

**OSSERVATORIO  
ECONOMICO  
DELLA BASILICATA**

**L'ECONOMIA DELLA BASILICATA  
NEL 2012**



## PRESENTAZIONE

Introdurre il Rapporto sull'economia lucana del 2012 non è affatto semplice. O meglio, lo potrebbe essere se ci affidassimo alla mera analisi dei dati, quasi tutti in negativo, concordando per una situazione di declino pressoché ineluttabile dovuta a quel mix di fattori globali e locali che costituiscono una pesantissima zavorra da smaltire per la Basilicata.

Ci piacerebbe, invece, poter provare ad andare al di là del preoccupante dato statistico, ricordando a tutti noi che siamo alla vigilia di una nuova fase di programmazione, quella 2014-2020, e che quindi occorrerebbe ampliare lo spettro dell'analisi da sottoporre ai decisori politici per provare a guardare ad un futuro possibile, con una nuova visione, che guardi al Sud e alla Basilicata come pezzi di un mosaico fondamentali per la ripartenza.

Come fare? Partiamo da un assunto: in questa fase di scarsità assoluta di fondi, è doveroso per la parte pubblica darsi rigorosi, consapevoli e responsabili progetti di sviluppo su cui investire le risorse, utilizzando una metodologia che faccia tesoro delle criticità emerse nel passato e cerchi di correggere il tiro, ad iniziare dall'individuazione degli obiettivi strategici che fungano da *corridoi di sviluppo*. Questi dovranno necessariamente dipendere da un'analisi dei fabbisogni settoriali e territoriali che le amministrazioni dovranno accertare, in maniera analitica e dettagliata, così come il sistema camerale fa, puntualmente, in merito al sistema delle imprese.

Non c'è più tempo per genericità o disallineamenti improduttivi e spesso dannosi; non c'è più tempo per una burocrazia che ostacola le aziende. Parlare di "innovazione", oggi, significa poter agire innanzitutto all'interno delle Amministrazioni affinché vengano formulate e sviluppate vere e proprie proposte progettuali, con il rispetto dei tempi e la chiarezza degli obiettivi di sviluppo che convergano su quei settori che saranno il motore trainante del lavoro: parliamo di turismo, cultura, nuove tecnologie, agroalimentare di qualità, comparti che pure in tempi di profonda crisi hanno mostrato di poter reggere. Giovani e imprese avranno la possibilità di scommettere ancora su un futuro qui al Sud, a condizione che questo fermento venga adeguatamente sostenuto da una pianificazione istituzionale di ampio respiro.

Far ripartire la Basilicata e il Mezzogiorno sarà possibile, dunque, solo se si riuscirà a coltivare il potenziale di crescita più importante: quel capitale umano ad oggi sottoutilizzato e troppo spesso assorbito da altri mercati.

Se non riusciremo a scongiurare la previsione che vede al 2050 un Mezzogiorno che diventerà la parte vecchia del Paese, tutto il sistema Italia ne soffrirà in maniera molto pesante. La ripresa italiana non può che puntare sulle risorse, umane e imprenditoriali, del Mezzogiorno. Come negli anni '50, quando il miracolo economico fu determinato da una strategia che impegnò insieme il Sud e il Nord, anche oggi dovremmo rimetterci a ragionare in questa direzione. Il dialogo è difficile ma credo sia necessario ed inevitabile.

Pasquale Lamorte  
Presidente Unioncamere Basilicata

# Indice

	PAG.	
1	Lo scenario economico di contesto	7
1.1	La congiuntura internazionale	7
1.2	La congiuntura nazionale	10
2.	L'economia lucana: consuntivi e previsioni	15
3.	La congiuntura dei settori produttivi	21
3.1	La congiuntura dell'industria manifatturiera	21
	Box - I contratti di rete: una nuova opportunità per lo sviluppo delle PMI	34
3.2	La congiuntura del settore commerciale	37
4.	Il mercato interno: redditi, consumi e inflazione	43
4.1	Il reddito disponibile delle famiglie	43
4.2	Gli indicatori di disagio economico delle famiglie	51
4.3	I consumi delle famiglie	53
4.4	L'andamento dell'inflazione a livello locale	59
5.	Il mercato estero: l'interscambio commerciale	65
6.	L'evoluzione del sistema imprenditoriale	79
6.1	L'impatto della crisi sui fenomeni di nati-mortalità aziendale	79
6.2	Il contributo dei giovani e delle donne all'imprenditorialità lucana	92
7.	L'evoluzione del mercato del lavoro regionale	97
7.1	L'offerta di lavoro	97
	Box - Come cambia l'offerta di lavoro in Basilicata	100
7.2	L'occupazione	104
7.3	La disoccupazione	109
7.4	Confronti territoriali	112
7.5	Le dinamiche settoriali e territoriali dell'occupazione	114
7.6	Gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni	121
7.7	Gli interventi di sostegno al reddito dei disoccupati	127

8.	Il mercato del credito	131
8.1	I prestiti bancari al sistema produttivo	131
8.2	I prestiti bancari alle famiglie consumatrici	135
8.3	Qualità del credito e tassi di interesse	137
8.4	Il risparmio finanziario di famiglie e imprese	143
	Box - Il sostegno finanziario del sistema camerale lucano in tema di accesso al credito	145
9.	Il turismo lucano nel 2012	147
	 SCHEDE DI APPROFONDIMENTO SULLE ECONOMIE PROVINCIALI	167
	L'economia della Provincia di Potenza	169
	L'economia della Provincia di Matera	187
	 ALLEGATO STATISTICO	205

Il presente Rapporto è stato curato da Franco Bitetti, coordinatore scientifico del Centro Studi Unioncamere Basilicata.

## **1. LO SCENARIO ECONOMICO DI CONTESTO**

### **1.1 LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE**

Dopo il recupero del 2010, seguito alla "grande crisi", e il rallentamento del 2011, l'economia internazionale ha evidenziato nuovi segnali di indebolimento nel 2012. Secondo l'ultimo Rapporto previsionale del Fondo Monetario Internazionale <sup>1</sup>, la crescita del PIL mondiale non è andata oltre il 3,2%, dopo il +4,0% registrato nel 2011 e il +5,2% del 2010. Su tale andamento hanno pesato numerosi fattori di incertezza, associati agli effetti delle manovre di consolidamento dei conti pubblici nelle economie avanzate e alla particolare debolezza della congiuntura nell'area Euro, tornata in recessione: elementi che delineano un percorso di uscita dalla crisi non privo di rischi.

L'espansione del prodotto è stata trainata ancora una volta dalle economie emergenti e in via di sviluppo, sebbene anche queste abbiano sperimentato una decelerazione dell'attività, che ha ridotto il differenziale di crescita con le economie avanzate.

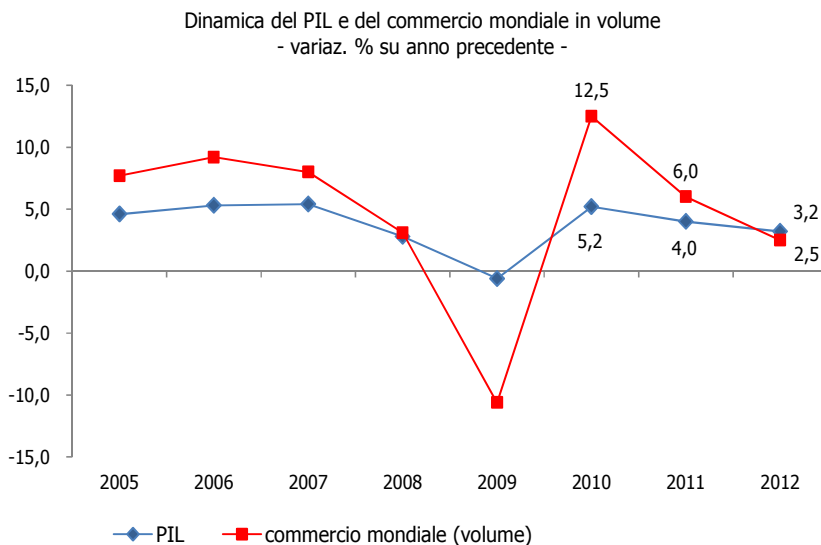
In questa fase, il commercio mondiale più che sostenere l'evoluzione del ciclo economico ne ha subito gli effetti negativi, rallentando sensibilmente rispetto all'anno precedente (+2,5% contro il +6,0% del 2011). L'interscambio internazionale, già in frenata a metà anno, ha scontato gli effetti della contrazione delle importazioni in Europa e nelle economie asiatiche, dove ha pesato anche il raffreddamento della domanda interna. L'elevata e crescente disoccupazione in molti Paesi ha depresso ulteriormente i livelli di fiducia e di spesa di famiglie e imprese, spesso con il contributo di politiche economiche insufficienti o inefficaci.

Nell'ambito delle economie avanzate la crescita è rimasta debole (+1,2%), ma con dinamiche molto diversificate. Negli Stati Uniti, la politica monetaria di segno decisamente espansivo adottata dalla FED ha favorito una moderata ripresa (+2,2%), ma sono proseguite le difficoltà della domanda interna, condizionata dal processo di riduzione dell'indebitamento, sia privato che pubblico. Anche l'economia giapponese è tornata a crescere, grazie al contributo offerto dalla spesa per la ricostruzione post-terremoto, ma in corso d'anno ha notevolmente rallentato, per effetto dell'indebolimento della domanda interna e del commercio mondiale, chiudendo il 2012 con un incremento del 2,0%.

---

<sup>1</sup> International Monetary Fund, "World Economic Outlook", April 2013.

L'attività economica si è quasi fermata, invece, nel Regno Unito (+0,2%) che, già nel 2011, aveva mostrato un profilo assai debole (+0,9%).



Fonte: FMI, World Economic Outlook, april 2013

Decisamente in affanno l'economia dell'eurozona che, lo scorso anno, ha ceduto lo 0,6%. A determinare la svolta recessiva ha concorso la caduta di consumi e investimenti, mentre il commercio estero ha fornito un contributo ancora positivo alla crescita. Se le scelte della BCE, dal varo del piano anti spread attraverso le OMT (Outright Monetary Transactions)<sup>2</sup> al mantenimento di una politica monetaria espansiva, hanno consentito di attenuare le tensioni sui mercati finanziari e sul debito sovrano, la stretta fiscale non si è allentata, indebolendo ulteriormente la domanda interna, già frenata dalle sfavorevoli prospettive economiche.

Le difficoltà dei Paesi della periferia europea, fortemente penalizzati dalle politiche di bilancio restrittive e dai problemi del sistema bancario, hanno finito con il riflettersi anche sulle economie del centro, e la stessa Germania, che ha mantenuto una ferma opposizione all'introduzione di forti misure di stimolo alla crescita, ha iniziato a misurarsi con un sensibile rallentamento del prodotto, il cui incremento tendenziale è sceso dal +3,1% del 2011 al +0,9% del 2012.

<sup>2</sup> Le OMT consentono l'acquisto diretto da parte della BCE di titoli di Stato a breve termine emessi da Paesi in difficoltà macroeconomica grave e conclamata (requisito di condizionalità).



L'avvio del 2013 sembra caratterizzato, tuttavia, da segnali moderatamente favorevoli per l'economia internazionale: il rientro delle tensioni sui mercati finanziari, i progressi nella soluzione della crisi europea, l'attenuazione delle tensioni sui mercati delle materie prime rappresentano condizioni favorevoli per l'avvio di una fase di recupero, sebbene ciò difficilmente potrà tradursi in un'accelerazione significativa della domanda mondiale nel breve periodo.

Scenari macroeconomici: variaz. % tendenziali del PIL

	FMI			Consensus Economics	
	2012	2013	2014	2013	2014
Mondo	3,2	3,3	4,0		
Paesi avanzati	1,2	1,2	2,2		
Area dell'Euro	-0,6	-0,3	1,1	-0,4	0,9
Giappone	2,0	1,6	1,4	1,3	1,3
Regno Unito	0,2	0,7	1,7	0,7	1,6
Stati Uniti	2,2	1,9	3,0	2,1	2,7
Paesi emergenti	5,1	5,3	5,7		
Cina	7,8	8,0	8,2	8,2	8,0
India	4,0	5,7	6,2	6,1	6,8
Russia	3,4	3,4	3,8	3,3	3,8
Brasile	0,9	3,0	4,0	3,1	3,7

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2013

In effetti, anche le più recenti proiezione del FMI stentano ad incorporare l'ipotesi di una piena ripresa nel 2013: il prodotto mondiale dovrebbe aumentare del 3,3%, beneficiando della tenuta dell'attività economica nei Paesi avanzati (+1,2%) e di un lieve recupero nei mercati emergenti (+5,3%). Ciò si accompagnerebbe ad una graduale ripresa del commercio mondiale, previsto in crescita per l'anno in corso del 3,8%, grazie ad una dinamica più vivace degli scambi internazionali. Negli Stati Uniti il tasso di crescita del PIL dovrebbe subire una lieve frenata, attestandosi all'1,9%; anche l'economia giapponese è attesa in rallentamento (+1,6%), cosicché il ruolo di traino della crescita mondiale resterà ancora appannaggio delle principali economie emergenti, a partire dalla Cina dove il PIL è atteso in crescita dell'8%.

Moderatamente negative, invece, le prospettive per l'eurozona, condizionate non soltanto dall'incertezza sull'evoluzione della crisi dei debiti sovrani, ma da molteplici altri fattori (condizioni del credito ancora ristrette, consumi privati frenati dall'elevata disoccupazione, lenta crescita dei salari, indebitamento delle famiglie, investimenti privati in calo) che pesano sull'evoluzione della

domanda interna. Il prodotto dovrebbe subire una flessione dello 0,3%, mostrando tuttavia un lieve recupero nella seconda metà dell'anno, soprattutto se le posizioni europee sulla rapidità del percorso di risanamento dei conti pubblici dovessero registrare un certo ammorbidimento. Perdureranno, tuttavia, i differenziali di crescita a causa delle diverse esigenze di aggiustamento strutturale delle finanze pubbliche di ogni singolo Paese: il PIL aumenterà dello 0,6% in Germania e dello 0,3% in Francia, mentre i maggiori Paesi dell'area mediterranea (Spagna e Italia) rimarranno in recessione anche nel 2013.

## 1.2 LA CONGIUNTURA NAZIONALE

Nel 2012 l'economia italiana ha conosciuto una nuova recessione, la seconda in cinque anni, caratterizzata dal crollo della domanda interna, cui hanno contribuito in modo significativo le manovre di consolidamento fiscale e l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito. Ciò ha portato ad una caduta delle importazioni, mentre le esportazioni hanno sostenuto l'attività economica grazie alle vendite nei mercati extra-UE. Secondo le ultime stime rilasciate dall'ISTAT, il PIL italiano è diminuito del 2,4% nel 2012, dopo il +0,4% del 2011, annullando del tutto la ripresa del 2010 (+1,7%), tanto che il volume di ricchezza prodotta è sceso al di sotto del livello registrato nel 2009.

Prodotto Interno Lordo e principali componenti  
- variaz. % su periodo precedente -

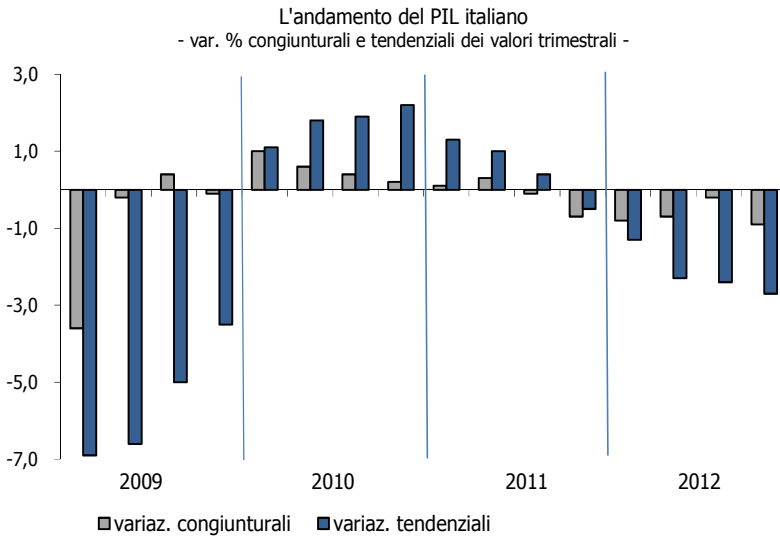
	2012				anno (a)
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	
PIL	-0,9	-0,7	-0,2	-0,9	-2,4
Importazioni totali	-3,6	-0,6	-1,7	-0,9	-7,7
Consumi nazionali	-1,6	-1,0	-0,9	-0,5	-3,9
spesa delle famiglie	-1,5	-1,1	-1,1	-0,7	-4,3
altre spese (b)	-1,8	-0,6	-0,1	0,1	-2,9
Investimenti fissi lordi	-3,7	-1,8	-1,2	-1,2	-8,0
costruzioni	-3,6	-1,0	-1,1	-1,1	-6,2
altri beni di investimento	-3,8	-2,7	-1,3	-1,4	-9,9
Variazione delle scorte	0,2	-0,1	-0,1	-0,7	-0,6
Esportazioni totali	-0,6	1,0	1,2	0,3	2,3

(a) dati non corretti per il numero di giornate lavorative

(b) spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro

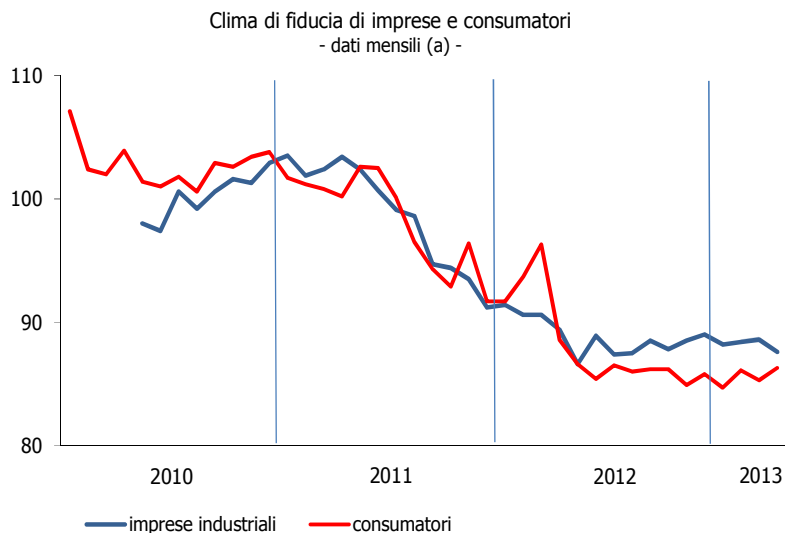
Fonte: ISTAT

Sotto il profilo territoriale, la recessione è stata molto più severa per le regioni del Mezzogiorno, che hanno accusato una contrazione del PIL del 2,5%, secondo le stime di Prometeia, mentre nel resto del Paese la flessione non ha superato il 2%. L'arretramento dell'attività economica non ha risparmiato alcun settore produttivo, risultando particolarmente marcato nelle costruzioni, dove il valore aggiunto è diminuito del 6,3%, in agricoltura (-4,4%) e nell'industria in senso stretto (-3,5%).



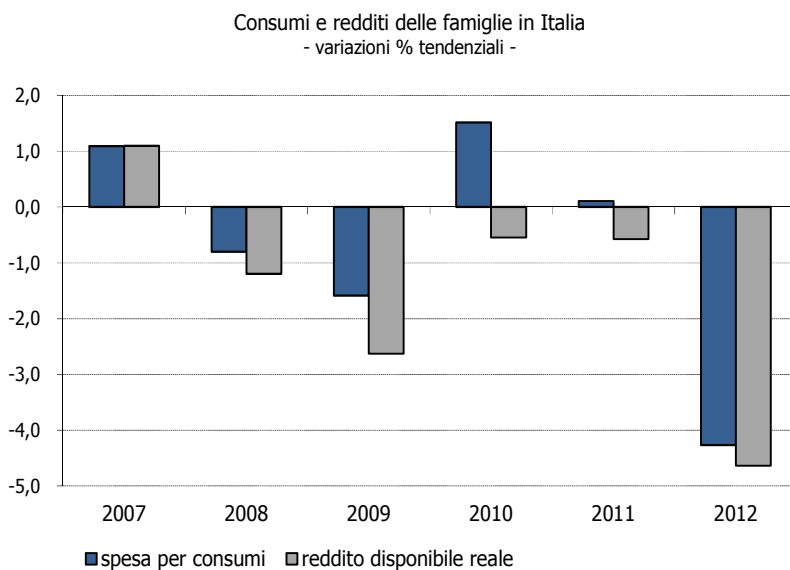
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda le principali componenti della domanda interna, la spesa per consumi finali delle famiglie ha ceduto il 4,3%, scontando il forte peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e la debole dinamica delle retribuzioni reali. Ancora più pronunciata la caduta degli investimenti fissi lordi (-8,0%), in seguito al deterioramento delle prospettive di mercato e al peggioramento delle condizioni di finanziamento. La stessa domanda estera, rimasta l'unica fonte di sostegno della crescita nel 2012, ha evidenziato un minore dinamismo rispetto all'anno precedente, complice il rallentamento economico dei principali partner europei e del Giappone, l'andamento non particolarmente espansivo dell'economia USA e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro.



(a) dati destagionalizzati, indici base 2005=100

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In tale contesto, l'economia italiana ha iniziato comunque a mostrare i primi risultati in termini di aggiustamento degli squilibri macroeconomici alla base della recessione degli ultimi anni: il deficit pubblico è sceso sotto il 3% del PIL, i conti con l'estero sono in avanzo, la *performance* dell'export si è allineata a quella tedesca, lo *spread* sui titoli di Stato si è ridotto significativamente dai massimi, attestandosi stabilmente intorno ai 300 punti base. Nonostante tali progressi, tuttavia, non vi sono ancora le condizioni perché il nostro Paese riesca ad avviare una fase di ripresa già nell'anno in corso.

Sulla base delle previsioni più recenti, la contrazione del PIL dovrebbe attestarsi intorno al punto e mezzo percentuale, scontando anche l'effetto del trascinamento statistico sfavorevole ereditato dalla chiusura del 2012.

La domanda estera si conferma come l'unico traino possibile e le esportazioni l'unica componente della domanda in crescita per il terzo anno consecutivo: è dal rafforzamento del ciclo internazionale che ci si attende, quindi, una spinta verso una progressiva uscita dalla crisi. La domanda interna, invece, si manterrà molto depressa, risentendo della stretta del credito e di un clima di fiducia fortemente improntato al pessimismo.

Previsioni del PIL italiano a confronto  
- tassi di variazione % -

	2013	2014
Prometeia (aprile 2013)	-1,5	1,3
Ref. (aprile 2013)	-1,6	0,8
FMI (aprile 2013)	-1,0	0,5
Governo (aprile 2013)	-1,3	1,3
OCSE (marzo 2013)	-1,3	1,3
Commissione UE (febbraio 2013)	-1,0	0,8
CSC Confindustria (dicembre 2012)	-1,1	0,6

Fonte: ns. elaborazioni su fonti citate

Il pagamento dei crediti pregressi della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese fornitrici (40 miliardi di euro dei 100 complessivi), recentemente deliberato dal Governo uscente, potrebbe ridare ossigeno al sistema economico, consentendo di recuperare tra i due e i tre decimi di punto di PIL, con un impatto significativo soprattutto sugli investimenti. A tali effetti è associata la possibilità che nel IV trimestre di quest'anno si interrompa la caduta in atto dal 2011. L'economia italiana non vedrà comunque la ripresa prima della seconda metà del 2014, quando tutte le componenti della domanda si riporteranno su tassi di crescita positivi.

Saranno trascorsi allora 8 anni, un arco di tempo che è stato sufficiente ad assicurare il superamento delle crisi più gravi del passato, ma il PIL risulterà ancora inferiore di 5,8 punti percentuali, si saranno perse 1 milione e 390 mila unità di lavoro e il tasso di disoccupazione sarà più alto di 5,9 punti <sup>3</sup>.

Gli indicatori macroeconomici del benessere delle famiglie, i consumi pro-capite e il reddito disponibile pro-capite, saranno inferiori ai livelli pre-crisi, rispettivamente, di 10,3 e 13,2 punti: saremo tornati così ai livelli di reddito del 1986.

---

<sup>3</sup> Cfr. Prometeia, Rapporto di Previsione, aprile 2013.

## 2. L'ECONOMIA LUCANA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

La nuova recessione che ha colpito l'economia italiana nel 2012 ha avuto ripercussioni molto pesanti sull'economia lucana, che ha chiuso l'anno con una contrazione del PIL del 3,1% in termini reali, secondo le ultime stime rilasciate da Prometeia <sup>4</sup>. Si tratta della flessione più ampia registrata a livello nazionale dopo quella della Puglia (-3,2%), in un contesto che ha visto ancora una volta le maggiori difficoltà ricadere sulle regioni del Mezzogiorno (l'intera area meridionale ha ceduto, lo scorso anno, il 2,8% del prodotto, quasi mezzo punto in più della media italiana).

Dall'inizio della grande crisi, la Basilicata ha visto ridursi del 10% la ricchezza reale prodotta, che è tornata ai livelli di 14 anni fa: un dato, quest'ultimo, che sintetizza efficacemente il depauperamento subito dal sistema economico regionale per effetto della prolungata e intensa recessione in atto.

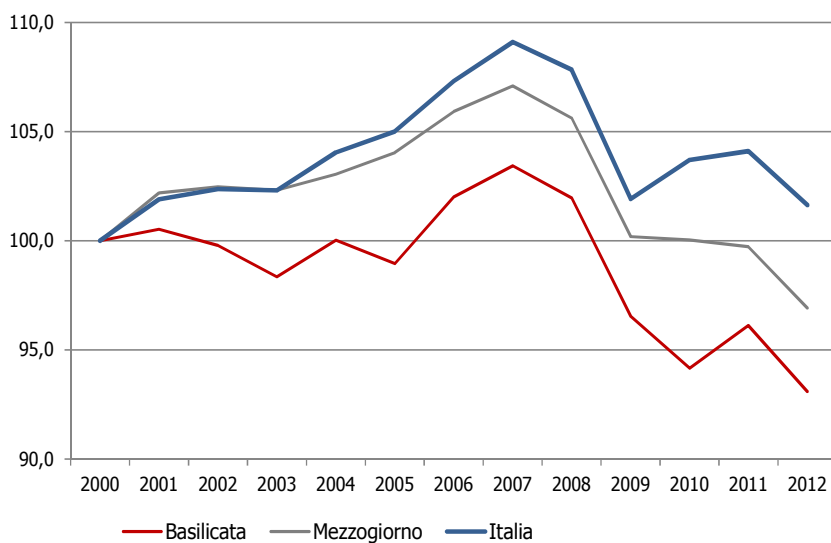
Il cedimento del PIL lucano nel 2012 ha riflesso, innanzitutto, il tracollo della domanda interna, cui hanno contribuito tutte le principali componenti, a partire dai consumi delle famiglie (-5,0%), penalizzati dall'andamento negativo del reddito disponibile (-5,3%), sui cui pesa la forte riduzione del numero di occupati e l'aumento della pressione fiscale legato alle politiche di bilancio d'impronta restrittiva. Ancora più pronunciato è stato il regresso degli investimenti fissi lordi (-8,0%), condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle Amministrazioni locali vincolate al patto di stabilità e dal deterioramento delle previsioni di domanda. Le manovre di aggiustamento dei conti pubblici hanno frenato poi la spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, che si è contratta in misura significativa (-3,1%).

A differenza di quanto osservato nel resto del Paese, e nello stesso Mezzogiorno, anche la domanda estera ha fornito un contributo negativo all'andamento del PIL (l'export è diminuito di circa il 19% lo scorso anno), accentuandone, in tal modo, la caduta a livello regionale.

---

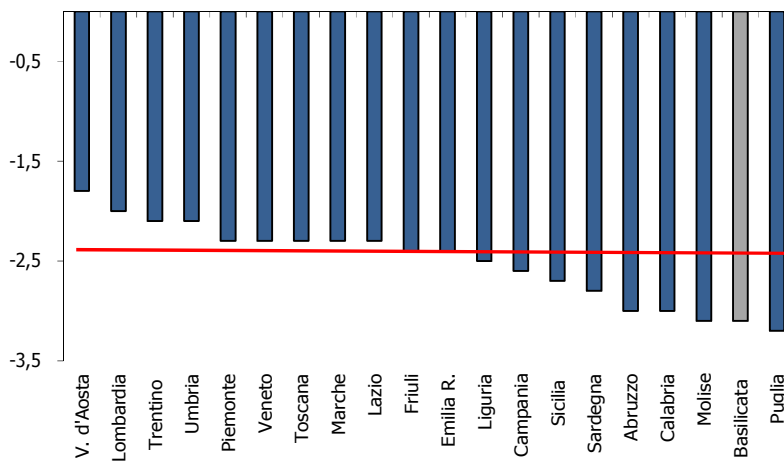
<sup>4</sup> Unioncamere Basilicata ha recentemente aderito al servizio "Scenari per le economie locali" di Prometeia, che fornisce, trimestralmente, le previsioni macroeconomiche a livello regionale e provinciale, sulla base di appositi modelli econometrici che tengono conto sia del quadro macroeconomico relativo all'economia italiana e internazionale, sia di alcuni fattori che influenzano in misura determinante l'evoluzione delle economie territoriali.

L'andamento del Prodotto Interno Lordo  
- numeri indici 2000 = 100 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

L'andamento del Prodotto Interno Lordo nel 2012 per regioni  
- variaz. % dei valori concatenati (anno di riferimento 2005) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia



Le dinamiche settoriali del prodotto segnalano il marcato arretramento del valore aggiunto delle costruzioni, che si stima sia calato del 7,6% nel 2012, attestandosi sul valore più basso di sempre in termini reali. Di segno ampiamente negativo anche l'andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-5,2%) e dell'agricoltura (-5,9%), in entrambi i casi con flessioni molto più marcate rispetto a quelle sperimentate nel resto del Paese; mentre i servizi hanno contenuto la riduzione all'1,6%.

Previsioni macroeconomiche per la Basilicata, il Mezzogiorno e l'Italia  
- tassi di variaz. % a prezzi costanti (anno di riferimento 2005) -

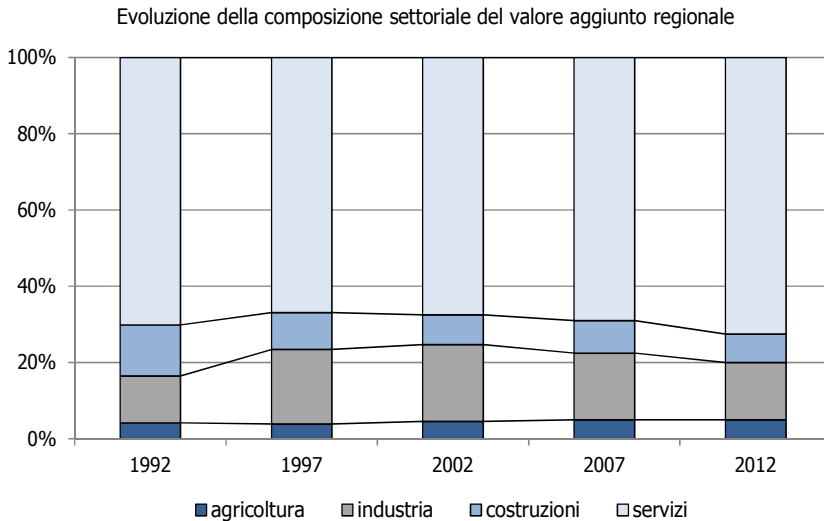
	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Prodotto Interno Lordo	-3,1	-2,5	-2,8	-2,3	-2,4	-1,5
Domanda interna	-5,0	-3,5	-4,9	-3,4	-4,6	-2,9
Spesa per consumi delle famiglie	-5,0	-3,8	-4,5	-3,6	-4,1	-2,8
Consumi delle AAPP e delle ISP	-3,1	-1,7	-3,1	-1,6	-2,9	-1,4
Investimenti fissi lordi	-8,0	-5,3	-9,0	-5,8	-8,0	-5,1
Importazioni di beni dall'estero	-29,1	-10,1	-6,8	-10,2	-9,6	-4,7
Esportazioni di beni verso l'estero	-19,1	1,4	5,8	1,7	1,8	2,7
Valore aggiunto ai prezzi base						
Agricoltura	-5,9	-4,9	-4,8	-4,4	-4,4	-4,2
Industria in senso stretto	-5,2	-4,0	-4,6	-3,4	-3,5	-2,1
Costruzioni	-7,6	-5,2	-7,3	-5,0	-6,3	-4,0
Servizi	-1,6	-1,7	-1,8	-1,8	-1,2	-1,0
totale	-2,7	-2,4	-2,5	-2,2	-2,0	-1,4

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

La diversa intensità con cui la crisi ha colpito le principali attività economiche ha determinato significativi cambiamenti nella composizione settoriale del prodotto, che evidenzia una forte riduzione della quota di valore aggiunto industriale (dal 20% dei primi anni del duemila all'attuale 15%), per una parte non trascurabile da considerarsi ormai permanente, e un aumento altrettanto importante del contributo dei servizi, che ha quasi raggiunto il 73%.

Se si considerano i valori pro-capite del PIL, tradizionale indicatore dei livelli di sviluppo, il *gap* tra la Basilicata e la media nazionale è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi 12 anni (nel 2012 si misura in 30,6 punti percentuali): ciò è ascrivibile, tuttavia, all'andamento demografico negativo registrato nella regione (-2,6% la variazione della popolazione residente tra il 2000 e il 2012, contro il +6,9% a livello nazionale), che ha compensato una dinami-

ca più sfavorevole del prodotto (rispettivamente, -0,4 e +0,4%, in media annua, nello stesso periodo).

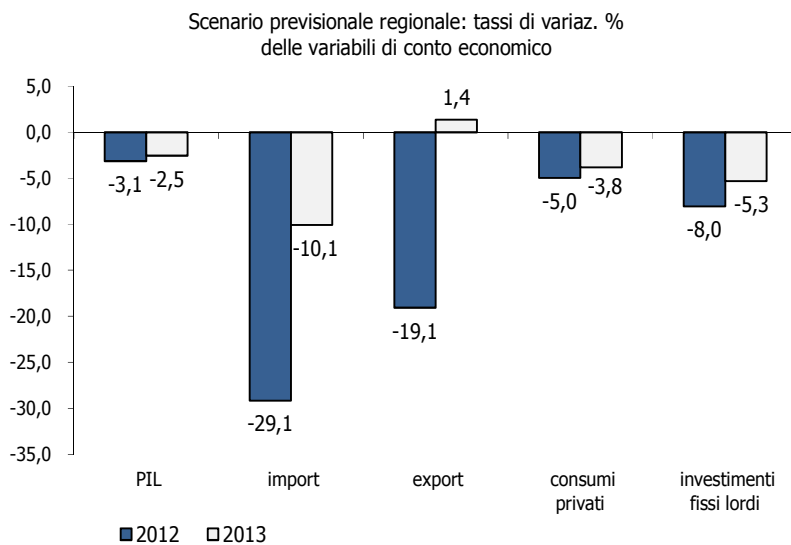


Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

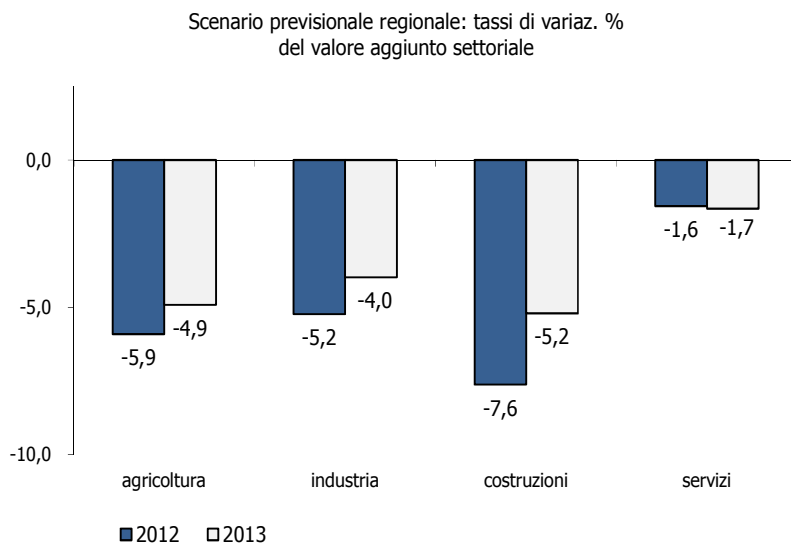
Il 2013 non invertirà la tendenza recessiva dell'economia lucana, che dovrebbe risultare solo lievemente più attenuata rispetto a quella dell'anno appena trascorso: la variazione del PIL è attualmente stimata al -2,5%, un punto in più rispetto a quella attesa a livello nazionale (-1,5%), mentre nel Mezzogiorno è indicata al -2,3%.

Soltanto la domanda estera è prevista in lieve recupero (+1,4%), ma il basso grado di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale rende poco efficace la funzione di traino da parte dell'export. Proseguirà, invece, la flessione di tutte le componenti della domanda interna: sui consumi delle famiglie (-3,8%) continueranno a pesare soprattutto le precarie condizioni del mercato del lavoro (l'occupazione è prevista in ulteriore calo dell'1,0% nel 2013) e anche una possibile ripresa della propensione al risparmio, indotta da considerazioni di natura precauzionale e dall'esigenza di ricostituire la ricchezza finanziata, fortemente intaccata dalla crisi. Le politiche di bilancio restrittive spingeranno verso una ulteriore flessione della spesa delle AAPP e delle ISP (-1,7%), la cui incidenza sulle risorse interne è destinata progressivamente a ridursi nei prossimi anni, sottraendo ulteriori stimoli alla crescita dell'economia lucana, considerato che la Basilicata è la regione con la quota

più elevata di spesa pubblica corrente sul PIL (28,2%, contro una media meridionale del 26,0% e nazionale del 20,5%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Prometeia

La mancata ripresa della domanda, oltre alla carenza di liquidità delle imprese e alla restrizione del credito bancario, non potranno certo modificare l'andamento negativo degli investimenti fissi lordi, attesi in calo del 5,3%.

Tutti i macro settori chiuderanno il 2013 con una riduzione dell'attività, che risulterà ancora una volta più pesante nell'industria delle costruzioni, dove il valore aggiunto dovrebbe contrarsi del 5,2%.

Se l'intensità della crisi, nell'anno in corso, potrebbe ridursi, i suoi effetti negativi saranno duraturi e profondi sull'economia regionale, anche in conseguenza della perdita di una parte consistente della base produttiva. I primi spiragli di ripresa potrebbe emergere nel 2014, ma il possibile recupero è attualmente stimato nell'ordine di pochi decimi di punto percentuale.

### **3. LA CONGIUNTURA DEI SETTORI PRODUTTIVI**

#### **3.1 LA CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

##### **LE TENDENZE GENERALI**

La ricaduta recessiva dell'industria italiana, dopo una fase di lento recupero protrattasi per circa un anno (dalla primavera del 2010 all'estate del 2011), ha ulteriormente esasperato le difficoltà dell'apparato produttivo lucano che, dall'inizio della crisi, non si è mai risollevato dal trend negativo e chiude il 2012 con l'ennesima pesante contrazione dei volumi di attività e del fatturato.

La forte dipendenza delle imprese locali dalla domanda interna ha contribuito ad amplificare gli effetti negativi della nuova recessione a livello regionale, sebbene la stessa domanda estera abbia mostrato segni di rallentamento in corso d'anno indotti dal minor contributo dell'area euro alla crescita dell'interscambio mondiale. La presenza di ampie quote di capacità produttiva inutilizzata, oltre a frenare gli investimenti, ha prodotto consistenti eccedenze occupazionali nelle imprese, il cui riassorbimento sarà molto difficile, anche perché le perdite di prodotto di questi anni possono considerarsi, in larga misura, di carattere "definitivo". Molte imprese, infatti, si stanno riorganizzando, adattandosi ai nuovi livelli produttivi permanentemente bassi, attraverso ristrutturazioni della produzione o vere e proprie chiusure di stabilimenti.

Il clima di fiducia tra gli operatori rimane improntato ad un diffuso pessimismo e i segnali provenienti dall'andamento degli ordinativi, soprattutto del mercato interno, delineano una prima parte del 2013 ancora in caduta per l'attività industriale.

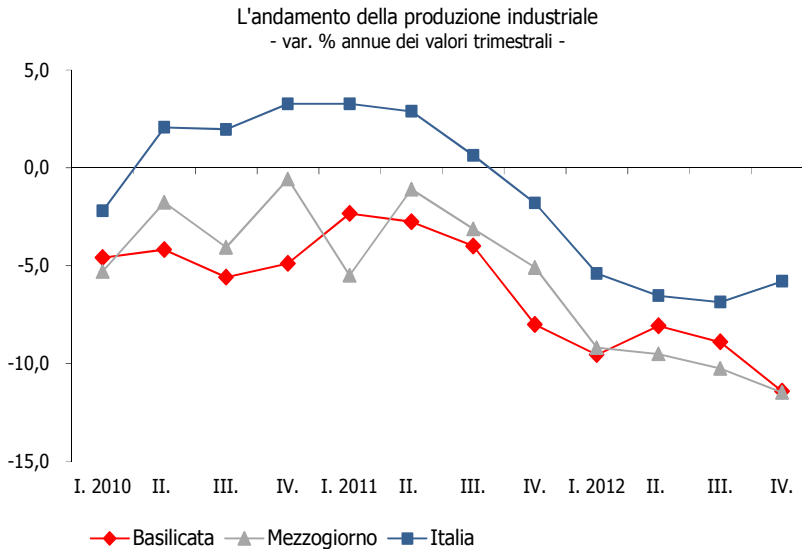
Secondo i dati rilevati dalle indagini congiunturali di Unioncamere sulle imprese fino a 500 dipendenti <sup>5</sup>, la produzione manifatturiera ha registrato una variazione tendenziale del -9,5% nel 2012, una flessione più che doppia rispetto a quella sperimentata nel 2011 (-4,3%). Gli andamenti trimestrali segnalano, inoltre, un forte peggioramento della congiuntura produttiva nell'ultima frazione dell'anno, quando il trend negativo ha raggiunto l'11,4%, dopo aver mostrato una maggiore moderazione nei due trimestri centrali.

Non dissimile il quadro evolutivo dell'industria meridionale, che ha chiuso il 2012 con perdite ancora superiori e pari al 10,1%.

---

<sup>5</sup> Per la metodologia dell'indagine, v. Unioncamere-Prometeia, "Indagini congiunturali e scenari di sviluppo delle economie locali", collana Osservatori e Rapporti, Retecamere – Roma 2007.

A livello nazionale, invece, l'attività industriale ha ceduto il 6,2% nella media dei 12 mesi, grazie anche al rallentamento della caduta nella parte finale dell'anno. Va osservato che l'industria italiana è entrata in recessione a partire dal IV trimestre 2011, con livelli produttivi ancora largamente inferiori rispetto ai massimi del 2008; ciò costituisce la vera peculiarità della crisi in corso: è la prima volta, infatti, che una recessione inizia quando ancora non sono stati recuperati i livelli produttivi perduti durante la recessione precedente.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Il persistere di divari territoriali nell'andamento dell'attività industriale, pur all'interno di un'involuzione generalizzata, sembra riconducibile, in larga parte, al diverso grado di apertura internazionale dei sistemi produttivi, considerato che la domanda estera ha mostrato ancora una relativa tenuta, offrendo un contributo positivo alla crescita. L'industria lucana e meridionale hanno tratto minori vantaggi da questa situazione a causa della limitata presenza di imprese *export-oriented*; presenza che, tra l'altro, si è ulteriormente assottigliata durante la crisi <sup>6</sup>. Nel 2011, in particolare, l'incidenza delle imprese operanti con l'estero sul totale non superava il 13% in Basilicata, a fronte di una media nazionale del 33%, mentre nel 2009 raggiungeva il 18%.

<sup>6</sup> Circostanza che segnala il carattere ancora saltuario e non consolidato dei rapporti che molte imprese locali intrattengono con i mercati esteri.

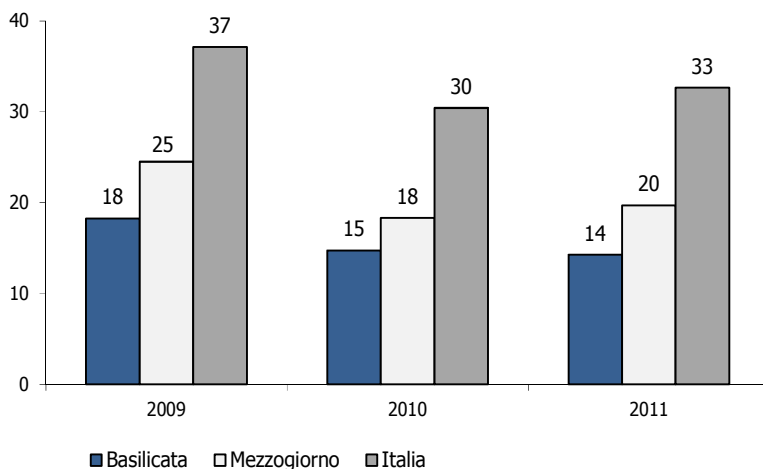
Principali indicatori della congiuntura manifatturiera  
- Basilicata, Mezzogiorno, Italia -

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
	var. % 2011-2012		
produzione	-9,5	-10,1	-6,2
fatturato			
- totale	-9,8	-9,5	-5,6
- estero	0,0	-0,9	0,6
ordinativi	-10,8	-11,7	-5,6
	saldi % a fine 2012 (a)		
produzione	-52	-48	-29
fatturato			
- totale	-56	-42	-25
- estero	-13	11	5
ordinativi	-40	-44	-28

(a) differenze tra segnalazioni di aumento e diminuzione

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale

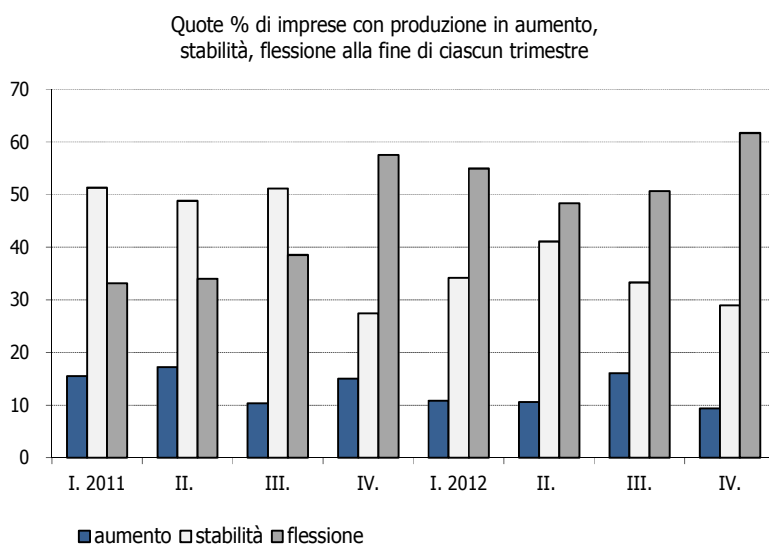
Incidenza % delle imprese manifatturiere  
export-oriented sul totale



Fonte: Unioncamere, Sistema Informativo Excelsior

L'attuale trend recessivo coinvolge un'ampia porzione del sistema industriale regionale: alla fine dello scorso anno, la quota di imprese con riduzioni tendenziali della produzione si attestava al 62%, dopo essersi mantenuta al di sotto del 40% per buona parte del 2011, mentre il 29% indicava livelli di attività stazionari e soltanto il 9% una ripresa. Il saldo tra andamenti di segno opposto ha raggiunto così un nuovo picco negativo, segnando -52 punti, contro i -48 e i -29, rispettivamente, del Mezzogiorno e dell'Italia.

A confermare la debole intensità del ciclo produttivo è anche il dato relativo al tasso di utilizzo degli impianti che, nella media delle imprese del campione d'indagine, è rimasto attestato intorno al 69% nel 2012.

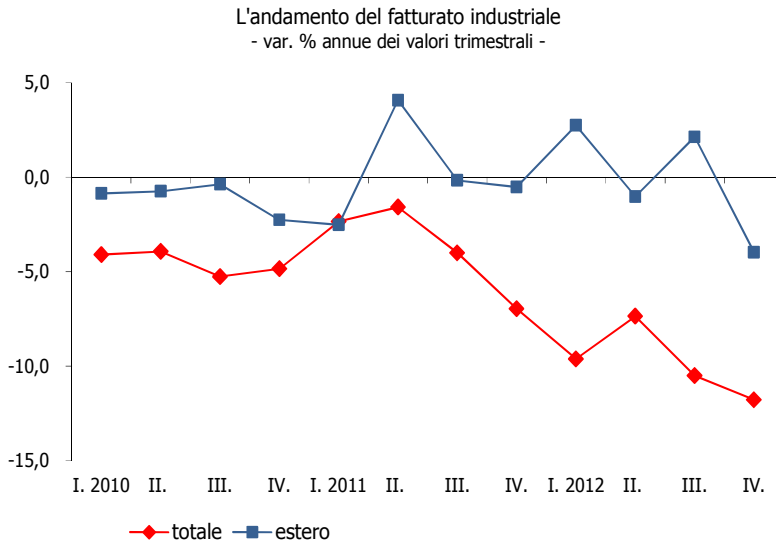


Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

La dinamica del fatturato ha ricalcato quella dei volumi produttivi, per effetto essenzialmente dell'invarianza dei prezzi di vendita, che le imprese hanno difficoltà a ritoccare per la forte debolezza della domanda interna. Stante gli incrementi dei costi unitari, derivanti soprattutto dai rincari delle quotazioni delle materie prime, ciò sta determinando un forte peggioramento della redditività aziendale, con riflessi negativi anche sul merito di credito delle imprese in una fase già caratterizzata da una marcata restrizione dei prestiti bancari. Nella media dell'intero anno, in particolare, il volume d'affari delle PMI manifatturiere è diminuito del 9,8%, la contrazione più consistente registrata dall'inizio della crisi; mentre a livello nazionale la flessione è stata del 5,6%



(9,5% nel Mezzogiorno). Ha tenuto, viceversa, il fatturato realizzato sui mercati esteri, che ha confermato i risultati dell'anno precedente, pur alternando andamenti di segno opposto tra un trimestre e l'altro.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

### GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE D'IMPRESA

Sebbene l'attuale recessione coinvolga le imprese di tutte le dimensioni, a pagare il prezzo più alto sono le realtà aziendali più piccole, maggiormente vincolate alle dinamiche fortemente negative della domanda interna.

In particolare, le imprese con meno di 10 dipendenti hanno chiuso il 2012 con una contrazione della produzione e del fatturato pari, rispettivamente, al 12,3 e al 12,5%: un consuntivo peggiore anche di quello registrato nel 2009, anno di massima esplosione della crisi. Nelle imprese medio-grandi (con oltre 50 dipendenti) la produzione è diminuita, invece, del 6,8%, con una forte intensificazione delle spinte recessive nell'ultima frazione dell'anno, quando l'indice ha fatto segnare -10,8%.

Le differenze tra le due tipologie di impresa si riscontrano non soltanto nell'intensità del trend negativo ma anche nei volumi di attività: nelle piccole, la quota di capacità produttiva utilizzata non è andata oltre il 67,8%, in media, mentre nelle imprese più grandi ha raggiunto il 71,1%.

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera  
per classi dimensionali delle imprese

	classi dimensionali			totale
	1-9 dip.	10-49 dip.	50-500	
	var. % 2011-2012			
produzione	-12,3	-9,3	-6,8	-9,5
fatturato				
- totale	-12,5	-9,8	-7,0	-9,8
- estero	-0,4	-0,2	0,1	0,0
ordinativi	-12,6	-10,1	-6,4	-10,8
	saldi % a fine 2012 (a)			
produzione	-52	-53	-53	-52
fatturato				
- totale	-53	-54	-61	-56
- estero	-33	-18	0	-13
ordinativi	-46	-31	-44	-40

(a) differenze tra segnalazioni di aumento e diminuzione

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale

## GLI ANDAMENTI SETTORIALI

L'attività industriale ha accusato un ridimensionamento generalizzato e non si rilevano divergenze significative nelle *performance* a livello settoriale. La contrazione della produzione ha raggiunto livelli allarmanti nell'industria del legno e mobile, superando il 20% nell'ultima frazione del 2012, per una variazione media, nei dodici mesi, del -13,2%. Ancora più pesante è stata la flessione del fatturato (-16,1%), mentre le settimane di produzione assicurata dagli ordini acquisiti nel IV trimestre si sono ridotte a 2 soltanto, contro le 12 del corrispondente periodo del 2011. Anche a livello nazionale, peraltro, il legno e mobile è il settore più penalizzato dalla recessione in atto, sommando alle difficoltà sul mercato interno quelle derivanti da una sempre più agguerrita concorrenza internazionale.

Di intensità superiore alla media è stata anche la caduta dei volumi di attività nell'industria dei metalli (-11,1%) che, già nella prima metà dell'anno, aveva accumulato consistenti perdite. A differenza di altri settori, tuttavia, il trend recessivo appare più "circoscritto", interessando poco meno della metà delle imprese (il saldo tra le segnalazioni di aumento e di diminuzione della produzione si attestava, a fine 2012, a -32 punti, contro i -52 dell'intera industria).

Assai estesa, viceversa, è la crisi produttiva nell'industria delle macchine elettriche ed elettroniche: quasi l'80% delle imprese del settore è in recessione, con una flessione media della produzione del 9,0% e un tasso di utilizzo degli impianti che, in corso d'anno, è sceso anche al di sotto del 60%.

Grazie al contributo offerto dalla domanda estera (+2,0% la variazione dell'export delle imprese del campione d'indagine), l'industria meccanica ha contenuto le perdite al 4,6%, sebbene la situazione sia fortemente peggiorata negli ultimi mesi del 2012, con il tasso di variazione tendenziale che ha raggiunto il -9,0%.

La produzione industriale per settori di attività nel 2012  
- variaz. % tendenziali e tasso di utilizzo degli impianti -

	trimestri				media 2012	% utilizzo impianti (a)
	I	II	III	IV		
Industria dei metalli	-14,3	-11,9	-9,0	-9,0	-11,1	68,5
Chimica, materie plastiche	-5,6	-7,4	-8,3	-13,6	-8,7	72,0
Industria alimentare	-7,8	-5,5	-5,9	-7,5	-6,7	74,0
Tessile, abbigliamento	-1,9	-6,4	-4,1	-11,3	-5,9	66,7
Legno e mobile	-13,0	-7,8	-11,8	-20,1	-13,2	67,4
Macch. elettriche/elettron.	-10,2	-5,8	-8,3	-11,6	-9,0	64,5
Meccanica, mezzi trasporto altre industrie manifatt.	-3,9	-2,3	-3,3	-9,0	-4,6	70,6
	-10,8	-12,3	-15,4	-11,1	-12,4	66,4
totale	-9,6	-8,1	-8,9	-11,4	-9,5	69,1

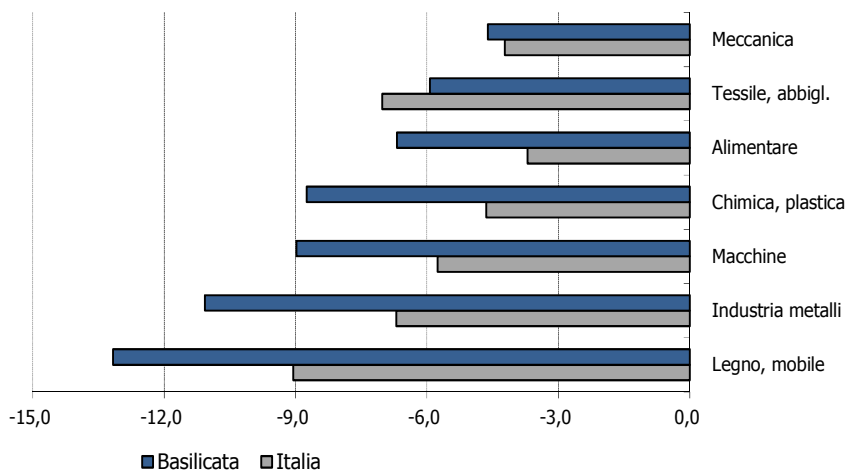
(a) valori medi nell'anno

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Andamenti meno sfavorevoli sono stati registrati anche dall'industria alimentare, che pure ha beneficiato di un trend lievemente positivo dell'export: il calo della produzione, infatti, non ha superato il 6,7%, e nel IV trimestre non si è verificato il tracollo osservato negli altri settori. Il grado di utilizzo del potenziale produttivo è risultato, inoltre, il più elevato dell'intera industria manifatturiera (74,0%, quasi 5 punti in più della media).

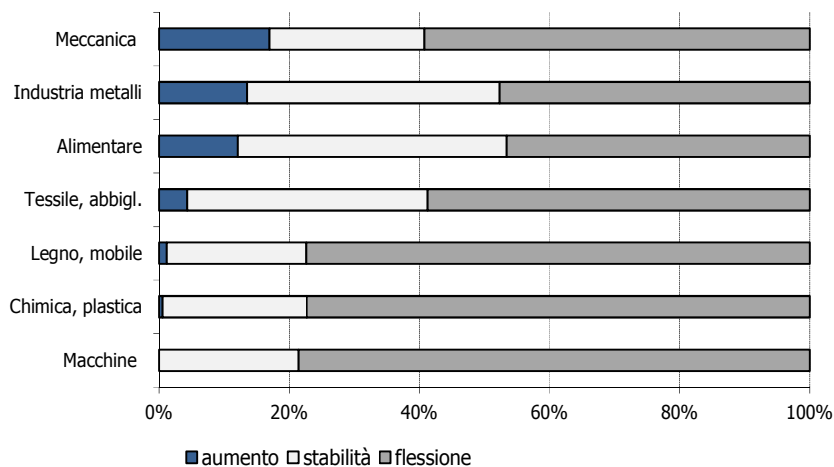
Segnali di forte aggravamento della crisi provengono, infine, dalle industrie del tessile/abbigliamento e della chimica e materie plastiche: in entrambi i casi, la produzione è scesa in doppia cifra nella parte finale dell'anno, attestandosi su livelli assoluti molto bassi nel tessile/abbigliamento (66,7% il tasso medio di utilizzo degli impianti nel settore).

L'andamento della produzione per settori: Basilicata e Italia  
 - variaz. % tendenziali nella media del 2013 -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

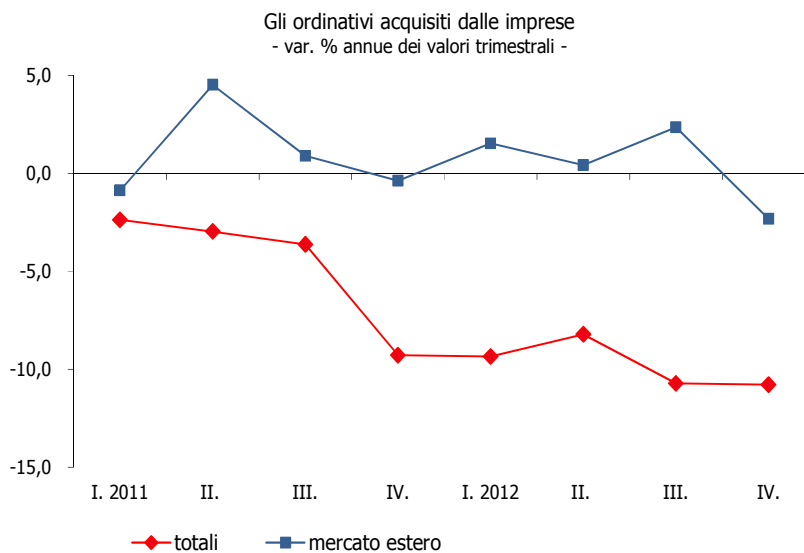
Quote % di imprese con produzione in aumento, stabilità, flessione a fine 2012 per settori



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

## PREVISIONI E PROSPETTIVE

L'andamento del portafoglio d'ordini delle imprese continua a mantenere un profilo decisamente negativo, soprattutto con riferimento al mercato interno, e ciò rappresenta un pessimo segnale per le prospettive a breve dell'industria lucana. Le commesse acquisite nel IV trimestre dello scorso anno, in particolare, sono diminuite del 10,8% rispetto al corrispondente periodo del 2011; in flessione sono risultate anche quelle provenienti dall'estero (-2,3%) che, nei primi tre trimestri, avevano evidenziato una moderata crescita.



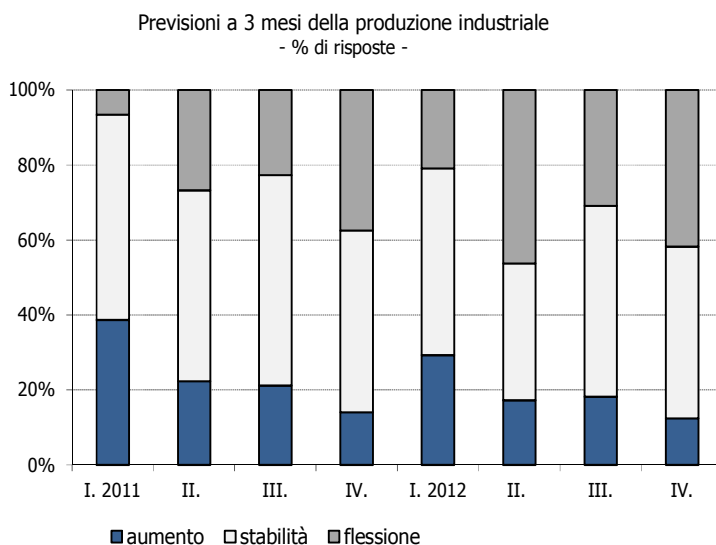
Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Le riduzioni più consistenti del portafoglio d'ordini hanno riguardato le imprese di piccole dimensioni (-13,9%, sempre nel IV trimestre), mentre in quelle più grandi la caduta si è fermata al 6,8%. A livello settoriale, invece, soltanto l'industria alimentare si è discostata dall'andamento medio, contenendo la flessione al 6,4%.

Il crollo della domanda è risultato ancora più accentuato nell'industria meridionale, dove il calo degli ordinativi ha raggiunto l'11,7%; mentre in ambito nazionale, il portafoglio d'ordini si è ridotto del 5,6%, grazie soprattutto alla tenuta della domanda estera, ancora in lieve crescita nel IV trimestre.

Il quadro finora descritto si riflette in modo significativo sul clima di fiducia degli operatori, misurato attraverso le aspettative in ordine all'evoluzione a breve dei principali indicatori congiunturali, che si presenta quanto mai sfavo-

revoles. Alla fine dello scorso anno, in particolare, soltanto il 12% degli imprenditori prevedeva una ripresa della produzione per il I trimestre del 2013, a fronte di un 42% che temeva un ulteriore calo dell'attività aziendale e il restante 46% che ipotizzava una stazionarietà produttiva sui bassi livelli raggiunti. Il valore del saldo tra previsioni di segno opposto è risultato così negativo per 29 punti percentuali, mentre a inizio 2012 le aspettative favorevoli superavano, se pur di poco (8 punti), quelle recessive. Non molto incoraggianti, inoltre, sono le previsioni sul fronte estero, prevalendo ampiamente, tra le imprese *export-oriented*, le segnalazioni di stazionarietà della domanda.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Analogamente depresso è il clima di fiducia a livello nazionale, dove le attese di riduzione della produzione sono doppie rispetto a quelle di aumento (rispettivamente, 34 e 17%).

Il quadro previsionale presenta, tuttavia, significativi scostamenti tra le diverse classi dimensionali: le imprese con meno di 10 dipendenti sono decisamente più pessimiste, con un saldo tra le indicazioni di recupero e di flessione della produzione pari a -51 punti (il peggiore finora registrato dall'inizio della crisi); tra le imprese con oltre 50 dipendenti, invece, lo scarto tra aspettative di miglioramento e peggioramento è meno accentuato (-13 punti), nonostante si faccia poco affidamento sul buon andamento della domanda estera.

Sotto il profilo settoriale, l'industria delle macchine elettriche ed elettroniche e l'industria chimica e delle materie plastiche sono le più penalizzate dall'assenza di prospettive di recupero della produzione: in entrambi i casi, le previsioni di diminuzione superano di oltre 60 punti quelle di segno opposto. Improntate ad un diffuso pessimismo sono anche le previsioni formulate dalle imprese operanti nell'industria dei metalli e nell'industria alimentare, dove i saldi sono negativi, rispettivamente, per 43 e 30 punti.

Viceversa, sembrerebbe destinata a risalire la china l'industria meccanica (+19 punti), mentre il tessile/abbigliamento e il legno e mobile dovrebbero quantomeno evitare una ulteriore caduta dei livelli produttivi, già fortemente compressi.

Previsioni della produzione per il I trimestre 2013  
- % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

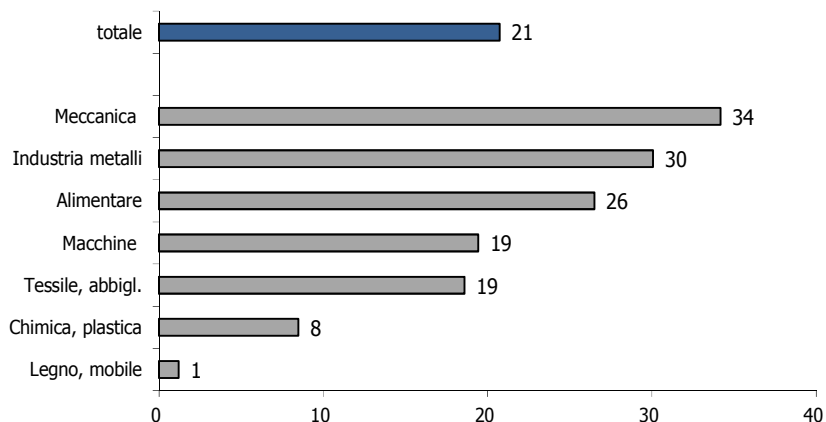
	aumento	stabilità	flessione	saldo +/-
Industria dei metalli	2	53	45	-43
Chimica e materie plastiche	0	40	60	-60
Industria alimentare	13	44	43	-30
Tessile, abbigliamento	13	81	7	6
Legno e mobile	24	48	28	-4
Macchine elettriche/elettroniche	4	29	67	-63
Meccanica e mezzi di trasporto	28	63	9	19
altre industrie manifatturiere	11	22	67	-56
1-9 dip.	8	33	59	-51
10-49 dip.	13	50	37	-23
50-500 dip.	16	55	29	-13
totale	12	46	42	-29
Mezzogiorno	17	41	42	-25
Italia	17	49	34	-18

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

## GLI INVESTIMENTI

La presenza di ampie quote di capacità produttiva inutilizzata nelle imprese e l'elevata incertezza che domina l'attuale scenario economico incidono negativamente sulla propensione ad investire, frenata anche dalle crescenti difficoltà di accesso al credito. Sulla base delle risultanze dell'indagine congiunturale, la quota di imprese manifatturiere che hanno effettuato investimenti nel corso dell'anno è diminuita tra il 2011 e il 2012, passando dal 28 al 21% del totale.

Incidenza % delle imprese che hanno investito nel 2012  
per settori industriali



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Imprese che hanno investito nel 2012 in base alla destinazione principale degli investimenti realizzati, per settori industriali e classi dimensionali delle imprese (valori % su totale)

	totale	acquisto macchinari (a)	acquisto macchinari innovativi	migliora- mento prodotti	marchi e brevetti	rinnovo sede
Metalli	30	23	77	-	-	-
Chimica e materie plastiche	8	-	38	-	24	35
Alimentari	26	18	49	-	-	16
Tessile, abbigliamento	19	11	12	-	18	60
Legno e mobile	1	-	63	17	-	-
Macch. elettriche/elettroniche	19	27	23	-	-	28
Meccanica e mezzi trasporto	34	17	3	32	44	3
1-9 dip.	19	20	33	-	3	33
10-49 dip.	19	24	62	-	3	12
50-500 dip.	24	15	36	17	23	-
totale	21	19	43	6	10	14

(a) uguali a quelli esistenti

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera



Nella maggior parte dei casi, gli investimenti effettuati sono legati alla necessità di rimpiazzare impianti e macchinari non più efficienti o usurati, garantendo in tal modo la conservazione del potenziale produttivo. Per far fronte a tale esigenza, inoltre, le imprese hanno puntato soprattutto sull'acquisto di macchinari innovativi (43%), piuttosto che sulla sostituzione dei macchinari esistenti con altri dalle caratteristiche analoghe (19%).

Relativamente poche imprese, e tutte di medio-grandi dimensioni, hanno investito sull'innovazione di prodotto, attraverso il miglioramento della gamma produttiva esistente, e sull'adozione di marchi e brevetti; pressoché assenti, invece, gli interventi volti a potenziare la rete commerciale e a migliorare la dotazione di tecnologie informatiche.

Molto differenziato il quadro a livello settoriale: la quota più elevata di imprese investitrici si rileva nell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (34%), dove la stragrande maggioranza degli investimenti è stata indirizzata nella direzione del miglioramento dei prodotti e dell'adozione di marchi e brevetti. Viceversa, le imprese del settore della lavorazione dei metalli, che pure hanno evidenziato una discreta propensione ad investire (30%), si sono orientate esclusivamente sull'acquisto di nuovi impianti e macchinari. Pressoché fermi gli investimenti nell'industria del legno e mobile e della chimica e materie plastiche che, anche nel biennio precedente, avevano segnato il passo.

## Box

### I CONTRATTI DI RETE: UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO DELLE PMI

Il contratto di rete, introdotto in Italia con l'art. 42 della l. 122/2010, tende a formalizzare una modalità innovativa di aggregazione tra le imprese, in grado di superare alcuni nodi strutturali del nostro sistema produttivo, riconducibili essenzialmente alle modeste dimensioni aziendali. Tale strumento, infatti, offre alle imprese la possibilità di lavorare insieme su progetti condivisi, mantenendo la propria soggettività giuridica e autonomia operativa. Mettendosi in rete, le imprese, anche geograficamente distanti, possono investire in ricerca, avviare strategie di sviluppo e di penetrazione di mercati esteri, condividere risorse professionali qualificate: tutte attività che le realtà aziendali di micro e piccole dimensioni non riuscirebbero, da sole, a realizzare.

A circa 3 anni dalla loro introduzione, i contratti di rete hanno raggiunto un grado di diffusione, settoriale e territoriale, assai significativo, anche sotto la spinta di una crisi che impone alle imprese nuovi modi di reagire, puntando sempre più su fattori come l'innovazione, la ricerca e l'internazionalizzazione.

La bontà di questa formula aggregativa è certificata, peraltro, dalle sempre più numerose iniziative promosse da enti pubblici, attraverso bandi, di sostegno alla costituzione e alla gestione delle reti d'impresa.

Secondo i dati del monitoraggio realizzato da Unioncamere, alla fine del 2012 erano 647 i contratti di rete attivati in Italia, con 3.360 imprese complessivamente coinvolte.

Anche in Basilicata tale strumento ha incontrato un crescente interesse da parte degli operatori economici: a tutt'oggi, sono 80 le imprese lucane che vi hanno aderito, mentre i contratti di rete che ne coinvolgono almeno una sono 17. Di questi contratti, 8 sono costituiti esclusivamente da imprese lucane, mentre gli altri 9 hanno una dimensione sovra-regionale (in 4 casi con una prevalenza di imprese lucane, nei restanti 5, invece, con una presenza maggioritaria di imprese extra-locali).

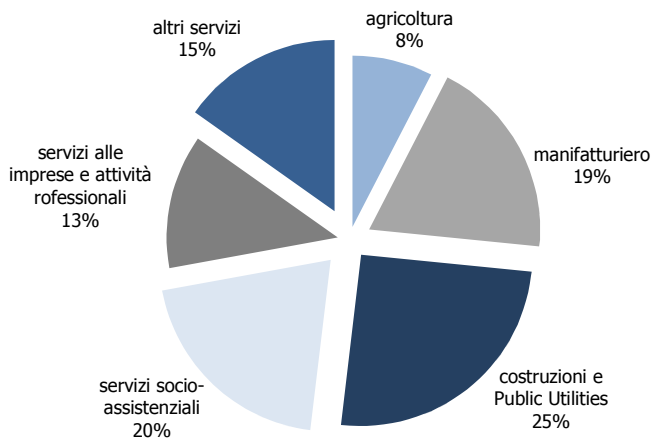
Il maggior numero di imprese lucane aderenti a contratti di rete appartiene al settore delle costruzioni (18, pari al 23% del totale); solo di poco inferiore il numero di imprese operanti nei servizi sanitari e socio-assistenziali e nell'industria manifatturiera (rispettivamente, 16 e 15).

I contratti di rete insistenti in Basilicata  
- principali indicatori -

n° di contratti di rete insistenti in Basilicata	17
- di dimensione regionale	8
- di dimensione sovra-regionale	9
- a prevalenza di imprese locali	10
totale imprese coinvolte	134
- locali	80
- extra-locali	54
n° medio di imprese per contratto	7,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Distribuzione % per settori delle imprese lucane aderenti a contratti di rete



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Molteplici sono gli ambiti d'intervento (o, più propriamente, le filiere produttive) dei contratti di rete che coinvolgono imprese lucane: tra i più importanti, per numero di adesioni "locali", l'oil & gas, dove oltre la metà delle imprese appartiene al settore delle costruzioni e delle Public Utilities, l'automotive, i servizi socio-assistenziali. Di dimensioni medie relativamente piccole, invece, sono i contratti finalizzati allo sviluppo delle attività terziarie (servizi alle imprese, servizi di informazione e comunicazione) e alla valorizzazione dei prodotti della filiera agricola.

#### I contratti di rete che coinvolgono imprese lucane

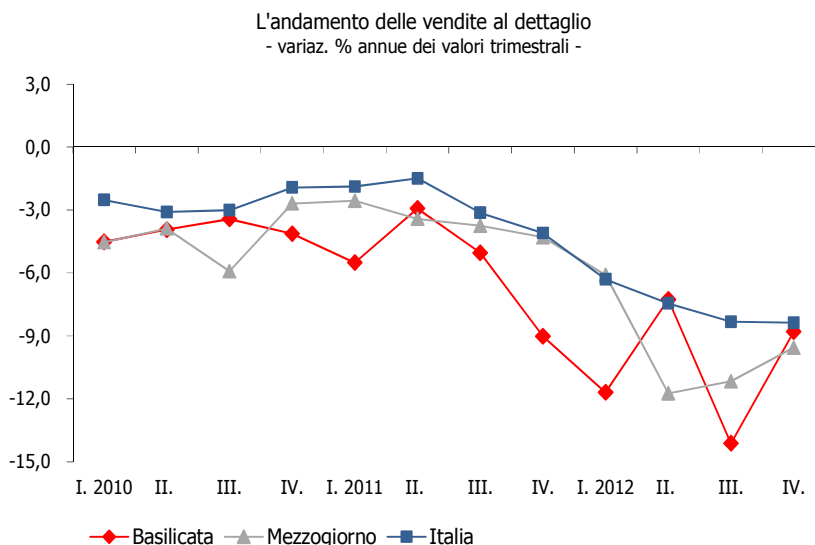
denominazione del contratto di rete	n° imprese		ambito d'intervento
	tot.	lucane	
Rete Lucana Oil & Gas	20	16	Oil & Gas
Rete Automotive Italia	19	12	Automotive
Mro Net.it	16	1	Produzione, manutenzione, logistica civile e militare
Gruppo servizi rete imprese per la sicurezza	13	1	Sicurezza
Rinnova net	11	1	Energia fonti alternative
Comunitas rete sociale	11	11	Sanità e assistenza
Rete Minerva	7	7	Sanità e assistenza
SIES - Rete di impresa per sviluppo e promoz. comm.le	6	6	Organizzazione fiere, eventi e convegni
Broxlab	6	6	Servizi di informazione e comunicazione
Natura e Sviluppo Sostenibile	4	3	Produzioni agricole
Rosa dei venti - Moliterno	4	4	Edilizia
Rete produzione di manufatti in plastica	3	1	Produzione manufatti in plastica
Green Road	3	3	Progettazione, produzione, comm.ne sistemi elettrici
Rete imprese abitare	3	3	Edilizia
A.M.C. - Rete di impresa per lo sviluppo e la promozione	3	3	Produzione e distribuzione prodotti agricoli
RESIA - Rete Servizi Innovativi Ionico Adriatica	3	1	Servizi alle imprese
Biosistema - Irsaq	2	1	Certificaz. qualità analisi chimiche e microbiologiche

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

### 3.2 LA CONGIUNTURA DEL SETTORE COMMERCIALE

La crisi dei consumi e il crollo del potere d'acquisto delle famiglie stanno mettendo a dura prova la tenuta del settore commerciale, che continua a registrare forti perdite di fatturato a livello di tutte le principali forme distributive. Sulla base dei risultati delle indagini trimestrali Unioncamere su un campione di imprese che operano tramite punti vendita al minuto in sede fissa, il volume d'affari realizzato dal comparto lo scorso anno ha subito un calo tendenziale del 10,5% a prezzi correnti; se si considera che il risultato peggiore era stato finora quello del 2011, quando la flessione aveva raggiunto il 5,6%, si ha l'esatta percezione della gravità della situazione.

Non è andata molto meglio nel Mezzogiorno, dove le vendite al dettaglio si sono ridotte del 9,6%; mentre nell'intero Paese la contrazione è stata del 7,6%, anch'essa senza precedenti per intensità. Nell'ultima frazione dell'anno, tuttavia, le dinamiche territoriali hanno mostrato una tendenziale convergenza e il trend negativo ha assunto valori quasi analoghi a livello regionale e nazionale.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Circa il grado di estensione della crisi del comparto, si può osservare come la quota di imprese con vendite in calo raggiungeva, a fine 2012, il 70%, a fronte di un 25% di imprese con fatturato invariato e di un 5% soltanto con andamenti positivi. Il peggioramento della situazione ha determinato, inoltre,

un ulteriore accumulo di giacenze di invenduto: le segnalazioni di eccedenza sono aumentate, infatti, dal 15 al 22%, tra il 2011 e il 2012.

La caduta delle vendite non ha risparmiato nessun formato distributivo, pur continuando ad evidenziare un'intensità maggiore nel piccolo commercio tradizionale, dove minori sono le possibilità di far leva su sconti e promozioni per stimolare la domanda. Con riferimento al segmento specializzato, le perdite più consistenti hanno riguardato il comparto non alimentare, il più penalizzato dalla crisi dei consumi (-12,4% la variazione del giro d'affari nel 2012, dopo il -7,1% accusato nell'anno precedente); mentre nel *food* la flessione si è fermata al 7,4%, sempre nella media dei dodici mesi.

Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di esercizio, settore di attività e dimensione dei punti vendita (variaz. % annue)

	media 2011	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	media 2012
Alimentari	-4,5	-8,6	-5,5	-10,2	-5,3	-7,4
Non alimentari	-7,1	-14,0	-8,1	-16,6	-10,8	-12,4
Ipermercati, supermercati, GM	-1,3	-1,5	-6,6	-6,4	-3,6	-4,5
Piccole imprese (fino a 5 addetti)	-6,7	-13,0	-7,0	-15,8	-9,6	-11,4
Medie imprese (da 6 a 19 addetti)	-3,7	-8,5	-9,0	-10,7	-7,2	-8,8
Grandi imprese (20 addetti e >)	-2,8	-6,1	-7,0	-5,1	-4,5	-5,7
totale	-5,6	-11,7	-7,3	-14,1	-8,8	-10,5
Mezzogiorno	-3,5	-6,1	-11,7	-11,2	-9,6	-9,6
Italia	-2,7	-6,3	-7,5	-8,3	-8,4	-7,6

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

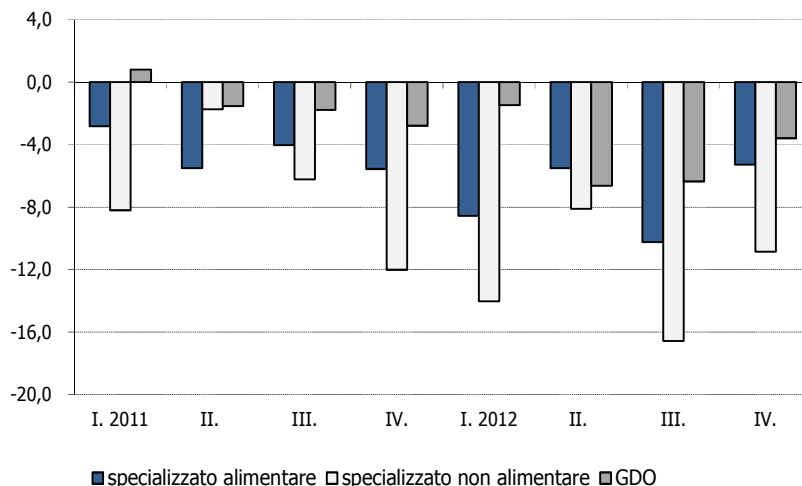
Anche per i formati despecializzati della GDO (ipermercati, supermercati, grandi magazzini), quello appena trascorso è stato l'anno con i peggiori risultati di sempre: le vendite hanno ceduto il 4,5%, con un'accelerazione del trend negativo di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2011.

Da un punto di vista strutturale, la quota di mercato della GDO, misurata dal rapporto tra le vendite veicolate attraverso questo canale distributivo e quelle complessive, si attesta intorno al 25%, superando il 42% nel reparto alimentare, secondo le stime dell'Osservatorio nazionale del commercio <sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. <http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/>

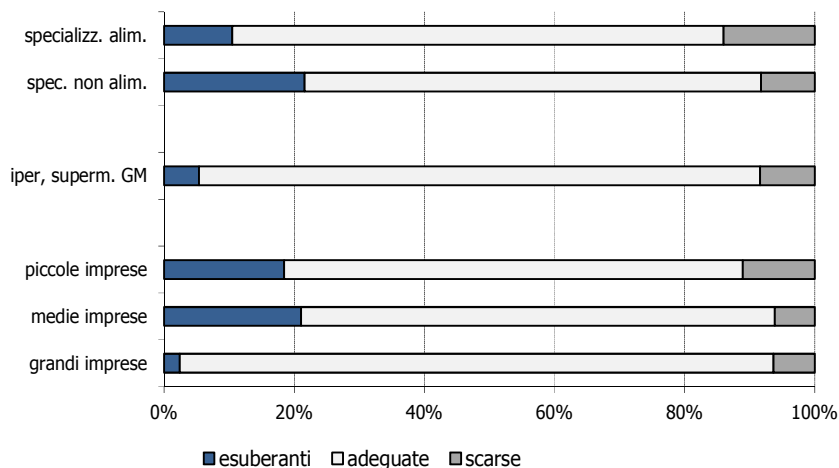
La crisi economica sembra aver accelerato, del resto, il processo di sostituzione del piccolo commercio con le grandi superfici di vendita che, dal 2008, sono cresciute ad un ritmo medio annuo del 10% nella regione.

L'andamento delle vendite al dettaglio per tipologie distributive  
- variaz. % annue dei valori trimestrali -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Giacenze alla fine del IV trimestre 2012 per tipologie distributive  
- % delle risposte -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Gli andamenti delle vendite per dimensione d'impresa (misurata in termini di addetti occupati) confermano lo stato di maggiore sofferenza della piccola distribuzione: negli esercizi commerciali con meno di 5 dipendenti, la riduzione del fatturato è stata dell'11,4% nella media del 2012, con una "punta" di quasi il 16% nel III trimestre. Meno negativo il dato riferito alle imprese commerciali più grandi (oltre i 20 dipendenti), per le quali la contrazione non ha raggiunto il 6%.

Ulteriori indicazioni si ricavano dall'incrocio tra la dimensione aziendale e il formato distributivo. Nel segmento specializzato, la scala dimensionale più ampia ha consentito di limitare le perdite soltanto nel comparto non alimentare, dove le grandi imprese hanno registrato flessioni molto più contenute rispetto a quelle accusate dalle piccole e medie; nel comparto alimentare, invece, l'intensità del trend negativo è risultato abbastanza uniforme.

Senza scostamenti significativi anche il calo delle vendite nell'ambito dei formati despecializzati: supermercati (medie imprese) e ipermercati (grandi imprese) hanno subito, entrambi, flessioni nell'ordine del 4,5%; nei primi, tuttavia, le giacenze di invenduto hanno messo in mostra un brusco aumento nella parte finale dello scorso anno.

Andamento delle vendite per settori e tipologie di esercizio  
- variazioni % annue 2011 e 2012 -

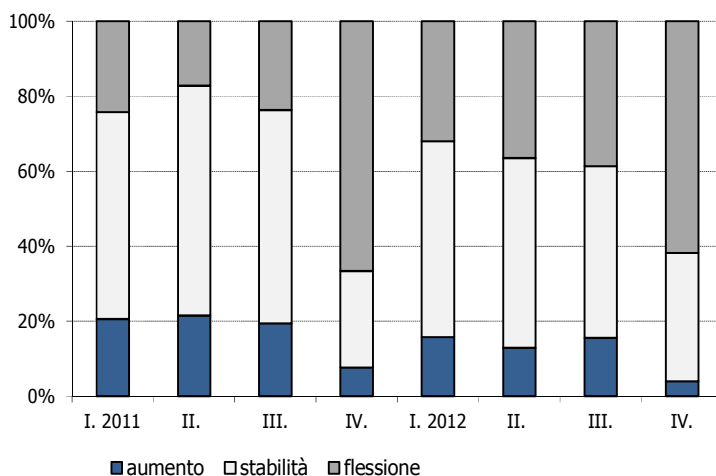
	piccole imprese (fino a 5 dip.)		medie imprese (6-19 dip.)		grandi imprese (20 dip. e >)	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Alimentari	-5,0	-7,2	-2,3	-8,6	-3,8	-7,4
Non alimentari	-7,6	-13,1	-6,1	-10,1	-3,0	-6,3
Iper, supermercati, GM			-	-4,4	-2,2	-4,6
totale	-6,7	-11,4	-3,7	-8,8	-2,8	-5,7

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Il quadro finora descritto è destinato a peggiorare ulteriormente nei primi mesi del 2013, stando alle previsioni di vendita formulate dagli operatori commerciali alla fine del 2012. Il saldo tra coloro che prevedono una ripresa e quanti temono, invece, una recrudescenza della crisi è ampiamente negativo e pari a -58 punti: un *outlook* decisamente più sfavorevole rispetto a quello che si ricava dalle aspettative delle imprese meridionali e nazionali (-38 punti).



Previsioni a 3 mesi delle vendite al dettaglio  
- % di risposte -



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

L'ampia diffusività della crisi risulta evidente anche dalla sostanziale uniformità delle previsioni negative a livello dei diversi formati distributivi; soltanto le grandi imprese commerciali (ipermercati) mostrano una prevalenza delle segnalazioni di stazionarietà delle vendite, ma il saldo rimane, anche per esse, di segno meno.

Andamento previsto delle vendite nel I trimestre 2013  
- % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

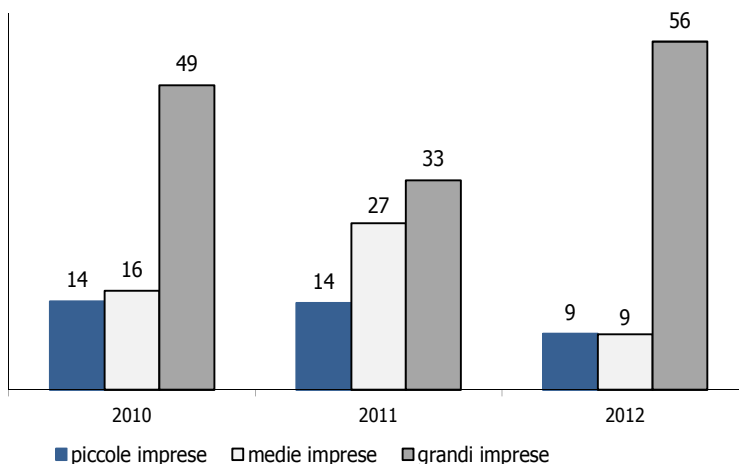
	aumento	stabilità	flessione	saldo
Alimentari	-	41	59	-59
Non alimentari	6	30	64	-58
Ipermercati, supermercati, GM	3	46	51	-48
Piccole imprese (fino a 5 dip.)	3	31	66	-63
Medie imprese (da 6 a 19 dip.)	4	42	54	-50
Grandi imprese (20 dip. e >)	15	48	38	-23
<b>totale</b>	<b>4</b>	<b>34</b>	<b>62</b>	<b>-58</b>
Mezzogiorno	12	36	51	-39
Italia	11	40	49	-38

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Le preoccupazioni degli operatori in ordine all'evoluzione a breve dell'attività commerciale si riflettono sul drastico ridimensionamento degli ordinativi rivolti ai fornitori: se il 45% degli esercizi è orientato a confermare gli ordini dell'ultimo trimestre 2012, il 52% ha previsto di ridurli e soltanto il 3% di aumentarli.

In tale contesto, soltanto le grandi imprese hanno mantenuto una discreta propensione ad investire (prevalentemente, sul versante del rinnovo degli spazi di vendita e delle tecnologie informatiche); mentre tra gli operatori della piccola e media distribuzione i margini per operare in tal senso si sono notevolmente ridotti.

Imprese commerciali che hanno effettuato investimenti in ciascun anno (% su totale)



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

## **4. IL MERCATO INTERNO: REDDITI, CONSUMI E INFLAZIONE**

Redditi, consumi e prezzi: ruota attorno a queste tre grandezze economiche l'analisi del mercato interno e delle condizioni di vita delle famiglie lucane.

Sulla base dell'informazione statistica disponibile, si tratterà un bilancio di questi lunghi anni di recessione, che hanno intaccato pesantemente il ruolo della famiglia come attore del sistema economico.

Le incertezze sul mercato del lavoro ed il rallentamento dell'attività produttiva delle imprese hanno contribuito a minare il clima di fiducia delle famiglie; i risparmi sono crollati, nel tentativo di non compromettere il tenore di vita; i consumi hanno fatto segnare la medesima traiettoria cedente, con alcuni risvolti drammatici come il preoccupante incremento del fenomeno della povertà. In questo quadro, anche l'inflazione ha giocato un ruolo negativo: sollecitati dagli interventi di consolidamento dei conti pubblici sul fronte delle imposte indirette, i prezzi al consumo hanno registrato incrementi tra i più elevati degli ultimi anni, producendo una progressiva erosione del potere d'acquisto.

### **4.1 IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE**

Nell'ambito dei conti dei settori istituzionali, l'ISTAT ha reso disponibili informazioni molto dettagliate sui redditi delle famiglie <sup>8</sup>. Tali dati consentono di valutare non solo l'evoluzione del reddito ma anche il contributo delle diverse componenti che concorrono alla sua formazione.

Il primo aggregato reddituale è il cosiddetto "reddito primario", che misura la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale; in altri termini, costituisce la remunerazione dei fattori da esse forniti <sup>9</sup>. Le voci principali che lo compongono sono: il "risultato lordo di gestione", costituito prevalentemente dai redditi netti derivanti dalle abitazioni di proprietà in cui risiedono le famiglie (fitti figurativi); i "redditi da lavoro dipendente"; i "redditi misti", che rappresentano il risultato dell'attività im-

---

<sup>8</sup> Cfr. ISTAT, "Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane", Statistiche in breve, febbraio 2013.

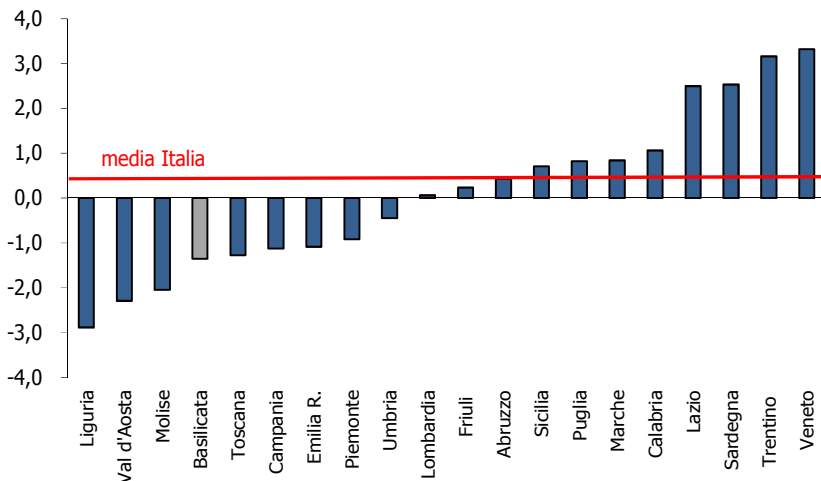
<sup>9</sup> Le famiglie sono considerate, quindi, sia nella veste di percettori di reddito di varia natura e di consumatori, sia nella veste di produttori (famiglie produttrici, in particolare, sono le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti).

prenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori; i "redditi da capitale", inclusi gli interessi, i dividendi e gli utili distribuiti dalle imprese.

Sul reddito primario, attraverso i meccanismi di redistribuzione secondaria, gravano le "imposte correnti" e i "contributi sociali"; per contro, esso viene incrementato dalle "prestazioni sociali" erogate alle famiglie sotto forma di pensioni, liquidazioni, trattamenti di CIG e, in misura marginale, dagli "altri trasferimenti netti". Il saldo tra prelievi e prestazioni/trasferimenti alle famiglie (di segno sempre negativo, dal momento che vi sono anche altre spese finanziate dal carico fiscale e previdenziale), sommato al reddito primario determina il reddito disponibile, che rappresenta, quindi, l'ammontare di risorse a disposizione delle famiglie per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

L'analisi dell'evoluzione del reddito disponibile nel periodo 2008-2011 segnala come la lunga recessione economica ha ulteriormente accentuato le differenze tra i vari territori. L'Italia appare divisa a metà tra le regioni che hanno visto diminuire il proprio reddito disponibile e quelle che hanno registrato variazioni in aumento (in media, il reddito delle famiglie italiane è rimasto sostanzialmente fermo).

L'andamento del reddito disponibile delle famiglie nel periodo 2008-2011 (var. %)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

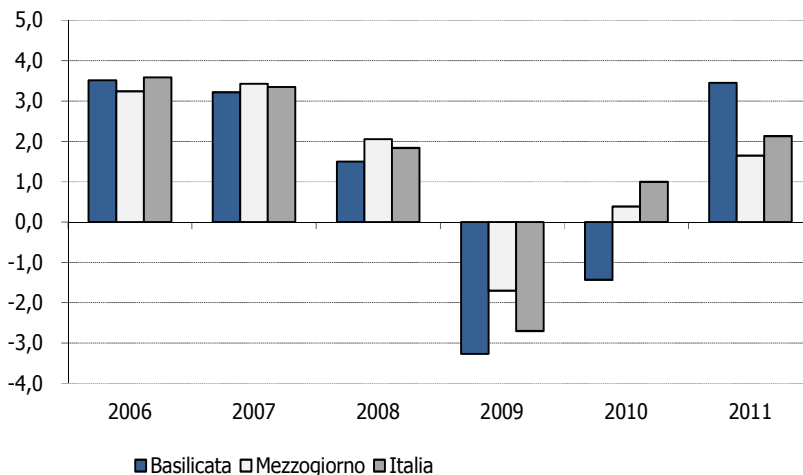
Contrariamente a quanto era lecito attendersi, tale ripartizione non rispetta le tradizionali regolarità di localizzazione geografica (come la divaricazione tra Nord e Sud) ma è trasversale all'intero territorio nazionale: contrazioni

del reddito disponibile si rilevano, infatti, sia tra le regioni centro-settentrionali, sia tra quelle meridionali. In particolare, i territori che hanno maggiormente sofferto il protrarsi della recessione sono, nell'ordine, la Liguria, la Val d'Aosta e il Molise, seguite dalla Basilicata (-1,4%); le regioni che si segnalano per il maggiore incremento del reddito disponibile, invece, sono la Sardegna, il Trentino-Alto Adige e il Veneto.

Per inquadrare correttamente il fenomeno, è necessario tener presente che tali andamenti si riferiscono ai valori monetari a prezzi correnti; considerato che la dinamica inflattiva, tra il 2008 e il 2011, si è caratterizzata per un incremento superiore al 5%, ne discende che i redditi familiari hanno subito una decurtazione in termini reali di entità particolarmente importante.

Ulteriori indicazioni possono essere desunte dalla serie storica delle variazioni del reddito disponibile. Archiviato un lungo periodo nel corso del quale tale aggregato ha beneficiato di tassi di incremento di una qualche rilevanza, la crisi economica ha fortemente intaccato l'ammontare delle risorse che le famiglie hanno potuto destinare a consumi e risparmio. È certamente significativo il fatto che il rallentamento della dinamica relativa al reddito disponibile si sia intensificato a partire dal 2008, con tassi di crescita che si sono portati, per la prima volta dopo un lungo periodo, sotto il 2% in media d'anno.

L'andamento del reddito disponibile delle famiglie  
- indici di variazione % annua -



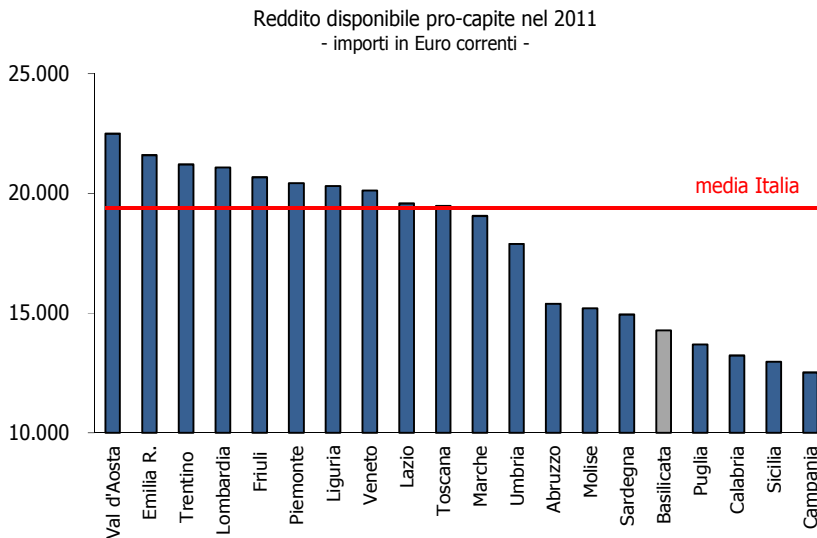
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Al 2009 corrisponde la fase più acuta della recessione: la caduta del reddito disponibile, che in media nazionale si è attestata al 2,7%, è risultata pari all'1,7% nel Mezzogiorno ed al 3,2% in Basilicata. La situazione della regione si è inoltre aggravata a seguito di un ulteriore arretramento nel 2010 (-1,4%), a dispetto di un lieve recupero nel resto del Paese (+1,0%).

Il 2011 è il primo anno, dall'inizio della crisi economica, in cui la Basilicata ha fatto registrare una variazione in aumento del reddito (+3,5%), che tuttavia non compensa la forte riduzione avvenuta nel biennio precedente. Considerato che l'inflazione è stata superiore al 4% in media d'anno, in termini reali il reddito disponibile è diminuito anche nel 2011, a segnalare il perdurare di una tendenza al deterioramento delle condizioni reddituali delle famiglie.

Va osservato, inoltre, che la ripresa del 2011 è stata solo temporanea, dal momento che, nell'anno successivo, le variazioni di reddito delle famiglie sono tornate in territorio negativo (secondo le ultime stime di Prometeia, la contrazione è stata nell'ordine di 2 punti e mezzo percentuale nella regione).

Con riferimento ai livelli assoluti, il reddito disponibile pro-capite, in Basilicata, è pari a 14,3 mila euro, a fronte di una media nazionale che si colloca in corrispondenza di un valore non lontano dai 18 mila euro; il *gap*, quindi, è nell'ordine di 3.700 euro, mentre nell'intero Mezzogiorno il reddito per abitante risulta più basso di quasi 4.600 euro.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Questi ampi differenziali riflettono, peraltro, anche la diversa composizione dei nuclei familiari a livello territoriale. In base alle valutazioni effettuate da Unioncamere, il reddito pro-capite di una famiglia numerosa, cioè con almeno 5 componenti, è inferiore di circa il 42% rispetto al dato medio, trattandosi spesso di nuclei con un unico percettore di reddito. Di conseguenza, la maggiore incidenza delle famiglie numerose che si registra in Basilicata e nel Mezzogiorno tende ad influenzare negativamente il livello di reddito disponibile per abitante.

Passando ad analizzare l'andamento delle diverse componenti che concorrono alla formazione del reddito primario, va innanzitutto osservato che, al calo registrato da quest'ultimo nel periodo 2008-2011 (-4,9%, contro il -2,9% del Mezzogiorno e il -1,8% dell'Italia) hanno contribuito tutte le principali voci economiche.

La formazione del reddito disponibile delle famiglie  
- var. % 2008-2011 delle principali voci economiche -

	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
reddito primario (+)	-4,9	-2,9	-1,8
- redditi da lavoro dipendente	-2,4	-1,6	1,7
- redditi misti	-3,3	0,1	-0,3
- redditi netti da capitale	-22,2	-17,9	-18,9
- risultato lordo di gestione	11,5	7,5	8,6
imposte (-)	-0,7	1,8	-0,1
contributi sociali (-)	-3,8	-3,0	0,3
prestazioni sociali (+)	10,1	10,1	10,0
reddito lordo disponibile (=)	-1,4	0,3	0,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La flessione più ampia è quella relativa ai redditi netti da capitale, diminuiti del 22,2%, ben oltre il decremento registrato nel resto del Paese. L'entità della caduta è da mettere in relazione alla composizione delle attività finanziarie detenute dalle famiglie lucane, che vedono un'ampia prevalenza di depositi bancari/postali e titoli di stato, i cui valori si sono notevolmente ridimensionati per effetto della crisi del debito pubblico. Le preferenze per queste tipologie di prodotti finanziari può essere, a sua volta, legata al basso reddito pro-capite, che si associa ad una minore propensione ad investire i capitali in attività ad alto rischio.

Alla perdita dei redditi da capitale si aggiunge la contrazione che ha interessato i redditi misti, diminuiti del 3,3% tra 2008 e 2011: questo aggregato, che concorre per circa un quarto alla formazione del reddito primario, coincide in larga parte con la remunerazione delle imprese individuali e familiari che caratterizzano una larga parte del sistema produttivo del Mezzogiorno.

Il suo arretramento costituisce, quindi, una ulteriore conferma delle forti difficoltà che sta attraversando il mondo della micro e piccola impresa in Basilicata, duramente colpito dalla crisi economica.

Non fanno eccezione i redditi da lavoro dipendente, diminuiti del 2,4% nel periodo in esame, mentre nel resto del Paese hanno evidenziato una certa tenuta (+1,7%): un dato ascrivibile, in buona misura, alle maggiori rigidità del mercato del lavoro lucano e agli effetti che la crescente disoccupazione ha prodotto sul territorio.

L'ultima e meno rilevante componente del reddito primario è rappresentata dal "risultato lordo di gestione", coincidente, in larga misura, con il valore delle abitazioni di proprietà che, nel sistema dei conti regionali, è considerato come un provento delle attività legate alla produzione per autoconsumo. Si tratta della sola voce ad aver mostrato una crescita sostenuta, con un aumento che, in Basilicata, è più pronunciato che altrove.

In conclusione, si può osservare come la crisi economica abbia contribuito a rimodulare la struttura dei redditi delle famiglie: tra il 2008 ed il 2011 è cresciuta l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente, che ha superato la metà del totale del reddito primario, e il risultato lordo di gestione; mentre si è contratta in misura significativa la quota di reddito che afferisce ai proventi da capitale, passata dal 17,5 al 14,3%.

Il contributo delle diverse componenti reddituali alla formazione del reddito primario delle famiglie (indici %)

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2011	2008	2011	2008	2011
reddito primario	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- redditi da lavoro dipendente	50,7	52,1	55,1	55,9	53,6	55,6
- redditi misti	23,8	24,3	19,8	20,5	18,3	18,6
- redditi netti da capitale	17,5	14,3	15,5	13,1	18,7	15,4
- risultato lordo di gestione	8,0	9,4	9,5	10,5	9,4	10,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

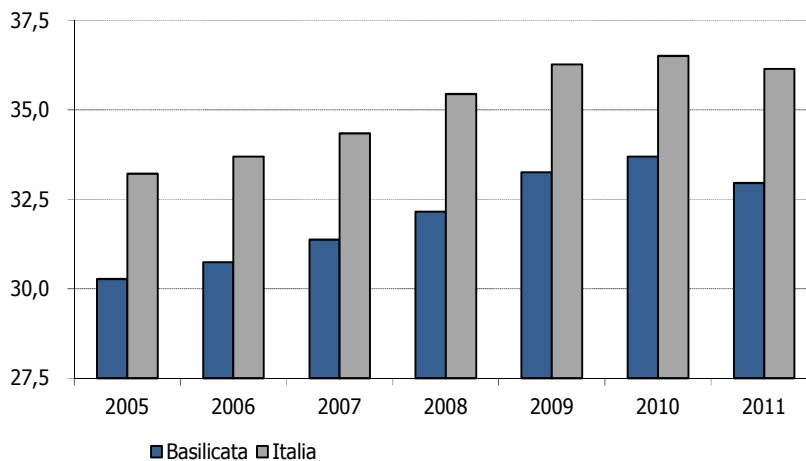


Il reddito primario rappresenta la base imponibile su cui la pubblica amministrazione esercita la pressione fiscale e contributiva, attraverso la quale finanzia i servizi pubblici e le prestazioni erogate alle famiglie ed opera il processo redistributivo tra gruppi sociali e tra territori. La pubblica amministrazione si trova a svolgere, quindi, una duplice funzione nel sistema redistributivo: da una parte, essa opera dei prelievi sul reddito primario che vanno a detrimento delle risorse a disposizione delle famiglie, dall'altra, offre dei trasferimenti che, sotto forma diversa, vanno invece a sostenere il reddito.

I prelievi consistono in imposte dirette e indirette e in contributi sociali, sia a carico del lavoratore che del datore di lavoro; i trasferimenti sono invece tutte quelle prestazioni sociali offerte alle famiglie, in denaro o in natura, dai sistemi di protezione sociale per coprire gli oneri di malattie, infortuni sul lavoro, disoccupazione e anzianità.

Nel corso degli ultimi anni la pressione fiscale e contributiva nella regione è aumentata lievemente: l'incidenza delle imposte e dei contributi sociali sui redditi primari delle famiglie lucane è passata, infatti, dal 32,1% del 2006 al 33,8% del 2009, per attestarsi al 33,0% nel 2011, ma si mantiene comunque inferiore alla media nazionale (36,1%).

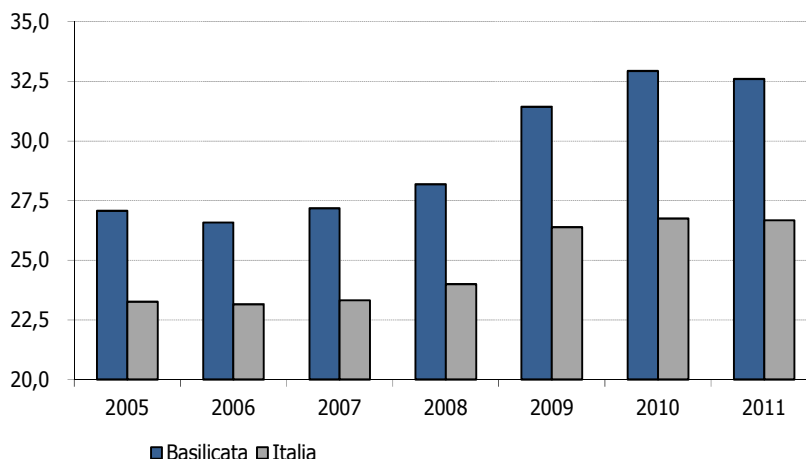
L'incidenza della pressione fiscale e contributiva sui redditi delle famiglie (indici %)



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda invece i trasferimenti, le prestazioni sociali pesano molto di più sul reddito primario in Basilicata che non nel resto del Paese: nel 2011, in particolare, quasi un terzo del reddito delle famiglie lucane derivava dai trasferimenti della pubblica amministrazione, contro il 26,7% della media italiana. Sebbene l'andamento di tale aggregato, rappresentato in larga parte dai trattamenti pensionistici, non sia strettamente legato al ciclo economico, è indubbio che la crisi abbia contribuito alla sua crescita, portandone la relativa incidenza sul reddito dal 28,2% del 2008 al 32,6% del 2011. Si è ulteriormente ampliato, inoltre, il divario tra la regione e l'Italia, quanto al "peso" delle prestazioni sociali, ad indicare un più pesante aggravamento della situazione socio-economica delle famiglie lucane.

L'incidenza delle prestazioni sociali e trasferimenti netti sui redditi delle famiglie (quote % del reddito primario)

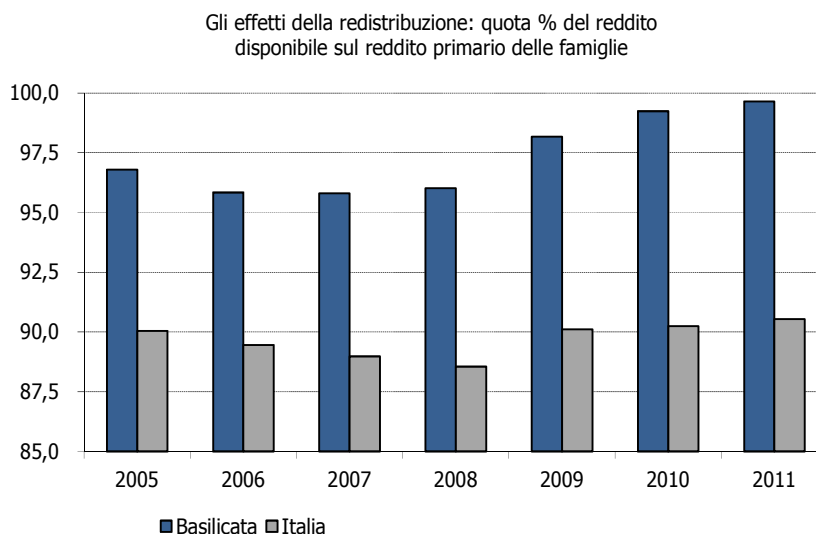


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

E' possibile, a questo punto, valutare gli effetti della redistribuzione secondaria del reddito, in altri termini, il contributo del saldo tra i prelievi (fiscali e contributivi) e i trasferimenti alle famiglie (prestazioni sociali) all'andamento del reddito disponibile. In generale, il reddito disponibile delle famiglie risulta sempre inferiore al loro reddito primario, ad indicare una permanente sottrazione di reddito alle famiglie operata attraverso i meccanismi di redistribuzione. La diversa intensità con cui avviene tale sottrazione di risorse, tra un anno e l'altro, determina il contributo (positivo o negativo) della componente redistributiva all'andamento del reddito disponibile.

Al fine di misurare l'impatto della redistribuzione sul reddito delle famiglie, si può calcolare la quota del reddito disponibile sul reddito primario: l'aumento di questa quota segnala un'azione di sostegno del reddito familiare da parte del processo redistributivo; in caso di riduzione, l'effetto della redistribuzione sul reddito è evidentemente negativo.

A seguito della crisi economica, le prestazioni sociali sono aumentate a ritmi sostenuti, in Basilicata come nel resto del Paese, a fronte di una flessione dei contributi sociali (più accentuata nella regione). La quota del reddito disponibile sul reddito primario è passata così dal 96% del 2008 a quasi il 100% del 2011, marcando un saldo tra prelievi e trasferimenti quasi nullo; mentre in Italia l'indice è arrivato a sfiorare 91% (2 punti in più rispetto a 4 anni prima).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

## 4.2 GLI INDICATORI DI DISAGIO ECONOMICO DELLE FAMIGLIE

Povertà ed esclusione sociale sono fenomeni in forte crescita in tutto il Paese. I segnali che quotidianamente giungono documentano un rapido deterioramento di tutti gli indicatori con una dimensione dei fenomeni che assume i toni della vera e propria emergenza. La profondità e la durata della crisi economica hanno finito per intaccare pesantemente gli standard di vita delle famiglie italiane: la caduta del reddito disponibile, provocata dall'aumento della

disoccupazione e dalla crescita della pressione fiscale, si è intensificata in misura importante nell'ultimo biennio. Gli esiti di questa situazione sul vissuto delle famiglie sono molteplici: da un lato, al fine di salvaguardare il tenore di vita acquisito e fronteggiare l'erosione del potere d'acquisto, le famiglie hanno progressivamente attinto al risparmio, sfatando definitivamente il mito degli italiani come popolo di risparmiatori. Per le famiglie prive di risparmio e per i ceti sociali più deboli, la perdita dell'occupazione ha condotto, in molti casi, allo scivolamento in condizioni di povertà.

Per valutare l'impatto della recessione economica sui livelli di benessere delle famiglie, è possibile far riferimento alle annuali indagini ISTAT sulla povertà e sulle condizioni di vita <sup>10</sup>. L'Istituto produce due misurazioni della diffusione della povertà <sup>11</sup>: una è basata sulla distribuzione della spesa per consumi (qui utilizzata), definita come "povertà relativa"; l'altra tiene conto della spesa monetaria minima necessaria ad acquistare un paniere di beni e servizi di primissima necessità, definita come "povertà assoluta".

Più in dettaglio, l'incidenza della povertà relativa è calcolata in base ad una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene considerata povera in termini relativi. La linea di povertà viene aggiornata annualmente per tenere conto sia dell'inflazione, sia del cambiamento dei comportamenti di consumo: essa corrisponde, in particolare, alla spesa media mensile pro capite sostenuta da una famiglia di due componenti (per l'anno 2011 tale soglia ammonta a 1.020 euro/mese).

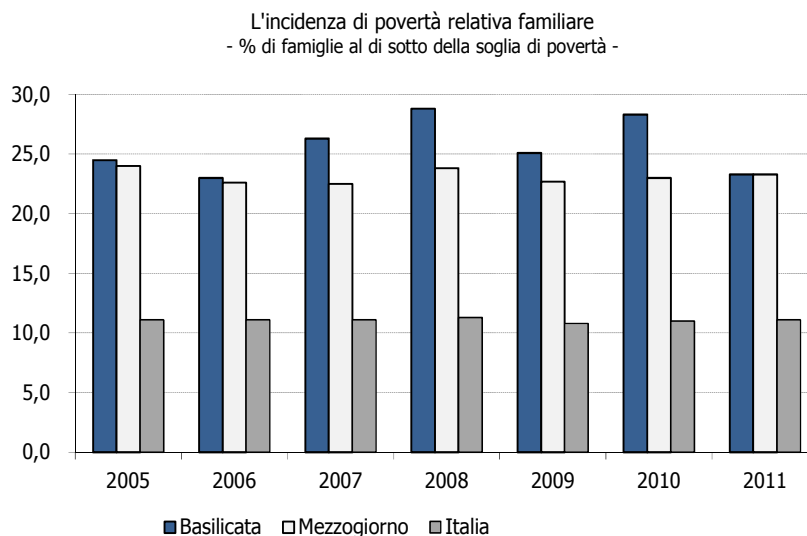
I fenomeni della povertà risultano particolarmente diffusi nelle regioni meridionali: nel 2011, l'incidenza della povertà relativa raggiungeva il 23,3% nel Mezzogiorno, contro il 4,9% del Nord Italia ed il 6,4% del Centro; mentre la povertà assoluta (8,0%) risultava più che doppia rispetto a quella misurata nelle altre due circoscrizioni. Si concentrano nelle regioni meridionali anche le famiglie che si trovano in una situazione di rischio povertà o di esclusione sociale: secondo gli ultimi dati disponibili, quasi un individuo su due (46%) residente al Sud è a rischio povertà, valore di gran lunga più elevato rispetto a quello delle regioni del Centro (23%) e del Nord (17%).

---

<sup>10</sup> L'indagine ISTAT sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da EUROSTAT. Tale progetto risponde alla sempre più ampia e dettagliata richiesta di informazione statistica su argomenti come redditi, povertà, esclusione sociale, deprivazione, qualità della vita.

<sup>11</sup> ISTAT "La povertà in Italia" (2011).

In Basilicata l'incidenza della povertà relativa si è mantenuta su valori costantemente superiori alla media meridionale fino al 2010, allineandosi a quest'ultima nell'anno successivo (23,3%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Anche altri indicatori di disagio economico delineano una situazione molto più penalizzante per le famiglie lucane: ad esempio, il 73% di esse, non riesce a risparmiare, contro il 65% della media nazionale; mentre quelle che non riescono a far fronte a spese impreviste raggiungono il 42% (quota che non supera il 33% tra le famiglie italiane) <sup>12</sup>.

### 4.3 I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Nonostante la riduzione del tasso di risparmio, i consumi delle famiglie sono caduti pesantemente nel corso degli ultimi anni, e in Italia gli andamenti sono stati decisamente più sfavorevoli rispetto a quelli registrati nei maggiori Paesi europei. Alla caduta dei consumi si è sommato anche un drastico peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, che si è portato al di sotto dei livelli raggiunti a fine 2008 in coincidenza con l'esplosione della crisi finanziaria internazionale.

<sup>12</sup> Per il 2011, la spesa imprevista è pari, convenzionalmente, a 800 euro.

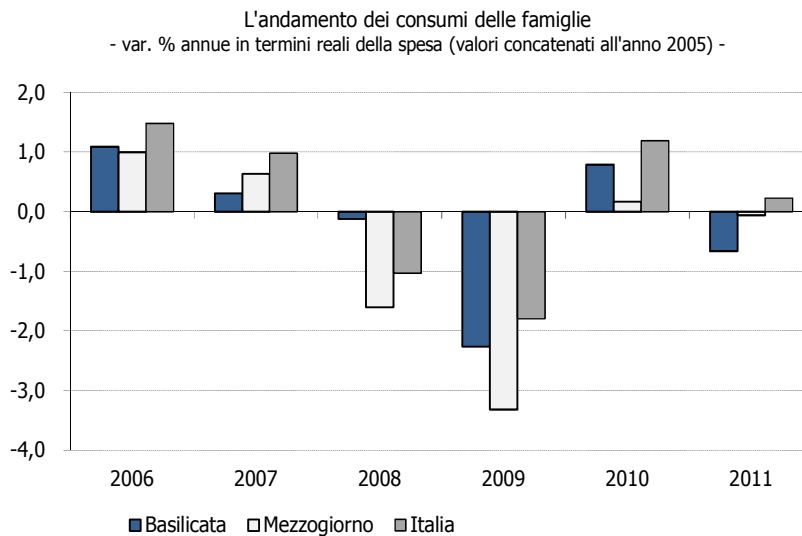
La questione della fiducia gioca un ruolo cruciale in una fase storica in cui l'incertezza stessa può determinare cambiamenti nei comportamenti; non sono importanti, quindi, soltanto le tendenze di fondo dell'economia, ma anche la percezione che di esse hanno le famiglie.

All'ampia perdita di fiducia da parte dei consumatori hanno concorso diversi fattori, in primo luogo, l'estensione temporale della crisi. Il fatto che l'economia italiana sia in recessione dal 2008 e abbia registrato un progressivo calo dei redditi potrebbe aver trasmesso la sensazione che essa si sia posizionata su un sentiero tendenzialmente declinante. Le aspettative delle famiglie si sarebbero così adattate all'ipotesi che, nei prossimi anni, il potere d'acquisto non riesca a recuperare le perdite subite durante la crisi; in termini tecnici, si sarebbe ridotto il livello del reddito permanente, vale a dire, il reddito che i consumatori si aspettano permanga in futuro.

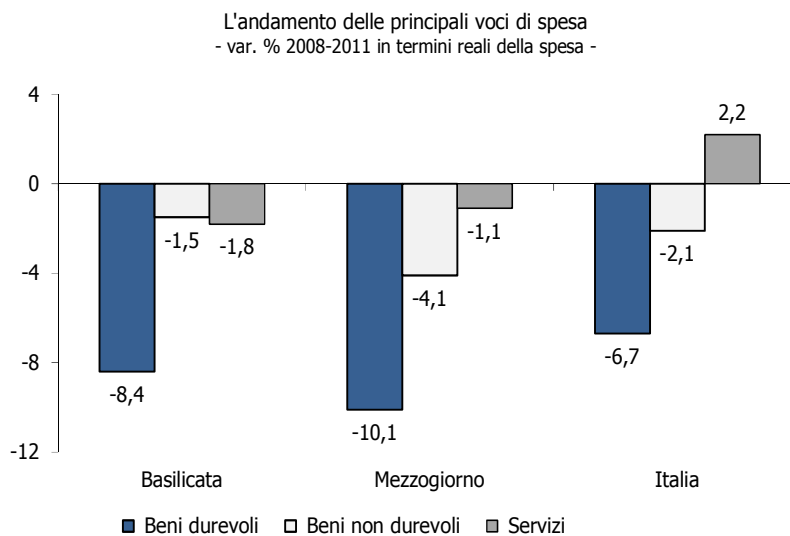
Un altro fattore che ha favorito la revisione al ribasso del reddito permanente è lo *shock* legato alle politiche di inasprimento fiscale introdotte a partire dal 2011, non incorporato nelle aspettative delle famiglie e che ne ha modificato repentinamente i livelli di spesa. Anche le tensioni sui mercati finanziari, del resto, non hanno contribuito a migliorare la situazione: sui comportamenti delle famiglie ha certamente pesato il fatto che le notizie sulle oscillazioni dello *spread* e delle borse abbiano avuto ampio spazio sui media, diffondendo la percezione dei rischi del quadro economico anche tra coloro che, avendo una ricchezza finanziaria modesta, non sono direttamente colpiti dalle conseguenze di tali andamenti.

Nell'arco dell'ultimo decennio, i consumi delle famiglie italiane hanno palesato una tendenza alla crescita particolarmente contenuta, e il Mezzogiorno e la Basilicata hanno fatto registrare sempre tassi di variazione inferiori alla media, per effetto di una maggiore debolezza della domanda interna. I primi segnali di rallentamento della dinamica dei consumi si sono osservati nel 2007, ma il punto di svolta si è determinato nel 2008 quando il trend è approdato in territorio negativo, permanendovi anche nel 2009. Il calo dei consumi si è riproposto nuovamente nel 2011, con un decremento che, per la Basilicata, è risultato prossimo al punto percentuale.

Limitando l'analisi al periodo 2008-2011 e considerando le principali componenti dei consumi (secondo la nomenclatura della contabilità nazionale), il crollo è stato trasversale a tutte le dimensioni del bisogno e della spesa.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

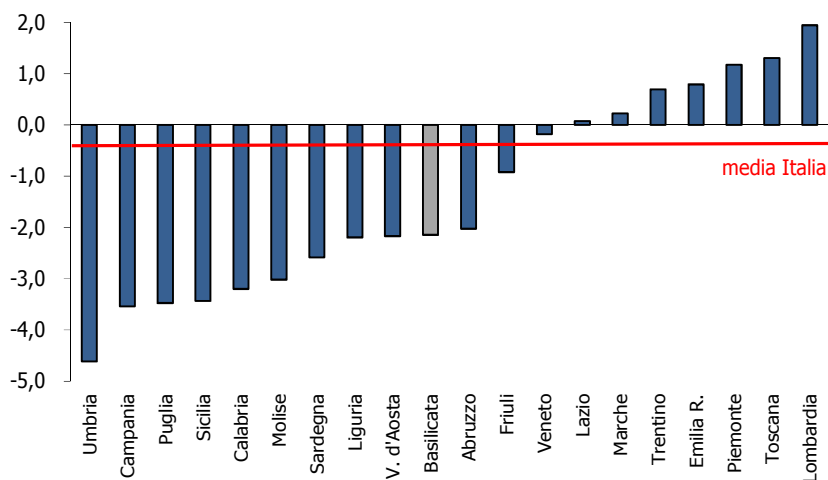


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Come è tipico dei periodi di recessione, ad essere maggiormente penalizzati sono però i consumi di beni durevoli (-8.4% in Basilicata): è il caso di automobili e arredamento, ma rispondono a questa logica, in parte, anche prodotti come l'abbigliamento e le calzature. Per la prima volta dal dopoguerra, inoltre, la *spending review* delle famiglie ha finito per intaccare anche i consumi di generi alimentari (-1,5% per il complesso dei beni non durevoli), con la relativa spesa tornata indietro di alcuni decenni. La situazione risulta peggiore nel Mezzogiorno, dove beni durevoli e non durevoli sono diminuiti, rispettivamente, del 10,1% del 4,1%.

Un altro aspetto interessante riguarda l'andamento dei consumi nelle regioni italiane. La variabilità territoriale del fenomeno è particolarmente accentuata: per buona parte delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Molise) si osserva una caduta dei consumi superiore al 3%; in territorio positivo sono solo sei regioni su venti, tutte localizzate nel Nord Italia.

L'andamento dei consumo delle famiglie nel periodo 2008-2011  
- var. % della spesa in termini reali (valori concatenati al 2005) -

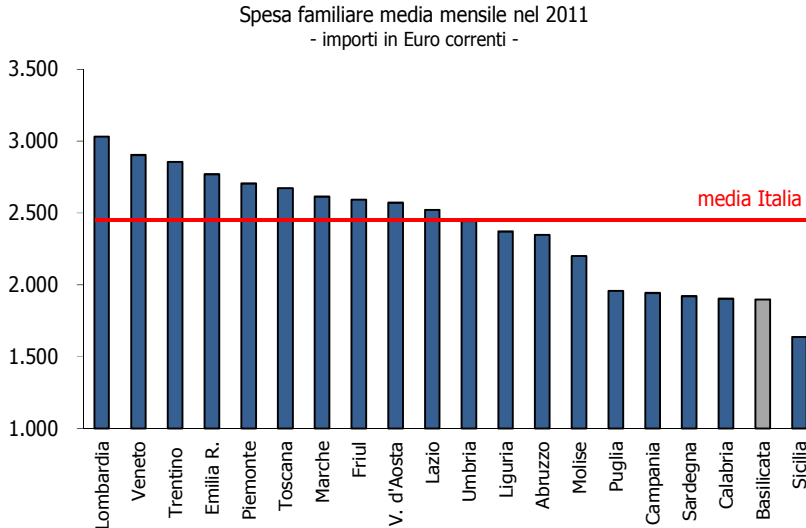


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

A partire dai dati dell'indagine campionaria dell'ISTAT, è possibile quantificare l'esborso monetario mensile in capo ad una famiglia. La spesa è misurata in termini nominali, e incorpora quindi i fenomeni inflazionistici: aumenti della spesa possono essere perciò attribuiti sia ad un incremento della quantità dei prodotti acquistati, sia ad una variazione dei relativi prezzi.



Prendendo in considerazione il dato riferito all'ultimo anno disponibile (2011), ciascuna famiglia lucana ha speso, in media, circa 1.900 euro al mese, quasi 600 euro in meno della media italiana: un esborso che posiziona la Basilicata al penultimo posto (prima della Sicilia) nella graduatoria nazionale dei livelli di spesa.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Molte delle altre regioni nel Mezzogiorno registrano, comunque, valori simili a quelli della Basilicata, con una spesa media al di sotto dei 2.000 euro mensili: un dato che riflette anche il minore costo della vita di cui beneficiano questi territori rispetto al resto d'Italia. Tale divaricazione, peraltro, è strettamente correlata a quella osservabile sul fronte del reddito: in effetti, il differenziale negativo tra la Basilicata e la media italiana per quanto riguarda i consumi e il reddito è pressoché analogo e pari a circa 20 punti percentuali.

Con riferimento all'andamento della spesa (in valore) nel periodo 2008-2011, si può osservare come il calo dei consumi non sia stato uniforme per tutte le voci di consumo. I maggiori tagli sono stati effettuati sugli acquisti di quei beni considerati non strettamente "necessari": è il caso dell'abbigliamento e delle calzature (-15,3%), dell'arredamento e degli elettrodomestici per la casa (-17,8%), del tempo libero (-21,5%). Per contro, è risultata in crescita la spesa per i beni "necessari", a cui le famiglie non possono rinunciare: si tratta, in particolare, dell'abitazione (+14,7%), dei combustibili e del-

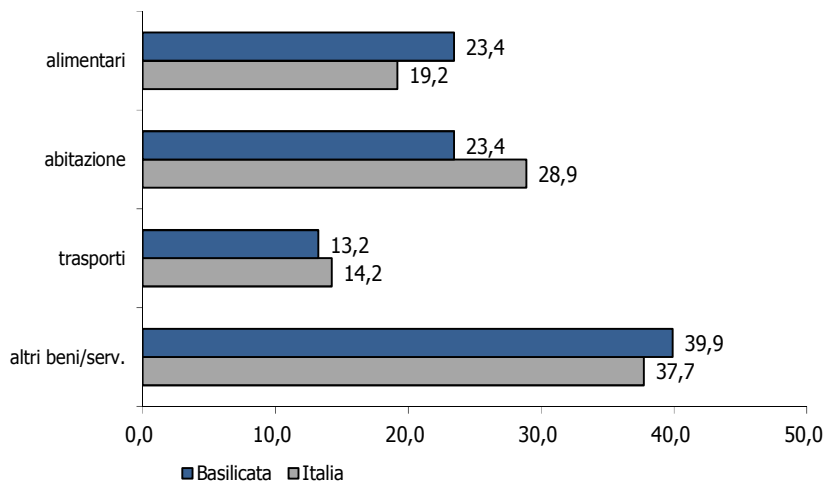
la forniture energetiche (+12,6%), dell'istruzione (+7,9%) e dell'alimentazione (+1,4%). La crisi, quindi, non ha solo alterato i livelli di consumi, ma ha modificato anche il modo con cui la famiglie spendono il proprio reddito.

L'andamento della spesa delle famiglie per componenti  
- var. % 2008-2011 dei valori in euro correnti -

	Basilicata	Italia
Spesa totale	-0,7	0,1
Alimentari e bevande	1,4	0,5
Non alimentari	-1,3	0,1
Tabacchi	8,4	-6,3
Abbigliamento e calzature	-15,3	-10,4
Abitazione	14,7	7,5
Combustibili ed energia	12,6	0,2
Mobili, elettrodomestici	-17,8	-6,5
Servizi sanitari	-15,8	-2,1
Trasporti	-9,1	-0,4
Comunicazioni	-2,8	-5,8
Istruzione	7,9	11,3
Tempo libero e cultura	-21,5	-1,4
Altri beni e servizi	2,2	-6,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Composizione della spesa mensile delle famiglie nel 2011 per principali voci  
- valori % -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Considerando il volume degli esborsi, gran parte della spesa si concentra su alimentari e abitazione, "voci" che rappresentano – ciascuna – circa un quinto del totale. Ciò vale anche per le famiglie italiane, con la differenza che la spesa per l'abitazione pesa di più rispetto a quella per i generi alimentari. Relativamente elevata, inoltre, è l'incidenza delle spese per trasporti (circa il 15%), mentre la restante quota è riconducibile agli acquisti di altri beni e servizi (i maggiori esborsi riguardano, in particolare, gli articoli di abbigliamento e calzature, i mobili per la casa, i combustibili e l'energia).

#### **4.4 L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE A LIVELLO LOCALE**

L'analisi delle recenti dinamiche inflattive è condotta sulla base di una nuova classificazione degli indici dei prezzi, adottata dall'Osservatorio Regionale Prezzi & Tariffe, che tiene conto dei "mercati di formazione" degli stessi invece che delle "funzioni di consumo". Partendo dagli indici relativi alle "posizioni rappresentative", che costituiscono il massimo livello di dettaglio dei beni e servizi del paniere ISTAT, si è proceduto alla loro ri-aggregazione in 7 settori (alimentare e bevande, non alimentare, energia, servizi, tariffe, affitti e tabacchi), ciascuna dei quali si articola, a sua volta, in due o più raggruppamenti merceologici o sotto-settori.

La struttura di ponderazione utilizzata per l'aggregazione degli indici elementari è quella dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC); in un'ottica di *benchmarking*, questa procedura consente, infatti, di sterilizzare le differenze nell'andamento degli aggregati associato alle diverse abitudini di consumo e di sintetizzare il solo segnale originato dalle differenti dinamiche di prezzo. I numeri indici sintetici così ottenuti offrono una misurazione della dinamica tendenziale riferita a ciascun settore e raggruppamento merceologico: un dato che può essere raffrontato con la corrispondente misurazione riferita all'intero territorio nazionale, isolando in tal modo le peculiarità del processo inflazionistico locale rispetto agli andamenti generali.

Accanto a fenomeni che originano al di fuori del sistema Italia (si pensi, ad esempio, all'andamento delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali), oppure a provvedimenti nazionali che tendono ad indirizzare i prezzi in modo uniforme nei vari territori (l'aumento delle accise sui carburanti e dell'aliquota ordinaria dell'IVA rientrano in questa categoria), è possibile rintracciare altri andamenti che dipendono da componenti di matrice locale e che esercitano un'influenza altrettanto importante sui percorsi di crescita dei

prezzi, determinando scostamenti significativi nell'inflazione a livello territoriale. Tra questi elementi vi sono la fiscalità e i tributi locali, i corrispettivi dei servizi pubblici locali, il diverso funzionamento dei mercati locali del lavoro, l'efficienza delle catene logistiche, il numero di passaggi lungo le filiere, la diversa penetrazione della grande distribuzione, la maggiore o minore dotazione di superfici specializzate e il differente stato di salute della domanda e dei consumi.

Il 2012 si è chiuso, in Basilicata con un'inflazione pari al 4,4% nella media dei 12 mesi, oltre un punto percentuale in più rispetto al dato nazionale (3,0%). L'escursione dei tassi di inflazione, nel corso dell'anno, è risultata particolarmente accentuata: fino al mese di settembre, infatti, l'inflazione è stata guidata da un effetto statistico importante, in ragione dell'innalzamento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'IVA, passata dal 20% al 21% a settembre 2011 all'interno delle misure varate dal Governo e finalizzate al consolidamento dei conti pubblici. Al termine di una prolungata fase di stabilità (tra ottobre 2011 ed agosto 2012 l'inflazione si è mantenuta costantemente oltre la soglia del 5%), il ridimensionamento che si è osservato nel corso dell'ultimo trimestre del 2012 e nel primo del 2013 si configura come l'elemento di discontinuità più significativo rispetto alla precedente evoluzione. I tassi di crescita relativi ai mesi di ottobre e novembre 2012, pari rispettivamente al 3,0% ed al 2,8% tendenziale (l'ultimo dato disponibile – marzo 2013 – colloca l'inflazione lucana all'1,4%), sono stati i primi a beneficiare dell'effetto statistico favorevole legato al superamento dello "scalino IVA": sterilizzato tale effetto, a partire da ottobre 2012, il repentino arretramento dell'inflazione è riconducibile, in larga misura, allo stato di sofferenza della domanda interna.

Alcune componenti del paniere, tuttavia, hanno continuato a viaggiare a ritmi di crescita particolarmente sostenuti; è il caso, ad esempio, del settore energetico, cui è imputabile oltre un punto percentuale di inflazione registrata nel 2012. Archiviato il doppio intervento estivo sulle accise (gli ultimi aumenti sono scattati nei mesi di giugno ed agosto, per un importo complessivo di oltre 2,5 centesimi di euro/litro), i prezzi alla pompa dei carburanti hanno risentito, nel corso della stagione autunnale, della nuova fiammata che ha investito le quotazioni petrolifere, rincarate di oltre il 15% in euro, tra giugno e dicembre. Nel complesso, gli aumenti dei carburanti e degli altri combustibili si sono attestati, mediamente, nell'ordine del 14% nel corso del 2012, in linea con quanto misurato a livello nazionale.

I prezzi al consumo per settore in Basilicata e Italia  
- variazioni % su periodo indicato -

	media 2012		media I trim. 2013	
	Basilicata	Italia	Basilicata	Italia
<b>Alimentari</b>	<b>3,0</b>	<b>2,6</b>	<b>1,9</b>	<b>2,7</b>
Alimentari escluso fresco	2,9	2,7	1,0	2,1
Fresco ittico	0,9	2,0	0,8	-0,5
Fresco ortofruitticolo	3,2	1,5	7,4	6,6
<b>Non Alimentari</b>	<b>2,5</b>	<b>1,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,7</b>
Prodotti terapeutici	3,2	1,8	1,3	1,1
Abbigliamento	4,1	2,7	2,3	1,3
Calzature	4,4	1,9	0,8	1,0
Mobili e arredamento	2,0	2,0	1,7	1,2
Elettrodomestici	-1,2	0,3	-1,6	-0,3
Radio, tv, ecc.	-9,4	-8,4	-8,3	-8,2
Foto-ottica	0,4	1,1	-1,6	0,8
Casalinghi durevoli e non	2,4	2,5	1,7	1,6
Utensileria casa	2,9	2,9	1,9	2,1
Profumeria e cura persona	1,3	1,8	2,1	1,4
Cartoleria, libri, giornali	2,1	1,8	1,3	1,4
CD, cassette	-7,3	-5,5	3,6	2,6
Giochi e articoli sportivi	2,7	1,3	3,0	1,4
Altri non alimentari	16,2	6,2	7,5	2,9
Autovetture e accessori	1,1	1,2	0,9	0,6
<b>Energetici</b>	<b>14,5</b>	<b>13,9</b>	<b>5,6</b>	<b>4,6</b>
Prodotti energetici	14,1	14,3	3,3	2,2
Tariffe energetiche	15,1	13,4	8,8	8,0
<b>Servizi</b>	<b>4,6</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,7</b>
Personalni e ricreativi	3,6	1,7	0,4	-0,3
Per la casa	3,4	2,3	1,6	1,8
Di trasporto	7,8	3,2	3,6	3,1
Sanitari	3,1	1,8	0,8	1,2
Finanziari ed altri	6,0	0,8	3,2	2,8
Alberghi e pubb. esercizi	4,0	1,5	2,4	1,7
<b>Tariffe</b>	<b>0,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,5</b>	<b>1,9</b>
a controllo nazionale	-0,6	-0,5	-0,0	-0,1
a controllo locale	2,3	3,9	1,2	4,6
<b>Affitti</b>	<b>6,7</b>	<b>2,6</b>	<b>0,2</b>	<b>1,9</b>
<b>Tabacchi</b>	<b>6,8</b>	<b>6,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,1</b>
<b>Totale</b>	<b>4,4</b>	<b>3,0</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>
<b>Alimentari ed energia</b>	<b>3,4</b>	<b>2,0</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT (NIC)

Tassi di incremento importanti (+15% tendenziale in media d'anno, circa un punto percentuale in più rispetto alla media nazionale) hanno interessato anche le tariffe energetiche, in ragione degli adeguamenti dei corrispettivi di energia elettrica e gas naturale sul mercato tutelato disposti dall'Autorità di settore (AEEG). A pesare su questo andamento sono stati soprattutto i rincari delle componenti parafiscali della bolletta elettrica, destinate al finanziamento degli incentivi sulle fonti di produzione rinnovabili.

Nei primi mesi del 2013 la dinamica del comparto energetico è risultata tuttavia in sensibile rientro, sebbene non siano state ancora definitivamente assorbite le tensioni scaricatesi sulla vendita al dettaglio nel corso dell'ultimo anno e mezzo: per l'aggregato delle tariffe, il tasso di variazione tendenziale è rimasto superiore all'8% nel periodo gennaio-marzo.

Paniere energetico a parte, il ridimensionamento delle spinte inflattive è stato particolarmente accentuato nel comparto dei beni non alimentari: pur essendo superiore di oltre un punto alla media nazionale (2,5% contro l'1,6% in media 2012), l'inflazione di settore è tra le più basse dell'intero paniere.

In effetti, la crisi dei consumi, innescata dal deterioramento delle prospettive occupazionali, dalle diffuse preoccupazioni circa la tenuta dei conti pubblici e dalla conseguente caduta della fiducia dei consumatori, si è abbattuta con maggiore severità proprio sui beni non alimentari, contribuendo a calmierarne la dinamica inflattiva. Un settore in forte sofferenza è quello dell'automobile (+1,1% la variazione dei prezzi nel 2012, +0,9% nei primi mesi dell'anno in corso): nel corso dell'ultimo biennio, le immatricolazioni di vetture nuove sono crollate e con l'intento di sostenerne le vendite le case produttrici hanno adottato politiche di prezzo particolarmente aggressive. Nonostante quindi i rincari sui mercati a monte delle materie prime, i prezzi di listino delle auto sono oggi allineati se non inferiori rispetto a quelli di un anno fa.

Tali considerazioni valgono anche per il comparto dell'arredamento (+2,0% nel 2012, +1,7% nel primo trimestre 2013): crisi dei consumi ed effetto IVA hanno portato i ritmi di crescita dei prezzi dei mobili a decelerare nella direzione del punto e mezzo percentuale. Infine, si confermano in territorio negativo le dinamiche relative ai prodotti dell'elettronica di largo consumo: la rapida obsolescenza tecnologica, unitamente all'elevato grado di pressione concorrenziale, tendono a produrre una costante spinta verso il basso dei listini di questo settore. Nella media del 2012, i prezzi degli articoli informatici (telefonia, pc, apparecchi audio e video) sono diminuiti del 9,4% mentre l'aggregato che include compact disc, DVD e strumenti musicali è stato protagonista

di una flessione del 7,3%, cui ha fatto seguito, tuttavia, un rialzo dei prezzi nei primi mesi del 2013.

Qualche elemento di tensione ha caratterizzato, invece, l'inflazione nei servizi privati: +4,6% nel 2012, contro una media nazionale dell'1,8%. Gli scostamenti dall'andamento generale sono rilevanti per tutte le voci dell'aggregato, ma riguardano in modo specifico i servizi di trasporto e quelli finanziari (i primi mesi dell'anno in corso hanno evidenziato, tuttavia, una maggiore convergenza delle dinamiche e una sensibile attenuazione del *gap* di crescita tra la Basilicata e il resto del Paese).

Indicazioni favorevoli si ricavano, infine, dall'andamento delle tariffe pubbliche: quelle amministrative a livello centrale si sono collocate in territorio negativo, per effetto sia della diminuzione del prezzo al pubblico dei medicinali, sia della contrazione dei prezzi dei treni a lunga percorrenza sulla rete ad alta velocità. I corrispettivi dei servizi pubblici locali, invece, hanno evidenziato una crescita assai più contenuta in Basilicata (+2,3% contro una media nazionale del +3,9% della media nazionale): rientrano in questa voce le tariffe di competenza delle amministrazioni locali, come le tariffe dei rifiuti solidi urbani, le tariffe del servizio idrico, il trasporto pubblico locale, le rette dell'istruzione.





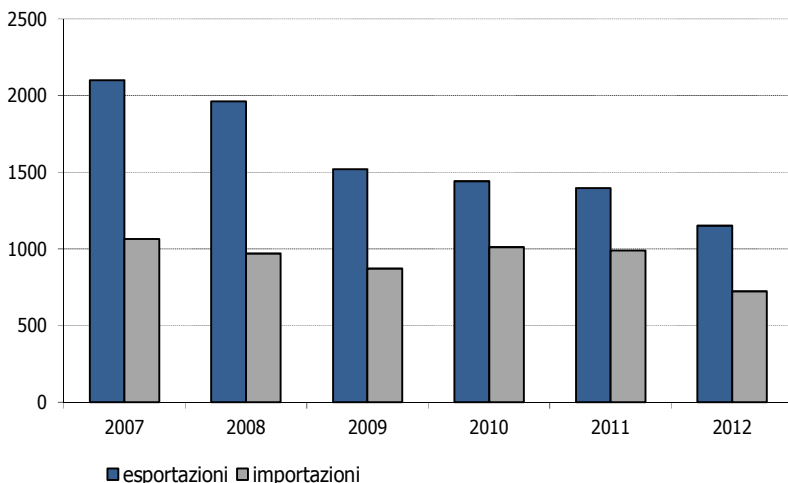
## 5. IL MERCATO ESTERO: L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

### IL QUADRO GENERALE

La stagnazione ormai "strutturale" della domanda interna rivela la necessità di orientare con maggiore intensità il modello di sviluppo regionale verso approcci di tipo *export oriented*, utilizzando la leva estera per migliorare il potenziale di crescita e le prospettive di ripresa. In effetti, in questi anni di crisi economica, l'export ha rappresentato, nel nostro Paese, l'unica componente dinamica della domanda aggregata, in un contesto in cui i consumi calano drasticamente e la spesa pubblica e gli investimenti privati sono fermi.

L'economia lucana non sembra aver colto finora questa opportunità, dal momento che l'export ha continuato sistematicamente a ridursi dall'inizio della crisi, offrendo un contributo negativo alla crescita.

L'interscambio commerciale con l'estero della Basilicata  
- valori assoluti in milioni di Euro -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Da un'analisi più attenta si ricavano, tuttavia, indicazioni meno sfavorevoli circa la propensione all'apertura sui mercati internazionali del sistema produttivo locale. E' nota, infatti, l'elevata "dipendenza" delle esportazioni regionali dall'industria dell'auto, che sta attraversando una difficile congiuntura, con ripercussioni molto negative sulle vendite all'estero. Escludendo questo settore (e quello dei prodotti energetici, che pure condiziona fortemente gli anda-

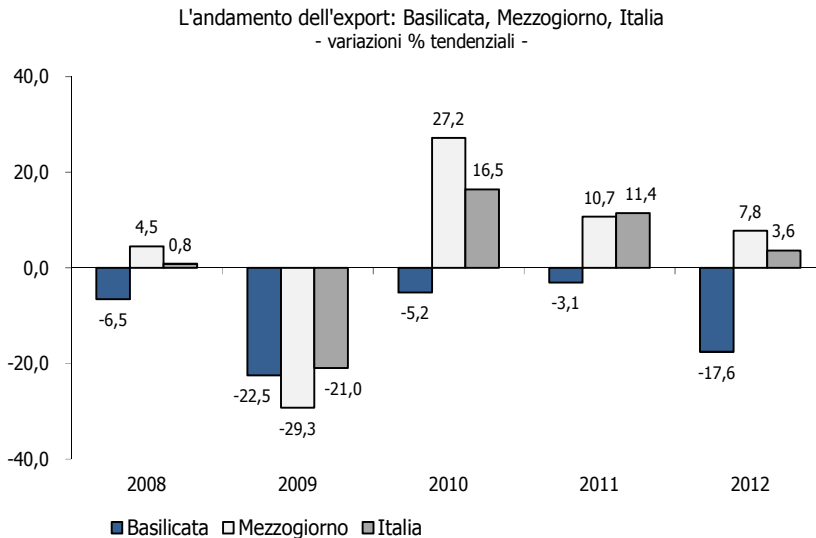
menti complessivi), il bilancio del *made in Basilicata* appare moderatamente positivo, sebbene i volumi esportati non siano tali da attenuare in modo significativo le perdite di fatturato sul mercato interno.

L'altra componente dell'interscambio ha proseguito, invece, la fase discendente, risentendo della forte contrazione della domanda di beni intermedi da parte delle imprese industriali, a conferma del nuovo arretramento dei livelli produttivi.

## LE ESPORTAZIONI

Il valore delle vendite all'estero del "sistema Basilicata" è risultato pari, nel 2012, a un miliardo e 152 milioni di euro: 245 milioni in meno rispetto all'anno precedente, per un decremento del 17,6%. Si tratta della quinta flessione consecutiva dal 2008, periodo durante il quale l'export regionale ha ceduto, complessivamente, quasi 950 milioni di euro, vale a dire, il 45% dell'ammontare registrato nel 2007.

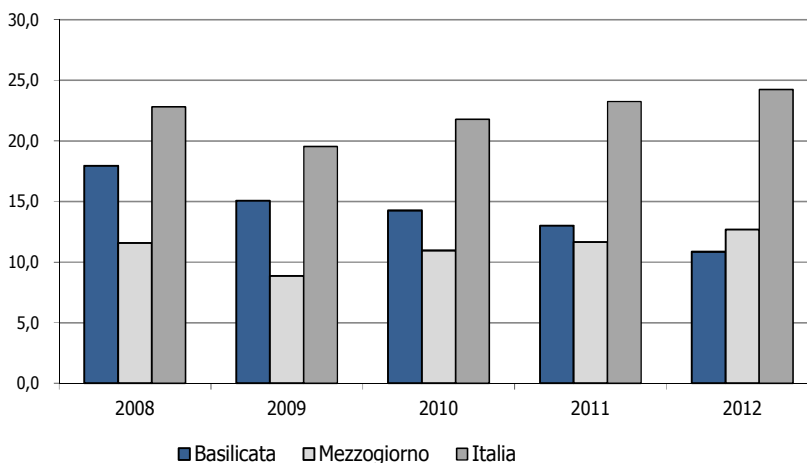
A livello nazionale, le esportazioni hanno mantenuto invece un trend espansivo (+3,6%), pur decelerando sensibilmente rispetto ai due anni precedenti; mentre nel Mezzogiorno hanno fatto segnare un incremento del 7,8%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Per effetto di tali andamenti, il contributo della Basilicata all'export dell'intera circoscrizione meridionale si è notevolmente ridotto, attestandosi nel 2012 al 2,5%, il valore più basso finora registrato (nel 2007 superava i 5 punti percentuali). Analogamente in riduzione è il contributo dell'export alla formazione del PIL regionale (dal 19,5% del 2007 al 10,9% del 2012), con un differenziale nei confronti del Mezzogiorno (quanto a "capacità di esportare") che, per la prima volta, è diventato sfavorevole alla regione.

Capacità di esportare: valore delle esportazioni in % del PIL



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

I dati settoriali segnalano come le *performance* dell'export lucano risentano notevolmente delle difficoltà dell'industria dell'auto, il cui fatturato estero ha subito un'altra pesante contrazione nel 2012 (-37,1%, pari a 330 milioni di euro in meno), con valori esportati pressoché dimezzati rispetto ai livelli pre-crisi. Per contro, è tornato a crescere l'export di petrolio greggio (dai 67 a 144 milioni), che viene "trasferito" all'estero per la raffinazione (tale flusso è fortemente condizionato, quindi, dalle strategie produttive delle compagnie petrolifere).

Al "netto" di questi due comparti, il bilancio dell'ultimo anno risulta positivo, con un incremento delle vendite del 4,5% (circa 17 milioni di euro in più), che ha più che compensato il calo registrato nel 2011 (-2,5%); anche in questo caso, tuttavia, i valori complessivi rimangono ancora molto inferiori a quelli precedenti il 2008.

Particolarmente espansivo è stato l'export dei prodotti metalmeccanici, le cui vendite sono aumentate del 35,0%, passando, negli ultimi due anni, da 64 a 105 milioni di euro (circa il 9% del totale) <sup>13</sup>. In crescita anche l'export dei prodotti chimici e farmaceutici (+8,8%), dopo la forte contrazione del 2011, ma le vendite si sono attestate su valori storicamente bassi (52 milioni di euro).

Esportazioni regionali per categorie merceologiche  
- valori assoluti 2012 e variazioni % annue -

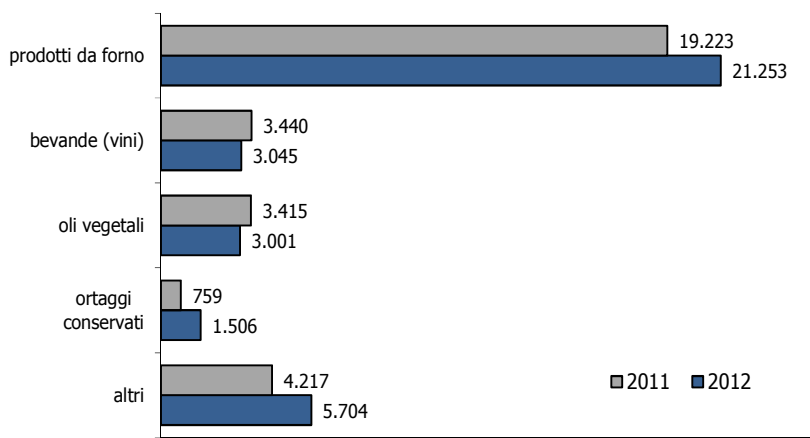
	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2010	2011	2012
Mezzi di trasporto	622.400	54,0	-10,7	-3,9	-35,3
- di cui: autoveicoli	559.497	48,6	-12,4	-5,8	-37,1
Energetici	143.610	12,5	15,8	5,4	115,1
Metalmeccanici	104.916	9,1	0,8	21,2	35,0
Agroalimentari	69.938	6,1	13,2	14,4	1,4
Chimici	52.011	4,5	17,2	-43,5	8,8
Gomma, plastica	47.917	4,2	36,3	18,6	-14,7
Sistema moda	48.705	4,2	20,7	5,0	-9,6
Mobili	47.618	4,1	-7,9	-5,4	-4,6
altri prodotti	15.209	1,3	-18,4	-18,3	-0,2
totale	1.152.323	100,0	-5,2	-3,1	-17,6
esclusi mezzi trasporto ed energetici	386.314	33,5	9,4	-2,5	4,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Indicazioni ancora positive provengono dalla filiera agroalimentare, sebbene i tassi di incremento abbiano decelerato sensibilmente, scendendo dal 13-14% del biennio precedente all'1,4%. Tale andamento ha riflesso la flessione dei prodotti agricoli non lavorati (-6,6%, 2 milioni e mezzo di euro in meno) e la crescita dei prodotti dell'industria di trasformazione, aumentati dell'11,1% (3,5 milioni di euro in più). Con riferimento a quest'ultimo aggregato, l'incremento dell'export è stato sostenuto soprattutto dai prodotti da forno (oltre 21 milioni di euro nel 2012), mentre le vendite di vini e oli vegetali hanno evidenziato un rallentamento, non superando, insieme, i 6 milioni di euro.

<sup>13</sup> Le due merceologie più importanti sono le apparecchiature per le telecomunicazioni, che rappresentano oltre un terzo del valore complessivo esportato, e i prodotti della metallurgia, la cui quota raggiunge il 20%.

L'export dei prodotti alimentari. 2011 e 2012  
- migliaia di euro -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nei restanti comparti, l'export regionale ha accusato regressi più o meno marcati, a partire dai prodotti della gomma e materie plastiche, che hanno ceduto quasi il 15% (oltre 8 milioni di euro in meno), interrompendo il trend espansivo del 2010 e 2011. Il fatturato estero del sistema moda, in larga parte riconducibile alle produzioni di tessuti, si è ridotto invece del 10%, per un valore complessivo attestatosi intorno ai 49 milioni di euro.

E' proseguito, infine, il calo delle vendite del mobile imbottito (-4,6%), in atto ormai dal 2004, senza soluzione di continuità; cosicché questa merceologia è scivolata all'ultimo posto tra le principali voci del *made in Basilicata*.

Le dinamiche dell'export in termini monetari sottendono, evidentemente, sia le variazioni delle quantità delle merci esportate, sia le variazioni dei prezzi di vendita. Una stima del contributo di ciascuna di queste due componenti può essere effettuata confrontando gli andamenti in valore con quelli in volume (espresso in tonnellate) e misurando, quindi, le modificazioni nei valori medi unitari (euro per tonnellata) di alcune delle principali merceologie esportate. Nel caso dei prodotti alimentari, ad esempio, la crescita in valore dell'export è stata inferiore a quella in volume, per cui i valori medi unitari sono diminuiti; ciò significa che si è modificata la composizione dei prodotti esportati a vantaggio di quelli di minor valore unitario (e, quindi, con prezzi di

vendita più bassi)<sup>14</sup>. Anche per i mezzi di trasporto si rileva una flessione dei valori medi unitari dei prodotti esportati, nel contesto di un ridimensionamento dell'export sia in termini di volumi che di importi, che sembra più legato ad una revisione verso il basso dei listini di vendita da parte delle aziende del settore. Altre produzioni (tessile/abbigliamento, apparecchiature elettroniche) hanno registrato invece un innalzamento dei valori unitari, che in diversi casi potrebbe riflettere un *upgrading* qualitativo dei prodotti esportati.

L'andamento delle esportazioni regionali in valore e in volumi (tonnellate) e dei relativi valori unitari

	var. % 2011-2012		valori unitari (a)		var. %
	valori	volumi	2011	2012	
Mezzi di trasporto	-35,3	-30,4	7.116	6.615	-7,0
Gomma, plastica	-13,0	0,8	1.429	1.233	-13,7
Tessili/abbigliamento	-9,6	-15,7	2.813	3.016	7,2
Appar. elettronici	83,0	64,2	137.448	153.219	11,5
Alimentari	11,1	28,1	952	826	-13,3
Chimici	-16,9	-23,1	2.904	3.137	8,0

(a) Euro per tonnellata

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Con riferimento alle aree geografiche di sbocco delle esportazioni regionali, la flessione delle vendite registrata nel 2012 si è concentrata per intero sui mercati dell'Unione Europea, dove la recessione ha prodotto una caduta della domanda e degli scambi commerciali; mentre positive sono state le *performance* sugli altri mercati, in particolare quelli extra-europei. Il consuntivo dello scorso anno ha risentito, quindi, anche dell'attuale posizionamento dell'export lucano, ancora fortemente incentrato sui mercati UE e poco presente su quelli più dinamici delle economie emergenti.

In particolare, le vendite destinate ai Paesi dell'Unione Europea sono diminuite, nel complesso, del 30,1%, confermando (e intensificando ulteriormente) il trend negativo in atto dal 2008. In termini di valori esportati, si è passati, nell'ultimo quinquennio, da un miliardo e 630 milioni di euro a poco più di 730 milioni di euro: perdite largamente imputabili all'industria dell'auto, ma che hanno coinvolto anche gli altri principali settori, ad eccezione dell'agro-alimentare.

<sup>14</sup> In effetti, sono aumentate, come visto, le vendite di prodotti da forno e diminuite quelle di vini e oli vegetali.

I regressi più consistenti, nell'ultimo anno, si sono registrati sui due principali mercati di Germania e Francia, dove l'export regionale ha ceduto circa il 40%; per contro, si è fermata la caduta delle vendite sul mercato britannico, che ha mostrato anzi un lieve recupero (+2,6%), ma gli importi restano su livelli storicamente bassi.

Valore delle esportazioni per Paesi/aree di destinazione  
- importi in migliaia di Euro -

	2012		var. % annue		
	v.a.	%	2010	2011	2012
Unione Europea (27)	736.153	63,9	-9,8	-7,1	-30,1
- Germania	164.318	14,3	-52,8	33,0	-40,3
- Francia	119.580	10,4	-2,1	-15,4	-38,5
- Regno Unito	101.063	8,8	-0,3	-27,1	2,6
- Paesi Bassi	61.415	5,3	149,1	21,5	-48,3
- Belgio	58.947	5,1	15,6	-15,0	-7,6
Paesi europei extra-UE	254.728	22,1	30,9	5,3	27,1
Paesi extra-europei	161.443	14,0	0,2	22,5	12,2
totale generale	1.152.323	100,0	-5,2	-3,1	-17,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Segnali molto positivi si ricavano, invece, dall'andamento dei mercati extra-europei che, per il secondo anno consecutivo, hanno evidenziato una discreta crescita (+12,2%) e rappresentano, oggi, il 14% del totale. Bilancio favorevole anche per le vendite destinate ai Paesi europei extra-UE, per l'85% assorbite dalla Turchia, dove viene trasferito l'intero flusso di petrolio greggio lavorato all'estero <sup>15</sup>.

Le dinamiche degli ultimi anni hanno parzialmente modificato la composizione dell'export regionale per aree di sbocco: se, da un lato, sembra rafforzarsi il ruolo dei mercati "tradizionali" di Germania e Francia, dall'altro, cresce anche il peso dei mercati extra-UE. Confrontando il triennio pre-crisi (2005-2007) con l'ultimo (2010-2012), ed escludendo l'interscambio di prodotti energetici, si può osservare come la quota di export destinata ai mercati UE sia scesa, in media, dall'84,5 al 78,1%, nonostante la crescita di quella assorbita dai due Paesi più importanti, Germania e Francia (dal 29,8 al 31,5%).

<sup>15</sup> In effetti, la crescita registrata nel 2012 (+27,1%) è interamente ascrivibile alla ripresa dei trasferimenti di petrolio greggio per la raffinazione, aumentati, come visto, di circa 78 milioni di euro.

Viceversa, è aumentata la quota delle vendite indirizzate ai mercati extra-UE, europei e non, che ha raggiunto, rispettivamente, il 10,5 e l'11,4%, nella media dell'ultimo triennio. Se si considerano poi alcuni dei principali mercati emergenti, destinati a ricoprire un ruolo sempre più rilevante nel commercio mondiale (non solo i cosiddetti BRIC, ma anche i più recenti Next – Argentina, Emirati Arabi, Polonia, Turchia, Indonesia e i Paesi EDA, ossia Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia e Thailandia), si può rilevare come la presenza delle produzioni regionali sia ancora assai modesta (con la parziale eccezione dell'area Next, grazie ai volumi di interscambio con Turchia e Polonia), ma sia anch'essa in crescita.

L'importanza dei mercati extra-UE è ancora maggiore per le produzioni diverse dall'auto che, al di fuori dell'Unione, realizzano il 30% del fatturato estero complessivo.

La composizione dell'export lucano per mercati di sbocco  
- valori % medi per periodo -

	esclusi energetici		esclusi energ. & auto	
	2005-'07	2010-'12	2005-'07	2010-'12
Paesi UE	84,5	78,1	81,0	70,0
di cui: Germania	17,8	17,1	17,1	17,1
Francia	12,0	14,3	8,3	10,5
Paesi europei extra-UE	6,7	10,5	5,6	8,1
Paesi extra-europei	8,9	11,4	13,4	21,9
Paesi BRIC (a)	1,0	1,5	2,2	3,8
Paesi Next (b)	7,8	12,5	4,0	7,1
Paesi EDA (c)	0,9	1,5	1,2	4,1
totale export	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Brasile, Russia, India, Cina

(b) Argentina, Emirati Arabi, Sud Africa, Polonia, Turchia, Indonesia

(c) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia, Thailandia

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il prospetto della pagina seguente consente di analizzare le dimensioni e le dinamiche dei mercati di sbocco per ciascuna delle principali merceologie dell'export regionale.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, quasi il 90% delle perdite accusate nel 2012, ammontate complessivamente a circa 340 milioni di euro, si sono prodotte nell'area UE, che rappresenta il principale mercato per il settore.



Prospetto 1

Valore delle esportazioni delle principali merceologie per mercati di destinazione

MEZZI DI TRASPORTO

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2011	2012
Germania	104.842	16,8	50,1	-48,7
Francia	79.814	12,8	-22,2	-46,9
Regno Unito	69.518	11,2	-34,5	9,8
Turchia	66.305	10,7	1,0	-15,1
Paesi Bassi	44.018	7,1	18,0	-55,8
Belgio	37.029	5,9	-27,8	-7,8
Paesi UE	490.481	78,8	-6,0	-38,3
Paesi europei extra-UE	79.482	12,8	-1,3	-26,0
Paesi extra-europei	52.437	8,4	30,1	-12,0
totale generale	622.400	100,0	-3,9	-35,3

CHIMICA, GOMMA E PLASTICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2011	2012
Germania	25.731	25,7	-19,8	-6,9
Francia	13.546	13,6	16,5	-9,2
Regno Unito	8.136	8,1	-28,2	-19,7
Stati Uniti	6.238	6,2		75,1
Polonia	6.144	6,1	54,0	-3,4
Spagna	4.902	4,9	-83,9	-25,2
Paesi UE	81.534	81,6	-29,8	-5,3
Paesi europei extra-UE	5.187	5,2	-17,3	0,9
Paesi extra-europei	13.207	13,2	296,2	3,3
totale generale	99.928	100,0	-21,2	-3,9

METALMECCANICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2011	2012
Emirati Arabi Uniti	15.279	14,6	-30,3	379,9
Stati Uniti	12.540	12,0	499,8	59,4
Hong Kong	9.880	9,4	86,2	21,8
Belgio	9.145	8,7	42,1	1,7
Singapore	6.196	5,9	-64,9	1273,9
Algeria	5.553	5,3	233,4	10,0
Paesi UE	25.780	24,6	13,5	-4,5
Paesi europei extra-UE	13.530	12,9	-4,7	28,5
Paesi extra-europei	65.605	62,5	37,3	63,2
totale generale	104.916	100,0	21,2	35,0

AGROALIMENTARE

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2011	2012
Germania	19.422	27,8	11,8	-8,8
Regno Unito	13.943	19,9	13,5	27,4
Paesi Bassi	6.159	8,8	44,9	-26,6
Spagna	3.101	4,4	161,5	-23,7
Francia	2.973	4,3	28,4	57,8
Russia	2.197	3,1	-76,4	361,1
Paesi UE	56.107	80,2	21,2	0,2
Paesi europei extra-UE	4.644	6,6	-50,9	40,6
Paesi extra-europei	9.187	13,1	31,3	-5,4
totale generale	69.938	100,0	14,4	1,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Particolarmente pesante la flessione in Germania e Francia (nell'ordine del 50%), mentre un lieve recupero si è registrato in Gran Bretagna; negativo, inoltre, è stato l'apporto dei mercati extra-UE, che hanno ceduto complessivamente il 21%, a conferma delle attuali difficoltà di riposizionamento dell'industria nazionale dell'auto nella competizione globale.

Nel caso dei prodotti metalmeccanici, invece, l'indebolimento della domanda proveniente dall'area UE è stato più che compensato dal dinamismo dei mercati extra-europei (Emirati Arabi e Stati Uniti in testa), dove l'export regionale è cresciuto a ritmi sostenuti nell'ultimo biennio.

Le vendite dell'industria chimica e delle materie plastiche hanno risentito fortemente della contrazione del mercato tedesco e francese, che assorbono oltre il 40% della produzione del settore destinata all'estero; mentre i mercati extra-europei, la cui quota non supera il 13% del totale, hanno mantenuto un profilo moderatamente espansivo.

L'export della filiera agroalimentare, infine, ha evidenziato una sostanziale tenuta sui mercati UE, dopo due anni di incrementi a doppia cifra; ciò ha riflesso il rallentamento delle vendite in Germania (-8,8%), che rimane il principale sbocco per queste produzioni, e l'ulteriore crescita di quelle destinate al Regno Unito (+27,4%), per un valore complessivo che è arrivato a sfiorare il 20% del totale. Per quanto riguarda i mercati extra-UE, i più importanti si confermano quello statunitense per i prodotti della trasformazione alimentare (quasi un milione e 700 mila euro il valore esportato) e quello russo per i prodotti agricoli (oltre due milioni di euro).

## **LE IMPORTAZIONI**

Decisamente negativo il bilancio 2012 dell'altra componente dell'interscambio commerciale: le importazioni regionali hanno accusato, infatti, una flessione del 27,0%, scendendo a 723 milioni di euro, il valore più basso dal 2005. A determinare tale andamento hanno contribuito pressoché tutte le principali merceologie, ad eccezione dei prodotti agroalimentari, aumentati dell'11,1%<sup>16</sup>. Il decremento più consistente, sia in termini assoluti che relativi, ha riguardato gli acquisti di parti e accessori di autoveicoli e loro motori (classificati nella categoria dei mezzi di trasporto), che corrispondono alle lavorazioni intermedie effettuate dagli stabilimenti del Gruppo FIAT in Polonia per conto della SATA di Melfi: le importazioni si sono ridotte del 44,3% ri-

---

<sup>16</sup> Gli acquisti all'estero della regione riguardano prevalentemente gli oli e grassi vegetali e animali (36% del totale) e gli animali vivi (21%).

petto al 2011, per oltre 145 milioni di euro in meno. Non meno significativo il calo registrato dai prodotti chimici e metalmeccanici che, negli ultimi dodici mesi, hanno ceduto, rispettivamente, il 43,8 e il 12,8%.

Importazioni regionali per categorie merceologiche  
- valori assoluti 2012 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2010	2011	2012
Mezzi di trasporto	182.996	25,3	2,9	-	-44,3
Metalmeccanici	247.451	34,2	25,3	-3,6	-12,8
Chimici	98.887	13,7	56,4	-14,1	-43,8
Agroalimentari	87.982	12,2	-8,8	6,0	11,1
Gomma, plastica	34.105	4,7	43,0	9,4	-26,4
Sistema moda	14.666	2,0	38,5	59,6	-35,3
Mobili	23.838	3,3	-37,6	-6,4	13,0
altri prodotti	33.390	4,6	5,8	5,2	1,6
totale	723.315	100,0	16,1	-2,2	-27,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Circa i Paesi di provenienza dei beni importati, Germania e Polonia si confermano i principali fornitori della regione: nel primo caso, soprattutto per i prodotti metalmeccanici, nel secondo, per la componentistica auto.

Considerando il valore complessivo dell'interscambio con l'estero, questi due Paesi sono anche i più importanti *partner* commerciali della Basilicata, seguiti, a breve distanza, dalla Francia. E' interessante osservare, a questo proposito, la crescita registrata nel corso degli ultimi anni dagli scambi con i Paesi extra-UE, la cui incidenza sul totale è passata dal 13,3% del triennio 2005-2007 al 21,5% del triennio 2010-2012 <sup>17</sup>. In ambito UE, si registra invece un forte ridimensionamento dell'interscambio con il Regno Unito, con valori più che dimezzatisi tra i due periodi.

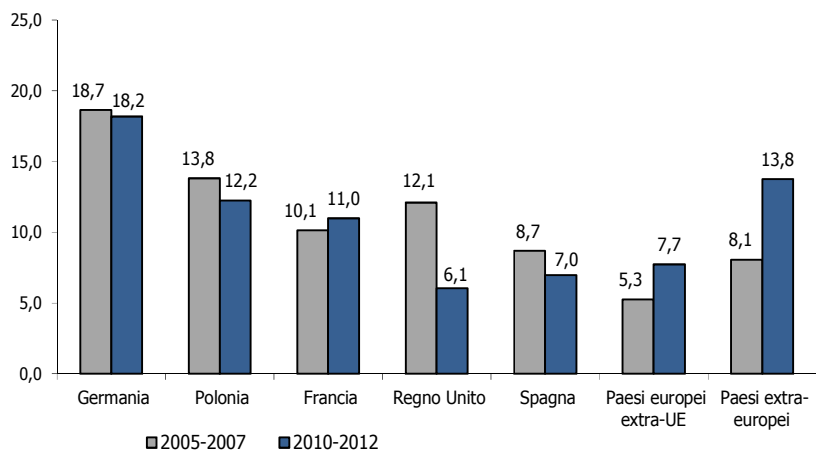
## LA BILANCIA COMMERCIALE

Grazie al saldo ampiamente positivo dell'interscambio di mezzi di trasporto, la bilancia commerciale regionale è strutturalmente in attivo, sebbene il *surplus* sia, da tempo, in costante riduzione: nel 2012, in particolare, si è atte-

<sup>17</sup> Lo sviluppo delle relazioni commerciali con i mercati extra-UE ha riguardato, quindi, entrambe le componenti dell'interscambio.

stato a 293 milioni di euro (escludendo i prodotti energetici), dopo aver superato anche il miliardo di euro nella prima metà degli anni duemila.

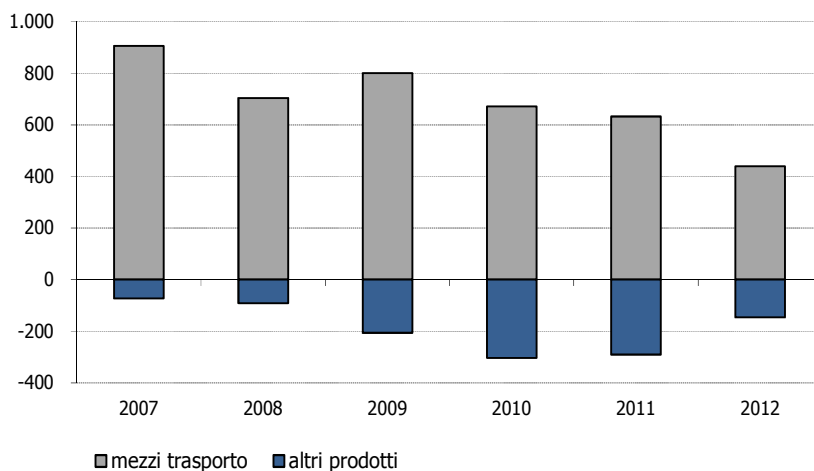
I principali partner commerciali della Basilicata  
- quote % di import-export su totale (valori medi per triennio) -



n.b.: esclusi i prodotti energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Saldi della bilancia commerciale lucana  
- valori assoluti annuali (milioni di Euro) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Al "netto" dei mezzi di trasporto, tuttavia, il saldo si mantiene ancora negativo (-147 milioni di euro), scontando soprattutto l'elevato disavanzo nei prodotti metalmeccanici. Sfavorevole è anche la bilancia commerciale agroalimentare, con un *deficit* che, nel 2012, ha raggiunto i 18 milioni di euro, quasi interamente determinato dall'interscambio di prodotti trasformati con i Paesi extra-UE

Saldi commerciali per merceologie e Paesi/aree (a)  
- importi in migliaia di Euro (2012) -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari
Unione Europea (27)	142.428	310.598	-183.284	-20.785	-341
- Germania	3.277	-25.182	2.372	23.503	15.720
- Francia	72.721	75.806	-18.929	7.053	-4.283
- Regno Unito	83.903	67.618	-2.763	2.867	13.177
- Paesi Bassi	47.901	43.915	-3.790	4.254	1.710
- Belgio	44.711	36.975	-2.848	-3.463	511
Paesi europei extra-UE	84.384	78.075	-6.515	4.301	2.770
Paesi extra-europei	66.036	50.731	47.264	-16.580	-20.473
totale generale	292.849	439.404	-142.535	-33.064	-18.044

(a) esclusi prodotti energetici

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT



## **6. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE**

### **6.1 L'IMPATTO DELLA CRISI SUI FENOMENI DI NATI-MORTALITÀ AZIENDALE**

Il 2012 è stato un anno particolarmente negativo per le dinamiche demografiche del sistema produttivo lucano, che ha evidenziato una sensibile riduzione dei flussi in entrata di nuove imprese e un'accelerazione altrettanto marcata dei flussi in uscita di quelli esistenti. La crisi, quindi, non soltanto sta mettendo a dura prova la resistenza di chi è già sul mercato, ma sta scoraggiando anche la voglia di fare impresa; aspetto, quest'ultimo, che più direttamente riflette le aspettative sull'evoluzione del quadro economico nel breve e medio periodo.

Per effetto dei movimenti di nati-mortalità aziendale registrati lo scorso anno, lo stock di imprese a livello regionale, per la prima volta, è diminuito e le "perdite" hanno riguardato non soltanto l'industria, dove la crisi ha prodotto una contrazione strutturale e non ancora stabilizzata del tessuto produttivo, ma anche i servizi, che avevano offerto finora un contributo positivo all'ampliamento della base imprenditoriale.

Le società di capitale continuano a generare saldi demografici positivi, sebbene di intensità via via minore; mentre non si arresta il ridimensionamento delle ditte individuali, che pure concentrano la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo, anche in conseguenza della persistente riduzione del numero di imprese artigiane.

Un contributo importante all'evoluzione della base imprenditoriale è offerto dalla componente giovanile: nell'ultimo biennio la crescita delle imprese con titolari *under 35* è stata particolarmente sostenuta, complice anche il diffuso utilizzo dell'imprenditorialità come strumento di autoimpiego da parte dei giovani, e ha compensato il saldo negativo di nati-mortalità delle altre imprese.

Questo, in estrema sintesi, è il quadro che emerge dai dati relativi alla movimentazione anagrafica delle imprese lucane desunti dai Registri tenuti presso le Camere di Commercio.

Più in dettaglio, le iscrizioni di nuove imprese extra-agricole, nell'intero 2012, sono state 2.499 a livello regionale, 156 in meno rispetto al 2011, che già aveva chiuso con una flessione altrettanto significativa (-145); in termini assoluti, si tratta del numero più basso di aperture d'impresa registrato dall'inizio della crisi.

Alla bassa vitalità dei fenomeni di natalità aziendale è corrisposta una forte recrudescenza dei fenomeni di mortalità che, negli ultimi anni, erano rimasti attestati su livelli quasi fisiologici. Il numero di imprese costrette a chiudere battenti è salito infatti a 2.455, oltre 200 in più rispetto ai dodici mesi precedenti, per un incremento tendenziale del 9,3%<sup>18</sup>. Anche in questo caso, il risultato è il peggiore di sempre ed equivale alla cancellazione di quasi 7 imprese al giorno.

Nati-mortalità delle imprese extra-agricole  
- valori assoluti e tassi di crescita -

	iscrizioni	cancellazioni (a)	saldo	tassi di crescita (b)
2007	2.693	2.283	410	0,99
2008	2.559	2.263	296	0,69
2009	2.580	2.208	372	0,89
2010	2.800	2.248	552	1,32
2011	2.655	2.246	409	0,97
2012	2.499	2.455	44	0,10

(a) al "netto" delle cancellazioni d'ufficio

(b) tasso di crescita = saldo / imprese registrate a inizio anno (in %)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Per effetto di tali andamenti, il saldo di nati-mortalità si è quasi azzerato, passando da +409 a +44, tra il 2011 e il 2012; mentre il tasso di crescita della base imprenditoriale, calcolato come rapporto tra il valore del saldo e lo stock di imprese registrate, è sceso allo 0,10%, quasi un punto in meno rispetto all'anno precedente e ben al di sotto sia della media meridionale (pari all'1,27%), sia di quella nazionale (0,74%).

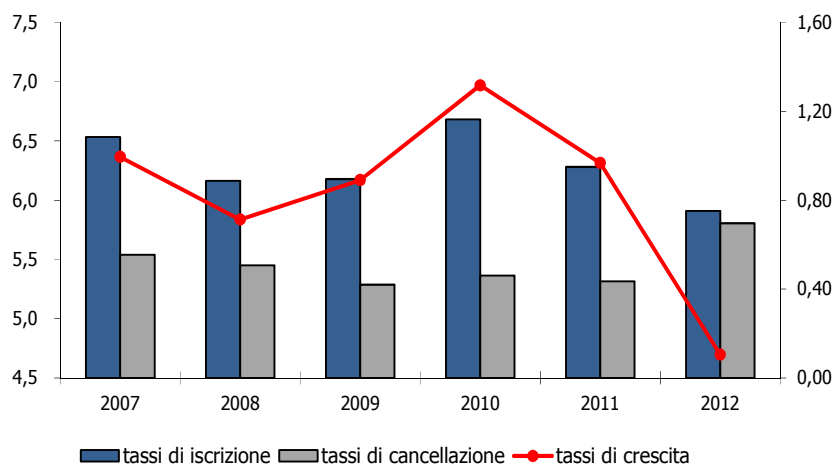
Se si considerano, tuttavia, anche le cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di Commercio (oltre 380 lo scorso anno), che riguardano le imprese non più operative da almeno tre anni, il saldo di nati-mortalità fa registrare un valore ampiamente negativo e pari a -340 unità.

Lo stock complessivo delle imprese esistenti in Basilicata ha subito così, per la prima volta, una flessione, attestandosi – a fine 2012 – a 41.940 unità, cui vanno aggiunte quasi 19 mila imprese agricole, per un totale di 60.934.

<sup>18</sup> Le cancellazioni sono calcolate "al netto" di quelle disposte d'ufficio dalle Camere di Commercio; ciò al fine di isolare gli effetti della congiuntura economica sulla movimentazione anagrafica delle imprese, escludendo quelli legati ad atti puramente amministrativi.



Tassi di iscrizione, cancellazione (scala sx) e crescita (scala dx) delle imprese extra-agricole in Basilicata



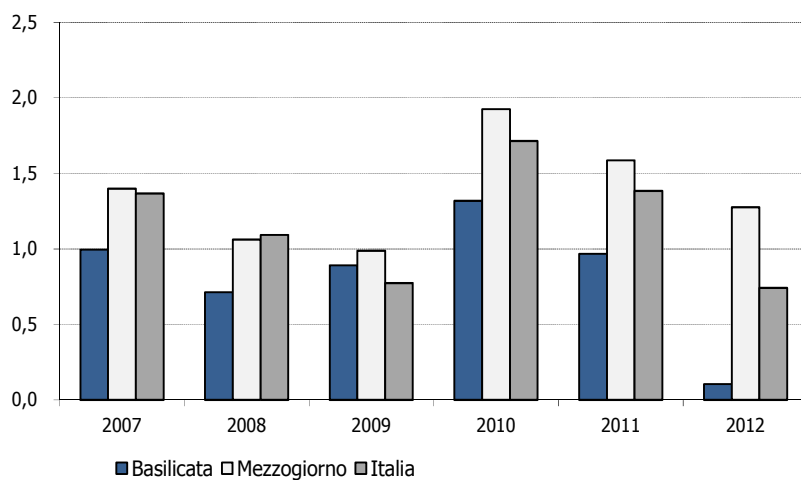
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

L'impatto della crisi sulle dinamiche imprenditoriali è stato molto pesante anche a livello nazionale, sia frenando la creazione di nuove imprese, sia accelerando i processi di espulsione dal mercato delle imprese esistenti. Il saldo di nati-mortalità, pur riducendosi sensibilmente, si è mantenuto comunque positivo, grazie alla maggiore tenuta del flusso di iscrizioni.

Con riferimento alle macro-ripartizioni territoriali, il tasso di crescita più elevato della base produttiva si rileva nel Mezzogiorno (+1,27%), che ha generato oltre la metà del saldo complessivo nazionale, pur rappresentando il 31% dello stock di imprese registrate; mentre il Nord-Est ha chiuso il 2012 con un bilancio demografico in rosso.

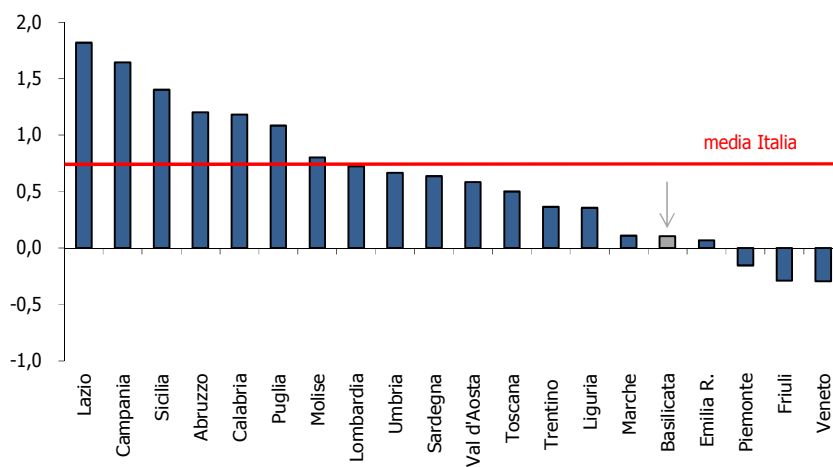
In tale contesto, la Basilicata continua a caratterizzarsi per una vitalità del sistema imprenditoriale molto inferiore alla media, e nel corso degli ultimi anni il differenziale negativo nei confronti del resto del Paese, quanto a tassi di crescita delle imprese, si è ulteriormente ampliato.

Tassi di crescita delle imprese extra-agricole  
- Basilicata, Mezzogiorno e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tassi di crescita delle imprese extra-agricole nel 2012  
- graduatoria regionale -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Al di là dei fattori legati alla congiuntura economica, che possono avere un diverso impatto sull'andamento demografico delle imprese a livello territoriale, vi è un dato strutturale dell'economia lucana che concorre a spiegarne il minore dinamismo sul piano imprenditoriale. Si tratta della bassa propensione a "fare impresa", certificata sia dal numero di imprese attive per 100 abitanti (pari a 6,1 in Basilicata, contro le 8,3 del Mezzogiorno e le 8,8 dell'Italia), sia da tassi di iscrizione nei Registri camerali sistematicamente inferiori alla media (nel corso 2012, in particolare, hanno aperto in regione 5,9 imprese ogni 100 registrate a inizio anno, mentre nel Mezzogiorno e in Italia sono state, rispettivamente, 7,1 e 6,8).

Tassi di iscrizione, cancellazione e crescita delle imprese extra-agricole. 2008-2012

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
tassi di iscrizione (a)			
2009	6,18	6,89	6,90
2010	6,68	7,38	7,37
2011	6,28	7,16	6,97
2012	5,91	7,09	6,80
tassi di cancellaz. (b)			
2009	5,29	5,90	6,13
2010	5,36	5,46	5,66
2011	5,31	5,58	5,59
2012	5,81	5,81	6,05
tassi di crescita (c)			
2009	0,89	0,99	0,77
2010	1,32	1,92	1,71
2011	0,97	1,59	1,38
2012	0,10	1,27	0,74

(a) iscrizioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(b) cancellazioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(c) (tasso di iscrizione - tasso di cancellazione)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Alla minore intensità dei flussi "in entrata" si associa una minore intensità dei flussi "in uscita": anche i tassi di cancellazione si mantengono infatti più bassi nella regione, sebbene nell'ultimo anno siano risaliti ai livelli medi registrati nel Mezzogiorno. Più che indicare una maggiore capacità di tenuta delle imprese lucane sul mercato, la diffusione più contenuta dei fenomeni di chiusura d'impresa in Basilicata riflette proprio la ridotta intensità dei fenomeni di

apertura, considerata anche l'elevata mortalità delle neo-imprese nei primi anni di vita

Al "netto" degli andamenti congiunturali, il sistema imprenditoriale lucano sconta, quindi, non soltanto una crescita più rallentata, ma anche un più basso ricambio della popolazione di imprese: nell'ultimo triennio, ad esempio, le aperture e chiusure aziendali hanno interessato l'11,8% dello stock di imprese esistenti, contro il 12,8% a livello meridionale e nazionale.

Quanto finora osservato contribuisce a spiegare un altro dato strutturale del tessuto produttivo regionale, rappresentato dall'età media relativamente elevata delle imprese operative, che raggiunge in Basilicata i 14,7 anni, contro i 13,7 delle imprese italiane <sup>19</sup>.

Tra gli effetti della crisi vi è anche la progressiva riduzione dei tassi di sopravvivenza delle imprese: come si può osservare nel prospetto seguente, la quota di imprese ancora in vita ad un anno dalla nascita è scesa dal 97,7% del 2008 al 96,8% del 2012 (in altri termini, 96,8 imprese delle 100 costituitesi nel 2012, risultano ancora attive a fine anno). Sono in calo, peraltro, anche i tassi di sopravvivenza a 2, 3 e 4 anni dalla nascita, che assumono evidentemente valori via via più bassi.

Tassi di sopravvivenza delle imprese nate negli ultimi 5 anni

anno di nascita	anno di sopravvivenza					
	2008	2009	2010	2011	2012	
2008	97,7	90,2	84,1	77,7	72,2	sopravvivenza di 5 anni
2009		97,3	90,5	84,7	78,9	sopravvivenza di 4 anni
2010			97,8	90,9	83,1	sopravvivenza di 3 anni
2011				97,1	89,2	sopravvivenza di 2 anni
2012					96,8	sopravvivenza di 1 anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

L'indice risulta abbastanza diversificato a livello settoriale: i valori più elevati si registrano nell'industria in senso stretto dove, ad una maggiore difficoltà ad entrare nel mercato (tassi di natalità relativamente più bassi), corrisponde una più elevata probabilità di sopravvivenza. Viceversa, i valori più bassi si

<sup>19</sup> Dal punto di vista settoriale, l'età media più elevata si registra nell'industria (16,5 anni), quella più bassa nei servizi (13,3 anni), dove più intenso è il ricambio imprenditoriale.

osservano nel commercio e nei servizi dove, a 5 anni dalla nascita, sopravvivono il 60% circa delle nuove imprese.

Tassi di sopravvivenza (a) delle imprese nate nel 2008 per settori

	tassi di sopravvivenza a:				
	1 anno	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni
industria in s.s.	98,4	89,8	82,7	74,0	67,7
costruzioni	98,2	89,1	83,9	75,8	68,8
commercio	95,1	85,1	76,3	67,3	60,2
servizi	97,8	86,2	78,0	68,8	60,5
totale	97,7	90,2	84,1	77,7	72,2

(a) % di imprese ancora in vita a 1, 2, .. anni dalla nascita

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Il 2012 non ha modificato le tendenze di fondo che caratterizzano, da molti anni ormai, l'evoluzione delle imprese in base alla forma giuridica e che riguardano, da un lato, il lento ma costante ridimensionamento delle ditte individuali, contrastato unicamente dalla crescente rilevanza delle imprese di stranieri, dall'altro, la continua espansione delle società di capitale. La crisi economica, anzi, ha accelerato ulteriormente tali tendenze, sia espellendo dal mercato molti operatori di piccole dimensioni, sia spingendo il sistema imprenditoriale a dotarsi di forme organizzative più strutturate ed evolute, in grado di reggere meglio le sfide competitive.

Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica nel 2012

	iscrizioni	cancellazioni	saldo	stock di imprese
società di capitali	572	220	352	5.450
società di persone	215	301	-86	4.588
ditte individuali	1.544	1.845	-301	23.412
altre forme	168	89	79	1.610
totale	2.499	2.455	44	35.060
di cui: artigiane	533	764	-231	11.358

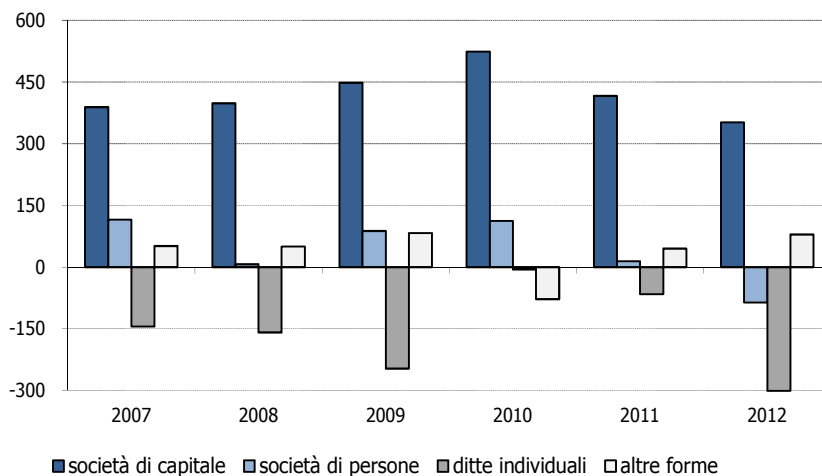
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le società di capitale, in particolare, hanno registrato, lo scorso anno, un saldo di nati-mortalità pari a +352 unità, cui corrisponde un incremento del relativo stock del 4,24%, contro il +0,10% delle imprese totali. Il contributo di questa componente è stato, quindi, ancora una volta determinante nel garantire un bilancio demografico complessivo di segno positivo (+44 unità), sebbene essa abbia accusato un sensibile rallentamento dei ritmi di crescita a partire dal 2011.

Le ditte individuali, invece, hanno chiuso il 2012 con una perdita "netta" di 301 unità, l'1,23% dello stock dell'anno precedente, che rappresenta la flessione più pesante finora registrata. Questa forma giuridica continua a concentrare, tuttavia, la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo (il 62% delle iscrizioni e il 75% delle cancellazioni totali), confermandosi come il principale incubatore di nuova imprenditorialità.

Va osservato inoltre che, nel corso degli ultimi anni, il ridimensionamento delle ditte individuali è avvenuto soprattutto sotto la spinta delle chiusure d'impresa, mentre i tassi di iscrizione si sono mantenuti relativamente stabili, mostrando una più bassa reattività al ciclo economico negativo <sup>20</sup>.

Saldi iscrizioni-cancellazioni per forme giuridiche delle imprese



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

<sup>20</sup> Ciò riflette anche il fatto che, nei periodi di crisi, la carenza di opportunità di lavoro dipendente spinge molte persone ad intraprendere la strada del lavoro autonomo.

Con riferimento alle altre tipologie di impresa, un contributo positivo all'ampliamento della base produttiva è venuto dalle cooperative e società consortili che, per il secondo anno consecutivo, hanno messo a segno un incremento netto di nuove imprese (79 unità in più). Per la prima volta negativo è stato invece il bilancio demografico delle società di persone, con le cancellazioni che hanno superato di 86 unità le nuove iscrizioni.

Trasversale alle forme giuridiche fin qui esaminate è l'evoluzione delle imprese artigiane, il cui stock continua ad accusare cedimenti consistenti: 228 le unità in meno registrate nel 2002 (-1,95%), che portano il bilancio degli ultimi 5 anni ad un saldo negativo di quasi 700 imprese.

L'artigianato si conferma, quindi, il segmento maggiormente in sofferenza del tessuto produttivo lucano, complice anche la più strutturale dipendenza delle imprese del comparto dalle più deboli dinamiche della domanda interna.

L'andamento negativo è da attribuire prevalentemente alle ditte individuali, alle quali appartiene l'84% degli operatori artigiani; mentre le forme giuridiche più strutturate, come le società di capitale, stanno registrando negli ultimi anni una certa espansione, pur rappresentando una parte ancora esigua dell'intero comparto. Anche l'artigianato, che ha puntato da sempre sulla flessibilità e snellezza delle strutture produttive, sembra avviarsi quindi verso una fase di "maturazione" degli assetti societari, in risposta alla crescente complessità dello scenario competitivo.

Nel medio-lungo periodo, le dinamiche demografiche hanno modificato sensibilmente la struttura del sistema imprenditoriale lucano sotto il profilo della forma giuridica scelta dalle imprese.

Imprese extra-agricole attive per forma giuridica in Basilicata  
- 2002 e 2012 -

	2002		2012		var. % 2002-'12
	v.a.	%	v.a.	%	
società di capitali	2.459	7,4	5.450	15,5	121,6
società di persone	4.168	12,6	4.588	13,1	10,1
ditte individuali	25.136	75,8	23.412	66,8	-6,9
altre forme	1.405	4,2	1.610	4,6	14,6
<b>totale</b>	<b>33.168</b>	<b>100,0</b>	<b>35.060</b>	<b>100,0</b>	<b>5,7</b>
imprese artigiane	12.400	37,4	11.358	32,4	-8,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tra il 2002 e il 2012, in particolare, lo stock di società di capitale è più che raddoppiato e la relativa incidenza è passata dal 7,4 al 15,5% del totale. Hanno accresciuto il loro "peso" anche le società di persone, aumentate del 10%, e le altre forme (+15%); mentre le ditte individuali e l'insieme delle imprese artigiane hanno ceduto, rispettivamente, 9 e 5 punti percentuali della loro quota iniziale.

Tali tendenze hanno prodotto cambiamenti anche nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che evidenziano, da un lato, la riduzione delle imprese con capitale assente (coincidenti, di fatto, con le ditte individuali), dall'altro, il forte aumento delle imprese con capitale superiore a 50 mila euro, la cui quota sul totale è passata dal 4,5 al 6,3% negli ultimi 10 anni.

Imprese extra-agricole per presenza e ammontare del capitale sociale  
- 2002 e 2012 -

	2002		2012		var. % 2002-'12
	v.a.	%	v.a.	%	
capitale assente	24.588	74,1	21.884	62,4	-11,0
fino a 10.000 Euro	3.125	9,4	3.656	10,4	17,0
da 10.000 a 50.000	3.981	12,0	7.300	20,8	83,4
da 50.000 a 100.000	714	2,2	1.014	2,9	42,0
da 100.000 a 500.000	562	1,7	916	2,6	63,0
oltre 500.000 Euro	208	0,6	290	0,8	39,4
totale	33.178	100,0	35.060	100,0	5,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Sotto l'aspetto settoriale, la principale novità che emerge dalle dinamiche imprenditoriali dello scorso anno riguarda la variazione negativa dello stock di imprese di servizi che, fino ad oggi, avevano sempre mostrato un profilo espansivo, pur all'interno di un'ampia variabilità dei trend delle diverse attività. Nel complesso, il comparto ha perso circa un centinaio di imprese, lo 0,4% di quelle registrate nel 2011, scontando soprattutto il forte arretramento del commercio al dettaglio, il più esposto alla crisi dei consumi, dove si contano 133 imprese in meno (-1,5%). Saldi negativi hanno caratterizzato anche l'evoluzione del commercio all'ingrosso, dei servizi di trasporto e delle attività finanziarie e assicurative, mentre si è fermata la crescita dei servizi turistici, molto sostenuta negli ultimi anni, che hanno registrato una sostanziale invarianza del numero di imprese.

E' nei servizi, tuttavia, che si concentrano le uniche attività ancora in crescita dal punto di vista imprenditoriale: nell'ordine, i servizi alle imprese (+3,5%



per 41 unità in più), le attività libero professionali (+3,1%) e i servizi di informazione e comunicazione (+1,3%); nei primi due casi, inoltre, con un'accelerazione del trend espansivo già registrato nel 2011.

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori  
- graduatoria decrescente in base alle variazioni assolute nel 2012 -

	variaz. assolute		variaz. %	
	2011	2012	2011	2012
Servizi alle imprese	32	41	2,8	3,5
Attività professionali	26	36	2,3	3,1
Informazione e comunicazione	13	11	1,5	1,3
Commercio e riparazione auto	3	1	0,2	0,1
Servizi di alloggio e ristorazione	74	-3	2,4	-0,1
Industria alimentare	-4	-13	-0,4	-1,2
Servizi alle persone	10	-14	0,5	-0,7
Industria minerali non metalliferi	-13	-16	-2,9	-3,7
Attività finanziarie e assicurative	-16	-18	-2,0	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	-2	-22	-0,1	-1,4
Industria tessile/abbigl.	-19	-29	-3,6	-5,7
Industria del legno e mobile	-22	-29	-2,9	-4,0
Commercio all'ingrosso	-51	-41	-1,6	-1,3
Industria metalmeccanica	-20	-44	-1,4	-3,1
Commercio al dettaglio	-55	-133	-0,6	-1,5
Costruzioni	-64	-159	-0,8	-2,1
totale imprese extra-agricole (a)	22	-350	0,1	-0,8
totale industria	-136	-247	-1,0	-1,9
- di cui: manifatturiera	-75	-141	-1,5	-2,8
totale servizi	83	-104	0,3	-0,4
Agricoltura	-753	-265	-3,8	-1,4

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Non si arresta, invece, l'emorragia di imprese nel settore industriale che, dall'inizio della crisi, è andata via via intensificando, interessando tutti i principali comparti. Nell'industria delle costruzioni, in particolare, le perdite hanno sfiorato le 160 unità (-2,1%), mentre l'industria manifatturiera ha accusato un saldo negativo di 141 imprese, quasi un terzo appartenenti al comparto metalmeccanico.

Ulteriori indicazioni si ricavano dalla lettura incrociata degli andamenti settoriali e per forma giuridica delle imprese. Le ditte individuali mostrano un saldo positivo soltanto in alcune attività terziarie, segnatamente quelle che hanno registrato un aumento della base imprenditoriale complessiva (nel ca-

so dei servizi alle imprese, ad esempio, poco più della metà della crescita è ascrivibile a questa componente); mentre la loro riduzione è stata particolarmente marcata nelle attività industriali, dove hanno ceduto il 3,3% delle unità produttive registrate nel 2011.

L'andamento dello stock di imprese registrate per settori e forme giuridiche (variazioni assolute 2011-2012)

	totale	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme
Servizi alle imprese	41	9	-3	22	13
Attività professionali	36	34	-7	3	6
Informazione e comunicazione	11	8	-7	7	3
Commercio e riparazione auto	1	4	-7	2	2
Servizi di alloggio e ristorazione	-3	18	8	-19	-10
Industria alimentare	-13	3	-6	-11	1
Servizi alle persone	-14	2	9	-21	-4
Industria minerali non metalliferi	-16	-2	-5	-9	-
Attività finanziarie e assicurative	-18	2	-2	-17	-1
Trasporti e magazzinaggio	-22	21	-7	-30	-6
Industria del legno e mobile	-29	-9	-3	-14	-3
Industria tessile/abbigl.	-29	-3	-	-21	-5
Commercio all'ingrosso	-41	18	-18	-37	-4
Industria metalmeccanica	-44	-4	-17	-26	3
Commercio al dettaglio	-133	23	-23	-138	5
Costruzioni	-159	34	-35	-150	-8
tot. imprese extra-agricole (a)	-350	265	-163	-423	-29
totale industria	-247	64	-69	-227	-15
- di cui: manifatturiera	-141	-20	-30	-86	-5
totale servizi	-104	177	-56	-235	10

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le società di capitale, per contro, rafforzano la loro presenza sia nei settori tradizionalmente caratterizzati da un'elevata diffusione delle ditte individuali, come la maggior parte delle attività terziarie, sia in quelli dove il tessuto produttivo sta subendo un sensibile ridimensionamento, come l'industria delle costruzioni. Si va sempre più radicando quindi, tra gli operatori economici, la propensione a dotarsi di strutture organizzative più solide e ad investire nell'impresa competenze elevate e risorse adeguate.

E' proseguita, infine, la tendenza alla riduzione della base produttiva agricola (265 imprese in meno nel 2012, oltre 1.600 in meno dal 2008): la flessione si concentra quasi esclusivamente nel segmento delle ditte individuali, mentre

le forme societarie più strutturate, che raccolgono soltanto il 3% dello stock complessivo, stanno attraversando un'importante fase espansiva.

Nel settore primario si delineano, quindi, due distinti processi: da un lato, una fisiologica contrazione del numero di imprese, conseguenza dell'avvento di sistema produttivi avanzati, che sfruttano economie di scale e tendono ad operare una selezione tra le imprese, penalizzando quelle al di sotto di certe soglie dimensionali dal punto di vista delle superfici agricole utilizzate; dall'altro, un passaggio, peraltro ancora largamente incompleto, verso assetti societari più adatti a gestire la maggiore diversificazione delle attività svolte che sta interessando un numero crescente di imprese del settore.

Nel corso dell'ultimo quinquennio, segnato profondamente dalla crisi economica, il tessuto produttivo regionale ha registrato importanti modificazioni strutturali, relativamente al "peso" relativo che in esso assumono i diversi settori.

Le trasformazioni settoriali del tessuto produttivo nel periodo 2008-2012  
- stock di imprese registrate e indici % -

	2008		2012		var. % 2008-'12
	stock	%	stock	%	
Agricoltura	20.637	33,1	18.994	31,2	-8,0
Commercio	12.387	19,8	12.007	19,7	-3,1
Costruzioni	7.757	12,4	7.452	12,2	-3,9
Industria manifatturiera	5.145	8,2	4.868	8,0	-5,4
tot. settori tradizionali	45.926	73,6	43.321	71,1	-5,7
Servizi di alloggio e ristorazione	3.022	4,8	3.159	5,2	4,5
Servizi alle persone	2.464	3,9	2.563	4,2	4,0
Commercio e riparazione auto	1.850	3,0	1.845	3,0	-0,3
Trasporti e magazzinaggio	1.584	2,5	1.531	2,5	-3,3
Servizi alle imprese	1.103	1,8	1.218	2,0	10,4
Attività professionali	1.096	1,8	1.211	2,0	10,5
Attività finanziarie e immobiliari	1.085	1,7	1.134	1,9	4,5
tot. servizi imprese e persone	12.204	19,6	12.661	20,8	3,7
altri settori e imprese n.c.	4.275	6,9	4.952	8,1	15,8
totale generale	62.405	100,0	60.934	100,0	-2,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Nel contesto di un tendenziale ridimensionamento della base imprenditoriale (tra il 2008 e il 2012, lo stock complessivo di imprese registrate è diminuito del 2,4%), cresce l'importanza delle attività di servizi, la cui quota sul totale passa dal 19,6 al 20,8%, per effetto di un incremento del 3,7% del numero

di imprese. In tale raggruppamento, spiccano i risultati delle attività professionali e dei servizi alle imprese, che hanno conseguito tassi di crescita a due cifre; mentre in termini assoluti, l'incremento maggiore è stato messo a segno dai servizi turistici (alloggio e ristorazione) che, nel 2012, hanno raggiunto il 5,2% del totale.

Arretrano invece tutti i settori "tradizionali", la cui incidenza, nel periodo considerato, si è ridotta di due punti e mezzo percentuale (da 73,6 a 71,1). I maggiori regressi hanno riguardato l'agricoltura e l'industria manifatturiera, dove più intensi sono stati i processi selettivi; ma ugualmente rilevante è stato l'assottigliamento numerico delle imprese del commercio e delle costruzioni, i due comparti con la maggiore diffusione relativa di attività imprenditoriali nella regione (19,7 e 12,2% le rispettive quote sul totale).

## **6.2 IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI E DELLE DONNE ALL'IMPRENDITORIALITÀ LUCANA**

L'evoluzione del tessuto produttivo lucano sembra dipendere sempre più dalle dinamiche di alcune categorie imprenditoriali (segnatamente, i giovani e le donne) che, pur in un contesto difficile come l'attuale, continuano a scommettere sull'intrapresa.

Se il saldo demografico è rimasto ancora in campo positivo nel 2012, ciò è ascrivibile unicamente alle imprese giovanili, che hanno registrato un bilancio attivo di quasi 500 imprese, per effetto di 967 iscrizioni e 471 cancellazioni<sup>21</sup>. Il loro contributo al flusso di nuove aperture ha raggiunto quindi il 38,7%, a fronte di un'incidenza sul totale delle imprese registrate di poco superiore al 13%. Nel corso dell'ultimo anno, anche questa componente imprenditoriale ha risentito dell'intensificarsi degli effetti della crisi, ma la riduzione del saldo di nati-mortalità che essa ha subito è stata molto più contenuta rispetto a quella osservata per l'intera platea di imprese. Ciò sembra riflettere il diffuso utilizzo dell'imprenditorialità come strumento di autoimpiego da parte dei giovani, in un contesto di forte ridimensionamento della domanda di lavoro e di marcata risalita dei tassi di disoccupazione.

---

<sup>21</sup> Per "imprese giovanili" si intendono le imprese individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni, oppure le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite d'età.

Lievemente negativo è stato invece il contributo all'evoluzione della base produttiva offerto dall'imprenditoria femminile (-18 il saldo delle imprese guidate da donne), che resta tuttavia un importante *driver* dei fenomeni di natalità aziendale e di tenuta del tessuto imprenditoriale: pur rappresentando il 24% del totale, le imprese femminili hanno alimentato il 28% delle nuove aperture nel 2012 <sup>22</sup>.

Nati-mortalità delle imprese femminili e giovanili (a) nel 2012  
- valori assoluti e % -

	registrate al 31.12	iscrizioni	cancellazioni	saldo	saldo 2011
imprese femminili	10.143	697	781	-18	160
% su tot. imprese	24,2	27,9	31,8		
imprese giovanili	5.589	967	471	509	624
% su tot. imprese	13,3	38,7	19,2		
tot. imprese	41.940	2.499	2.455	44	409

(a) dati riferiti alle imprese extra-agricole

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

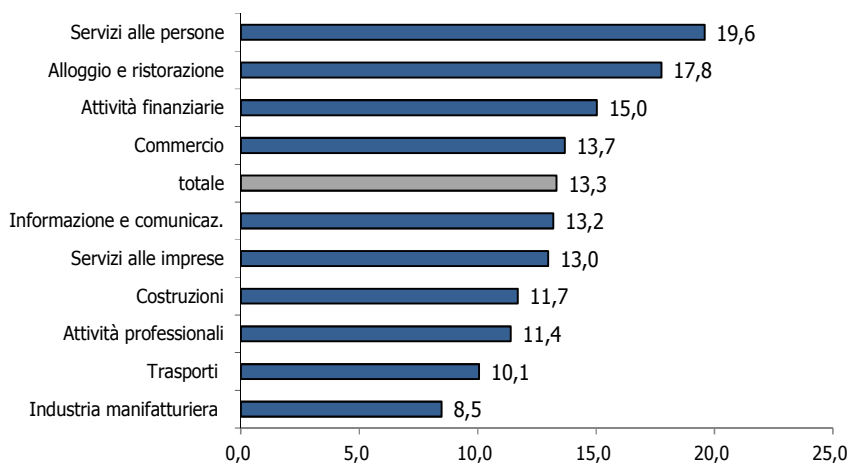
Da un punto di vista strutturale, i settori caratterizzati da una maggiore incidenza di imprese *under 35* sul totale, in Basilicata, sono quelli più "tradizionali" dei servizi alle persone (dove la relativa quota sfiora il 20%) e dei servizi di alloggio e ristorazione. In termini assoluti, invece, l'imprenditoria giovanile si concentra soprattutto nelle attività commerciali (quasi 1.900 le imprese registrate nel 2012, poco più di un terzo di quelle complessive) e nelle costruzioni (15,6% del totale). Per contro, rimangono largamente appannaggio degli imprenditori meno giovani quei settori, come l'industria manifatturiera, dove più elevate sono le barriere all'entrata e maggiore il fabbisogno di capitale iniziale.

Circa gli assetti organizzativi, l'imprenditoria giovanile mostra una più accentuata preferenza per la forma della ditta individuale, ma l'incidenza delle società di capitale, tra le imprese *under 35*, è pressoché in linea con la media (15,7%); è probabile, quindi, che molti giovani abbiano sfruttato la possibilità

<sup>22</sup> Per "imprese femminili" si intendono le imprese individuali la cui titolare sia donna, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da donne, oppure le società di capitali in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia donna.

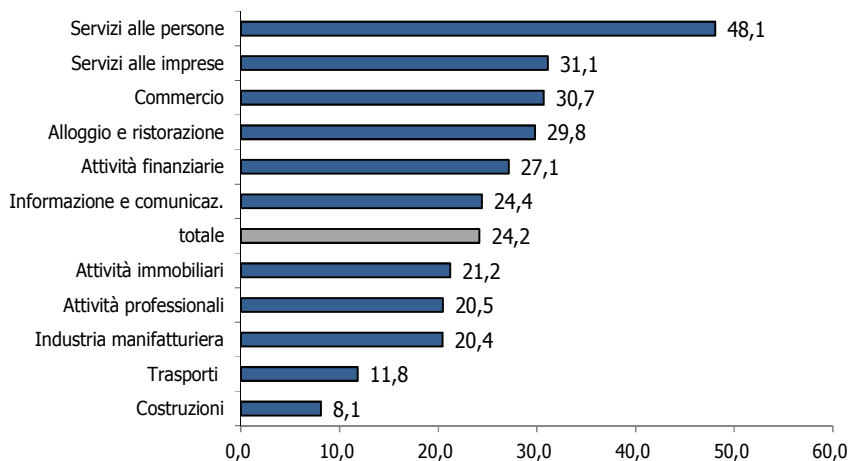
offerta dalla recente normativa di costituire una società a responsabilità limitata con un capitale di 1 euro.

Incidenza % delle imprese giovanili sul totale delle imprese extra-agricole  
- 2012 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Incidenza % delle imprese femminili sul totale  
- 2012 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

I servizi alle persone sono il settore dove relativamente più elevata è anche la presenza di imprese femminili, con un'incidenza sul totale pari al 48%; di poco superiore al 30%, invece, è il tasso di femminilizzazione dei servizi alle imprese e del commercio. Il principale sbocco imprenditoriale per le donne rimane, comunque, quello delle attività commerciali, dove si concentra il 42% circa delle imprese "in rosa" della regione (oltre 4.200).

Imprese femminili e giovanili per settori di attività economica. 2012

	imprese femminili		imprese giovanili	
	stock al 31.12	% su totale	stock al 31.12	% su totale
Industria manifatturiera	995	9,8	413	7,4
Costruzioni	606	6,0	871	15,6
Commercio	4.254	41,9	1.894	33,9
Trasporti e magazzinaggio	181	1,8	154	2,8
Servizi di alloggio e ristorazione	942	9,3	561	10,0
Informazione e comunicazione	213	2,1	115	2,1
Attività finanziarie e assicurative	213	2,1	118	2,1
Attività professionali	248	2,4	138	2,5
Servizi alle imprese	379	3,7	158	2,8
Istruzione e sanità	196	1,9	43	0,8
Attività artistiche, sportive	145	1,4	96	1,7
Servizi alle persone	955	9,4	389	7,0
totale imprese extra-agricole (a)	10.143	100,0	5.589	100,0
totale industria	1.634	16,1	1.310	23,4
totale servizi	7.800	76,9	3.698	66,2

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Dal punto di vista territoriale, la Basilicata si posiziona tra le prime regioni in Italia, insieme a quelle meridionali, quanto a "peso" della componente giovanile e femminile nel tessuto imprenditoriale. Esiste, in effetti, un'evidente correlazione inversa tra i livelli di sviluppo regionale e la diffusione di queste due categorie imprenditoriali <sup>23</sup>, che trova spiegazione, da un lato, nella specializzazione dei territori meno competitivi nei settori più tradizionali, dove più facile è l'ingresso per neoimprenditori giovani e donne; dall'altro, nel maggior ricorso, in questi territori, all'intrapresa imprenditoriale come forma di auto-impiego.

<sup>23</sup> L'indice di correlazione tra il PIL pro-capite e l'incidenza delle imprese giovanili e femminili sul totale delle imprese è pari, rispettivamente, a -0,90 e -0,72.





## **7. L'EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE**

### **7.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI**

Il nuovo peggioramento del contesto economico e delle aspettative si è riflesso sul mercato del lavoro regionale con un'intensità finora mai sperimentata dall'inizio della crisi.

Dopo la stabilizzazione del 2011, il numero di occupati ha ripreso a scendere a ritmi sostenuti, nonostante il massiccio ricorso agli interventi della Cassa Integrazione Guadagni, alimentando una forte crescita della disoccupazione, cui ha contribuito in misura importante anche l'aumento dell'offerta di lavoro.

In effetti, la vera novità dell'anno sembra riguardare proprio il ritorno di molti inattivi sul mercato, complice le prolungate difficoltà economiche sperimentate da un numero crescente di famiglie, che stanno modificando i comportamenti, spingendo sempre più persone ad accrescere gli sforzi di ricerca di un impiego.

Le forti perdite occupazionali registrate in alcuni settori appaiono ormai di carattere permanente, e ciò rappresenta evidentemente un problema per il reinserimento nel mercato di coloro che hanno perso un lavoro; vi è quindi il rischio che l'aumento della disoccupazione in corso sia di carattere strutturale.

#### **7.1.1 L'OFFERTA DI LAVORO**

Nel 2012 le forze di lavoro in Basilicata sono cresciute dell'1,5% in media d'anno: un incremento che, in termini assoluti, equivale a circa 3,1 mila unità in più, per uno stock che ha raggiunto le 216 mila unità. Si è interrotta così una tendenza negativa in atto da un triennio, durante il quale le forze di lavoro si erano ridotte complessivamente di 2,4 mila unità. A determinare tale tendenza aveva contribuito sia la flessione della popolazione in età lavorativa, sia soprattutto la forte contrazione dei tassi di partecipazione, scesi dal 56,2% del 2008 al 54,4% del 2011. Il passaggio di una parte crescente della popolazione in età attiva nelle file dell'inattività, negli anni immediatamente successivi alla crisi, era da ascrivere principalmente al cosiddetto "effetto di scoraggiamento": molti attivi senza un'occupazione, dato il contesto di progressivo deterioramento del mercato del lavoro, avevano smesso di cercare attivamente un impiego; in tal modo, una quota non trascurabile di non occupati, non soddisfacendo i criteri per essere classificati tra le persone in cer-

ca di impiego, sono usciti dall'area della disoccupazione, e quindi dalle forze di lavoro, per passare in quella dell'inattività. La caduta dei tassi di partecipazione, molto più accentuata nell'ambito della componente maschile, aveva riflesso anche, probabilmente, lo scivolamento di molti attivi nel lavoro nero, il ricorso al quale rappresenta per alcune imprese (soprattutto piccole e marginali) l'unica possibilità di rimanere sul mercato nei periodi di crisi <sup>24</sup>.

Forze di lavoro, popolazione inattiva e totale in età lavorativa (15-64 anni)  
- valori assoluti in migliaia di unità e var. % su anno precedente -

	forze di lavoro		inattivi in età da lavoro		popolazione in età da lavoro	
	v.a.	var. %	v.a.	var. %	v.a.	var. %
2008	220,2	2,1	171,8	-2,0	392,0	0,3
2009	214,7	-2,5	176,9	3,0	391,6	-0,1
2010	212,8	-0,9	178,4	0,9	391,2	-0,1
2011	213,1	0,1	178,5	0,1	391,6	0,1
2012	216,2	1,5	174,7	-2,1	390,9	-0,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

La ripresa delle forze di lavoro, nel 2012, è stata determinata dall'inversione di tendenza dei tassi di partecipazione, il cui apporto è tornato positivo, a fronte invece di una dinamica demografica ancora di segno meno.

Il tasso di attività, in particolare, è risalito di quasi un punto percentuale, passando dal 54,4 al 55,3%: un recupero favorito soprattutto dalla componente femminile, la cui presenza sul mercato del lavoro è aumentata del 3,3% lo scorso anno (ben 2,6 mila donne in più, oltre l'80% dell'incremento complessivo delle forze di lavoro), mentre la variazione dell'offerta maschile è stata soltanto del +0,4%.

Il ritorno di molti inattivi sul mercato è riconducibile sia alla durata della crisi stessa, che non può essere affrontata attraverso uscite temporanee dal mercato, sia alla caduta dei redditi familiari avvenuta in questi anni e attesa protrarsi nel prossimo futuro. In altri termini, il forte deterioramento dei bilanci familiari e l'aumento del rischio di disoccupazione del capo famiglia sti-

<sup>24</sup> Il tasso di irregolarità del lavoro, misurato dal rapporto tra le unità di lavoro irregolari e le unità di lavoro totali, è salito dal 18,6% del 2007 al 22,5% del 2011; un valore, quest'ultimo, che colloca la Basilicata ai primi posti della graduatoria nazionale dell'indice. Secondo le definizioni adottate dalla contabilità nazionale, le unità di lavoro irregolari comprendono non soltanto le attività lavorative continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente, ma anche quelle occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive.

mola la ricerca attiva di un impiego da parte degli altri componenti il nucleo familiare, che finora si erano potuti permettere di restare ai margini del mercato del lavoro <sup>25</sup>.

La crescita dell'offerta, tuttavia, non è stata assorbita dalla domanda che, lo scorso anno, ha subito una pesante flessione, cosicché il maggior numero di attivi è andato, di fatto, ad ingrossare le fila dei disoccupati, generando un rapido aumento del tasso di disoccupazione, come si mostrerà più avanti.

Tassi di attività totali e per genere (a)  
- Basilicata e Italia -

	Basilicata			Italia		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	70,8	41,4	56,2	74,8	51,9	63,4
2009	68,1	41,5	54,8	74,1	51,4	62,8
2010	66,8	41,9	54,4	73,7	51,3	62,6
2011	68,3	40,4	54,4	73,5	51,7	62,6
2012	68,5	42,0	55,3	74,4	53,7	64,1

(a) forze di lavoro/popolazione in età da lavoro (in %)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Nonostante il recente rialzo, i tassi di attività in Basilicata presentano un differenziale negativo piuttosto ampio con la media nazionale, sia tra le donne (42,0% il valore dell'indice nella regione, contro il 53,7% dell'Italia) che tra gli uomini (68,5 contro 74,4%). Esiste quindi un'ampia quota di popolazione che rimane fuori dal mercato del lavoro per ragioni riconducibili essenzialmente alla carenza strutturale di opportunità di impiego nell'economia locale; ciò consente, peraltro, di contenere la crescita della disoccupazione, che raggiungerebbe livelli molto superiori a quelli registrati in presenza di tassi di attività più allineati a quelli medi.

Nel medio periodo, la crescita dell'offerta di lavoro sarà probabilmente ancora frenata da una dinamica demografica negativa (e, quindi, da un minore afflusso di nuove leve), mentre in direzione opposta spingeranno sia l'ingresso sul mercato di molti giovani che, negli anni scorsi, hanno scelto di proseguire gli studi in assenza di sbocchi occupazionali, sia la più lunga permanenza sul mercato dei lavoratori appartenenti alle coorti più anziane, per effetto delle recenti riforme che hanno innalzato l'età di maturazione del diritto alla

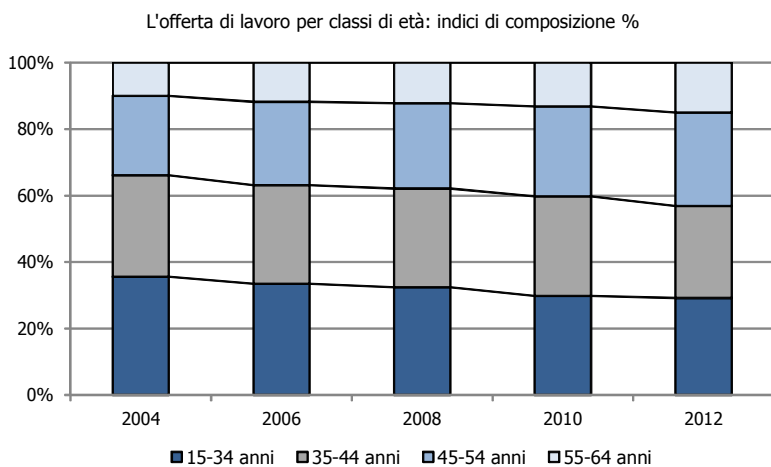
<sup>25</sup> Si tratta del cosiddetto fenomeno del "lavoratore aggiuntivo", tipico delle fasi di recessione.

pensione <sup>26</sup>. Stante il minore flusso di pensionamenti, la maggiore offerta giovanile si confronterà, quindi, con una minore domanda di lavoro di tipo "sostitutivo" e ciò renderà ancor più difficile il suo assorbimento in assenza di una accelerazione dei tassi di sviluppo dell'economia.

### Box

#### COME CAMBIA L'OFFERTA DI LAVORO IN BASILICATA

La ripresa delle forze di lavoro nel 2012 si inserisce in un'evoluzione di medio-lungo periodo di segno negativo; in effetti, il numero di attivi (circa 216 mila) rimane molto inferiore a quello registrato intorno alla metà del decennio scorso (221 mila). Alla base di tale evoluzione vi sono sia le dinamiche demografiche, sia le dinamiche di partecipazione al mercato del lavoro che, insieme, stanno profondamente modificando la composizione interna dell'offerta. In primo luogo, si osserva come, con il passare degli anni, le forze di lavoro siano progressivamente invecchiate.



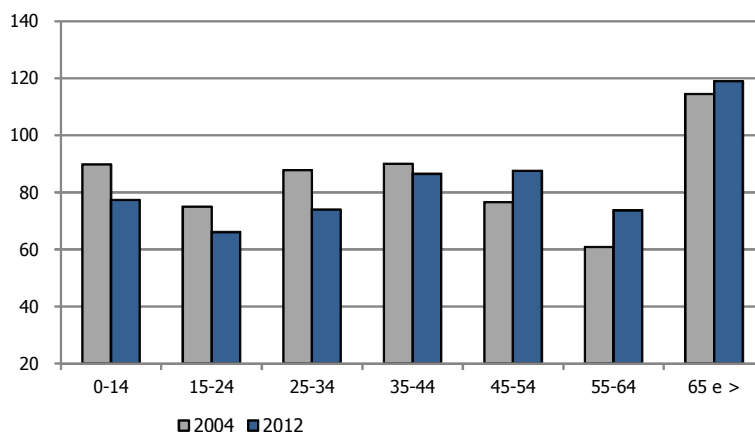
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

<sup>26</sup> Secondo alcune stime, la riforma pensionistica produrrà, nel 2020, un aumento aggiuntivo dell'offerta di lavoro di circa 830 mila persone, a livello nazionale, rispetto alle tendenze spontanee del sistema che si sarebbero osservate in assenza di politiche (cfr. CNEL, "Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012", settembre 2012).

Se, nel 2004, gli attivi in età 15-34 anni rappresentavano il 35,6% del totale, 8 anni più tardi la loro incidenza è pari al 29,2%; nello stesso periodo, la quota dei più anziani (appartenenti alla classe 55-64 anni) è salita dal 9,9 al 15,0%.

Ciò è il risultato, innanzitutto, del processo di invecchiamento demografico della popolazione lucana: la sensibile contrazione della componente giovanile (la popolazione in età compresa tra i 15 e i 34 anni ha perso circa 23 mila unità tra il 2004 e il 2012) tende a ridurre, evidentemente, i flussi in entrata nel mercato del lavoro. Nella stessa direzione opera anche il saldo migratorio negativo, che penalizza proprio la parte più giovane della popolazione.

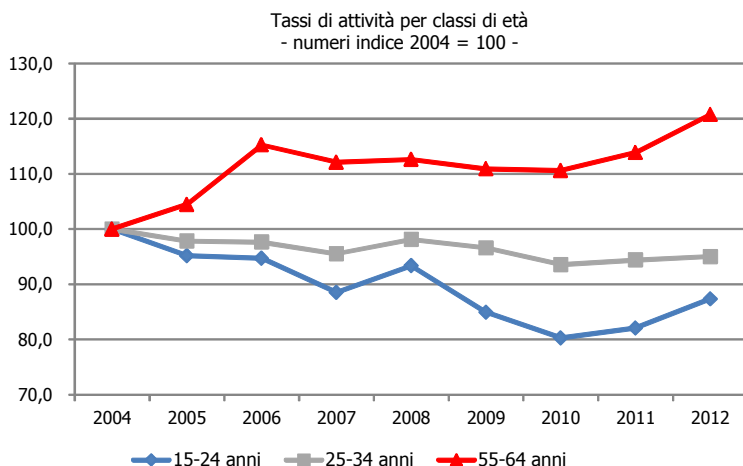
Popolazione (in migliaia di unità) per classi di età. 2004 e 2012



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

A tali tendenze si sovrappongono quelle legate ai comportamenti. La partecipazione dei più giovani (15-34 anni) è in sensibile calo: i giovanissimi (15-24 anni) rimandano l'ingresso nel mercato del lavoro per effetto della crescente scolarizzazione, ma anche perché scoraggiati dalle crescenti difficoltà di trovare un impiego (le imprese, tra l'altro, ricorrono in misura sempre maggiore a personale esperto, che abbia già maturato un'esperienza lavorativa). Più contenuta, ma ugualmente significativa, la flessione dei tassi di attività per i più grandi (25-34 anni), che scontano anche la difficile transizione scuola-lavoro. Per la componente *senior* della popolazione (oltre 55 anni), invece, i tassi di partecipazione stanno mostrando una tendenza decisamente crescente, anche per effetto delle riforme previdenziali attuate a partire dagli anni novanta, che hanno determinato un allungamento dell'età pensionabile.

Nel 2012 si è registrato un sensibile recupero della partecipazione dei più giovani (gli attivi in età 15-24 anni sono aumentati di circa un migliaio di unità), ma il valore del relativo indice rimane ancora molto basso rispetto al passato.

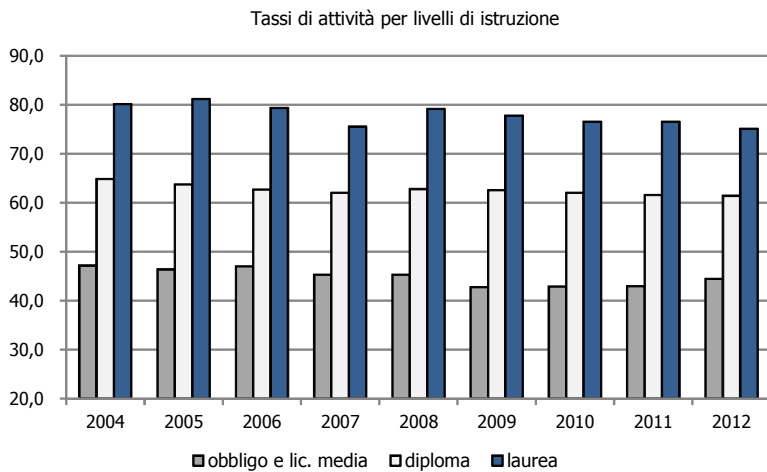


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

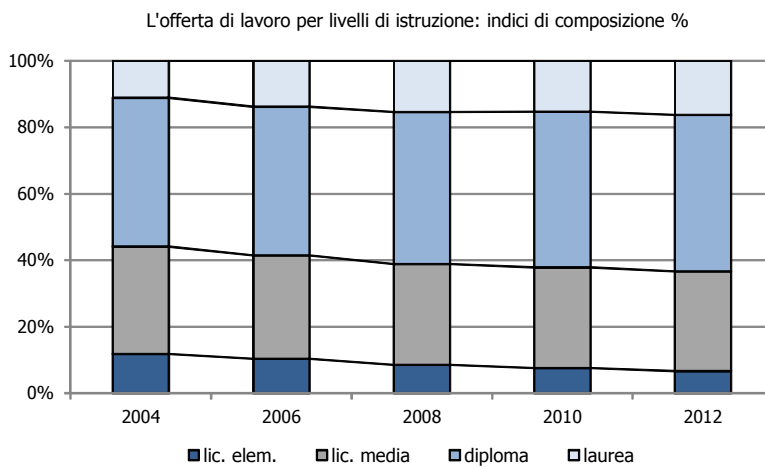
L'offerta di lavoro sta diventando, inoltre, sempre più qualificata, evidenziando un peso crescente delle persone in possesso dei livelli di istruzione più elevati. Anche in questo caso, tra i fattori determinanti vi sono le tendenze demografiche: le coorti più anziane, che gradualmente escono dal mercato del lavoro, sono mediamente meno istruite di quelle che vi entrano e le sostituiscono.

Per quanto riguarda invece l'andamento della partecipazione, i tassi di attività sono diminuiti, negli ultimi anni, per tutti i livelli di istruzione; mentre la ripresa nel 2012 è ascrivibile unicamente alla componente meno istruita. Nell'ambito di quest'ultima, tuttavia, meno di una persona su due risulta attiva sul mercato del lavoro; per contro, il tasso medio di partecipazione supera il 61% tra i diplomati e il 75% tra i laureati.

Tra il 2004 e il 2012, la composizione delle forze di lavoro in base al titolo di studio si è quindi sensibilmente modificata: la quota di offerta costituita dalle persone con al massimo la licenza media è scesa dal 44,1 al 36,7%, mentre i diplomati e laureati hanno raggiunto, rispettivamente, il 47,1 e il 16,3%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

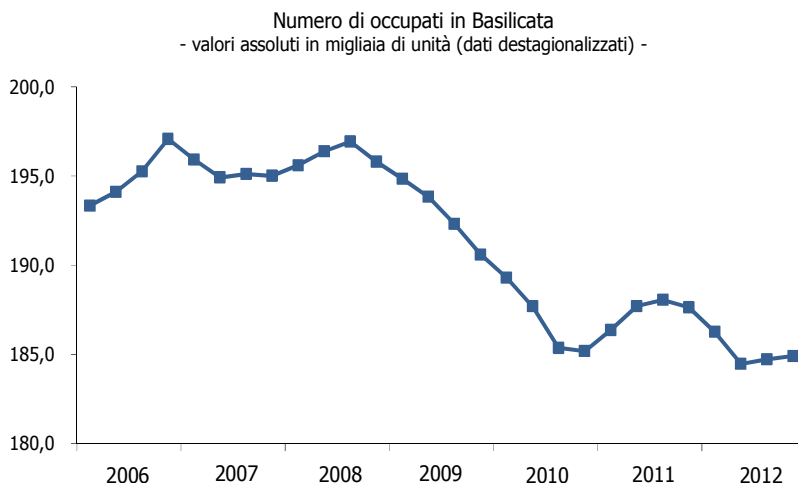


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

### 7.1.2 L'OCCUPAZIONE

Nel corso del 2011 la domanda di lavoro aveva sensibilmente frenato la sua caduta, complice il lieve miglioramento delle aspettative nella prima parte dell'anno che aveva indotto molte imprese a rimandare i tagli di manodopera nella previsione di un possibile recupero dell'attività produttiva.

Nel 2012 il trend discendente ha ripreso vigore, riflettendo il nuovo pesante arretramento dell'attività economica e lo stock di occupati ha toccato il nuovo minimo storico.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

In particolare, l'occupazione è diminuita lo scorso anno dell'1,5%, circa 2,7 mila posti di lavoro in meno, per un saldo negativo complessivo, dall'inizio della crisi, che sfiora ormai le 11 mila unità.

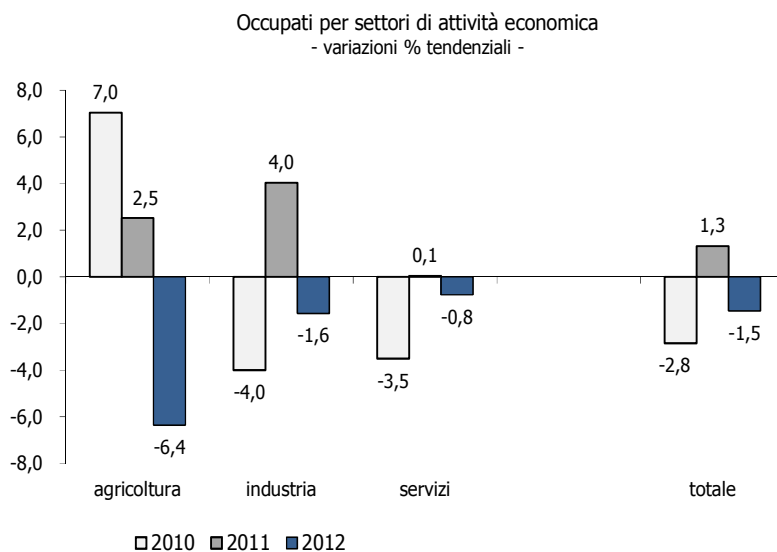
Dal punto di vista settoriale, il maggiore decremento si è registrato in agricoltura (-6,4%, circa un migliaio di unità in meno) che, nel biennio precedente, aveva mostrato un trend occupazionale moderatamente espansivo.

Nell'industria, invece, la flessione è stata nell'ordine dell'1,6%, con perdite particolarmente consistenti nel comparto delle costruzioni; mentre l'insieme delle attività terziarie ha ceduto lo 0,8% degli occupati registrati nel 2011.

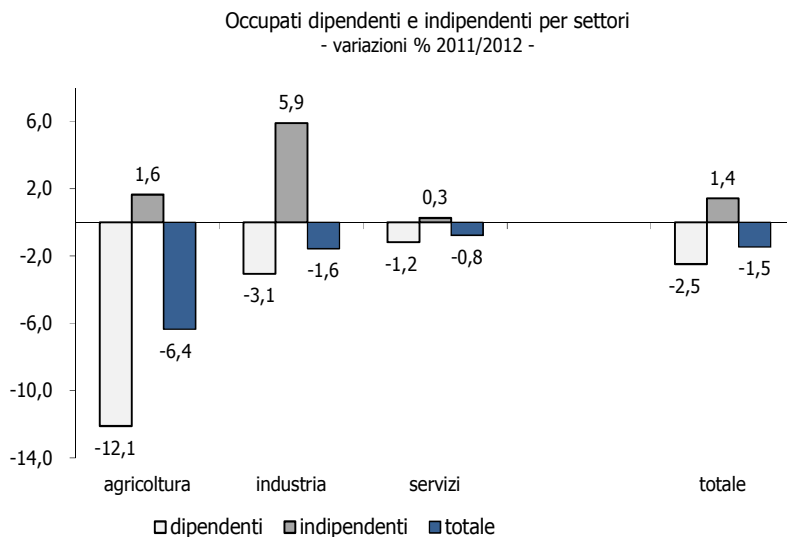
Di segno opposto le dinamiche delle due principali componenti dell'occupazione: in forte calo gli occupati alle dipendenze, soprattutto nell'industria, in lieve ripresa gli occupati autonomi (imprenditori, lavoratori in proprio, liberi professionisti), che pure stanno pagando un prezzo molto alto alla crisi in



corso, anche in conseguenza delle minori possibilità di accedere alla copertura degli ammortizzatori sociali.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

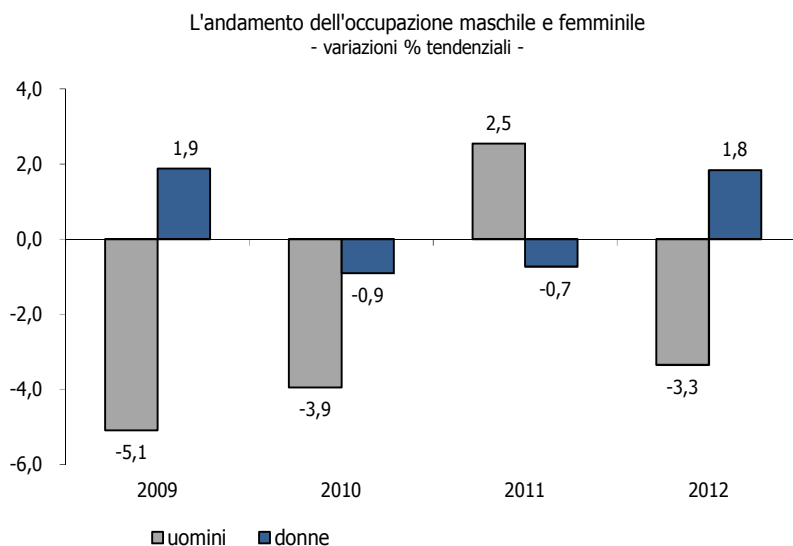


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Un altro aspetto interessante della recente evoluzione del mercato del lavoro regionale riguarda l'andamento dicotomico dell'occupazione in base al genere. La flessione dell'occupazione ha penalizzato esclusivamente la componente maschile, diminuita del 3,3%, mentre le donne occupate hanno registrato un apprezzabile aumento (+1,8%).

Alla base di tale andamento vi sono sia fattori di domanda, legati alla diversa distribuzione settoriale dell'occupazione maschile e femminile <sup>27</sup>, sia fattori di offerta, segnatamente, la crescente propensione delle donne, rispetto agli uomini, a mettersi in gioco sul mercato del lavoro, che presumibilmente è stata "premiata" sul piano occupazionale.

Rispetto al 2008, vale a dire, alla situazione precedente la crisi, l'occupazione femminile mostra un saldo ampiamente positivo (+2,0%); per gli uomini invece mancano all'appello circa 12 mila posti di lavoro.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

La caduta dell'occupazione ha continuato a concentrarsi nelle classi di età più giovani: in particolare, gli occupati con un'età inferiore a 35 anni sono diminuiti del 6,7% nel 2012 (circa 3 mila unità in meno), mentre dall'inizio

<sup>27</sup> L'occupazione maschile certamente "paga" la maggiore concentrazione nei settori caratterizzati da una domanda di lavoro in forte calo (industria); mentre l'occupazione femminile, in prevalenza terziaria, beneficia della maggiore tenuta della domanda di lavoro nei servizi.

della crisi le perdite hanno superato il 20%. In forte difficoltà sono anche le persone presenti da più tempo sul mercato del lavoro, come gli occupati della classe di età 35-44 anni, ridottisi lo scorso anno del 4,5% (circa 2,5 mila unità in meno).

Queste contrazioni dell'occupazione sono state solo parzialmente compensate dalla crescita registrata nelle classi più mature: gli occupati con oltre 45 anni sono aumentati, infatti, del 3,5% (quasi 3 mila unità in più), e anche il confronto con i livelli pre-crisi segnala un trend positivo.

L'andamento dell'occupazione per classi di età  
- variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

	variaz. 2011/2012		variaz. 2008/2012	
	%	ass.	%	ass.
15-24 anni	-12,6	-1,1	-32,7	-3,7
25-34 anni	-5,5	-2,1	-17,9	-8,1
35-44 anni	-4,5	-2,5	-11,7	-6,9
45-54 anni	0,4	0,2	5,8	3,0
55 anni e >	8,9	2,7	16,5	4,7
totale	-1,5	-2,7	-5,6	-10,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

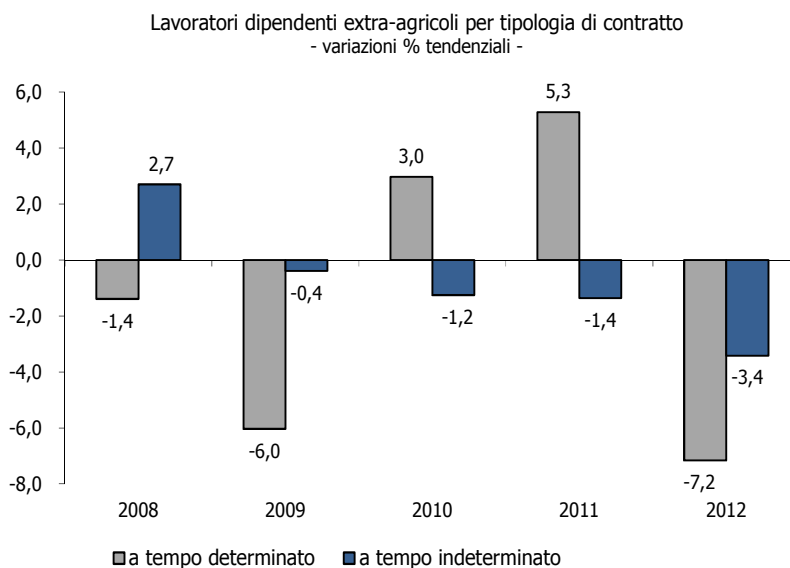
La struttura per età dell'occupazione lucana sta subendo, quindi, un mutamento non trascurabile, con un progressivo innalzamento dell'età media. Tale processo riflette, innanzitutto, l'evoluzione demografica (le classi di età più giovani sono meno numerose perché le coorti in ingresso si stanno via via assottigliando); evoluzione i cui effetti sono stati esacerbati dalla crisi, che ha determinato un forte peggioramento delle opportunità di lavoro per i più giovani.

Ulteriori indicazioni sui caratteri dell'occupazione, relativamente alle tipologie contrattuali e di orario, sono ricavabili dai dati INPS sui lavoratori dipendenti privati non agricoli <sup>28</sup>. La componente maggiormente penalizzata, in questi anni di crisi occupazionale, è quella dei dipendenti con un contratto a tempo indeterminato che, dal 2009, risultano stabilmente in calo e nel 2012 hanno subito la contrazione più pesante (-3,4%).

<sup>28</sup> I dati sono consultabili nel sito web dell'INPS all'indirizzo <http://www.inps.it>, nella sezione "dati e bilanci".

Molto più differenziato l'andamento dei lavoratori dipendenti con un contratto a termine, che rappresentano il 17% circa dei dipendenti totali: l'impatto iniziale della crisi si è scaricato prevalentemente su questa componente che, nel 2009, ha ceduto il 6,0%, a fronte di una lieve flessione dei dipendenti a tempo indeterminato (-0,4%). Nei due anni successivi, l'occupazione temporanea è tornata a crescere a ritmi sostenuti, mentre quella "stabile" ha accentuato la sua caduta; le imprese hanno continuato quindi a ridurre gli organici, ricorrendo sempre più a manodopera temporanea per far fronte alle esigenze produttive, garantendosi in tal modo più ampi margini di manovra in una fase caratterizzata da elevata incertezza.

Il 2012 segna, invece, una sensibile riduzione dell'occupazione per entrambe le componenti, a conferma del forte deterioramento del quadro economico <sup>29</sup>.



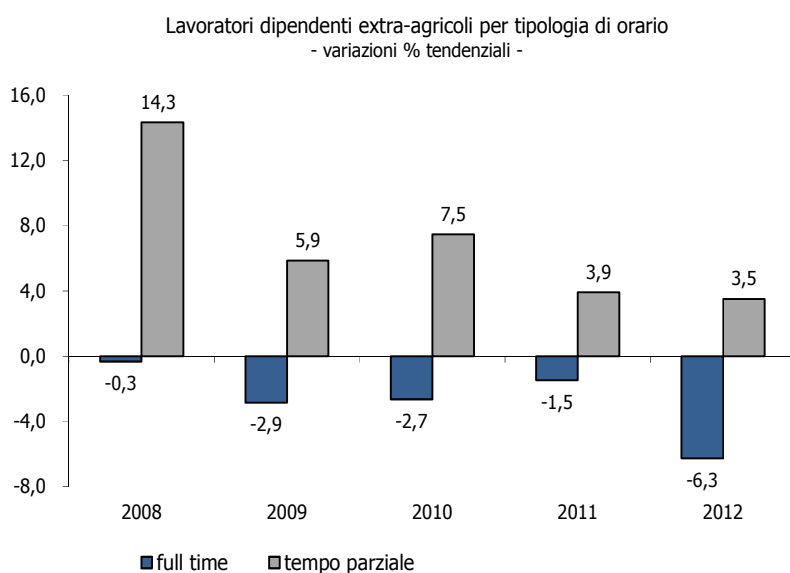
Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento all'orario di lavoro, i dati INPS segnalano una crescente importanza delle forme di impiego a tempo parziale e, quindi, una maggiore instabilità e precarietà delle posizioni lavorative, che costituisce l'altra faccia della medaglia dell'attuale crisi dell'occupazione.

<sup>29</sup> Il dato 2012 è da considerarsi provvisorio in quanto riferito al primo semestre dell'anno.

Il numero di lavoratori a tempo parziale è aumentato anche nel 2012 (+3,5%), confermando un trend espansivo in atto già da diversi anni: dal 2007 ad oggi, la loro quota sul totale dell'occupazione dipendente è passata dal 16,1 al 23,5%. E' assai probabile, inoltre, che una parte non trascurabile di questa crescita sia ascrivibile a lavoratori a tempo parziale involontari, coloro cioè che lavorano *part time* non per scelta ma perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno.

Una dinamica marcatamente negativa continua a caratterizzare invece i lavoratori con contratti *full time*, diminuiti del 6,3% lo scorso anno e di quasi 9 mila unità dal 2008.

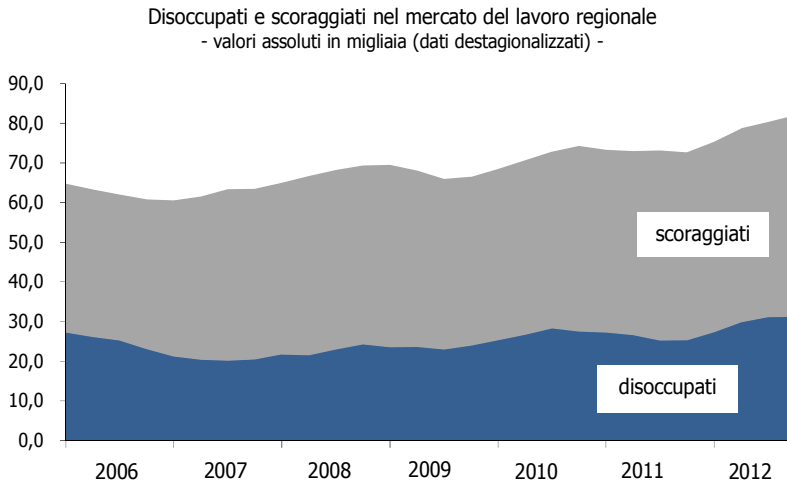


Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

### 7.1.3 LA DISOCCUPAZIONE

Lo stock di inoccupati in Basilicata ha registrato una forte impennata nel corso del 2012, superando per la prima volta la soglia delle 31 mila unità, quasi 6 mila in più rispetto all'anno precedente, per un incremento del 23,0%. L'area dei soggetti in difficoltà nel mercato del lavoro, tuttavia, è ben più ampia di quella che si ricava dalla quantificazione ufficiale della disoccupazione: se si tiene conto anche di coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un lavoro (e per tale ragione sono statisticamente

annoverati tra gli "inattivi"), si raggiunge infatti la cifra di 81,5 mila unità. La componente "nascosta" della disoccupazione è in crescita costante da 3 anni, segno che i fenomeni di scoraggiamento sono ancora molto diffusi, sebbene nel 2012 molti inattivi siano ritornati sul mercato, come osservato in precedenza.



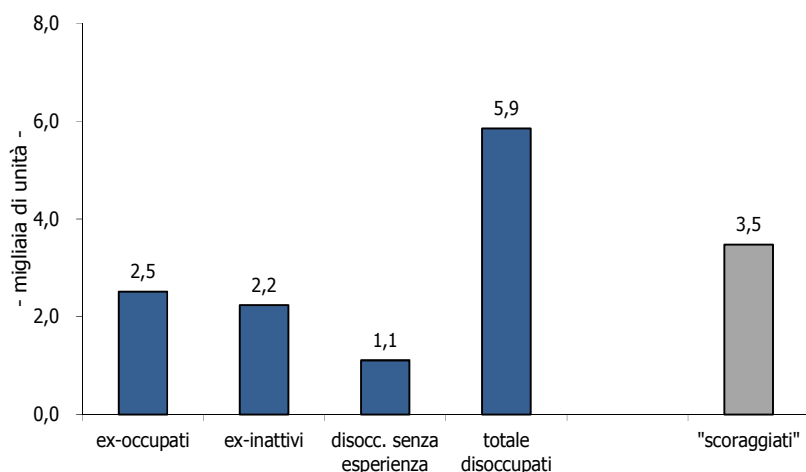
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

In effetti, al recente incremento dei disoccupati "espliciti" ha concorso non soltanto la perdita di posti di lavoro, ma anche l'aumento dell'offerta, in conseguenza della risalita dei tassi di partecipazione.

Ciò emerge chiaramente dalle dinamiche degli inoccupati in base alla loro condizione precedente: dei circa 6 mila disoccupati in più registrati lo scorso anno, 2,5 mila (pari al 43%) hanno perso il lavoro e circa 2,2 mila (38%) provengono dall'area della inattività; mentre il migliaio restante è rappresentato da persone in cerca di prima occupazione, in larga parte coincidenti con le nuove leve in entrata nel mercato.

L'incremento della disoccupazione ha interessato entrambi i generi, ma è stato più intenso per gli uomini (+30%), che hanno risentito probabilmente delle maggiori difficoltà dei settori di tradizionale sbocco occupazionale (industria ed edilizia). La disoccupazione femminile è aumentata invece del 13%, e la sua incidenza sullo stock complessivo di inoccupati si è attestata al 37%, il valore più basso finora registrato (prima del 2008, la quota superava ampiamente il 50%).

L'andamento della disoccupazione nel 2012 per tipologie  
- variaz. assolute annue in migliaia di unità -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Il rischio di rimanere senza lavoro è aumentato in tutte le classi di età: dall'inizio della crisi, i tassi di incremento più elevati della disoccupazione si sono registrati tra le persone con oltre 45 anni, per le quali il re-inserimento lavorativo si presenta molto più problematico.

L'andamento della disoccupazione per classi di età  
- variaz. assolute (in migliaia di unità) e % -

	variaz. 2011/2012		variaz. 2008/2012	
	%	ass.	%	ass.
15-24 anni	31,0	1,8	24,5	1,5
25-34 anni	16,0	1,4	25,0	2,0
35-44 anni	14,0	0,9	25,7	1,5
45-54 anni	36,7	1,3	30,3	1,2
55 anni e >	40,6	0,5	97,4	0,9
totale	23,0	5,9	28,5	6,9

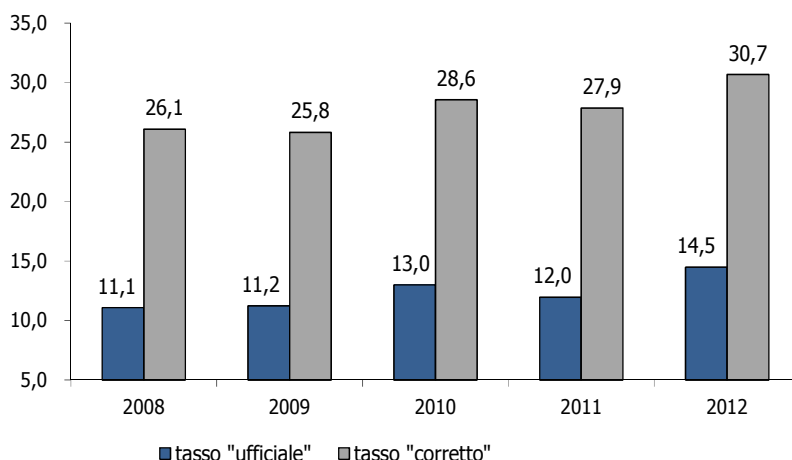
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

A connotare la disoccupazione regionale, tuttavia, è l'ampia presenza della componente giovanile: il 56% del totale degli inoccupati, infatti, ha meno di

34 anni e il 24% è al di sotto dei 24 anni; tra i più giovani presenti sul mercato del lavoro, inoltre, solo uno su due riesce a trovare un impiego.

Le dinamiche finora osservate hanno determinato un forte innalzamento del tasso di disoccupazione che ha raggiunto, nel 2012, il 14,5%, due punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente; laddove si considerasse anche la disoccupazione "nascosta", l'indice raggiungerebbe invece il 31%.

Tasso di disoccupazione ufficiale e "corretto"



n.b.: il tasso di disoccupazione "corretto" include, tra gli inoccupati, le persone che cercano lavoro non attivamente

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Un aspetto particolarmente negativo è rappresentato dal forte aumento della quota di disoccupati di lungo periodo <sup>30</sup>, salita al 60,7% nel 2011 (dal 54,6% del 2007); ciò sembra indicare che una parte rilevante della disoccupazione formatasi con la crisi ha assunto ormai un carattere strutturale e sarà difficilmente riassorbibile.

#### 7.1.4 CONFRONTI TERRITORIALI

Le dinamiche del mercato del lavoro regionale, nel corso dell'ultimo anno, sono risultate abbastanza in linea con quelle osservate a livello nazionale, di-

<sup>30</sup> Si tratta delle persone che sono in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.



stinguendosi soltanto per la diversa intensità con cui si sono manifestati i principali fenomeni.

La Basilicata, in particolare, ha registrato una caduta molto più pronunciata dei livelli occupazionali, ridottisi, come visto, dell'1,5%, ben oltre il -0,3% della media nazionale e il -0,6% della media meridionale; per contro, la crescita della disoccupazione, che pure ha raggiunto il 23%, si è mantenuta di circa 7-8 punti percentuali inferiore a quella sperimentata nel resto del Paese. A frenare l'ulteriore espansione degli inoccupati nella regione, attenuando gli effetti della maggiore contrazione della domanda di lavoro, ha concorso la minore crescita degli attivi, aumentati in Basilicata dell'1,5%, contro il 2,3% e il 3,7%, rispettivamente, dell'Italia e del Mezzogiorno.

Forze di lavoro, occupati e disoccupati: confronti territoriali

	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
variaz. % 2011-2012			
forze di lavoro	1,5	3,7	2,3
occupati	-1,5	-0,6	-0,3
disoccupati	23,0	31,0	30,2
indicatori sintetici 2012			
tasso di attività	55,3	53,3	64,1
tasso di occupazione	47,3	44,1	57,2
tasso di disoccupazione	14,5	17,2	10,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Da un punto di vista strutturale, il mercato del lavoro regionale mostra, nel confronto con quello meridionale, più elevati tassi di attività e di occupazione, associati a più bassi tassi di disoccupazione. Circa le caratteristiche dello squilibrio, la regione sconta, tuttavia, una maggiore incidenza dei disoccupati di lunga durata (61% contro il 58% del Mezzogiorno) e di quelli più giovani (il tasso di disoccupazione giovanile è superiore di oltre 2 punti e mezzo percentuali alla media meridionale): aspetti, entrambi, che accentuano il rischio di depauperamento del capitale umano legato all'assenza/perdita del lavoro nel contesto regionale. Sul versante occupazionale, invece, la Basilicata si connota, rispetto al Mezzogiorno, per una maggiore diffusione relativa delle forme di impiego più stabili (contratti a tempo indeterminato) e *full time*, ciò nonostante, il tasso di irregolarità del lavoro presenta un valore più elevato nella regione (22,5 contro 20,3%).

## 7.2 LE DINAMICHE SETTORIALI E TERRITORIALI DELL'OCCUPAZIONE

Sulla base dei dati del sistema informativo SMAIL (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro), aggiornati al 30 giugno 2012, è possibile ricostruire le dinamiche più recenti dell'occupazione in Basilicata nella sua articolazione settoriale e territoriale <sup>31</sup>. Va precisato che il campo di osservazione di SMAIL comprende tutte le imprese e le unità locali che operano sul territorio regionale con almeno un addetto (lavoratore dipendente o imprenditore); risultano escluse, invece, la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

Tra giugno 2011 e giugno 2012, il numero complessivo di addetti nelle unità locali è diminuito di quasi 1.500 unità, per un decremento relativo dell'1,0%; per effetto di questa ulteriore flessione, le perdite occupazionali accumulate dall'inizio della crisi hanno raggiunto, a livello regionale, le 4.500 unità, il 3,0% dello stock registrato a giugno 2008.

Addetti per settori di attività economica. Basilicata

	stock a giugno 2012	2011-2012		2008-2012	
		var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Agricoltura	29.788	-88	-0,3	-1.274	-4,1
Industria (a)	31.867	-940	-2,9	-3.731	-10,5
Costruzioni	17.212	-1.014	-5,6	-2.357	-12,0
Commercio	25.797	30	0,1	446	1,8
Terziario	40.530	566	1,4	2.426	6,4
totale	145.194	-1.446	-1,0	-4.490	-3,0

(a) comprese le Public Utilities

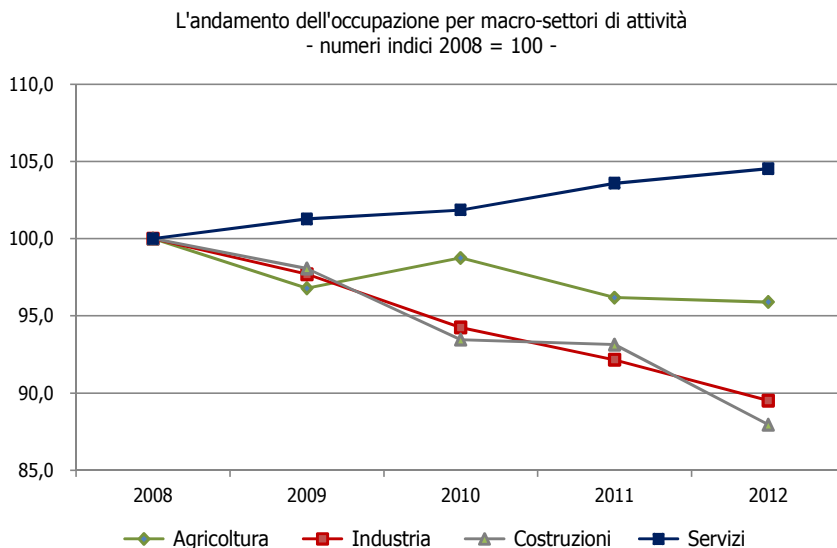
Fonte: SMAIL

Con riferimento ai macro-settori di attività economica, il saldo negativo è quasi interamente ascrivibile all'industria in senso stretto e alle costruzioni, dove si contano 1.900 posti di lavoro in meno negli ultimi 12 mesi e oltre 6.000 in meno dal 2008. Si è quasi interrotta, invece, la caduta dell'occupazione agricola (-0,3%) che, nell'intero periodo 2008-2012, ha interessato circa 1.300 addetti, quasi tutti imprenditori del settore.

---

<sup>31</sup> I dati sono liberamente consultabili nel sito web di SMAIL Basilicata all'indirizzo: <http://basilicata.smailweb.net/>

Soltanto i servizi diversi dal commercio hanno continuato a creare nuova occupazione (oltre 550 addetti in più tra il 2011 e il 2012), sebbene a ritmi più rallentati rispetto agli anni precedenti; mentre nelle attività commerciali la domanda di lavoro ha evidenziato una sostanziale stazionarietà.



Fonte: ns. elaborazioni su dati SMAIL

Approfondendo l'analisi ad un maggior livello di dettaglio settoriale, l'ultimo anno ha confermato il buon dinamismo delle Public Utilities (produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, distribuzione di acqua, gestione e smaltimento rifiuti), le uniche attività industriali a registrare un trend occupazionale positivo (+6,3%, per circa 170 addetti in più). Nel manifatturiero, che ha perso oltre un migliaio di occupati (-3,7%), particolarmente pronunciato è stato il ridimensionamento della base occupazionale dei settori del tessile/abbigliamento, della chimica e materie plastiche e dei minerali non metalliferi; mentre l'industria del mobile è il settore che, dall'inizio della crisi, ha subito le perdite più consistenti, sia in termini assoluti che relativi (oltre 900 addetti in meno, per un decremento del 30,7%).

La diversa intensità con cui la crisi si è abbattuta sui diversi comparti del manifatturiero (come anche la maggiore o minore possibilità di ricorso agli ammortizzatori sociali da parte di ciascuno, in relazione alle tipologie di impresa prevalenti) ha prodotto significativi mutamenti nella composizione settoriale dell'occupazione industriale.

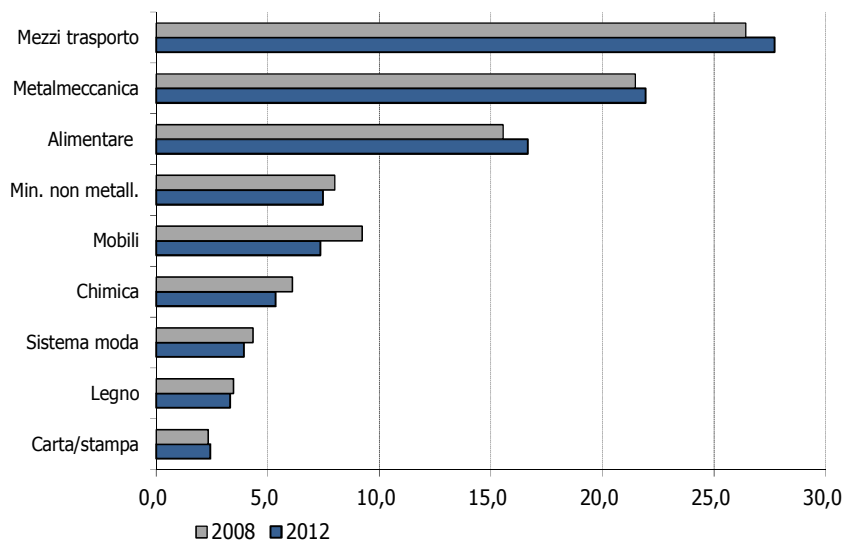
Addetti delle unità locali nei settori industriali: stock e variazioni (a)

	stock a giugno 2012	2011-2012		2008-2012	
		var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Industria estrattiva	785	-40	-4,8	-60	-7,1
Mezzi di trasporto	7.805	-209	-2,6	-753	-8,8
Metalmeccanica	6.174	-170	-2,7	-782	-11,2
Alimentare e bevande	4.690	-133	-2,8	-345	-6,9
Minerali non metall.	2.104	-172	-7,6	-487	-18,8
Mobili	2.071	-58	-2,7	-918	-30,7
Chimica, plastica	1.510	-126	-7,7	-468	-23,7
Sistema moda	1.106	-106	-8,7	-299	-21,3
Legno	934	-81	-8,0	-190	-16,9
Carta e stampa	685	-21	-3,0	-72	-9,5
Altre manifatturiere	1.086	2	0,2	83	8,3
totale manifatturiero	28.165	-1.074	-3,7	-4.231	-13,1
Public Utilities	2.917	174	6,3	560	23,8
Costruzioni	17.212	-1.014	-5,6	-2.357	-12,0
totale industria	49.079	-1.954	-3,8	-6.088	-11,0

(a) dati riferiti a giugno di ciascun anno

Fonte: SMAIL

Quote % degli addetti per settori dell'industria manifatturiera. 2008 e 2012



Fonte: ns. elaborazioni su dati SMAIL

Nel corso dell'ultimo quinquennio, in particolare, è sensibilmente aumentato il peso dell'industria dei mezzi di trasporto, che assorbe ormai quasi il 28% del totale degli addetti manifatturieri. Analogamente in crescita l'incidenza dell'industria metalmeccanica e dell'industria alimentare e delle bevande (la seconda e terza in ordine di importanza), che ha raggiunto, rispettivamente, il 22 e il 17%; mentre si è ridotta la quota di occupati detenuta da tutti gli altri principali settori. Nel contesto di un ridimensionamento complessivo dell'apparato industriale regionale, emerge quindi una struttura produttiva più "povera" anche dal punto di vista dell'articolazione settoriale, con i 2/3 dell'intera occupazione che si concentrano in tre comparti soltanto.

Molto più differenziate le dinamiche occupazionali nell'ambito del terziario: il contributo maggiore alla crescita complessiva degli addetti, che ha sfiorato le 600 unità tra giugno 2011 e giugno 2012 (+0,9%), è venuto ancora una volta dai servizi di alloggio e ristorazione, dove si contano 600 posti di lavoro in più, per un incremento del 6,2%; mentre sono oltre 1.300 quelli creati nel settore dal 2008, a conferma della crescente importanza delle attività turistiche nell'economia regionale.

Addetti delle unità locali nei servizi: stock e variazioni (a)

	stock a giugno 2012	2011-2012		2008-2012	
		var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Commercio al dettaglio	16.786	90	0,5	549	3,4
Alloggio e ristorazione	10.249	601	6,2	1.343	15,1
Trasporti	6.895	-117	-1,7	-194	-2,7
Servizi alle imprese	5.627	-256	-4,4	-227	-3,9
Commercio all'ingrosso	5.295	34	0,6	-16	-0,3
Sanità	3.797	35	0,9	550	16,9
Comm. e riparaz. auto	3.716	-94	-2,5	-87	-2,3
Servizi per la persona	3.122	66	2,2	240	8,3
Informaz. e comunicaz.	2.880	36	1,3	270	10,3
Attività finanz. /assic.	2.875	-76	-2,6	-144	-4,8
Attività ricreative	1.221	186	18,0	266	27,9
Attività professionali	2.727	76	2,9	326	13,6
Istruzione	893	15	1,7	-17	-1,9
Attività immobiliari	244	-	-	13	5,6
totale servizi	66.327	596	0,9	2.872	4,5

(a) dati riferiti a giugno di ciascun anno

Fonte: SMAIL

In termini relativi, la crescita più elevata della base occupazionale terziaria si è registrata nei servizi ricreativi (+18,0%, per quasi 190 addetti in più nell'ultimo anno); anche in questo caso, va segnalato il positivo apporto delle attività tipicamente turistiche (dagli stabilimenti balneari ai parchi di divertimento e parchi tematici), nelle quali si è concentrato oltre il 70% dell'occupazione aggiuntiva. Per contro, i settori maggiormente in difficoltà sono quelli più strettamente legati all'attività manifatturiera, segnatamente, i servizi alle imprese e la logistica (trasporti, magazzinaggio) che, insieme, hanno perso oltre 370 addetti in 12 mesi (-2,9%). Saldi occupazionali negativi si riscontrano anche nelle attività finanziarie e assicurative e nel commercio e riparazione auto, già penalizzati da consistenti flessioni degli addetti negli anni precedenti. Da segnalare, infine, la tendenziale stazionarietà dell'occupazione nel comparto del commercio al dettaglio, che assorbe circa un quarto di quella complessiva, e la crescita più rallentata dei servizi alle persone (+2,2%, contro il +6,0% registrato tra il 2008 e il 2011).

La disaggregazione territoriale delle dinamiche occupazionali evidenzia un quadro tutt'altro che omogeneo, che riflette solo in parte un "effetto composizione" della struttura produttiva, vale a dire, le diverse specializzazioni produttive dei territori e, quindi, la maggiore o minore presenza relativa, in ciascuno, dei settori più colpiti dalla crisi.

Addetti nelle unità locali per aree Programma e Comuni capoluogo

	stock a giugno 2012	2011-2012		2008-2012	
		var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Basento-Bradano-Camastra	8.693	-1	-	-59	-0,7
Bradano-Basento	12.465	232	1,9	207	1,7
Lagonegrese-Pollino	11.944	-483	-3,9	-291	-2,4
Marmo Platano Melandro	12.368	-362	-2,8	-138	-1,1
Metapontino Collina Materana	25.262	218	0,9	-736	-2,8
Val D'Agri	9.564	-89	-0,9	292	3,1
Vulture Alto Bradano	28.169	-525	-1,8	-1.463	-4,9
Comuni capoluogo	36.729	-436	-1,2	-2.302	-5,9
- Matera	18.096	36	0,2	-747	-4,0
- Potenza	18.633	-472	-2,5	-1.555	-7,7
totale	145.194	-1.446	-1,0	-4.490	-3,0

(a) dati riferiti a giugno di ciascun anno

Fonte: SMAIL

Le uniche due aree con un trend positivo dell'occupazione, nell'ultimo anno, sono quelle del Bradano-Basento e del Metapontino-Collina Materana, dove gli addetti nelle unità locali sono aumentati, rispettivamente, dell'1,9 e dello 0,9%, per incrementi assoluti superiori alle 200 unità. Nel caso del Bradano-Basento, che vanta anche un bilancio occupazionale favorevole nell'intero periodo 2008-2012, la crescita è ascrivibile in larga parte ai servizi non commerciali; mentre nel Metapontino l'occupazione aggiuntiva si è concentrata quasi esclusivamente in agricoltura, settore che solo in quest'area ha registrato un incremento del numero di addetti.

Variaz. ass. 2011-2012 degli addetti per settori, Aree Programma e Comuni capoluogo

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale
Basento-Bradano-Camastra	-37	67	-58	-37	64	-1
Bradano-Basento	-6	-48	-56	80	262	232
Lagonegrese-Pollino	-206	-83	-198	-9	13	-483
Marmo Platano Melandro	-46	-211	-195	12	78	-362
Metapontino Collina Materana	430	-76	-199	33	30	218
Val D'Agri	-135	-70	41	34	41	-89
Vulture Alto Bradano	-111	-359	-125	8	62	-525
Comuni capoluogo	23	-160	-224	-91	16	-436
- Matera	43	-132	-117	-57	299	36
- Potenza	-20	-28	-107	-34	-283	-472
totale	-88	-940	-1.014	30	566	1.446

Fonte: SMAIL

L'occupazione è rimasta stabile, invece, nell'area Basento-Bradano-Camastra, come risultato tuttavia di andamenti molto differenziati a livello settoriale: alla crescita degli addetti nell'industria (in particolare, nelle Public Utilities) e nei servizi non commerciali è corrisposto un ridimensionamento più o meno marcato della base occupazionale degli altri principali comparti.

Di segno negativo il saldo dell'occupazione in tutte le restanti aree, a partire dal Lagonegrese-Pollino, dove la flessione ha sfiorato il 4% (quasi 500 addetti in meno), scontando soprattutto le forti perdite di occupati in agricoltura e nell'industria delle costruzioni. Il cedimento dell'industria manifatturiera è alla base, invece, del calo occupazionale registrato nel Marmo Platano-Melandro e nel Vulture-Alto Bradano, le aree a maggiore densità industriale della regione: -2,8 e -1,8% la variazione complessiva degli addetti, sempre tra giugno 2011 e giugno 2012.

Abbastanza contenuta e inferiore all'1% la contrazione degli occupati nella Val d'Agri, grazie alla "tenuta" dell'industria delle costruzioni (+2,7%) e dei servizi (+1,8%); il bilancio dall'inizio della crisi è comunque ampiamente positivo per l'area (quasi 300 addetti in più, per un incremento del 3,1%).

Variaz. % 2011-2012 degli addetti per settori, Aree Programma e Comuni capoluogo

	Agricol- tura	Industria	Costru- zioni	Com- mercio	Terziario	totale
Basento-Bradano-Camastra	-1,6	4,9	-4,2	-2,5	3,0	-
Bradano-Basento	-0,2	-2,1	-3,3	4,0	9,6	1,9
Lagonegrese-Pollino	-13,8	-5,1	-7,7	-0,3	0,3	-3,9
Marmo Platano Melandro	-2,4	-5,6	-9,7	0,6	2,6	-2,8
Metapontino Collina Materana	3,7	-2,8	-8,0	0,9	0,7	0,9
Val D'Agri	-7,0	-3,5	2,7	1,8	1,8	-0,9
Vulture Alto Bradano	-2,1	-3,0	-5,2	0,2	1,2	-1,8
Comuni capoluogo	1,3	-2,3	-5,4	-1,1	0,1	-1,2
- Matera	3,7	-3,0	-6,1	-1,5	4,5	0,2
- Potenza	-3,1	-1,1	-4,8	-0,8	-3,0	-2,5
totale	-0,3	-2,9	-5,6	0,1	1,4	-1,0

Fonte: SMAIL

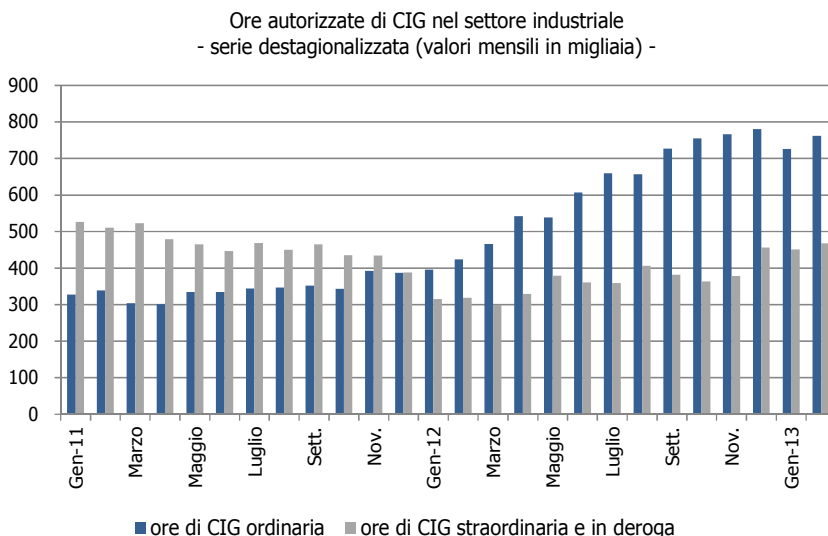
Con riferimento infine ai due comuni capoluogo, se a Matera la crescita dei servizi non commerciali ha compensato le perdite occupazionali registrate nell'industria, determinando una variazione quasi nulla degli addetti nell'ultimo anno, Potenza ha accusato un ridimensionamento di tutti i principali settori, con cali molto pronunciati dell'occupazione nelle costruzioni e nei servizi diversi dal commercio, per un decremento complessivo che ha raggiunto il 2,5%.



### 7.3 GLI INTERVENTI DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La recrudescenza della recessione nel corso del 2012 ha determinato un massiccio ricorso da parte delle imprese agli interventi di sostegno della Cassa Integrazione Guadagni, che già avevano raggiunto livelli *record* nell'anno precedente. La domanda complessiva di CIG nel settore industriale è passata, infatti, da 9,3 a 14,8 milioni di ore, con un incremento di quasi il 60%: si tratta della crescita più elevata dopo quella registrata nel 2008.

Tale espansione è stata spinta soprattutto dagli interventi ordinari, a segnalare il formarsi di ampie eccedenze congiunturali di manodopera a carico delle imprese per effetto dell'indebolimento dei ritmi produttivi. Più rallentata la corsa degli interventi straordinari e in deroga <sup>32</sup> che, nel 2011, si era interrotta: ancora diffusi sono quindi i casi di crisi e ristrutturazione aziendale tuttora irrisolti nel sistema industriale regionale.



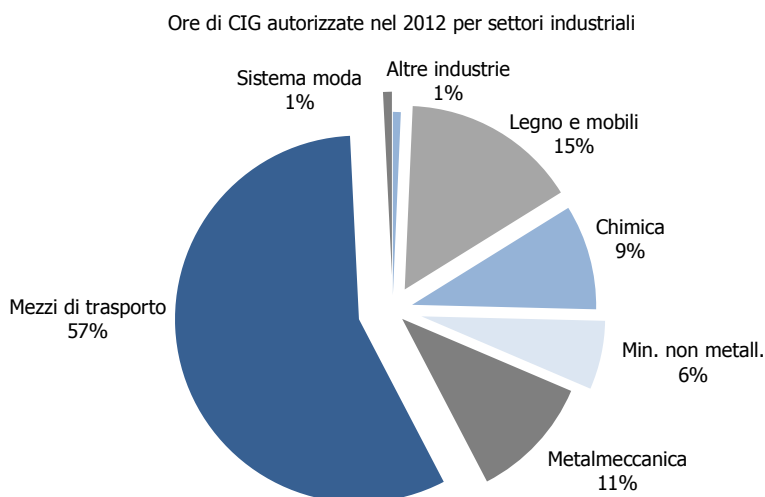
Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

<sup>32</sup> Sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale destinati ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori versino in grave crisi occupazionale e può durare al massimo 12 mesi. In considerazione di tale specificità, la CIG in deroga e quella straordinaria sono state analizzate congiuntamente.

In particolare, ben l'85% dell'incremento complessivo della CIG è ascrivibile agli interventi ordinari, che hanno totalizzato 9,4 milioni di ore, oltre il doppio di quelle autorizzate nell'anno precedente; gli interventi straordinari e in deroga, invece, hanno messo a segno un incremento del 17,5%, attestandosi a 5,5 milioni di ore.

I primi 4 mesi del 2013 hanno evidenziato comunque un sensibile rallentamento del monte-ore totale, diminuito del 19,3% su base tendenziale, in conseguenza di una flessione sia della CIG ordinaria (-18,0%) che di quella straordinaria e in deroga (-21,8%).

Dal punto di vista settoriale, oltre la metà delle autorizzazioni concesse nel 2012 (8,4 milioni) è stata assorbita dall'industria dei mezzi di trasporto: un volume che riflette l'ampio ricorso agli interventi ordinari da parte dello stabilimento SATA di Melfi (nell'intero settore, tali interventi hanno rappresentato l'82% del totale).



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

All'industria dei mezzi di trasporto è imputabile anche una parte consistente della crescita della CIG straordinaria, che in questo settore è schizzata a 1,5 milioni di ore (dalle 486 mila dell'anno precedente). Analogamente, nell'industria metalmeccanica il maggior ricorso agli interventi ordinari (+62%) si è accompagnato ad un altrettanto forte aumento degli interventi straordinari (+82%), il cui ammontare ha raggiunto il 64% del totale.

Con riferimento agli altri principali utilizzatori, di particolare intensità è stato l'incremento delle autorizzazioni nell'industria chimica e delle materie plastiche (+35,2%, per oltre 350 mila ore in più) e nell'industria dei minerali non metalliferi (+16,4%), per effetto di una notevole crescita delle richieste di sostegno congiunturale. Nel settore del legno e mobile, dove si concentra il 15% degli interventi complessivi, il monte-ore non ha subito invece variazioni significative, evidenziando tuttavia una ricomposizione verso le autorizzazioni ordinarie, la cui quota sul totale è salita dal 12 al 25%.

Ore di Cassa Integrazione guadagni autorizzate per settori di attività economica  
- valori assoluti annuali e variaz. % annue -

	totale ore autorizzate			variaz. % annue		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Alimentare	395.311	299.308	42.169	29,2	-24,3	-85,9
Sistema moda	133.068	135.292	102.935	-52,3	1,7	-23,9
Legno e mobili	2.079.524	2.228.414	2.293.330	-10,5	7,2	2,9
Chimica	963.963	1.015.930	1.373.962	31,6	5,4	35,2
Minerali non metall.	424.832	771.391	897.617	146,4	81,6	16,4
Metalmeccanica	1.944.925	928.505	1.619.082	17,0	-52,3	74,4
Mezzi di trasporto	2.996.096	3.892.246	8.441.248	87,8	29,9	116,9
Altre industrie	34.978	30.451	72.688	-31,0	-12,9	138,7
totale industria	8.972.697	9.301.537	14.843.031	26,0	3,7	59,6
Costruzioni	1.197.558	1.218.353	1.040.936	-12,8	1,7	-14,6
Servizi	889.495	979.883	790.781	158,0	10,2	-19,3
totale generale	11.059.750	11.499.773	16.674.748	25,1	4,0	45,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Da segnalare, infine, il calo delle autorizzazioni concesse all'industria alimentare (-85,9%) e del tessile/abbigliamento (-24,0%): in entrambi i casi, la maggiore richiesta di interventi ordinari è stata più che compensata da una minore domanda di quelli straordinari.

In quasi tutti i settori, quindi, la nuova impennata della CIG è riconducibile ad un aggravamento delle difficoltà congiunturali, così come verificatosi all'inizio della crisi. Tuttavia, se nel 2012 c'è stato un cambiamento di proporzioni tra le due principali tipologie di intervento, con una crescente importanza della CIG ordinaria, il peso della CIG straordinaria rimane ancora molto elevato, con "punte" del 92% nel sistema moda e del 75% nel legno e mobile, a segnalare l'elevato numero di posti di lavoro a rischio cancellazione nell'industria lucana.

Ore di CIG autorizzate nel 2012 per tipologie di intervento  
- indici di composizione % e variaz. % 2011-2012 -

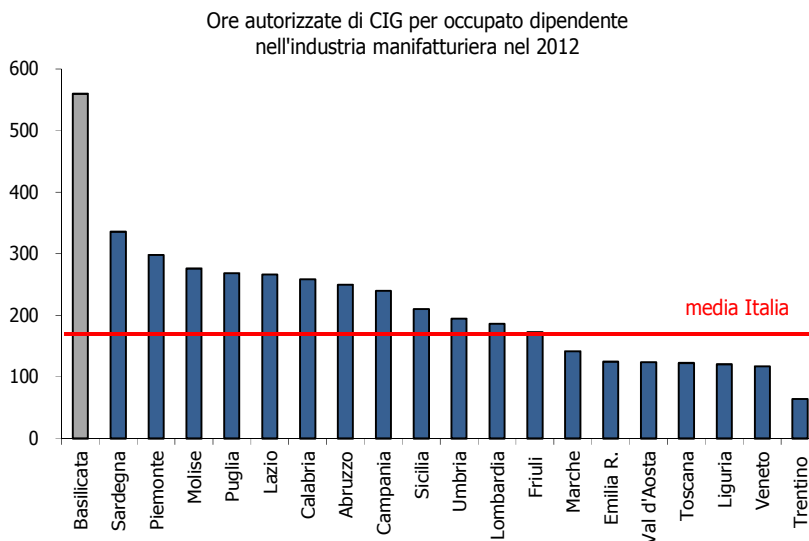
	% su totale			var. % 2011-2012		
	CIGO	CIGS (a)	totale	CIGO	CIGS (a)	totale
Alimentare	83,6	16,4	100,0	331,4	-97,6	-85,9
Sistema moda	8,3	91,7	100,0	433,7	-29,4	-23,9
Legno e mobili	24,6	75,4	100,0	112,7	-11,9	2,9
Chimica	64,3	35,7	100,0	104,6	-16,1	35,2
Minerali non metall.	32,7	67,3	100,0	117,3	-5,0	16,4
Metalmeccanica	36,5	63,5	100,0	62,1	82,3	74,4
Mezzi di trasporto	82,2	17,8	100,0	103,8	208,4	116,9
Altre industrie	71,0	29,0	100,0	69,4		138,7
totale industria	63,1	36,9	100,0	101,8	17,5	59,6
Costruzioni	93,5	6,5	100,0	-0,5	-71,7	-14,6
Altri servizi	35,5	64,5	100,0	46,2	-35,3	-19,3
totale generale	63,7	36,3	100,0	82,8	6,4	45,0

(a) compresa la CIG in deroga

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

La gravità della crisi industriale in Basilicata appare superiore a quella osservabile nel resto del Paese, a giudicare dall'intensità del ricorso alla CIG, che può essere misurata rapportando le ore complessive autorizzate al numero di lavoratori dipendenti occupati nel settore. L'indice ha raggiunto, infatti, le 560 ore per addetto nella regione, oltre il doppio della media meridionale e 3 volte quella nazionale.

Con riferimento agli altri settori produttivi, gli interventi di CIG hanno superato il milione di ore nelle costruzioni (nella stragrande maggioranza dei casi, per forme di sostegno congiunturale), registrando tuttavia una flessione rispetto al 2011 (-14,6%). Un trend negativo si rileva anche nei servizi, dove le autorizzazioni sono passate da 980 a 790 mila ore (-19,3%), concentrandosi per oltre il 40% nelle attività dell'informatica, del noleggio e dei servizi alle imprese; in questo caso, prevalgono ampiamente gli interventi straordinari, sebbene la loro richiesta si sia sensibilmente ridotta nel corso dell'ultimo anno, a fronte di un aumento della domanda di interventi ordinari.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

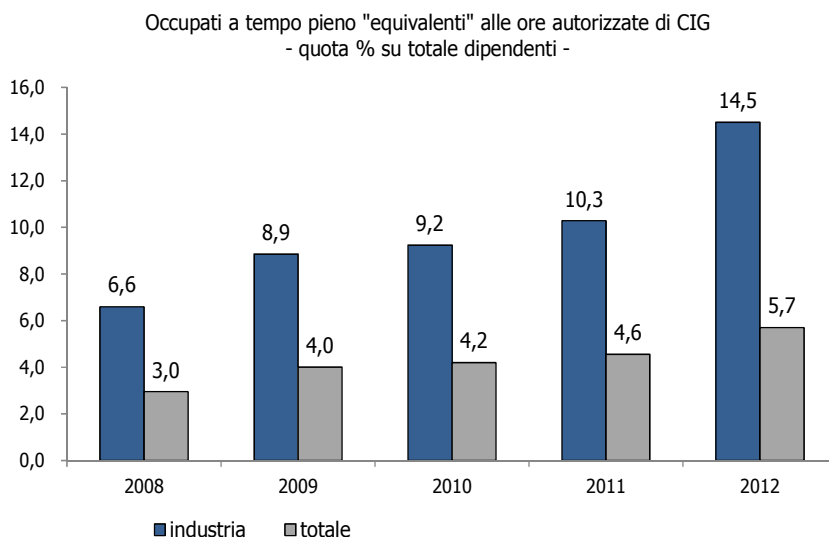
Nel complesso, l'ammontare delle ore di CIG autorizzate in Basilicata lo scorso anno si è attestato a 16,7 milioni, cui corrisponde un equivalente di occupati pari a circa 4,3 mila unità, che misurano, quindi, l'eccedenza di manodopera nelle imprese locali.

Gli "equivalenti occupati" sono calcolati considerando, in primo luogo, il rapporto tra le ore autorizzate e quelle effettivamente utilizzate dalle imprese (il cosiddetto "tiraggio della CIG"), e rapportando poi il dato annuale sulle ore utilizzate con il corrispondente numero di ore mediamente lavorate nei dodici mesi <sup>33</sup>. Nel 2012, secondo i dati forniti dall'INPS, il "tiraggio" è stato del 47,8% in Italia <sup>34</sup>; in altri termini, le ore effettivamente utilizzate sono state meno della metà di quelle concesse. A tale proposito, va osservato che, dall'inizio della crisi, la quota di ore utilizzate è diminuita costantemente (nel 2008 si attestava al 75,9%); è probabile quindi che, con il perdurare dell'incertezza, le imprese abbiano assunto atteggiamenti fortemente prudentiali, accumulando autorizzazioni all'utilizzo della Cassa Integrazione ben oltre le esigenze di protezione immediata dalle difficoltà congiunturali e strutturali.

<sup>33</sup> Quest'ultime sono state quantificate in 1.840, assumendo l'ipotesi di circa 38 ore settimanali per 48 settimane.

<sup>34</sup> I dati INPS sul "tiraggio della CIG" sono disponibili solo a livello nazionale.

I 4,3 mila occupati "equivalenti" alle ore autorizzate di CIG nella regione (3,8 mila dei quali nell'industria in senso stretto) rappresentano il 5,7% dello stock di lavoratori dipendenti presenti nelle imprese, contro il 3,0% registrato nel 2008. Nell'industria il "tasso di eccedenza" ha raggiunto il 14,5% ed è più che raddoppiato negli ultimi 5 anni; mentre nelle costruzioni l'indice ha mostrato una tendenziale riduzione attestandosi, nel 2012, al 2,6% <sup>35</sup>.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS e SMAIL

Queste ampie eccedenze occupazionali all'interno delle imprese rappresentano, evidentemente, un forte freno alla ripresa della domanda di lavoro, oltre a costituire un potenziale fattore di crescita della disoccupazione in caso di mancato reintegro dei cassintegrati nel ciclo produttivo (più probabile laddove si è fatto ricorso alla CIG straordinaria e in deroga).

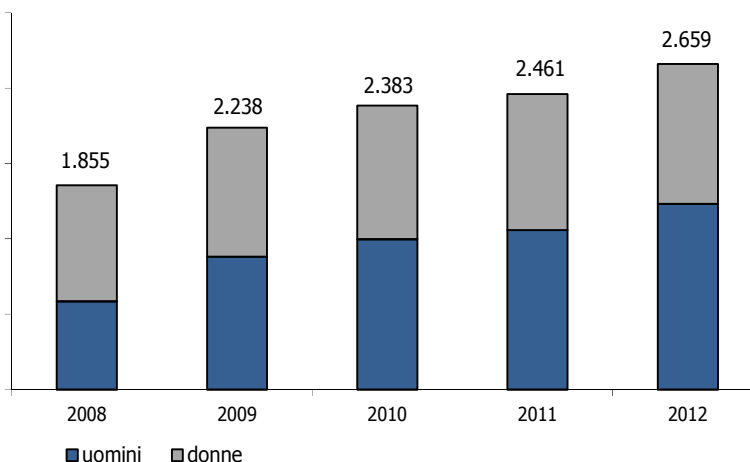
---

<sup>35</sup> Tale andamento ha riflesso anche la più accentuata riduzione dell'occupazione dipendente nel settore, che costituisce il denominatore del rapporto.

## 7.4 GLI INTERVENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO DEI DISOCCUPATI

Nei casi di cessazione dell'attività lavorativa a causa di licenziamento il sistema di ammortizzatori sociali prevede le prestazioni di mobilità e i trattamenti di disoccupazione (a requisiti normali e ridotti). L'INPS fornisce i dati relativi alle domande presentate per questi due tipi di sussidio e allo stock medio annuo dei beneficiari. Considerando quest'ultimi, per la loro maggiore valenza segnaletica, si può osservare come il numero di soggetti in mobilità ha registrato una crescita costante negli ultimi anni, passando dai 1.855 del 2008 ai 2.659 del primo semestre 2012, per un incremento complessivo di circa il 43%. In quasi i due terzi dei casi, inoltre, i beneficiari sono uomini e la loro quota è andata via via aumentando dall'inizio della crisi.

Numero medio di beneficiari di indennità di mobilità  
- valori annuali (a) -



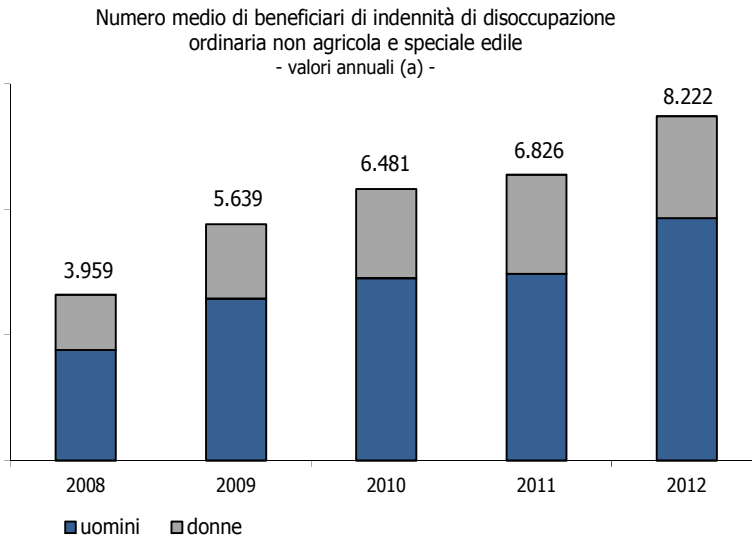
(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

I beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola (e speciale edile) hanno superato invece le 8.200 unità, il 20% in più rispetto al 2011 e oltre il doppio di quelli del 2008. Anche in questo caso, la composizione per genere mostra un'ampia prevalenza della componente maschile che, come visto, è quella che ha pagato il prezzo più alto alla crisi occupazionale di questi anni.

Superiore alle 8 mila unità è anche il numero di disoccupati extra-agricoli con requisiti ridotti, ovvero coloro che percepiscono prestazioni per eventi di disoccupazione verificatisi nell'anno precedente.

In termini assoluti, i soggetti che beneficiano di una qualche forma di ammortizzatori sociali sono aumentati, nel 2012, di 1.600 unità, senza contare gli ulteriori 300 percettori in più di indennità di disoccupazione con requisiti ridotti.



(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

In che misura il sistema di ammortizzatori sociali è in grado di “coprire” la platea dei disoccupati, mitigando così gli effetti della perdita o dell’assenza di opportunità di lavoro?

Rapportando lo stock medio annuo dei beneficiari dei due principali istituti di protezione (vale a dire, l’indennità di mobilità e l’indennità di disoccupazione ordinaria a requisiti pieni) con il dato ISTAT sui disoccupati, si ottiene che il 35% delle persone rimaste senza lavoro ha usufruito, lo scorso anno, di uno dei due sussidi considerati. Tale quota aumenta sensibilmente se si escludono quei disoccupati che, in base alla normativa vigente, non sono ammessi a queste forme di sostegno (chi cerca un primo impiego, chi ha concluso un’occupazione autonoma o i disoccupati di lunga durata). Considerando soltanto i disoccupati con esperienza (ex-occupati), ad esempio, il “tasso di copertura” sale all’83%, evidenziando un forte “salto” rispetto al valore registrato nel 2008 (61%).

Il valore dell’indice, tuttavia, è da ritenersi sovrastimato, stante l’elevato numero di senza lavoro che l’ISTAT non include tra i disoccupati perché non im-



peginati nella ricerca attiva di un impiego e che rappresentano, come visto, oltre il doppio dei disoccupati "ufficiali"<sup>36</sup>. Il nostro Paese, del resto, è noto per la scarsa generosità dei sussidi di disoccupazione e per le difficoltà ad accedere, e ciò nonostante il forte aumento dei trattamenti che la crisi degli ultimi anni ha alimentato.

Beneficiari degli interventi di sostegno del reddito, persone in cerca di lavoro e tasso di "copertura". 2008-2012

	beneficiari prestazioni (a)	disoccupati		tasso di "copertura"	
		totali	ex-occupati	tot. disocc.	ex-occupati
2008	5.814	24.382	9.539	23,8	60,9
2009	7.877	24.104	8.701	32,7	90,5
2010	8.864	27.654	9.714	32,1	91,3
2011	9.287	25.474	10.537	36,5	88,1
2012	10.881	31.327	13.048	34,7	83,4

(a) dati riferiti alle indennità di mobilità e di disoccupazione ordinaria

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS e ISTAT

---

<sup>36</sup> E' evidente che se al denominatore del rapporto si aggiungessero anche gli inattivi, la quota di persone che godono delle forme di tutela considerate si ridurrebbe drasticamente.



## **8. IL MERCATO DEL CREDITO**

Tra le principali criticità dell'attuale scenario economico va annoverata la forte riduzione del credito erogato a imprese e famiglie e la crescente restrizione dei criteri di offerta dei prestiti bancari. Nel caso delle imprese, la stretta creditizia è resa ancor più grave dal nodo del ritardo dei pagamenti, sia del settore pubblico che tra le imprese stesse, cui è ascrivibile una parte considerevole di fallimenti e chiusure aziendali.

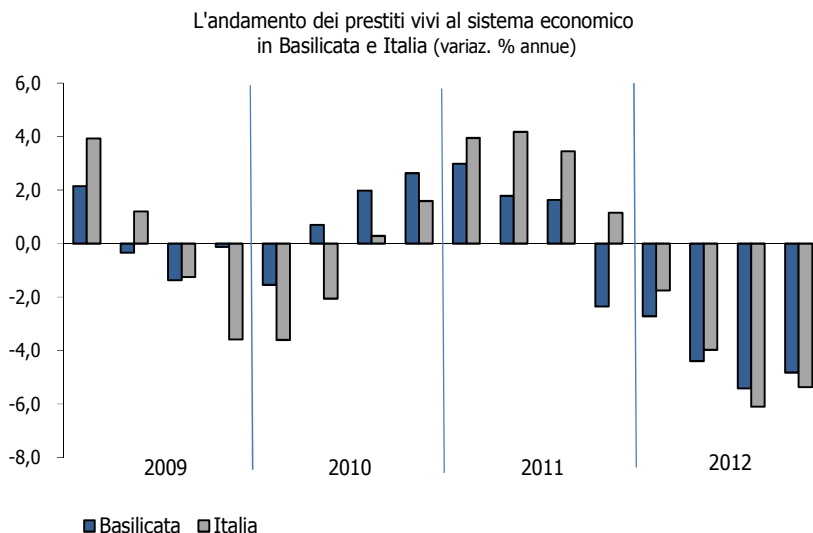
La caduta dei prestiti bancari ha due cause principali: da un lato, la minore domanda da parte di imprese e famiglie legata alla crisi economica e al peggioramento del mercato immobiliare; dall'altro, la maggiore cautela adottata dagli istituti di credito nel concedere finanziamenti, complice anche il preoccupante deterioramento della qualità dei prestiti erogati. I tassi di insolvenza hanno raggiunto, infatti, livelli elevatissimi, soprattutto tra le imprese di piccole dimensioni, ma difficoltà nel rimborso dei debiti contratti sono molte diffuse, e in ulteriore crescita, anche tra le famiglie.

Nel corso del 2012 si è assistito, inoltre, ad un generale inasprimento delle politiche creditizie, con conseguente innalzamento dei tassi creditori, che ha riflesso sia il costante aumento delle sofferenze, sia le maggiori difficoltà delle banche nella raccolta di liquidità, che le turbolenze sui mercati finanziari hanno reso più onerosa.

### **8.1 I PRESTITI BANCARI AL SISTEMA PRODUTTIVO**

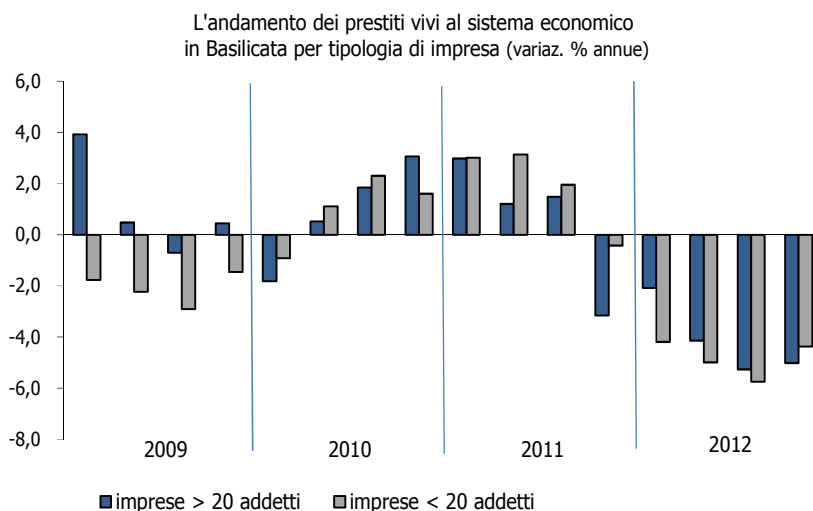
Secondo le statistiche divulgate da Bankitalia, alla fine dello scorso anno, i prestiti "vivi" (ovvero, i finanziamenti al netto delle sofferenze bancarie rettificata) concessi alle imprese lucane sono diminuiti del 4,8% su base tendenziale: una flessione solo di poco inferiore a quella registrata a livello nazionale (-5,4%) che equivale, in termini di importi assoluti, ad una riduzione di 88 milioni di euro. Il trend degli impieghi era scivolato in territorio negativo già nell'ultima frazione del 2011, per accelerare sensibilmente nel corso del 2012, raggiungendo un'intensità molto superiore a quella sperimentata durante l'esplosione della prima crisi finanziaria.

L'attuale stretta creditizia non risparmia nessuna tipologia di impresa, investendo anche le realtà aziendali più strutturate e di maggiori dimensioni che, nel recente passato, avevano beneficiato di andamenti meno sfavorevoli dei finanziamenti.



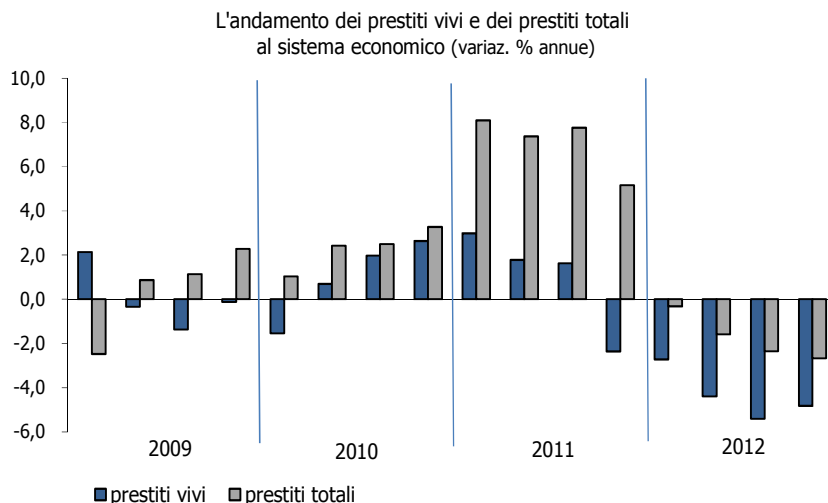
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

A fine anno, anzi, la contrazione del credito erogato alle società non finanziarie con oltre 20 addetti è stata più pronunciata, attestandosi al -5,0%; mentre nelle imprese al di sotto di questa soglia dimensionale, la flessione si è fermata al -4,4%, dopo aver toccato un picco a settembre (-5,8%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche l'aggregato degli impieghi totali alle imprese (comprensivi delle sofferenze) ha subito un calo (-2,7% a dicembre), dopo aver mantenuto un trend discretamente espansivo nel corso del 2011, a conferma della forte frenata dei nuovi prestiti, la cui riduzione, quindi, è stata di entità molto superiore all'aumento dei crediti inesigibili.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Relativamente a questo aggregato, sono disponibili informazioni sul credito a medio-lungo termine <sup>37</sup>, più direttamente legato alle spese di investimento delle imprese, e sui finanziamenti concessi ai principali settori di attività economica. I prestiti oltre il breve termine, in particolare, hanno messo in mostra una flessione molto più pronunciata della media: -4,3% la variazione tendenziale a fine 2012, contro il -0,2% di dodici mesi prima. Circa le tipologie di spesa finanziata, la componente più regressiva è risultata quella dei prestiti destinati agli investimenti in costruzioni (-5,5%), in costante calo da un anno e mezzo; a segnare il passo anche i finanziamenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature (-1,4%), i cui importi si mantengono molto al di sotto dei valori pre-crisi.

Sotto il profilo settoriale, va rimarcata innanzitutto la contrazione dei prestiti erogati all'industria manifatturiera (-4,2%), che sconta non soltanto il tono molto depresso della congiuntura produttiva, ma anche il peggioramento del

<sup>37</sup> Si tratta, in particolare, degli impieghi con durata originaria superiore a 12 mesi.

merito creditizio di numerose imprese. L'unico comparto dove gli impieghi hanno continuato a crescere è quello della meccanica e dei mezzi di trasporto (+9,6%), che ha assorbito il 28% circa dei finanziamenti complessivi all'industria; molto pesante, invece, la flessione dei prestiti destinati ai comparti dei minerali non metalliferi e del tessile/abbigliamento, con tassi di decremento che, nel primo caso, hanno sfiorato il 18%.

Gli impieghi bancari per settori economici  
- importi in milioni di Euro e var. % annue (a) -

	2012		var. % annue	
	importi	% su tot.	2011	2012
Agricoltura	390	9,6	7,4	0,9
Industria manifatturiera	784	19,3	7,0	-4,2
- Alimentare	141	3,5	8,8	-4,5
- Tessile, abbigliamento	36	0,9	25,3	-6,5
- Minerali non metalliferi	119	2,9	15,9	-17,9
- Mobili	91	2,2	10,1	-3,0
- Chimica e plastica	40	1,0	12,0	-4,4
- Meccanica e mezzi tr.	217	5,3	8,8	9,6
- altre manifatturiere	141	3,5	-8,9	-8,7
Energia, gas, acqua	192	4,7	10,1	-7,3
Costruzioni	924	22,8	8,1	-2,3
Servizi	1.665	41,1	1,6	-2,3
- Commercio	902	22,3	-2,3	-3,2
- Alloggio e ristorazione	195	4,8	1,9	-2,7
- Trasporti, magazzin.	117	2,9	2,2	2,6
- Attività immobiliari	235	5,8	25,0	3,5
- altri servizi	217	5,3	-1,0	-6,3
totale settori	4.050	100,0	5,2	-2,7

(a) dati riferiti a dicembre di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Più variegata le dinamiche all'interno delle attività terziarie: a fronte di una variazione tendenziale media del -2,3%, aumenti dei prestiti, pur se di modesta entità, si sono registrati nei trasporti e nelle attività immobiliari; mentre il commercio e i servizi di alloggio e ristorazione hanno accusato andamenti negativi. La riduzione dei finanziamenti ha interessato anche il settore delle costruzioni (-2,3%), il principale utilizzatore del credito bancario in Basilicata, con oltre 960 milioni di euro, quasi il 23% dell'intero ammontare erogato al sistema produttivo.

## 8.2 I PRESTITI BANCARI ALLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

Anche i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici, che rappresentano il 35% circa delle somme complessivamente impiegate dal sistema bancario a livello regionale, hanno subito un drastico ridimensionamento nel corso del 2012. A dicembre, in particolare, l'ammontare dei prestiti "vivi", è risultato inferiore del 4,0% a quello dello stesso mese del 2011, ultimo periodo con un trend ancora positivo; a livello nazionale, invece, la flessione è stata molto più contenuta e non è andata oltre l'1,6%. Non dissimile l'andamento dei prestiti totali (-3,5% a fine 2012), che pure inglobano un crescente volume di sofferenze, ossia di crediti a carico di soggetti in stato di insolvenza.

Prestiti bancari alle famiglie consumatrici in Basilicata  
- variaz. % tendenziali -

	prestiti "vivi" (a)	prestiti totali	di cui:	
			credito al consumo	mutui ipotecari
giugno 2011	6,4	12,9	-0,6	7,2
settembre	6,5	12,7	-0,9	6,1
dicembre	3,4	9,5	0,9	3,9
marzo 2012	0,1	-0,1	-0,9	-1,2
giugno	-1,3	-1,3	-2,0	-2,8
settembre	-3,7	-3,5	-9,0	-4,2
dicembre	-4,0	-3,5	-10,8	-3,8

(a) al netto delle sofferenze

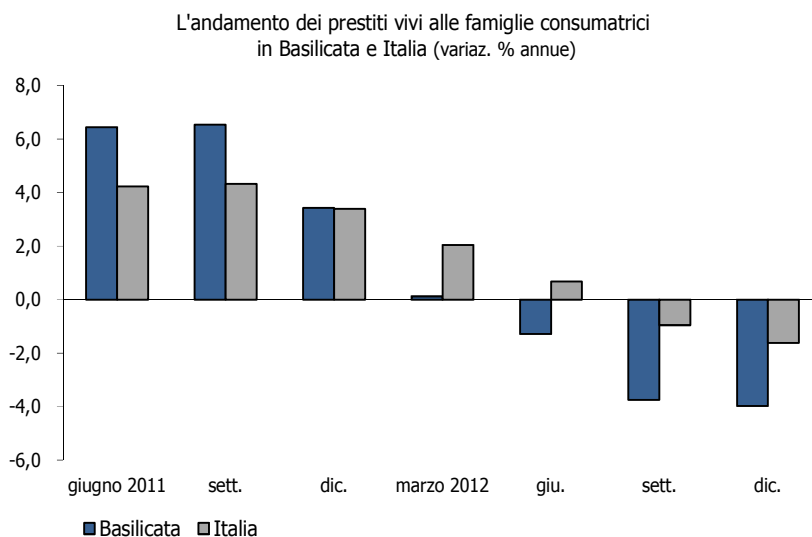
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Alla base della contrazione degli impieghi alle famiglie vi è innanzitutto il forte rallentamento dei mutui ipotecari destinati all'acquisto di abitazioni<sup>38</sup>: la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta tendenzialmente del 3,8%, accelerando rispetto al calo manifestatosi nella prima metà dello scorso anno.

Tale andamento, che è maturato in un contesto di rapida discesa dei tassi sui mutui, soprattutto per quanto concerne quelli con durata originaria fino ad un anno, si è coniugato alla forte caduta del mercato immobiliare: secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, il numero di compravendite nel settore residenziale è diminuito di quasi il 18% (a livello nazionale la flessione ha sfiorato invece il 26%).

<sup>38</sup> I mutui ipotecari, pari a 958 milioni di euro a fine 2012, rappresentano il 41% circa dei prestiti complessivi destinati alle famiglie consumatrici.

Fortemente negativo anche il credito al consumo, che ha risentito soprattutto della sensibile contrazione della domanda di beni durevoli: le erogazioni delle banche si sono ridotte del 10,8%, mentre in ripresa sono risultate quelle effettuate dalle finanziarie (+4,4%), cosicché la flessione dei finanziamenti complessivi destinati alle spese di consumo si è fermata al 3,3%, un valore, tuttavia, più che doppio rispetto alla media nazionale (-1,3%).



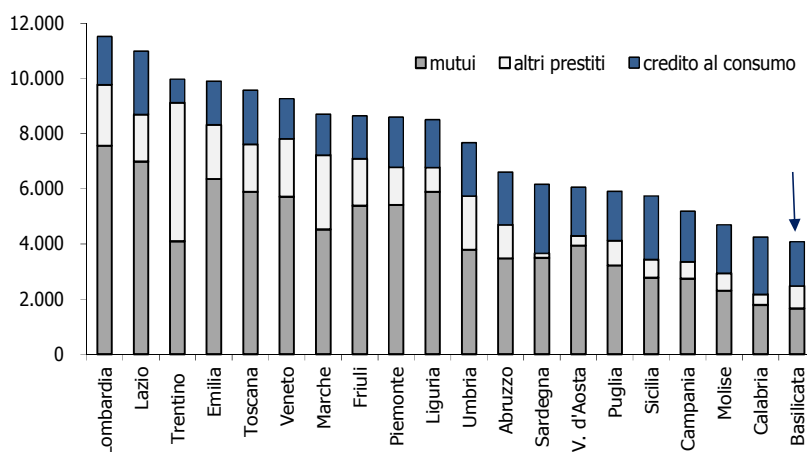
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

I livelli di indebitamento bancario delle famiglie lucane, già "strutturalmente" inferiori a quelli delle famiglie italiane, hanno ripiegato quindi verso il basso, attestandosi a 4,1 mila euro pro-capite, contro un'esposizione media, a livello nazionale, di 8,4 mila euro. Questo ampio differenziale negativo riflette, essenzialmente, la più bassa propensione all'investimento immobiliare in Basilicata (elemento che accomuna la regione al resto della circoscrizione meridionale e che è tipico delle aree con più bassi livelli di reddito). Per contro, la componente del credito al consumo mostra valori pro-capite più vicini alla media nazionale (1,6 contro 1,8 mila euro) e superiori a quelli di diverse regioni del centro-nord <sup>39</sup>.

<sup>39</sup> Infatti, a differenza dei mutui ipotecari, il ricorso all'indebitamento per far fronte alle spese di consumo appare inversamente correlato ai livelli di reddito delle famiglie.



L'indebitamento delle famiglie consumatrici nel 2012  
- graduatoria regionale dei prestiti pro-capite in Euro correnti -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

### 8.3 QUALITÀ DEL CREDITO E TASSI DI INTERESSE

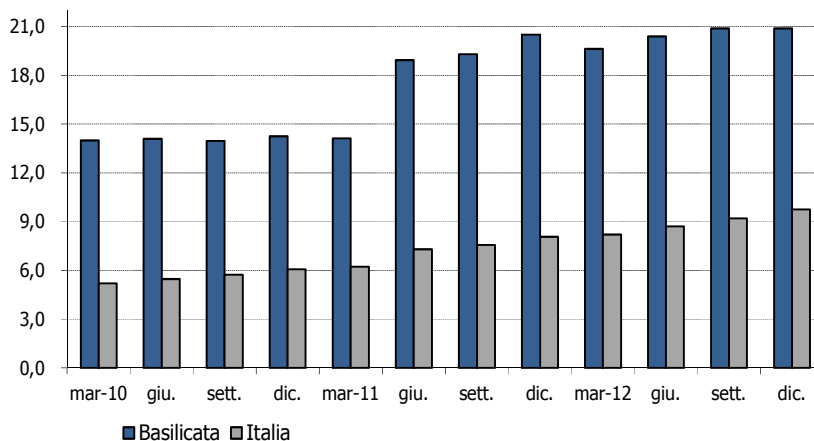
La forte restrizione del credito a imprese e famiglie registrata lo scorso anno ha riflesso, in misura significativa, gli elevati volumi di sofferenze bancarie prodottesi nell'ultimo biennio, che tendono inevitabilmente ad irrigidire le condizioni di offerta dei finanziamenti.

Tra il 2010 e il 2012, in particolare, l'ammontare dei prestiti inesigibili è aumentato del 61% in Basilicata, passando da 679 milioni ad un miliardo e 93 milioni di euro che, rapportati agli impieghi complessivi, determinano un tasso di insolvenza della clientela residente pari al 15,2%, oltre il doppio della media nazionale (6,3%). Nel caso delle imprese, il rapporto sofferenze/impieghi è arrivato a sfiorare il 21%, dopo essersi mantenuto intorno al 14% per tutto il 2010 e la prima frazione del 2011. Anche a livello nazionale si assiste ad un sensibile aumento del grado di rischiosità dei finanziamenti erogati al sistema produttivo, ma l'indice si è fermato sotto la soglia del 10%.

Al deterioramento della qualità del credito hanno contribuito soprattutto le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti): le sofferenze a loro carico sono aumentate del 78% negli ultimi 24 mesi e rappresentano ormai il 27% del volume complessivo degli impieghi ed esse destinati. Nelle altre imprese, invece, l'incidenza dei crediti di difficile riscos-

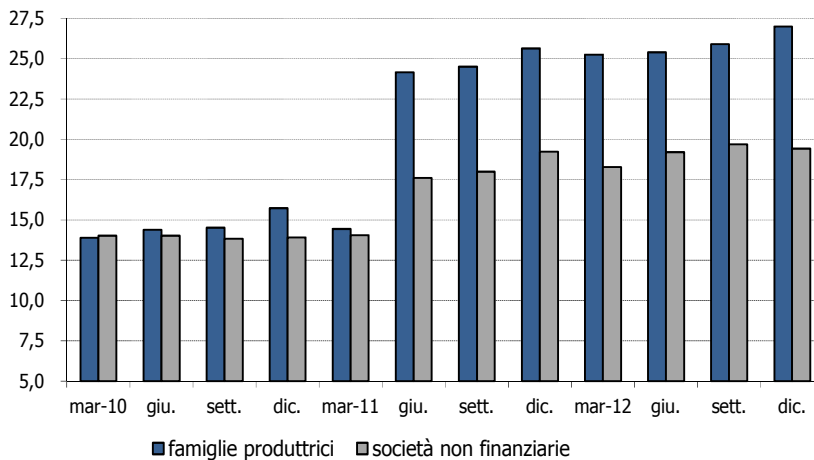
sione da parte delle banche ha raggiunto il 19,4%, 5 punti e mezzo in più rispetto al valore registrato a fine 2010.

Incidenza % dei prestiti in sofferenza sugli impieghi complessivi concessi alle imprese (Basilicata e Italia)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Incidenza % dei prestiti in sofferenza sugli impieghi complessivi concessi alle imprese per tipologia di affidati



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel complesso, il numero di imprese in stato di insolvenza è passato da 2,7 mila del 2010 a 4,0 mila del 2012, con un incremento del 47%; mentre l'ammontare medio dei crediti che ciascuna di esse non è più in grado di rimborsare si attesta intorno ai 210 mila euro.

Sofferenze bancarie e affidati per tipologie di clientela (a)

	valori assoluti e indici			var. % annue	
	2010	2011	2012	2011	2012
sofferenze (ml di euro)	679	1.091	1.093	60,7	0,2
- imprese	564	853	846	51,2	-0,8
- famiglie consumatrici	103	218	229	111,7	5,0
sofferenze/impieghi (%)	10,7	14,8	15,2		
- imprese	14,3	20,5	20,9		
- famiglie consumatrici	4,6	8,9	9,7		
n° affidati	7.429	10.584	10.822	42,5	2,2
- imprese	2.742	3.916	4.041	42,8	3,2
- famiglie consumatrici	4.551	6.362	6.500	39,8	2,2

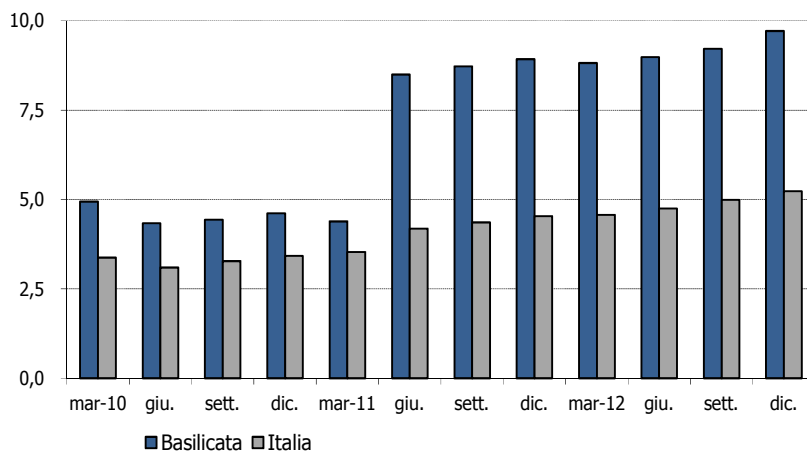
(a) dati a fine dicembre di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Analogamente critica la situazione dei crediti inesigibili tra le famiglie consumatrici: il rapporto sofferenze/impieghi è più che raddoppiato nell'ultimo biennio (dal 4,6 al 9,7%, un valore, quest'ultimo, superiore di 4 punti e mezzo alla media nazionale) e il numero di affidati è salito da 4,6 a 6,5 mila (+43%).

Ulteriori indicazioni circa lo stato di salute finanziaria di imprese e famiglie si ricavano dai dati relativi ai titoli protestati che, nel corso del 2012, hanno evidenziato una flessione negli importi e una sostanziale stazionarietà nel numero. In particolare, l'ammontare complessivo degli insoluti è sceso da 37,7 a 31,7 milioni di euro (-15,8%); mentre il numero di provvedimenti è rimasto attestato intorno a 15,5 mila. La flessione ha riguardato tutte le tipologie di "pagherò" e, in misura più consistente, le cambiali ordinarie, diminuite di oltre 5 milioni di euro. In ogni caso, tali andamenti sembrano riflettere soprattutto il forte rallentamento dell'attività economica (e, quindi, la riduzione del volume di transazioni), oltreché una maggiore prudenza nella gestione del portafoglio da parte di imprese e famiglie, piuttosto che un miglioramento della capacità di onorare le promesse di pagamento.

Incidenza % dei prestiti in sofferenza sugli impieghi complessivi destinati alle famiglie consumatrici. Basilicata e Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Importi e numeri dei protesti per tipologie di effetti  
- importi totali in migliaia di euro correnti -

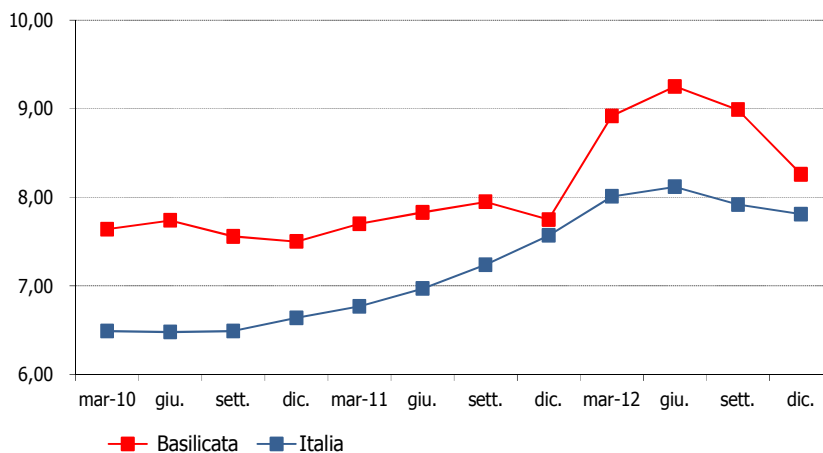
	2012			variaz. % 2011-2012		
	importi	numero	valore medio	importi	numero	valore medio
cambiali	18.153	12.267	1.480	-22,2	0,4	-22,5
assegni	12.218	2.132	5.731	-5,3	-6,0	0,7
tratte protestate	1.349	1.025	1.316	-5,1	-5,3	0,2
<b>totale</b>	<b>31.720</b>	<b>15.424</b>	<b>2.057</b>	<b>-15,8</b>	<b>-0,9</b>	<b>-15,0</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Con riferimento alle condizioni di accesso al credito, i tassi praticati in Basilicata dal sistema bancario alla clientela residente hanno evidenziato una tendenza al rialzo nel corso del 2012, che ha rallentato soltanto nell'ultima frazione dell'anno. Si tratta di un andamento in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese, che riflette le difficoltà incontrate dalle banche dal lato della provvista e le incertezze sulla solidità del portafoglio crediti.

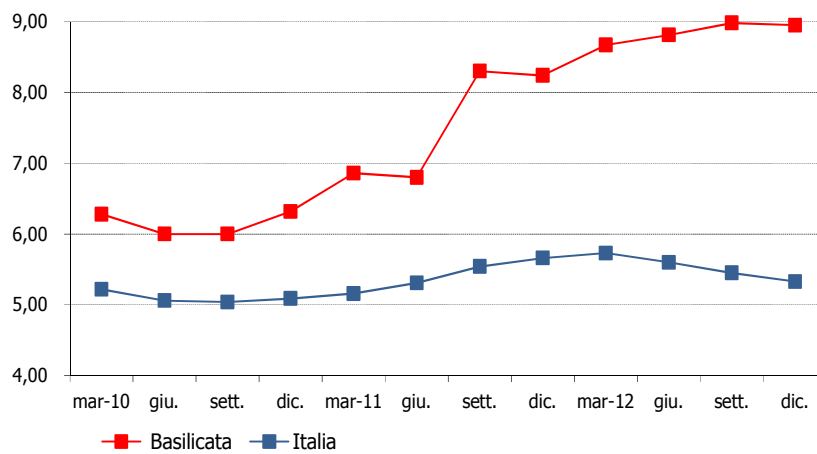
In dettaglio, i tassi attivi sulle operazioni a revoca (che coincidono tipicamente con l'apertura di credito in conto corrente) applicati alle imprese si sono attestati all'8,26% a dicembre 2012 (mezzo punto in più rispetto a 12 mesi prima), dopo essersi spinti fino al 9,25% a metà anno.

Tassi attivi sulle operazioni a revoca applicati alle imprese  
- Basilicata e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

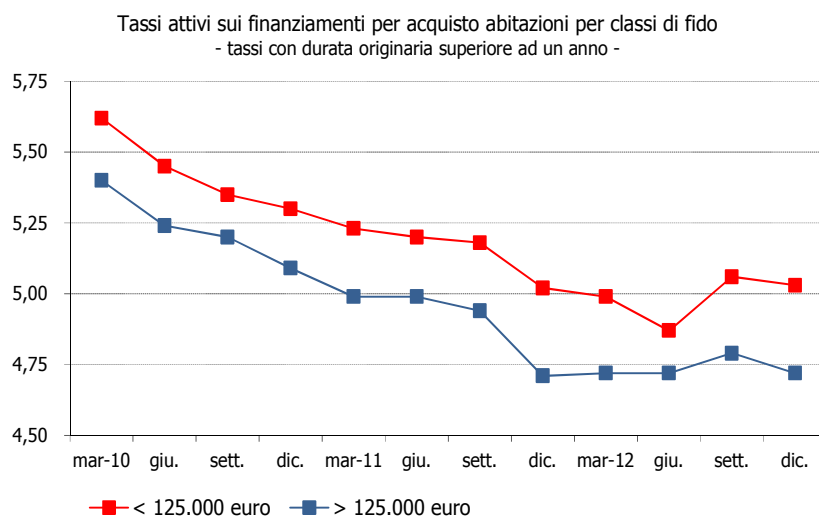
Tassi attivi sulle operazioni a revoca applicati alle famiglie consumatrici  
- Basilicata e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

In questo percorso ascendente, ha ripreso ad allargarsi il differenziale con i tassi applicati a livello nazionale che, a fine 2011, si era quasi del tutto azzerato: nello scorso mese di dicembre, in particolare, il maggior onere per le imprese lucane era nell'ordine di mezzo punto percentuale, ma a giugno superava ampiamente il punto.

Molto più pronunciata è stata la risalita dei tassi creditori applicati alle famiglie consumatrici che, nell'arco degli ultimi due anni, sono passati dal 6,32 all'8,95%. In questo caso, la forbice tra i tassi praticati in regione e nel resto del Paese ha raggiunto livelli decisamente elevati e pari a 3,62 punti percentuali. In contro-tendenza, invece, l'andamento dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni, che ha riflesso la forte riduzione delle compravendite immobiliari e, quindi, della domanda di credito. Nella media del 2012, i tassi con durata originaria superiori ad un anno (più sensibili all'andamento dell'Euribor) si sono attestati al 4,74% per entrambe le classi di fido accordate (fino a 125 mila euro e oltre tale soglia), evidenziando riduzioni, rispetto ai valori medi del biennio precedente, intorno agli 0,33 punti percentuali.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

## 8.4 IL RISPARMIO FINANZIARIO DI FAMIGLIE E IMPRESE

La crisi ha profondamente inciso sulla capacità di risparmio di famiglie e imprese: la componente del patrimonio maggiormente espressiva di tale capacità e meno ancorata alla volatilità dei mercati finanziari, quella dei depositi bancari <sup>40</sup>, ha evidenziato un incremento assai modesto (+2,7% la variazione tendenziale a dicembre 2012) e ben al di sotto del tasso di inflazione che, nella media dell'anno, si è attestato al 4,5%. Nel 2011, peraltro, i depositi erano rimasti pressoché fermi, come nel resto del Paese, dove tuttavia hanno registrato un recupero più intenso nel corso del 2012 (+6,3%).

Depositi bancari e risparmio postale  
- variaz. % tendenziali delle consistenze -

	Basilicata			Italia		
	totale	famiglie consum.	imprese	totale	famiglie consum.	imprese
settembre 2011	2,0	1,6	3,3	-0,9	0,1	-0,9
dicembre	0,6	0,7	1,1	0,0	0,5	-2,3
marzo 2012	1,9	2,4	0,6	3,1	3,0	3,7
giugno	1,5	3,2	8,8	3,6	5,1	4,0
settembre	1,8	3,8	8,9	6,1	6,3	7,7
dicembre	2,7	4,9	2,4	6,3	8,4	5,3

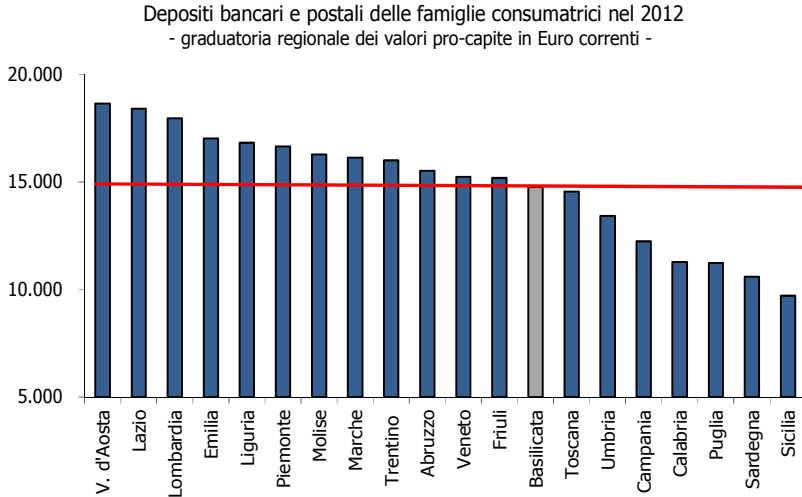
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Con riferimento alle due principali categorie di risparmiatori, la crescita maggiore ha riguardato i depositi delle famiglie consumatrici (oltre 8,5 miliardi di euro il loro ammontare, pari a circa l'89% del totale), il cui tasso tendenziale è passato dal +0,7 al +4,9% negli ultimi 12 mesi, mentre a livello nazionale ha raggiunto il +8,4%; decisamente più modesta la crescita del risparmio delle imprese, che non è andata oltre il +2,4%. Da segnalare, inoltre, la forte contrazione dei depositi detenuti dalle pubbliche amministrazioni, più che dimezzatisi tra il 2011 e il 2012.

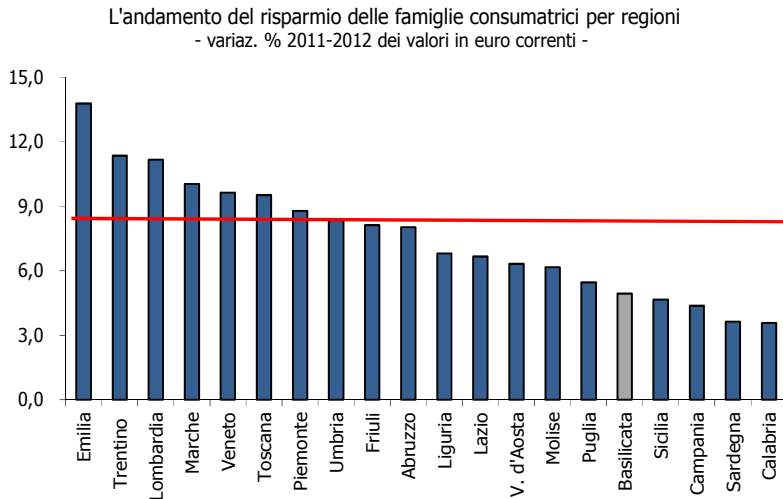
La capacità di risparmio delle famiglie lucane, pur indebolita dalla crisi e dalle crescenti difficoltà reddituali, si conferma tuttavia discretamente elevata nel contesto nazionale: in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare dei depositi determina un valore pro-capite pari a 14,8 mila euro in Basilicata, in linea con la media nazionale, ma molto superiore alla media meridionale

<sup>40</sup> Tale aggregato comprende anche il risparmio postale, in considerazione dell'inclusione della Cassa Depositi e Prestiti nel novero degli enti segnalanti, insieme alle banche.

(11,6 mila euro). Ciò fa il paio, evidentemente, con i livelli molto bassi di indebitamento bancario delle famiglie residenti nella regione, osservati in precedenza.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



## Box

### IL SOSTEGNO FINANZIARIO DEL SISTEMA CAMERALE IN TEMA DI ACCESSO AL CREDITO

Nel corso degli ultimi anni, il sistema camerale lucano ha attivato una serie di strumenti finalizzati a facilitare i rapporti tra banche, imprese e Confidi, migliorando in tal modo le condizioni di accesso al credito, mai così difficili come nell'attuale congiuntura economica.

Relativamente alle attività dei Confidi, sono state adottate, in particolare, due linee di intervento: la prima finalizzata a rafforzare la capacità di erogazione delle garanzie da parte di questi organismi, tramite la concessione di contributi al fondo rischi (in collaborazione con la Regione), la seconda ad abbattere i tassi di interesse sui prestiti delle imprese associate.

Nel triennio 2010-2012, le risorse complessivamente mobilitate dalle due Camere di Commercio di Potenza e Matera a favore dell'azione dei Confidi hanno superato i 450 mila euro, 257 mila (circa il 57% del totale) per i contributi in conto interesse alle imprese associate e 196 mila per i contributi al fondo rischi. Tali interventi hanno coinvolto 5 Confidi a livello regionale, mentre 216 sono state le imprese che hanno beneficiato dei contributi in conto interesse. L'ammontare dei finanziamenti garantiti, attraverso questa forma di contribuzione, è stimabile, invece, in 7 milioni e 900 mila euro.

Gli interventi di sostegno alle attività dei Confidi da parte  
del sistema camerale lucano nel triennio 2010-2012

Contributi al fondo rischi (euro)	196.000
Contributi in c/interessi	
- numero imprese beneficiarie	216
- Confidi interessati	5
- stanziamenti (euro)	257.000
- erogazioni (euro)	243.000
- totale finanziamenti garantiti (euro)	7.900.000
totale contributi	453.000

Fonte: ns. elaborazioni

Nel 2012 le Camere di Commercio lucane hanno costituito anche un Fondo per la ripresa economica delle PMI, articolato in due linee di intervento: la prima (denominata "Ripresa") prevede un contributo diretto alle PMI che richiedono un finanziamento assistito dalla garanzia dei Confidi (il contributo riguarda, in particolare, le spese di istruttoria sostenuta dall'impresa per l'ottenimento della garanzia); la seconda (denominata "Sostegno") prevede un contributo diretto alle PMI nell'ambito dell'accordo "Nuove misure per il credito" sottoscritto dai Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia, dalle Associazioni delle imprese e dall'ABI (l'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto sugli interessi che l'impresa sostiene nel periodo della moratoria).

La dotazione iniziale di tale Fondo è pari a un milione e 100 mila euro (un milione attivato dalla Camera di Commercio di Potenza, 100 mila euro da quella di Matera). Nell'arco del 2012 sono stati erogati quasi 155 mila euro a 144 imprese, per un contributo medio unitario di poco superiore al migliaio di euro.

Il Fondo per la ripresa economico  
delle Camere di Commercio lucane

Dotazione iniziale (euro)	1.100.000
- contributi erogati nel 2012 (euro)	155.000
- numero di imprese beneficiarie (2012)	144
- totale finanziamenti garantiti (euro)	6.600.000

Fonte: ns. elaborazioni

Nel 2013, 500 mila euro della dotazione del Fondo promosso dalla Camera di Commercio di Potenza sono stati destinati ad una nuova misura, lo "Sblocca Crediti", resa operativa attraverso una convenzione sottoscritta tra l'ente camerale e l'ANCI Basilicata. Scopo di tale misura è quello di favorire lo smobilizzo dei crediti scaduti che le PMI vantano nei confronti dei Comuni lucani. L'impresa può presentare domanda di accesso al Fondo recandosi presso gli sportelli di cinque Banche di Credito Cooperativo operanti in regione con la certificazione del credito rilasciata dal Comune interessato. Le banche possono erogare una somma non superiore a 10 mila euro del credito vantato dall'impresa (senza interessi né oneri). Le banche, inoltre, una volta ricevuto il bonifico dal Comune "debitore", provvederanno a versarlo sul Fondo rotativo, che viene in tal modo reintegrato a vantaggio di altre richieste.

## 9. IL TURISMO LUCANO NEL 2012

**IL QUADRO GENERALE.** Il 2012 è stato un anno particolarmente difficile per il turismo italiano, che ha pagato soprattutto la forte contrazione della domanda domestica, complice una crisi dei consumi che ha raggiunto un'intensità superiore anche a quella del biennio 2008-2009. La domanda estera ha mostrato invece una sostanziale tenuta, evitando così un bilancio ancor più negativo.

Le statistiche mensili sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi elaborate dall'ISTAT segnalano una flessione delle presenze turistiche complessive del 6,4% rispetto al 2011 (circa 25 milioni in meno), mentre il calo degli arrivi è stato del 5,4%. Tale andamento è ascrivibile pressoché interamente alla clientela italiana, che si è ridotta dell'11,2% in termini di presenze; la componente straniera ha registrato invece una variazione del -0,7%, confermando lo stesso volume di arrivi dell'anno precedente <sup>41</sup>.

Indicazioni lievemente più favorevoli si ricavano dall'indagine Federalberghi sulle strutture ricettive associate, che ha rilevato una riduzione dei pernottamenti del 2,5% nel 2012, quale risultante di un decremento del 5,4% di quelli effettuati dagli italiani e di un incremento dell'1,0% di quelli stranieri. Ciò ha determinato, unitamente al contenimento delle tariffe alberghiere, una contrazione del volume d'affari del comparto di circa 3 miliardi di euro, il 10% in meno rispetto all'anno precedente <sup>42</sup>.

L'apporto positivo della domanda estera al movimento turistico nel nostro Paese trova riscontro anche nei dati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, che indicano un aumento sia dei viaggiatori che dei pernottamenti (rispettivamente, +0,7 e +0,3%), con riflessi positivi sulla spesa, in crescita del 3,8% <sup>43</sup>.

Con riferimento invece al turismo degli italiani, l'ultima indagine ISTAT sui viaggi e vacanze ha confermato la contrazione dei consumi turistici in atto dal 2009, sebbene il trend negativo sia risultato più contenuto rispetto a quello registrato nell'anno precedente <sup>44</sup>. In particolare, il numero di viaggi effettuati

---

<sup>41</sup> <http://dati.istat.it/Index.aspx>.

<sup>42</sup> Federalberghi, Comunicato stampa del 12 gennaio 2013 ([www.federalberghi.it](http://www.federalberghi.it)).

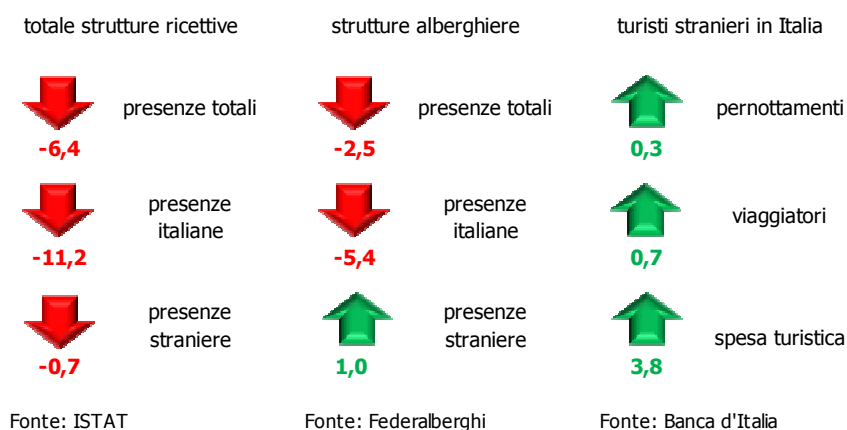
<sup>43</sup> Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia ([www.bancaditalia.it/statistiche](http://www.bancaditalia.it/statistiche))

<sup>44</sup> ISTAT, "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero – Anno 2012", Statistiche Report, 13 febbraio 2013.

in Italia dai residenti è diminuito nel 2012 dell'8% (-17% nel 2011), con una flessione più accentuata per gli spostamenti per vacanza, che rappresentano l'88% circa del totale.

I viaggi aventi come destinazione le regioni meridionali si sono contratti soltanto del 2%, grazie al lieve recupero dei viaggi per vacanza, mentre quelli per motivi di lavoro hanno subito un vero e proprio crollo (-33%). Da segnalare, infine, la diminuzione delle visite a città e località d'arte (-19%), penalizzate dal calo delle vacanze brevi, e dei soggiorni in montagna (-21%); per contro, trend positivi hanno caratterizzato le vacanze trascorse in località lacuali e di campagna e quelle per effettuare itinerari turistici.

I trend del turismo in Italia nel 2012  
- variaz. % 2011-2012 -



Anche per la Basilicata l'anno appena trascorso è stato caratterizzato da un forte indebolimento della domanda turistica che, nel 2011, aveva evidenziato un discreto dinamismo. Le presenze nelle strutture ricettive della regione hanno accusato, infatti, una flessione tendenziale del 4,2% (quasi 82 mila pernottamenti in meno), annullando del tutto l'incremento registrato nei dodici mesi precedenti, quando i pernottamenti erano aumentati del 3,9% (circa 73 mila). In termini assoluti, le presenze sono ritornate quindi sotto la soglia del milione e 900 mila unità che, nel corso dell'ultimo decennio, è stata superata soltanto due volte (nel 2005 e nel 2011). Gli arrivi, viceversa, hanno continuato a crescere, pur se a ritmi molto più rallentati rispetto a quelli del biennio precedente (+1,2%), raggiungendo le 518 mila unità, che rappresentano comunque il nuovo massimo storico.

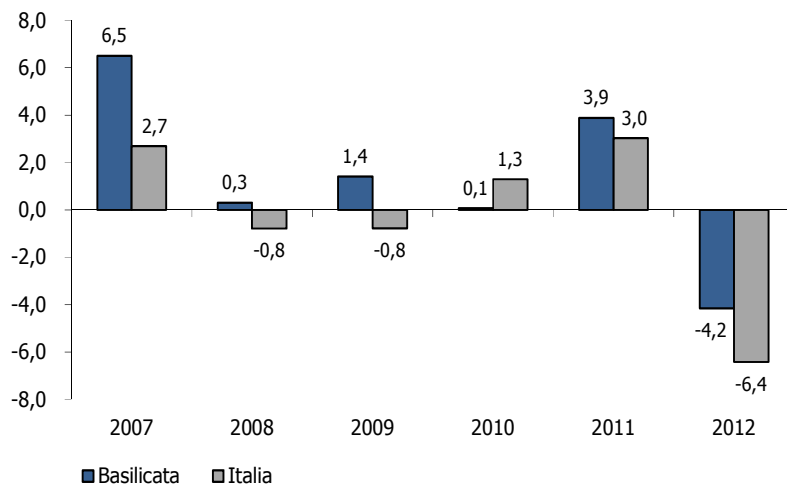
Arrivi e presenze turistiche in Basilicata  
- valori assoluti e variazioni annue -

	valori assoluti		variaz. ass. annue		variaz. % annue	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2003	427.286	1.761.876	36.146	64.756	9,2	3,8
2004	438.263	1.779.592	10.977	17.716	2,6	1,0
2005	467.030	1.953.150	28.767	173.558	6,6	9,8
2006	451.056	1.743.528	-15.974	-209.622	-3,4	-10,7
2007	448.546	1.856.789	-2.510	113.261	-0,6	6,5
2008	466.280	1.862.373	17.734	5.584	4,0	0,3
2009	467.284	1.888.696	1.004	26.323	0,2	1,4
2010	493.828	1.890.108	26.544	1.412	5,7	0,1
2011	511.677	1.963.474	17.849	73.366	3,6	3,9
2012	517.901	1.881.814	6.224	-81.660	1,2	-4,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Nel contesto nazionale, la regione è riuscita quindi sia a limitare le perdite di presenze turistiche (-4,2% contro una media del -6,4%), sia a mantenere un andamento positivo degli arrivi che, nel resto del Paese, hanno invece ceduto (-5,4%).

L'andamento delle presenze turistiche: Basilicata e Italia  
- variaz. % annue -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

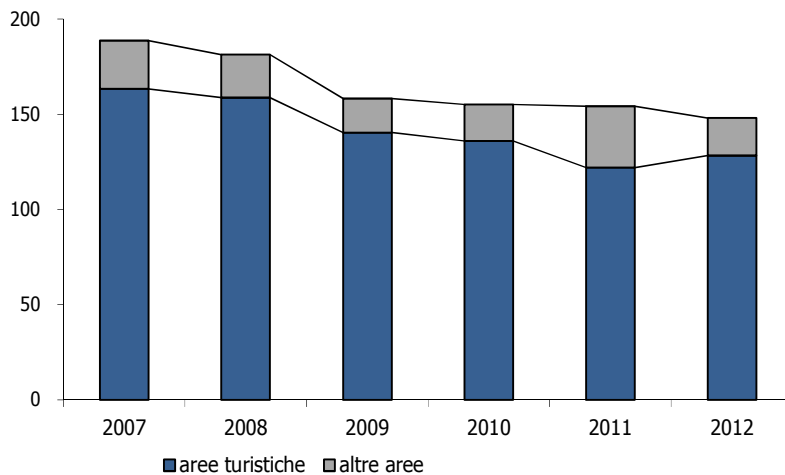
L'andamento dicotomico di presenze e arrivi in Basilicata, che ha determinato una forte riduzione della permanenza media degli ospiti nelle strutture ricettive, scesa a 3,63 giornate (il valore più basso finora registrato), può essere interpretato come uno degli effetti della crisi economica in atto. La minore capacità di spesa delle famiglie si traduce, infatti, in un taglio dei consumi turistici che viene operato non soltanto rinunciando del tutto alla vacanza, ma anche optando per vacanze più brevi ed economiche: orientamento, quest'ultimo, che ha contrassegnato fortemente la domanda indirizzata verso la principale destinazione di turismo stanziale della regione (il Metapontino), come si mostrerà più avanti. La crisi economica si è poi riflessa nella sensibile contrazione degli spostamenti per motivi di lavoro, cosicché nelle aree tradizionalmente non "di vacanza", la domanda ha registrato vistosi cali, sia in termini di presenze che di arrivi.

**GLI ANDAMENTI PER AREE DI PROVENIENZA DELLA CLIENTELA.** Entrambe le componenti, interna ed estera, della domanda turistica hanno offerto un contributo negativo all'andamento del turismo lucano nel corso del 2012. Le presenze italiane, in particolare, sono diminuite del 4,2% (circa 75 mila unità), interrompendo un trend espansivo in atto dal 2007. Di intensità relativa quasi analoga, ma di ben altra consistenza assoluta, la flessione delle presenze straniere (-4,0%, 6 mila unità in meno), la quinta consecutiva negli ultimi 5 anni. L'incidenza del turismo internazionale si mantiene molto bassa, non superando l'8% del totale delle presenze: quota che colloca la Basilicata all'ultimo posto tra le regioni italiane quanto a capacità di attrazione della domanda estera (la media nazionale è pari al 48,4%, quella meridionale raggiunge il 30,6%). Va osservato, tuttavia, che il calo delle presenze straniere registrato lo scorso anno si è concentrato nelle aree dove le motivazioni del soggiorno sono prevalentemente di lavoro; per contro, nelle aree turistiche più importanti le presenze straniere hanno evidenziato un positivo trend di crescita.

Con riferimento ai principali Paesi di provenienza, il 2012 ha confermato il discreto dinamismo della clientela tedesca, i cui pernottamenti sono aumentati del 4,2%, ritornando sui livelli precedenti la caduta del 2010 (circa 24 mila).

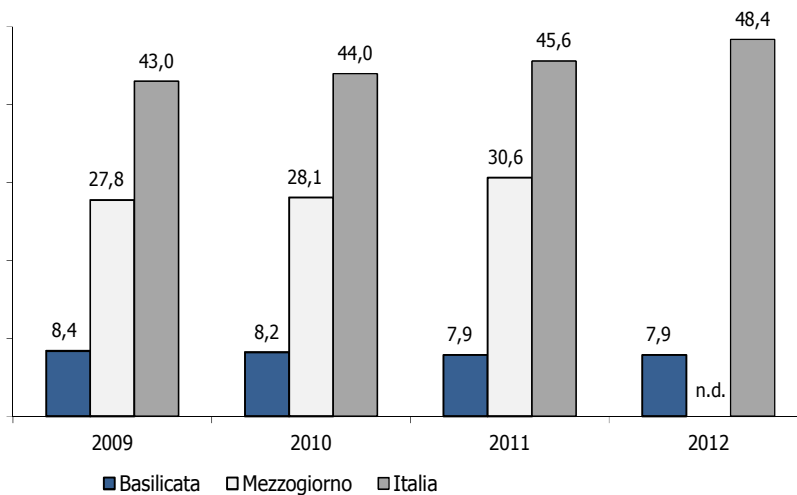
E' proseguita inoltre, per il terzo anno consecutivo, la crescita della clientela statunitense (+5,2%), la seconda ormai in ordine di importanza, con l'11,0% delle presenze complessive; mentre ha continuato ad arretrare la clientela francese, più che dimezzatasi negli ultimi due anni.

Le presenze turistiche straniere nelle aree turistiche e non  
- migliaia di unità -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Incidenza % delle presenze straniere sul totale  
- Basilicata, Mezzogiorno e Italia -



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT e APT

I primi 6 mercati esteri di origine dei flussi turistici verso la Basilicata (circa il 60% la loro quota sul totale) hanno mostrato, nel complesso, un bilancio positivo (+7,3%, per quasi 6 mila presenze in più). In effetti, la flessione delle presenze straniere dello scorso anno è ascrivibile, in larga parte, al flusso proveniente dalla Romania, tipicamente "di lavoro": 9,6 mila pernottamenti in meno, pressoché lo stesso numero di quelli registrati in più nel 2011.

Presenze turistiche straniere per Paesi di provenienza  
- valori assoluti e % 2012 e variaz. % annue -

	2012		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2010	2011	2012
Germania	24.238	16,4	-10,3	6,1	4,2
Stati Uniti	16.249	11,0	17,6	9,3	5,2
Regno Unito	15.043	10,2	-19,2	-12,1	25,4
Francia	14.893	10,1	-18,6	-47,0	-4,5
Svizzera	10.026	6,8	2,5	-11,3	21,1
Paesi Bassi	5.690	3,8	21,5	18,0	-0,3
tot. primi 6 Paesi	86.139	58,2	-9,1	-13,9	7,3
altri Paesi	61.955	41,8	11,1	19,6	-16,3
totale Estero	148.094	100,0	-2,0	-0,5	-4,0
totale generale (a)	1.881.814	7,9	0,1	3,9	-4,2

(a) la quota % si riferisce alle presenze straniere complessive sul totale

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Per quanto riguarda, invece, il mercato domestico, il primo dato da rimarcare è il vero e proprio *exploit* della clientela proveniente dal Lazio, cresciuta del 45,5% rispetto al 2011 (70 mila presenze in più), per un ammontare complessivo che ha raggiunto le 225 mila unità, il 13% del totale. Tale andamento ha consentito di compensare ampiamente le perdite registrate sugli altri principali mercati del centro-nord: dal Piemonte, alla Lombardia, all'Emilia Romagna che, insieme, hanno visto diminuire il numero di pernottamenti di 15 mila unità nel 2012. I regressi più consistenti si sono registrati tuttavia sui mercati di prossimità (Puglia e Campania) e su quello interno, che alimentano una parte considerevole del turismo lucano (nella media dell'ultimo triennio, le presenze originate da questi mercati hanno rappresentato il 61% di quelle nazionali e il 56% di quelle complessive).

Di particolare intensità è stata la flessione della clientela campana, che già nel 2011 aveva segnato il passo: 76 mila presenze in meno lo scorso anno, per un decremento del 16,6%. In forte affanno anche il mercato pugliese, sul



quale si sono "perdute" 22 mila presenze (-4,9%), più o meno quelle recuperate nell'anno precedente; mentre il mercato interno ha ceduto quasi il 12%, retrocedendo, per la prima volta, al 4° posto nella graduatoria dei bacini di domanda più importanti <sup>45</sup>.

Presenze turistiche italiane per regioni di provenienza  
- valori assoluti e % 2012 e variaz. % annue -

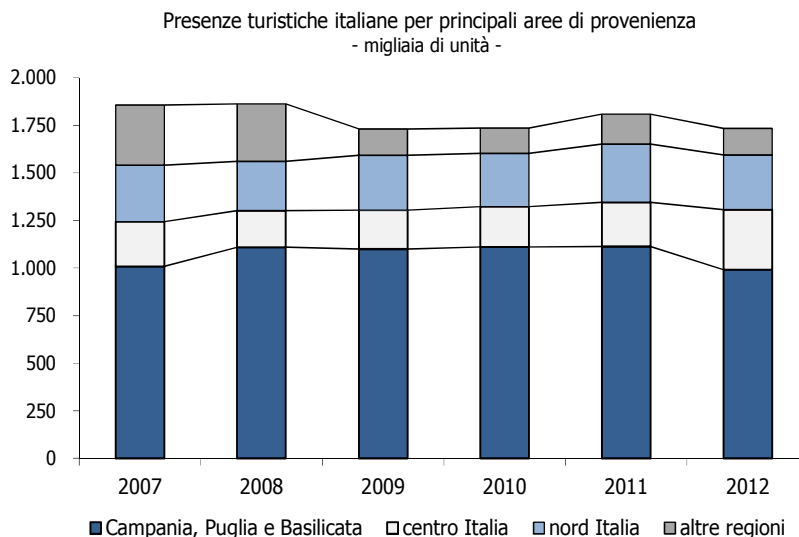
	2012		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2010	2011	2012
Puglia	440.485	25,4	-1,0	4,7	-4,9
Campania	382.300	22,1	4,5	-4,9	-16,6
Lazio	224.955	13,0	-0,6	13,5	45,5
Basilicata	168.738	9,7	-2,6	2,7	-11,8
Lombardia	118.392	6,8	0,2	4,6	-5,4
Emilia Romagna	55.560	3,2	-6,7	16,2	-1,0
Sicilia	52.179	3,0	2,4	25,3	-15,6
Piemonte	46.754	2,7	-12,8	13,8	-14,2
tot. prime 8 regioni	1.489.363	85,9	0,1	3,5	-4,8
centro-nord	601.860	34,7	-0,5	9,7	11,7
sud	1.131.860	65,3	0,6	2,1	-10,9
totale Italia	1.733.720	100,0	0,3	4,3	-4,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

E' interessante inoltre osservare che il mercato pugliese e il mercato interno sono gli unici, tra quelli caratterizzati da trend negativi delle presenze, a registrare un aumento degli arrivi (rispettivamente, +6,6 e +3,6%), evidenziando così un marcato orientamento della domanda da essi espressa verso vacanze più brevi.

---

<sup>45</sup> Oltre l'80% delle presenze lucane si concentra nelle località di turismo balneare.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

**GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE RICETTIVE.** Sia la ricettività alberghiera che quella complementare hanno chiuso il 2012 con un bilancio ampiamente negativo, ma all'interno di ciascun comparto gli andamenti delle presenze sono risultati abbastanza differenziati.

Il sistema alberghiero, in particolare, ha fatto registrare quasi 54 mila pernottamenti in meno rispetto all'anno precedente (-4,0%), che equivalgono ai 2/3 del decremento complessivo. La flessione maggiore si è concentrata negli alberghi della fascia intermedia (3 stelle), dove le presenze sono diminuite del 10,6% (50 mila in termini assoluti); molto sfavorevole anche il consuntivo delle residenze turistico-alberghiere, che hanno ceduto il 7,8%. Per contro, le strutture della fascia alta hanno beneficiato ancora di un trend di crescita che, tuttavia, non è andato oltre un modesto +0,7%, dopo il +6,5% del 2011.

Molto positivo, infine, il saldo dei pernottamenti negli alberghi delle categorie più economiche (1 e 2 stelle), ma le presenze aggiuntive non hanno consentito di recuperare quelle perse nei due anni precedenti.

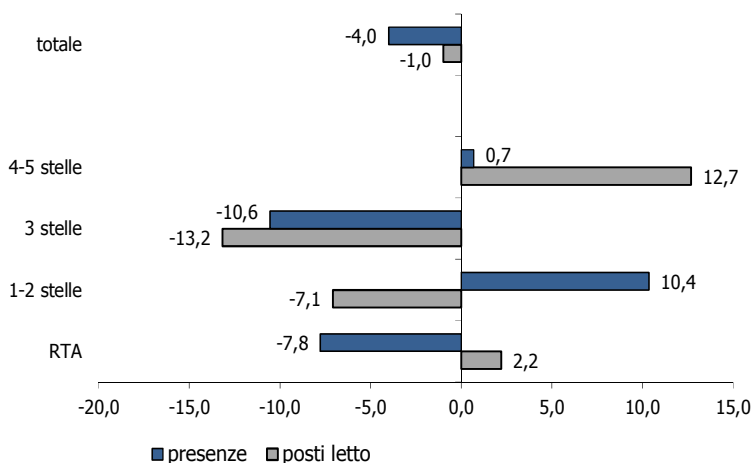
Tali andamenti riflettono, evidentemente, non soltanto le dinamiche di mercato ma anche le modificazioni del potenziale ricettivo (e, quindi, le variazioni del numero di posti letto disponibili in ciascuna tipologia alberghiera), per effetto sia dei fenomeni di chiusure e nuove aperture di esercizi, sia dei "passaggi" di categoria degli esercizi compresenti.

Presenze turistiche per tipologie ricettive in Basilicata

	presenze 2012	% su totale	variaz. 2011-2012	
			assolute	%
settore alberghiero	1.287.038	68,4	-53.612	-4,0
- alberghi 4-5 stelle	633.149	33,6	4.355	0,7
- alberghi 3 stelle	427.480	22,7	-50.449	-10,6
- alberghi 1-2 stelle	64.931	3,5	6.091	10,4
- residenze turistico-alberghiere	161.478	8,6	-13.609	-7,8
settore extra-alberghiero	594.776	31,6	-28.048	-4,5
- campeggi	313.227	16,6	-65.512	-17,3
- villaggi turistici	124.630	6,6	29.451	30,9
- agriturismo	56.963	3,0	-3.564	-5,9
- affittacamere / case vacanza	52.580	2,8	13.545	34,7
- case per ferie	15.057	0,8	-5.860	-28,0
- B&B	28.805	1,5	4.101	16,6
- ostelli per la gioventù	3.514	0,2	-209	-5,6
<b>totale presenze</b>	<b>1.881.814</b>	<b>100,0</b>	<b>-81.660</b>	<b>-4,2</b>

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Var. % 2011-2012 delle presenze e dei posti letto  
per tipologie di ricettività alberghiera



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Da questo punto di vista, si può osservare come la forte contrazione dei pernottamenti negli alberghi "3 stelle" sia interamente spiegata dal ridimensionamento altrettanto marcato dei posti letto che, nell'ultimo anno, sono diminuiti del 13,2% (circa 1.300 unità in meno). Viceversa, gli alberghi della fascia alta hanno visto aumentare sensibilmente la capacità ricettiva (+12,7%), ma ciò si è tradotto in un incremento assai modesto delle presenze, con ripercussioni negative sugli indici di utilizzo delle strutture. Analoga considerazione vale per le residenze turistico-alberghiere dove, a fronte di una sostanziale invarianza del numero dei posti letto, i pernottamenti sono notevolmente diminuiti.

All'interno del comparto extra-alberghiero, va segnalato innanzitutto il forte arretramento delle presenze nei campeggi (-17,3%, per oltre 65 mila unità in meno), che hanno evidenziato anche una pronunciata riduzione della permanenza media degli ospiti. Su tale andamento ha certamente influito la più generale contrazione della domanda turistica rivolta al Metapontino, considerato che – in quest'area – sono localizzate quasi tutte le principali strutture.

I villaggi turistici, che rappresentano la seconda componente più importante del sistema di offerta complementare, hanno registrato invece dinamiche decisamente espansive, grazie anche all'ampliamento del potenziale ricettivo: l'aumento delle presenze ha sfiorato il 31%, oltre 29 mila in più rispetto al 2011.

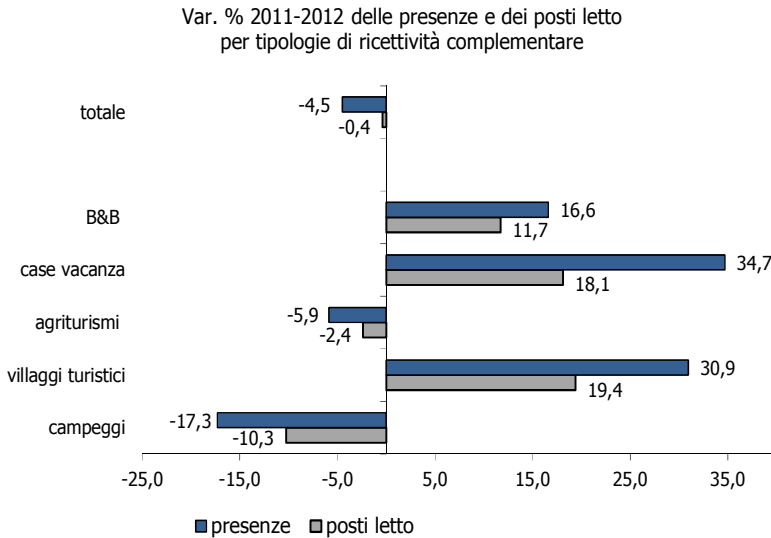
Segnali molto positivi giungono dalle nuove forme di ricettività, come il Bed & Breakfast, dove i pernottamenti continuano a crescere a ritmi superiori a quelli dei posti letto (+16,6 e +11,7%, rispettivamente, nel 2012): uno sviluppo indubbiamente favorito dal crescente orientamento della domanda turistica verso soluzioni di soggiorno più economiche. Quest'ultimo fattore ha probabilmente contribuito anche alle positive *performance* registrate negli ultimi anni dalle case e appartamenti per vacanza, cresciuti sia sul piano della dotazione ricettiva che delle presenze <sup>46</sup>.

Bilancio ancora negativo, infine, per gli agriturismi che, per il secondo anno consecutivo, hanno accusato un calo delle presenze (-5,9%); l'incidenza di quest'ultime sul totale della ricettività complementare non raggiunge il 10%, un valore molto inferiore alla quota di posti letto detenuta da queste strutture

---

<sup>46</sup> Per un'analisi approfondita delle dinamiche di medio-lungo periodo della ricettività complementare v. Centro Studi Unioncamere Basilicata (a cura di), "L'offerta extra-alberghiera in Basilicata – Indagine diretta sul fenomeno del B&B", gennaio 2013.

(18,1%). A dispetto di un diffuso radicamento territoriale e di un'ampia varietà di turismo servito, l'agriturismo lucano non sembra ancora in grado di valorizzare appieno il proprio potenziale di offerta, scontando anche difficoltà nella gestione di un'attività che, per molti operatori, ha un carattere occasionale.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Le dinamiche finora osservate si riflettono su un importante indicatore delle *performance* economiche del sistema ricettivo, vale a dire, il tasso di utilizzo degli esercizi, misurato dal rapporto tra le presenze registrate e le "giornate letto disponibili", il numero cioè di posti letto per giornate di effettiva apertura delle strutture.

Nel comparto alberghiero, l'indice ha messo in mostra una flessione generalizzata, che è risultata particolarmente accentuata negli esercizi "4-5 stelle", dove il potenziale ricettivo utilizzato è sceso dal 38,5 al 34,4%. Valori molto bassi si registrano negli alberghi della fascia intermedia e più economica (tra il 13 e il 21%), a segnalare diffuse situazioni di scarsa redditività della gestione aziendale. Nella media dell'intero comparto, l'indice si è attestato al 27,1%, ben al di sotto del dato nazionale, che supera il 38% (l'ampia sottoutilizzazione dell'offerta ricettiva alberghiera costituisce, in effetti, una delle principali criticità del sistema turistico regionale). Più differenziata l'evoluzione del tasso di utilizzo dei posti letto negli esercizi extra-alberghieri: in forte aumento nei villaggi turistici, dove raggiunge anche i valori più elevati (46,7%), e nelle ca-

se e appartamenti per vacanza; in calo negli agriturismi; tendenzialmente stabile nei campeggi e nei B&B.

Indici di utilizzo netto delle strutture ricettive  
- presenze/giornate letto disponibili (in %) -

	2009	2010	2011	2012
settore alberghiero				
- alberghi 4-5 stelle	39,2	38,2	38,5	34,4
- alberghi 3 stelle	22,6	22,2	22,3	20,4
- alberghi 1-2 stelle	15,6	14,5	13,4	13,0
- residenze turistico-alberghiere	53,7	53,1	54,7	52,2
settore extra-alberghiero				
- campeggi	34,9	34,8	35,1	35,8
- villaggi turistici	38,8	35,7	35,3	46,7
- agriturismi	8,6	9,2	8,5	8,2
- affittacamere / case vacanza	10,5	10,8	13,4	16,0
- case per ferie	16,5	14,4	13,4	8,9
- B&B	10,9	11,2	13,4	13,6
- ostelli per la gioventù	6,6	6,1	6,9	6,5

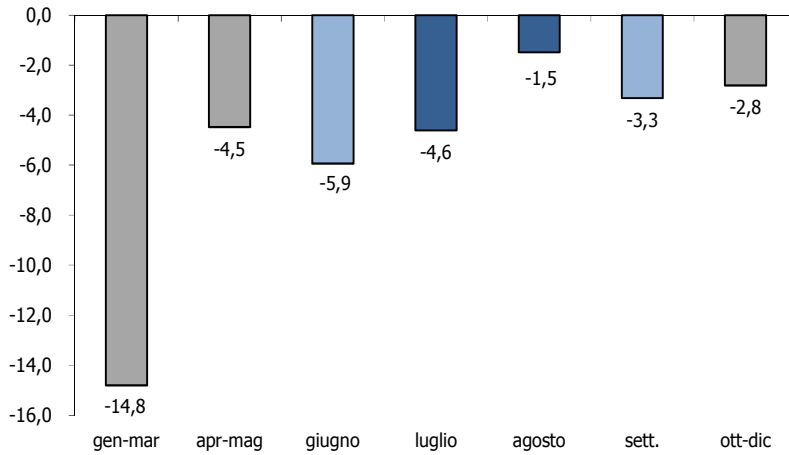
Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

**GLI ANDAMENTI MENSILI.** Tutte di segno negativo le dinamiche dei flussi turistici nei diversi periodi dell'anno, che si discostano solo in base all'intensità della flessione. Con riferimento ai mesi tradizionalmente "di punta" di un turismo a forte connotazione balneare come quello lucano, le maggiori perdite, sia in termini assoluti che relativi, si sono registrate a giugno (quasi 15 mila pernottamenti in meno, per un decremento del 5,9%) e luglio (21 mila in meno, pari al 4,6%); ad agosto, invece, il calo si è fermato all'1,5% (circa 9 mila pernottamenti), per accelerare nuovamente a settembre (-3,3%).

Da segnalare, poi, il bilancio decisamente sfavorevole dei primi mesi dell'anno, periodo caratterizzato dalla prevalenza di spostamenti per motivi di lavoro, con un saldo negativo delle presenze pari a circa 18 mila unità, il 14,8% di quelle registrate nel 2011.

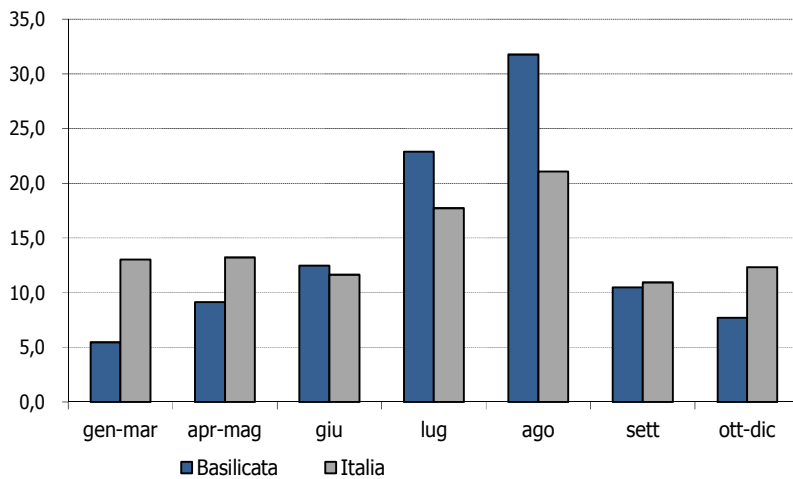
La stagionalità del turismo nella regione è sempre molto elevata e le tendenze degli ultimi anni non hanno prodotto cambiamenti significativi: se da un lato, infatti, è cresciuta l'importanza di forme di fruizione turistica diverse dal balneare (e, quindi, più destagionalizzate), dall'altro, il turismo nelle aree costiere rimane fortemente concentrato nei due mesi estivi centrali.

L'evoluzione delle presenze turistiche per periodi  
- variaz. % 2011-2012 -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Le presenze turistiche in Basilicata e Italia per periodi (2012)  
- valori % su totale -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

**GLI ANDAMENTI TERRITORIALI.** Sotto il profilo territoriale, il bilancio in rosso del turismo lucano nel 2012 si deve innanzitutto al Metapontino, dove le presenze sono diminuite di 47 mila unità su base annua (-4,2%), che equivalgono a circa il 58% del decremento complessivo registrato lo scorso anno a livello regionale. Tale flessione, che ha risentito anche di una contrazione del potenziale ricettivo dell'area (circa un migliaio di posti letto in meno), si è accompagnata, tuttavia, ad una sensibile crescita degli arrivi (+6,4%); le minori presenze riflettono, quindi, una marcata riduzione dei periodi di soggiorno, secondo una tendenza ormai consolidatasi negli ultimi anni (tra il 2008 e il 2012, la durata media della vacanza nel Metapontino è scesa da 7,67 a 6,36 giornate).

L'andamento delle presenze per principali destinazioni  
- valori assoluti e % 2012 e variaz. % annue -

	2012		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2010	2011	2012
Basilicata	1.881.814	100,0	0,1	3,9	-4,2
Metapontino	1.107.459	58,9	-0,7	2,1	-4,1
Maratea	214.271	11,4	-4,0	1,0	12,1
Matera città	183.259	9,7	21,7	12,2	0,7
Vulture/Melfese	83.743	4,5	-13,1	5,4	-18,3
Val d'Agri	77.049	4,1	9,3	24,5	-20,1
Pollino	70.369	3,7	3,7	-9,5	0,5
Potenza città	53.117	2,8	0,4	-10,2	-10,1
altre aree	92.547	4,9	-7,2	19,5	-14,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Il consuntivo dello scorso anno è stato penalizzato poi dalla forte contrazione dei flussi turistici destinati alla Val d'Agri e al Vulture/Melfese, in larga parte legati a spostamenti per motivi di lavoro: i tassi di decremento hanno raggiunto, rispettivamente, il 20,1 e il 18,3%, per circa 19 mila pernottamenti in meno in ciascuna area. Per la Val d'Agri si tratta della prima flessione dopo un triennio di crescita a ritmi sostenuti; mentre nel Vulture/Melfese tale andamento ha portato il volume annuale di presenze turistiche al minimo storico.

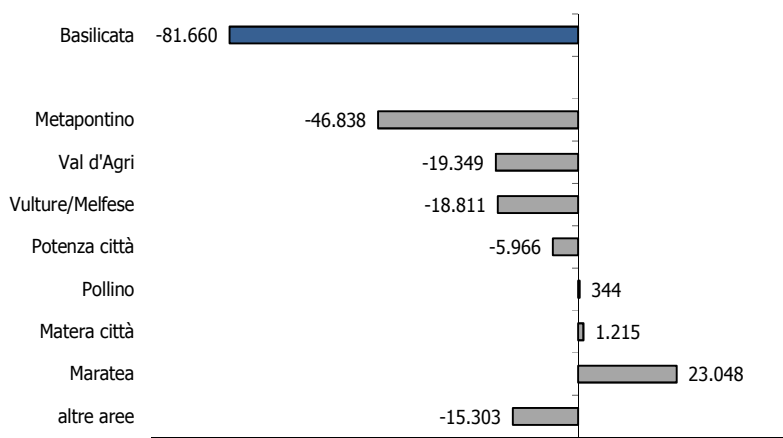
Perdite consistenti si sono registrate anche nel comune capoluogo, dove le presenze (tipicamente d'affari) hanno ceduto il 10% per il secondo anno consecutivo (circa 13 mila in meno i pernottamenti nell'ultimo biennio).

A sollevare le sorti del turismo lucano, evitando una caduta ancora più pesante, hanno provveduto le due più importanti destinazioni turistiche dopo il



Metapontino, vale a dire, Maratea e Matera. La località tirrenica, in particolare, ha messo in mostra *performance* di assoluto rilievo: le presenze sono aumentate, infatti, del 12,1%, superando per la prima volta la soglia delle 200 mila unità; analogamente in crescita la durata media del soggiorno (da 4,09 a 4,41 giornate), in contro-tendenza rispetto a tutte le altre destinazioni della regione.

Il contributo delle diverse destinazioni all'andamento del turismo lucano nel 2012 (variazioni assolute delle presenze)



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Nella città di Matera, invece, il trend fortemente espansivo degli ultimi anni ha lasciato spazio ad una dinamica più moderata: l'incremento delle presenze si è fermato allo 0,7% (circa 1.200 in più), dopo il +12,2% del 2011 e il +21,7% del 2010. L'analisi della movimentazione mensile suggerisce l'ipotesi che il rallentamento della crescita abbia riflesso soprattutto la contrazione del turismo d'affari e del turismo "di passaggio" e "itinerante" che si attiva nel periodo estivo.

Una sostanziale stazionarietà ha caratterizzato, infine, le presenze nell'area del Pollino (+0,5%), che continua a mancare l'appuntamento con il rilancio turistico, tra difficoltà ad innovare il "prodotto" e inadeguata qualificazione del sistema di offerta. Tale stazionarietà, tuttavia, è la risultante di andamenti molto differenziati nei diversi periodi dell'anno: al bilancio molto positivo della primavera-estate (nei mesi da maggio ad agosto le presenze turistiche nell'area hanno messo a segno un incremento del 24,0%, oltre 8 mila in più rispetto al 2011) si è contrapposto un calo altrettanto marcato negli ultimi 3

mesi (circa 7 mila presenze in meno), su cui ha indubbiamente pesato anche il clima di allarme seguito agli eventi sismici di ottobre.

Permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive per principali destinazioni (n° di giornate)

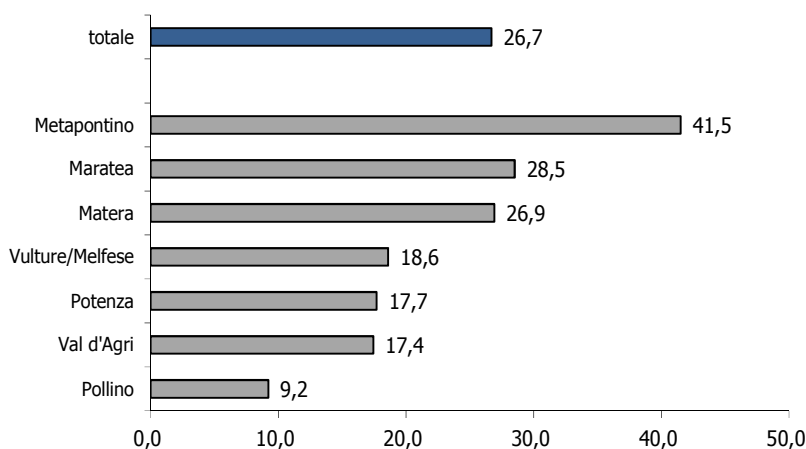
	2008	2009	2010	2011	2012
Basilicata	3,99	4,04	3,83	3,84	3,63
Metapontino	7,67	7,62	7,48	7,05	6,36
Maratea	3,88	4,17	3,95	4,09	4,41
Matera città	1,65	1,64	1,61	1,57	1,55
Vulture/Melfese	2,21	2,35	2,19	2,38	2,18
Val d'Agri	3,01	3,34	2,79	3,77	3,19
Pollino	2,11	2,21	2,17	2,20	2,15
Potenza città	1,54	1,61	1,70	1,60	1,55
altre aree	2,05	2,12	1,90	2,25	1,96

(a) l'indice è misurato dal rapporto tra presenze e arrivi

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Nel grafico seguente sono riportati i tassi di utilizzo degli esercizi alberghieri e complementari nelle diverse aree, che possono essere letti come indicatori del grado di valorizzazione turistica di ciascuna, in rapporto all'infrastrutturazione ricettiva realizzata.

Indici di utilizzo delle strutture ricettive nel 2012 per aree - presenze/giornate letto disponibili (in %) -



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

L'area più "in ritardo" si conferma il Pollino, dove l'indice non raggiunge neanche il 10%; ma valori molti bassi e inferiori alla media regionale si riscontrano anche nella Val d'Agri e nel Vulture/Melfese. Va rimarcato, inoltre, l'ampio differenziale esistente tra le due aree di turismo balneare: considerato che l'indice è calcolato al netto delle giornate di chiusura degli esercizi, il valore più elevato del Metapontino (41,5% contro il 28,5% di Maratea) si spiega con la maggiore presenza nella costa jonica di strutture con apertura stagionale, quali sono tipicamente quelle extra-alberghiere (campeggi e villaggi turistici); in altri termini, l'attività turistica in quest'area è relativamente più "intensa" perché più "concentrata" nel tempo.

Di seguito, le *performance* delle principali destinazioni turistiche lucane sono approfondite, come di consueto, considerando le dinamiche delle presenze in base ai mercati di provenienza.

**METAPONTINO.** Il bilancio negativo dell'ultimo anno è legato essenzialmente alla contrazione della clientela proveniente dai mercati di prossimità e da quello interno, che alimentano circa i 2/3 del flusso turistico complessivo dell'area. La caduta più pesante si è registrata sul mercato campano, che ha originato oltre 7 mila arrivi in meno rispetto al 2011, che si sono tradotti nella "perdita" di 68 mila presenze (-21,6%).

La flessione, altrettanto rilevante, dei pernottamenti effettuati dalla clientela lucana (-17,0%, pari a 25 mila unità) è legata, invece, alla scelta di vacanze più brevi: gli arrivi, infatti, hanno continuato ad aumentare e il periodo medio di soggiorno è sceso da 9,4 a 7,5 giornate. Le medesime tendenze hanno caratterizzato la clientela pugliese che, nonostante la forte crescita degli arrivi (+19,7%), ha evidenziato un calo delle presenze del 5,1% (16 mila in meno).

Le novità positive del 2012 sono rappresentate, da un lato, dall'"esplosione" del mercato laziale (60 mila pernottamenti in più e oltre il 50% in più di arrivi), dall'altro, dai segnali di ripresa della domanda estera (+18,1%), il cui flusso, tuttavia, rimane di entità assoluta assai modesta (la quota di presenze straniere è la più bassa a livello regionale e non raggiunge il 4%).

**MARATEA.** Alle ottime *performance* della località tirrenica hanno contribuito tutti i principali mercati di riferimento, con l'unica importante eccezione dei mercati esteri, che hanno ceduto quasi il 10%, scontando soprattutto i minori arrivi da Francia e Germania; in crescita, invece, sia la clientela statunitense che inglese, le più importanti in termini numerici. Va osservato, tuttavia, che l'attuale incidenza del turismo internazionale (quasi l'11% del totale) risulta quasi dimezzata rispetto ai valori registrati intorno alla metà degli anni duemi-

la. Con riferimento al mercato domestico, i tassi di incremento più elevati hanno riguardato la clientela laziale (+32,1%) e quella pugliese (+29,7%); mentre i flussi provenienti dalla Campania, che rappresentano il 37% del totale, sono aumentati del 10%, superando per la prima volta i 70 mila pernottamenti.

L'evoluzione delle presenze turistiche per regioni di provenienza e principali destinazioni lucane: variaz. % 2011-2012

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Pollino
Puglia	-5,1	29,7	-3,4	-24,6	-20,1	-6,8
Campania	-21,6	10,0	-9,6	-25,5	-10,9	7,9
Lazio	73,4	32,1	12,0	-24,4	17,0	4,7
Basilicata	-17,0	20,7	4,0	9,8	-1,5	14,3
Lombardia	-8,1	6,1	-5,9	-1,8	-7,0	36,3
centro-nord	22,7	16,7	0,2	-18,7	6,2	0,1
sud	-13,6	14,7	-4,5	-20,1	-21,9	1,3
totale Italia	-4,7	15,5	-2,0	-19,4	-15,6	1,0
estero	18,1	-9,9	7,6	-7,2	-55,8	-8,3
totale generale	-4,1	12,1	0,7	-18,3	-20,1	0,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Composizione % delle presenze per regioni di provenienza nelle principali destinazioni lucane (anno 2012)

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Val d'Agri	Pollino
Puglia	28,1	9,1	11,7	15,1	20,5	37,6
Campania	22,4	32,8	7,8	15,3	10,2	10,0
Lazio	12,6	16,8	10,6	8,5	4,5	7,7
Basilicata	11,1	6,6	2,6	7,9	3,9	12,1
Lombardia	5,9	5,3	8,2	10,1	6,6	4,7
centro-nord	30,4	33,2	39,4	42,7	26,5	22,2
sud	66,0	55,9	31,3	47,0	67,3	72,8
totale Italia	96,4	89,1	70,7	89,7	93,8	95,0
estero	3,6	10,9	29,3	10,3	6,2	5,0
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

**MATERA.** Il saldo positivo delle presenze turistiche nella città (+0,7%) è stato favorito dall'ennesimo forte incremento della clientela straniera, che ha più che compensato il calo registrato dalla clientela italiana. In particolare, i pernottamenti effettuati da turisti provenienti dall'estero sono aumentati del 7,6% (oltre 3.800 in più) e sfiorano ormai il 30% di quelli complessivi. All'*exploit* dei turisti inglesi, più che raddoppiati nell'ultimo biennio, si è accompagnata una crescita ancora sostenuta dei turisti statunitensi e francesi, che si confermano ai primi posti nella graduatoria delle presenze estere; in flessione, invece, la clientela tedesca e giapponese.

Sul mercato nazionale, Matera ha accusato un calo delle presenze del 2,0%, pari a circa 2.600 unità; i decrementi maggiori, sia in termini assoluti che relativi, hanno riguardato, nell'ordine, la domanda proveniente dalla Campania, dalla Lombardia e dalla Puglia. In contro-tendenza, invece, la clientela laziale, che ha messo a segno una crescita del 12,0% e vanta la più elevata permanenza media nella città.

**POLLINO.** Il turismo nell'area del Parco è risultato penalizzato, lo scorso anno, da un nuovo arretramento (il terzo consecutivo) del principale bacino di domanda, quello della Puglia, che ha generato quasi 2 mila pernottamenti in meno (il 6,8% di quelli registrati nel 2011). Molto positivo, invece, l'andamento della clientela lucana (+14,3%, per oltre un migliaio di pernottamenti in più) e della clientela campana (+7,9%); mentre a livello delle regioni del centro-nord, che "coprono" soltanto il 22% del flusso turistico complessivo, un discreto dinamismo ha caratterizzato la domanda proveniente dalla Lombardia e dal Lazio.



**SCHEDE DI APPROFONDIMENTO  
SULLE ECONOMIE PROVINCIALI**





# L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI POTENZA

## Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Potenza	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
<b>Indicatori di sviluppo</b>				
Valore aggiunto pro-capite (2012) in Euro numero indice (Italia = 100)	16.751 72,7	16.437 71,4	15.433 67,0	23.030 100,0
Variazioni % del valore aggiunto nel 2012				
- agricoltura	-5,7	-5,9	-4,8	-4,4
- industria	-5,3	-5,2	-4,6	-3,5
- costruzioni	-7,3	-7,6	-7,3	-6,3
- servizi	-1,7	-1,6	-1,8	-1,2
totale economia	-2,9	-2,7	-2,5	-2,0
Produzione industriale (var. % 2012)	-10,1	-9,5	-10,1	-6,2
Fatturato industriale (var. % 2012)	-9,9	-9,8	-9,5	-5,6
<b>Indicatori di benessere economico</b>				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2012) numero indice (Italia = 100)	14.525 82,1	14.041 79,4	13.122 74,2	17.692 100,0
Consumi pro-capite delle famiglie in Euro (2012) numero indice (Italia = 100)	10.927 68,9	11.026 69,5	12.176 76,7	15.867 100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2012)	15.999	14.769	11.550	14.948
<b>Indicatori di competitività</b>				
Grado di apertura al commercio estero (2012) (a)	21,5	18,6	30,2	49,5
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2012)	13,9	11,7	14,1	26,8
Variaz. % 2011-2012 dell'export	-21,1	-17,6	7,8	3,6
<b>Indicatori del mercato del lavoro</b>				
Var. % 2011-2012 delle unità di lavoro totali	-2,2	-2,4	-1,4	-1,1
Var. % 2011-2012 delle ore autorizzate di CIG nell'industria	79,5	59,6	5,0	4,6
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	605	560	266	188
<b>Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)</b>				
Imprese attive per 100 abitanti (2012)	6,1	6,1	8,3	8,8
% di imprese costituite in società di capitale (2012)	15,3	15,5	17,4	21,5
Tassi di natalità aziendale (2012)	5,84	5,91	7,09	6,80
Tassi di mortalità aziendale (2012)	5,96	5,81	5,81	6,05
Tassi di crescita delle imprese (2012)	-0,12	0,10	1,27	0,74
<b>Indicatori di rischiosità economica</b>				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	14,2	15,2	10,3	6,3
Importo titoli protestati per abitante (in Euro)	53,0	54,9	66,7	57,1

(a) (import + export / valore aggiunto) x100

## IL VALORE AGGIUNTO REALE È SCESO AI LIVELLI DEL 1998

L'andamento del valore aggiunto per settori nel 2012  
- var. % annue dei valori concatenati (anno riferimento 2005) -

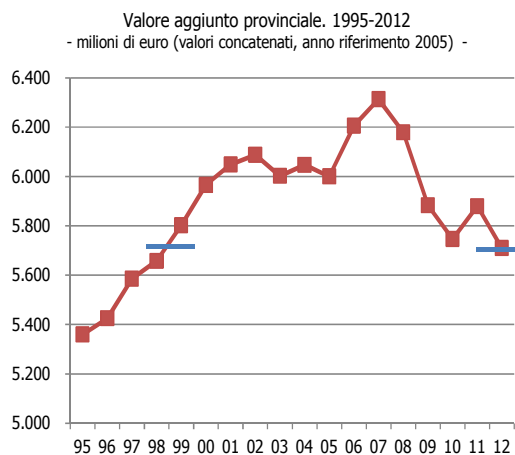
	Potenza	Basili- cata	Mezzo- giorno	Italia
Agricoltura	-5,7	-5,9	-4,8	-4,4
Industria	-5,3	-5,2	-4,6	-3,5
Costruzioni	-7,3	-7,6	-7,3	-6,3
Servizi	-1,7	-1,6	-1,8	-1,2
tot. valore aggiunto	-2,9	-2,8	-2,5	-2,0

Fonte: Prometeia

Sulla base delle stime elaborate da Prometeia, il valore aggiunto della provincia di Potenza ha chiuso il 2012 con una contrazione, in termini reali, del 2,9%: un risultato peggiore rispetto a quello conseguito sia dall'economia meridionale, dove ha ceduto il 2,5%, sia da quella nazionale (-2,0%).

Tale andamento ha riflesso la crisi produttiva di tutti i principali settori di attività. Le flessioni più consistenti hanno riguardato l'industria delle costruzioni (-7,3%) che, anche negli altri territori, ha pagato il prezzo più alto della crisi.

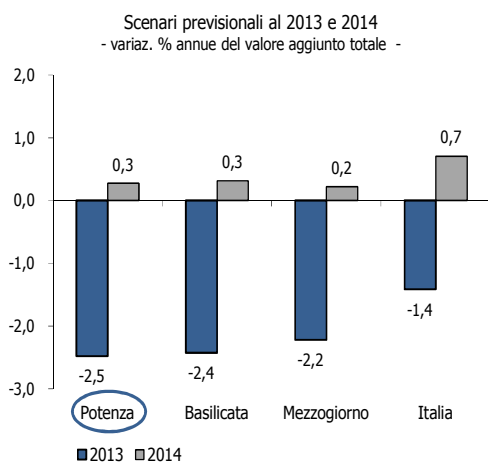
Il valore pro-capite della ricchezza prodotta è sceso a 16,8 mila euro, ma rimane sempre superiore alla media meridionale, per circa 9 punti percentuali (il differenziale negativo rispetto alla media nazionale si misura invece in 27 punti).



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

A 5 anni dall'inizio della grande recessione, il valore aggiunto prodotto nella provincia è sceso ai livelli registrati alla fine degli anni '90, annullando del tutto la crescita, peraltro modesta, sperimentata fino al 2007 (+0,7%, in media, all'anno). Dal punto di vista settoriale, si è fortemente ridimensionato il contributo dell'industria in senso stretto alla formazione della ricchezza (dal 22,3% dei primi anni del duemila al 16,2%), mentre è cresciuto il ruolo dei servizi, la cui incidenza sul valore aggiunto complessivo è pari a quasi il 73%.

## PESANTE RECESSIONE ANCHE NEL 2013 MOLTO DEBOLE IL POSSIBILE RECUPERO DEL 2014

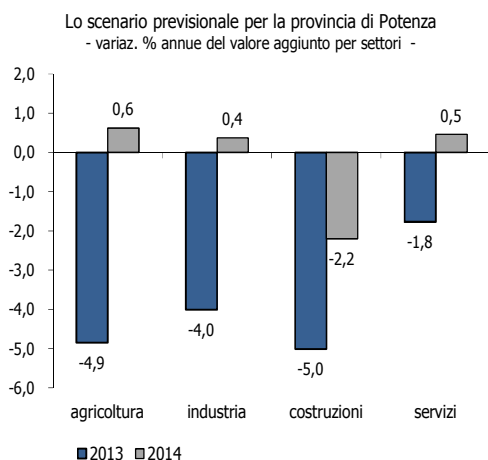


Fonte: Prometeia

Anche il 2013 si profila con un segno negativo per l'economia provinciale, che dovrà attendere il 2014 per iniziare ad intravedere qualche segnale di ripresa.

Le ultime stime di Prometeia indicano una caduta del valore aggiunto, per l'anno in corso, del 2,5%, soltanto 4 decimi di punto in meno rispetto alla flessione registrata nel 2012. La provincia continuerebbe a scontare, quindi, andamenti più sfavorevoli rispetto a quelli attesi a livello meridionale e nazionale (pari, rispettivamente, al -2,2 e al -1,4%).

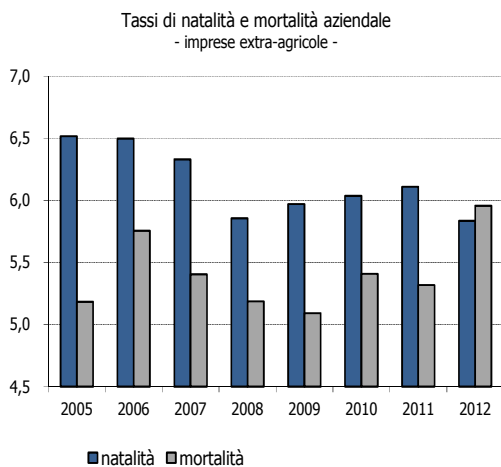
Il recupero nel 2014 sarebbe assai modesto (appena lo 0,3%, meno della metà di quello atteso in Italia) e lascerebbe il valore aggiunto su livelli inferiori del 12% (in termini reali) a quelli pre-crisi.



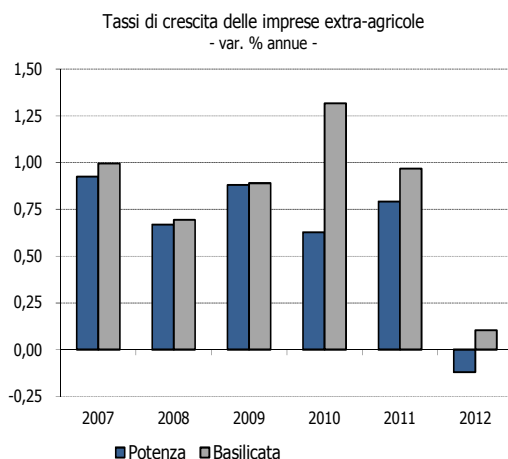
Fonte: Prometeia

Tutti i macro settori chiuderanno il 2013 con una riduzione dell'attività, che risulterà ancora una volta più accentuata nell'industria delle costruzioni (-5,0%). Questo comparto sarà anche l'unico a rimanere in recessione nel 2014, mentre negli altri il recupero del valore aggiunto dovrebbe attestarsi intorno al mezzo punto percentuale.

## PER LA PRIMA VOLTA NEGATIVO IL BILANCIO DELLA NATI-MORTALITÀ AZIENDALE NEI SETTORI EXTRA-AGRICOLI



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Il 2012 è stato l'anno peggiore per le dinamiche imprenditoriali nella provincia di Potenza: alla sensibile riduzione dei fenomeni di natalità aziendale si è associata una dinamica di segno opposto e ancor più pronunciata dei fenomeni di mortalità che, per la prima volta, ha prodotto una riduzione dello stock di imprese registrate.

In particolare, le cessazioni (calcolate al netto di quelle disposte d'ufficio dalla CCIAA) hanno interessato 1.682 imprese extra-agricole (nuovo massimo storico), 187 in più rispetto all'anno precedente, per un incremento del 12,0%. Le nuove aperture, invece, si sono ridotte di 72 unità (-4,5%), attestandosi a 1.648.

Il saldo di nati-mortalità è risultato quindi negativo per 34 unità: un dato emblematico dell'aggravamento della crisi, considerato che, negli ultimi anni, le iscrizioni hanno sempre superato le cancellazioni di almeno 200 unità.

In rapporto allo stock di imprese registrate a fine 2011, la base imprenditoriale si è ridotta dello 0,12%, mentre a livello regionale la variazione è stata ancora positiva, ma di intensità prossima allo zero (+0,10%).

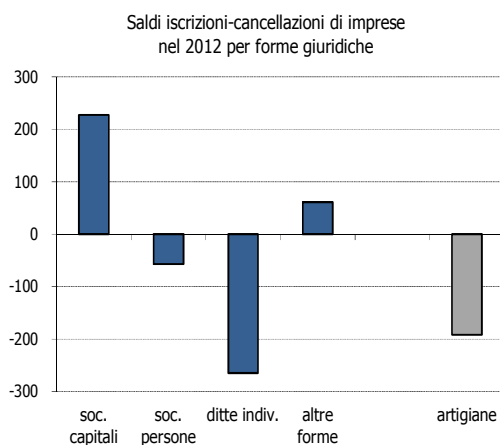
Nel contesto di un generale ridimensionamento delle dinamiche di impresa, si conferma, quindi, la maggiore "staticità" del sistema imprenditoriale potentino, che sconta soprattutto una minore vitalità sul versante della creazione di nuove imprese.

## MOLTO FORTE L'EMORRAGIA DI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Imprese registrate per principali settori  
- stock a fine 2012 e variazioni 2011/2012 -

	stock imprese	var. 2011/2012	
		ass.	%
Industria manifatturiera	3.256	-127	-3,8
Costruzioni	5.072	-146	-2,8
Comm. e riparazione auto	1.207	2	0,2
Commercio all'ingrosso	1.912	-31	-1,6
Commercio al dettaglio	5.913	-147	-2,4
Trasporti e magazzinaggio	1.013	-30	-2,9
Alberghi e pubblici esercizi	2.118	-25	-1,2
Attività professionali	790	29	3,8
Servizi alle imprese	795	20	2,6
Servizi alle persone	1.345	-18	-1,3
Altri servizi	2.223	8	0,4
non classificate	1.957	6	0,3
tot. imprese extra-agricole	27.799	-441	-1,6
totale industria	8.526	-255	-2,9
totale servizi	17.316	-192	-1,1
Agricoltura	11.113	-272	-2,4

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Considerando le variazioni dello stock di imprese registrate tra il 2011 e il 2012, saldi ampiamente negativi continuano a caratterizzare l'industria manifatturiera, che ha perso quasi 130 imprese lo scorso anno, per un decremento del 3,8%. Le flessioni più consistenti, sia in termini relativi che assoluti, hanno riguardato, in particolare, i settori del tessile/abbigliamento e della lavorazione dei metalli.

Continua a ridimensionarsi, inoltre, la base imprenditoriale dell'industria delle costruzioni (146 imprese in meno); mentre nel terziario sono sempre le attività commerciali al dettaglio ad accusare le maggiori perdite (nel 2012 sono ammontate a quasi 150 imprese, il 2,4% di quelle registrate nell'anno precedente). A pagare il prezzo della crisi, per la prima volta, sono state anche le imprese operanti nel settore degli alberghi e pubblici esercizi, diminuite dell'1,2%; in contro tendenza si sono mossi, invece, i servizi alle imprese e le attività professionali (rispettivamente, +2,6 e +3,8%).

Bilancio fortemente negativo, infine, per il settore agricolo che, nell'ultimo quinquennio, ha registrato oltre 1.300 imprese in meno.

Sotto il profilo delle forme giuridiche, la crisi sta accentuando la caduta delle ditte individuali, cui è ascrivibile quasi il 90% del decremento complessivo delle imprese registrate nel 2012; mentre le società di capitale hanno continuato a crescere, ma a ritmi più che dimezzati.

## CONTINUA A RIDURSI SENSIBILMENTE IL CONTRIBUTO DELL'EXPORT ALL'ECONOMIA PROVINCIALE



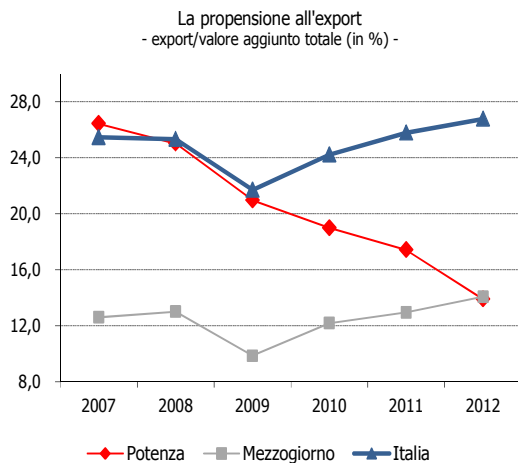
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

L'export provinciale continua a mostrare vistosi cedimenti e, per il quinto anno consecutivo, ha registrato un trend negativo.

L'ammontare complessivo delle vendite all'estero è sceso, per la prima volta dal 2005, sotto la soglia del miliardo di euro, accusando una flessione del 21,1% rispetto all'anno precedente.

Analogamente in calo è risultata l'altra componente dell'interscambio: dopo i recuperi messi a segno nel 2010 e 2011, le importazioni sono diminuite, infatti, del 32,3%, ritornando sui livelli di 7 anni fa. Tale andamento ha riflesso soprattutto la minore domanda di componenti e semilavorati da parte dell'industria dell'auto.

Il saldo della bilancia commerciale si mantiene ampiamente positivo, ma su valori storicamente bassi (circa 370 milioni di euro).



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

La propensione all'export dell'economia provinciale, misurata dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto complessivo, che fino al 2009 era sostanzialmente allineata alla media nazionale, ha subito una progressiva e marcata flessione, a fronte di un ampio recupero nel resto del Paese, attestandosi al 13,9% nel 2012, quasi 13 punti in meno rispetto al valore registrato in Italia.

## SEMPRE IN CALO LE VENDITE ALL'ESTERO DELL'INDUSTRIA DELL'AUTO DIFFICOLTÀ ANCHE PER I PRODOTTI DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

L'export provinciale nel 2012 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '11-'12
Mezzi di trasporto	601.643	66,3	-36,2
Petrolio greggio	143.591	15,8	115,1
Meccanici	78.342	8,6	58,3
Gomma e plastica	41.619	4,6	-10,2
Alimentari	23.190	2,6	0,1
Chimici	7.146	0,8	52,3
Carta e stampa	3.392	0,4	-35,1
Minerali non metall.	4.062	0,4	0,5
Agricoltura	1.595	0,2	-65,8
altri prodotti	3.450	0,4	25,1
<b>totale</b>	<b>908.029</b>	<b>100,0</b>	<b>-21,1</b>

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '11-'12
Turchia	210.605	23,2	44,9
Germania	120.971	13,3	-45,4
Francia	86.328	9,5	-45,8
Regno Unito	79.489	8,8	8,1
Paesi Bassi	51.867	5,7	-52,5
Belgio	38.134	4,2	-9,2
Spagna	36.685	4,0	-40,2
Polonia	34.197	3,8	-33,5
Portogallo	24.127	2,7	-46,6
Austria	22.224	2,4	-37,2
<b>totale primi 10 Paesi</b>	<b>704.628</b>	<b>77,6</b>	<b>-25,4</b>
<b>totale</b>	<b>908.029</b>	<b>100,0</b>	<b>-21,1</b>

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Le perduranti difficoltà dell'industria dell'auto si sono riflesse pesantemente sulle *performance* dell'export provinciale. Nel 2012 il fatturato estero del comparto è diminuito di circa 340 milioni di euro (-36,2%): un importo superiore al valore dell'export realizzato da tutti gli altri settori produttivi.

Un contributo positivo alla crescita è venuto, invece, dall'industria petrolifera: il valore del prodotto trasferito all'estero per la raffinazione è più che raddoppiato, superando i 140 milioni di euro, quasi il 16% del totale.

Al "netto" di queste due merceologie, l'export provinciale ha chiuso il 2012 con un discreto incremento (+16,0%), che ha riflesso soprattutto la ripresa delle vendite di prodotti meccanici e chimici. Hanno segnato un po' il passo, invece, le vendite della filiera agroalimentari: alla "tenuta" dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande si è accompagnata una flessione di quelli agricoli non trasformati.

Quasi tutti i principali mercati di sbocco delle produzioni locali hanno accusato regressi nel 2012. Particolarmente vistosi i cali dell'export destinato alla Germania e alla Francia, mentre un lieve recupero ha caratterizzato le vendite sul mercato britannico.

La Turchia è tornata ad essere il primo "acquirente", assorbendo la totalità del petrolio greggio estratto nella provincia e trasferito all'estero.

## LA CRISI OCCUPAZIONALE INVESTE, PER LA PRIMA VOLTA, ANCHE I SERVIZI

Addetti per settori di attività economica  
- stock a giugno 2012 e variaz. annue -

	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Agricoltura	13.035	-555	-4,1	-1.247	-8,7
Industria	22.676	-684	-2,9	-2.165	-8,7
Costruzioni	11.484	-642	-5,3	-1.493	-11,5
Commercio	16.203	-26	-0,2	414	2,6
Terziario	25.973	-25	-0,1	1.277	5,2
<b>totale</b>	<b>89.371</b>	<b>-1.932</b>	<b>-2,1</b>	<b>-3.214</b>	<b>-3,5</b>

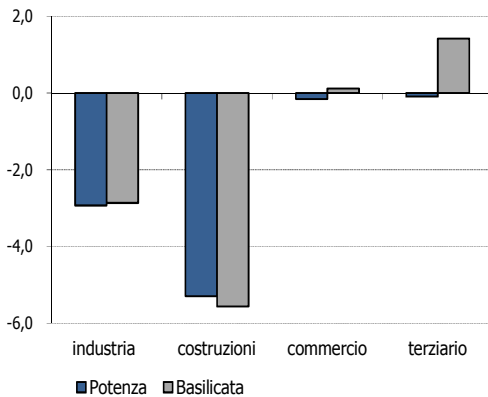
Fonte: SMAIL

Tra giugno 2011 e giugno 2012 la base occupazionale della provincia si è ridotta di oltre 1.900 unità, per un decremento relativo del 2,1%; dall'inizio della crisi, le perdite di occupati hanno superato invece le 3.200 unità.

Nel corso degli ultimi 12 mesi, quindi, le condizioni della domanda di lavoro sono sensibilmente peggiorate, riflettendo le difficoltà di tenuta delle attività terziarie che, negli anni precedenti, avevano offerto un contributo positivo alla crescita dell'occupazione.

Sia il commercio che gli altri servizi hanno registrato, infatti, una lieve flessione degli addetti (il bilancio dell'intero periodo 2008-2012 rimane comunque ancora positivo), che ha impedito di contrastare la caduta, ben più pesante, dell'occupazione industriale (oltre 1.300 unità in meno) e di quella agricola (circa 550 unità in meno).

Variazione % dell'occupazione  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

Le dinamiche occupazionali registrate nella provincia sono risultate decisamente più sfavorevoli rispetto a quelle prodottesi a livello regionale, dove la contrazione degli addetti si è fermata all'1,0%. A penalizzare l'area potentina ha contribuito soprattutto la mancata crescita degli occupati nei servizi non commerciali; mentre di intensità relativa pressoché analoga è stata la flessione dell'occupazione industriale.



## VISTOSI CEDIMENTI DELL'OCCUPAZIONE NELLE COSTRUZIONI BILANCIO POSITIVO SOLO PER LE PUBLIC UTILITIES

Addetti nell'industria: stock a giugno 2012 e variaz. annue

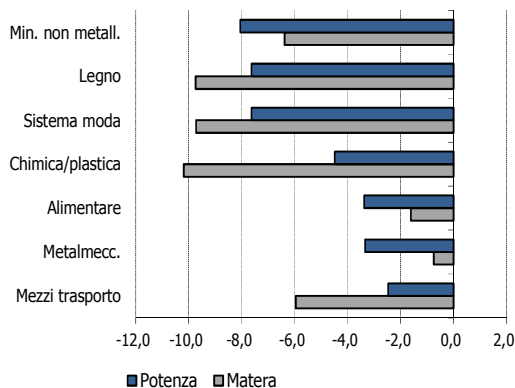
	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Industria estrattiva	601	-40	-6,2	-40	-6,2
Industria manifatt.	20.023	-764	-3,7	-2.508	-11,1
- Mezzi di trasporto	7.489	-189	-2,5	-739	-9,0
- Metalmeccanica	4.577	-158	-3,3	-589	-11,4
- Alimentare	3.038	-106	-3,4	-389	-11,4
- Min. non metall.	1.473	-129	-8,1	-411	-21,8
- Chimica, plastica	681	-32	-4,5	-120	-15,0
- Legno	658	-71	-9,7	-128	-16,3
- Sistema moda	521	-43	-7,6	-64	-10,9
- Carta e stampa	432	-21	-4,6	-53	-10,9
- Mobili	327	-35	-9,7	-116	-26,2
- Altre manifatt.	827	20	2,5	101	13,9
Public Utilities	2.052	120	6,2	383	22,9
Costruzioni	11.484	-642	-5,3	-1.493	-11,5
totale industria	34.160	-1.326	-3,7	-3.658	-9,7

Fonte: SMAIL

Tutte di segno negativo le dinamiche occupazionali all'interno del settore industriale, con l'unica eccezione delle Public Utilities, che hanno messo a segno un incremento degli addetti del 6,2% nell'ultimo anno e del 22,9% tra il 2008 e 2012 (circa 380 unità in più). Nel manifatturiero, che ha perso oltre 760 addetti (-3,7%), le industrie dei mezzi di trasporto e della metalmeccanica guidano la classifica dei cali occupazionali, pur trattandosi dei settori che hanno fatto maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali.

Particolarmente pronunciata è stata anche la contrazione degli addetti nell'industria dei minerali non metalliferi (-8,1%), che ha risentito delle forti difficoltà dell'edilizia, dove si è concentrata la metà del decremento complessivo dell'occupazione industriale (oltre 640 unità).

Variaz. % degli addetti nei settori industriali  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

Rispetto al resto della regione, l'industria manifatturiera potentina ha scontato andamenti più sfavorevoli, dal punto di vista dell'intensità della flessione occupazionale, nei settori dei minerali non metalliferi, della metalmeccanica e dell'alimentare; mentre ha contenuto maggiormente le perdite nei restanti comparti.

## LE MAGGIORI PERDITE OCCUPAZIONALI NEI SERVIZI A SUPPORTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Addetti nei servizi: stock e variazioni %

	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Comm. dettaglio	10.863	79	0,7	529	5,1
Alloggio e ristoraz.	6.020	222	3,8	840	16,2
Trasporti	4.644	-49	-1,0	-76	-1,6
Servizi alle imprese	3.625	-242	-6,3	-366	-9,2
Comm. ingrosso	2.997	-35	-1,2	-39	-1,3
Serv. socio-sanitari	2.779	-11	-0,4	293	11,8
Comm./ripar. auto	2.343	-70	-2,9	-76	-3,1
Inform./comunicaz.	2.175	17	0,8	288	15,3
Servizi alla persona	2.036	-23	-1,1	145	7,7
Attività finanziarie	1.844	-56	-2,9	-70	-3,7
Attività profess.	1.528	58	3,9	211	16,0
Attività ricreative	604	69	12,9	13	2,2
Istruzione	570	-13	-2,2	-5	-0,9
Attività immobiliari	148	3	2,1	4	2,8
<b>totale servizi</b>	<b>42.176</b>	<b>-51</b>	<b>-0,1</b>	<b>1.691</b>	<b>4,2</b>

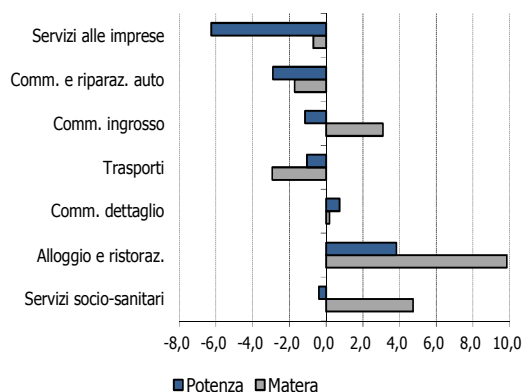
Fonte: SMAIL

Alla mancata crescita dell'occupazione terziaria, dopo il trend decisamente espansivo registrato fino a metà 2011, hanno contribuito soprattutto le difficoltà di quei settori più orientati a soddisfare la domanda di servizi del sistema produttivo, segnatamente, i servizi alle imprese, che hanno evidenziato un saldo negativo pari a circa 240 unità lavorative (-6,3%), e i trasporti e la logistica, dove gli addetti si sono ridotti di quasi 50 unità.

A mostrare cedimenti sono state anche attività che, fino al 2011, avevano registrato ritmi di crescita particolarmente elevati, come i servizi alle persone e i servizi socio-sanitari.

Per contro, ha continuato a crescere l'occupazione nei servizi di alloggio e ristorazione (oltre 220 addetti in più nell'ultimo anno), nelle attività professionali e nei servizi ricreativi. Più orientato alla stazionarietà, infine, l'andamento del commercio al dettaglio.

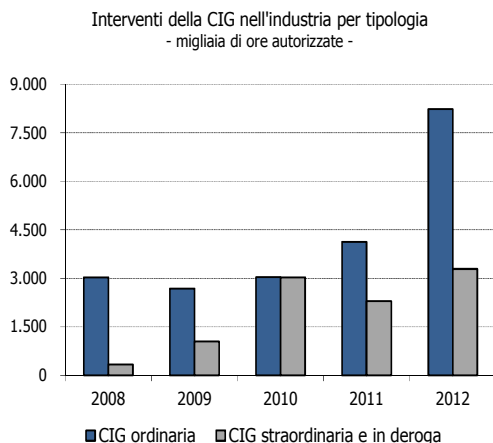
Variaz. % degli addetti nei servizi  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

Se nella provincia di Potenza la crescita occupazionale del terziario si è fermata (-0,1%), nel resto della regione si è mantenuta discretamente elevata (+2,8%), riflettendo soprattutto il maggiore dinamismo dei servizi di alloggio e ristorazione, dei servizi socio-sanitari e del commercio all'ingrosso.

## NUMERI RECORD PER GLI INTERVENTI DI CASSA INTEGRAZIONE



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni nell'industria manifatturiera provinciale hanno raggiunto, nel 2012, il livello *record* di 11,5 milioni di ore, l'80% in più rispetto all'anno precedente.

Gran parte di questo incremento è ascrivibile agli interventi ordinari che, in 12 mesi, sono raddoppiati (da 4,1 a 8,2 milioni di ore). In forte crescita anche gli interventi straordinari e in deroga (+43%), che hanno ampiamente superato i 3 milioni.

Traducendo il monte-ore di CIG in "occupati equivalenti a tempo pieno", si può stimare un'eccedenza di manodopera nelle imprese industriali di circa 4.800 unità, pari al 17% dello stock di dipendenti presenti nelle aziende.

Interventi della CIG nei principali settori  
- 2012 -

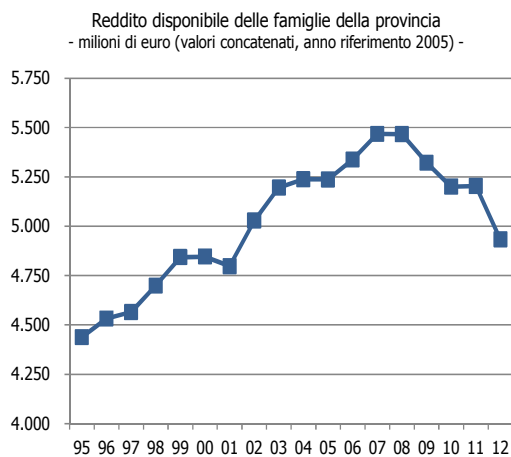
	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '11-'12
mezzi di trasporto	8.357.422	72,5	121,3
metalmecanica	1.107.307	9,6	62,9
chimica	962.477	8,4	35,4
min. non metall.	786.916	6,8	4,1
legno e mobili	232.118	2,0	66,5
sistema moda	34.528	0,3	-42,3
altre industrie	39.421	0,3	-86,6
<b>totale industria</b>	<b>11.520.189</b>	<b>100,0</b>	<b>79,5</b>
edilizia	493.876		-15,9
servizi	623.097		-18,4

Fonte: ns. elab. su dati INPS

Dal punto di vista settoriale, è sempre l'industria dei mezzi di trasporto ad assorbire gran parte degli interventi di CIG concessi nella provincia: 8,3 milioni di ore nel 2012, l'83% delle quali per far fronte a difficoltà congiunturali. L'aumento delle autorizzazioni ha interessato, comunque, quasi tutti i settori industriali. Tra i principali utilizzatori, l'industria metalmecanica, dove il monte-ore è salito da 680 mila ad un milione e 100 mila, per effetto soprattutto dell'aumento degli interventi straordinari, e l'industria chimica (da 710 a 960 mila).

In flessione, invece, gli interventi a favore dell'edilizia e dei servizi che, insieme, hanno comunque superato i milioni di ore.

## IN FORTE CADUTA IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE



Fonte: Prometeia

Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e gli effetti delle manovre fiscali si sono pesantemente riflessi sul reddito disponibile delle famiglie, che ha accusato un'ampia contrazione, scendendo ai livelli dei primi anni duemila.

Il trend discendente è in atto dal 2008, ma lo scorso anno è stato particolarmente pronunciato, facendo segnare una variazione tendenziale (in termini reali) del -5,2%: una flessione solo lievemente più contenuta rispetto a quella registrata nel Mezzogiorno (-5,5%), mentre nell'intero Paese non ha superato il -4,6%.

Tale tendenza è destinata a protrarsi nell'anno in corso, con un'intensità attualmente stimata al -2,2%.

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie  
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

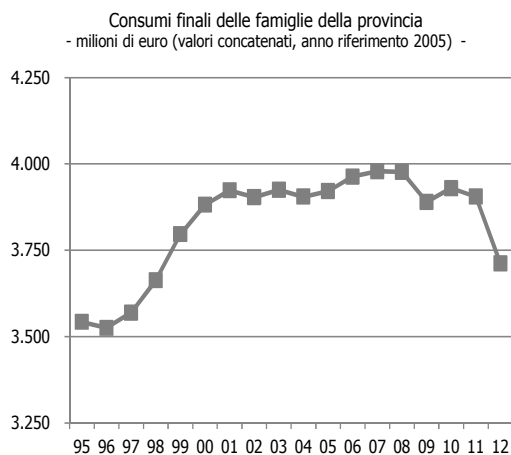
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Potenza	14.132	13.518	12.933	83,5	83,4	84,7
Basilicata	13.818	13.136	12.502	81,7	81,0	81,9
Mezzogiorno	12.476	12.020	11.244	73,7	74,1	73,6
Italia	16.920	16.214	15.271	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

In termini pro-capite, l'ammontare monetario del reddito familiare ha raggiunto i 12,9 mila euro nella provincia, ben 1,3 mila euro in meno rispetto al 2008. Si tratta, in ogni caso, di un valore superiore alla media regionale, attestatasi a 12,5 mila euro.

Il differenziale nei confronti del valore medio nazionale è negativo, invece, per circa 15 punti percentuali, ma si è lievemente ridotto negli ultimi anni, complice il calo demografico registrato nella provincia.

## LE FAMIGLIE TAGLIANO DRASTICAMENTE I CONSUMI



Fonte: Prometeia

La perdita di potere d'acquisto dei redditi, cui ha contribuito anche l'accelerazione dell'inflazione, che nel comune capoluogo ha raggiunto il 4,4% nella media del 2012, si è tradotta in un forte taglio dei consumi da parte delle famiglie. Secondo le stime di Prometeia, la riduzione della spesa è stata del 5,0%, sempre in termini reali, quasi un punto in più della media nazionale.

Se, nei primi anni della crisi, il calo dei consumi era stato molto più contenuto rispetto a quello dei redditi (le famiglie avevano cercato di mantenere il proprio livello di benessere, attingendo anche al risparmio), nel periodo più recente vi si è allineato. E' in atto, quindi, una profonda revisione di stili e comportamenti di consumo che si stanno adeguando ai più bassi livelli di reddito.

Le famiglie residenti nella provincia mostrano, tra l'altro, una più elevata propensione al risparmio: la quota di reddito che esse hanno destinato ai consumi, nel 2012, ha raggiunto infatti il 75,2%, contro una media regionale del 78,5% e una media nazionale di quasi il 90%.

Spesa per consumi pro-capite delle famiglie  
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

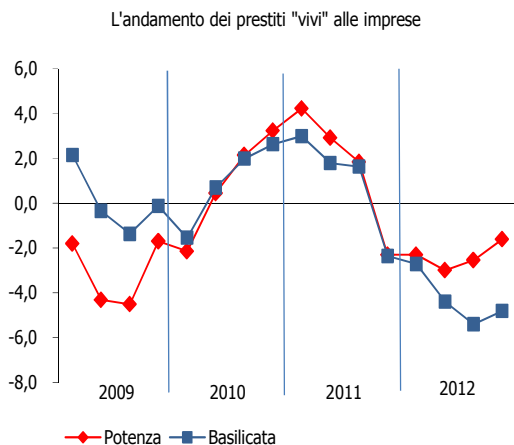
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Potenza	10.280	10.215	9.729	70,7	71,2	71,0
Basilicata	10.418	10.341	9.817	71,7	72,1	71,7
Mezzogiorno	11.280	10.936	10.433	77,6	76,2	76,2
Italia	14.533	14.343	13.696	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

Tra il 2008 e il 2012, i consumi pro-capite si sono ridotti di oltre 500 euro annui, attestandosi a 9,7 mila euro.

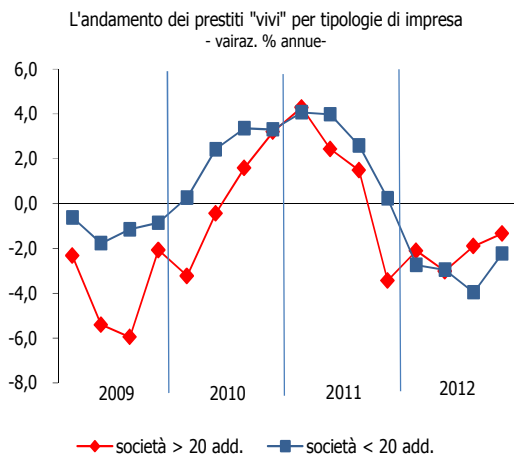
Fatto 100 il valore nazionale, il dato provinciale è pari a 71: un differenziale negativo molto più ampio rispetto a quello osservato per il reddito disponibile.

## SEMPRE PIÙ DIFFICILE L'ACCESSO AL CREDITO PER LE IMPRESE



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

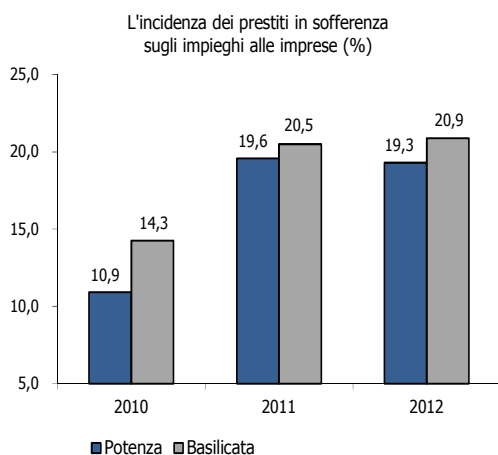
Nel corso del 2012 il trend dei prestiti "vivi" erogati al sistema produttivo provinciale si è mantenuto costantemente in territorio negativo, ma il *credit crunch* è stato inferiore a quello registrato, in media, a livello regionale. Dopo aver raggiunto il -3,0% tendenziale a giugno, la caduta degli impieghi bancari si è fermata al -1,6% a dicembre, a fronte di un decremento più che doppio nell'intera regione (-4,8%). In termini assoluti, alle imprese localizzate nella provincia di Potenza, sono mancati, mediamente, circa 50 milioni di euro di finanziamenti tra il 2011 e il 2012.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Il razionamento del credito ha penalizzato in misura maggiore le imprese di minori dimensioni che, negli anni precedenti, avevano beneficiato invece di andamenti più favorevoli delle erogazioni. A fine 2012, in particolare, i prestiti "vivi" destinati alle società non finanziarie con meno di 20 addetti, che rappresentano il 31% dei finanziamenti complessivi, sono risultati in calo del 2,2% rispetto a 12 mesi prima; mentre nelle società con oltre 20 addetti la flessione si è fermata all'1,3%.

## SOFFERENZE BANCARIE SU LIVELLI ANCORA MOLTO ELEVATI

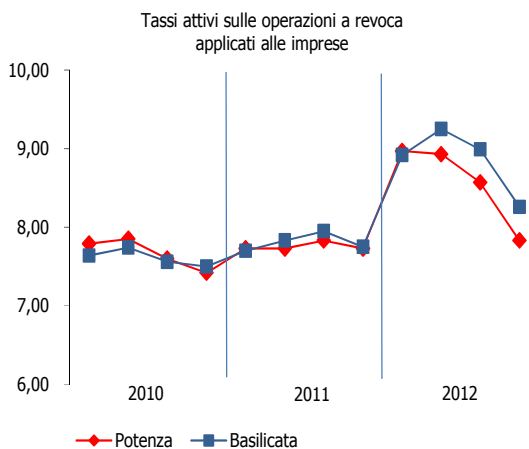


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La stretta sull'offerta di prestiti alle imprese ha riflesso anche il permanere di tassi di insolvenza molto elevati. L'incidenza delle sofferenze bancarie sugli impieghi erogati, infatti, è rimasta superiore al 19% (8,5 punti in più rispetto al 2010), mentre a livello regionale ha sfiorato il 21%.

Sono le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti) ad incontrare le maggiori difficoltà nel rimborso dei crediti contratti: le sofferenze a loro carico hanno raggiunto il 28,2% degli impieghi ad esse destinati.

Nel complesso, il numero di affidati in stato di insolvenza tra le imprese ha superato le 2.600 unità, mettendo a segno un incremento del 55% in 2 anni. In forte aumento anche l'ammontare medio di crediti inesigibili per affidato: da 147 a 178 mila euro tra il 2010 e il 2012.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

A complicare l'accesso al credito ha concorso anche l'innalzamento dei tassi creditori; tendenza parzialmente rientrata nella parte finale dell'anno.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono risaliti di 1,20 punti tra dicembre 2011 e giugno 2012, prima di scendere a 7,83 punti a dicembre 2012: valore, quest'ultimo, comunque superiore a quelli registrati, in media, nei due anni precedenti.

## LE FAMIGLIE SI INDEBITANO DI MENO E TORNANO A RISPARMIARE

Principali indicatori del credito erogato alle famiglie consumatrici

	var. % annue dei prestiti "vivi"		sofferenze/impieghi (%)	
	Potenza	Basilicata	Potenza	Basilicata
marzo 2011			4,5	4,4
giugno	6,7	6,4	9,9	8,5
settembre	6,9	6,5	10,0	8,7
dicembre	2,9	3,4	10,2	8,9
marzo 2012	-1,0	0,1	10,1	8,8
giugno	-2,1	-1,3	10,3	9,0
settembre	-4,5	-3,7	10,5	9,2
dicembre	-3,8	-4,0	10,9	9,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche le famiglie consumatrici hanno sperimentato un sensibile restringimento dell'offerta di credito: la dinamica tendenziale dei prestiti "vivi" è risultata negativa per il 3,8% alla fine dello scorso anno, cui corrispondono circa 53 milioni di euro di finanziamenti in meno.

Ciò si è accompagnato ad una ulteriore crescita delle sofferenze, che sono arrivate a sfiorare l'11% del volume complessivo di credito erogato: quota superiore di 1,2 punti alla media regionale.

Con riferimento alle principali componenti degli impieghi, va rimarcata la forte "frenata" sia dei mutui ipotecari (-4,1%), sia dei prestiti concessi per l'acquisto di beni di consumo durevoli (-12,4%).

Principali indicatori del risparmio finanziario delle famiglie consumatrici

	var. % annue dei depositi		depositi pro-capite (euro correnti)	
	Potenza	Basilicata	Potenza	Basilicata
settembre 2011	2,0	1,6		
dicembre	1,0	0,7	15.274	14.075
marzo 2012	2,7	2,4		
giugno	3,1	3,2		
settembre	3,7	3,8		
dicembre	4,8	4,9	15.999	14.769

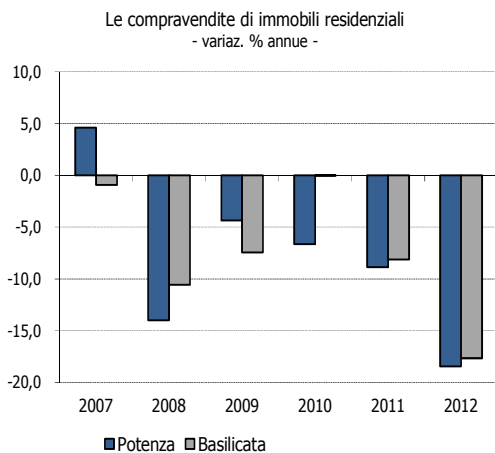
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Le maggiori difficoltà di accesso al credito hanno probabilmente contribuito alla lieve ripresa del risparmio delle famiglie: la dinamica tendenziale dei depositi bancari e postali è risalita, negli ultimi 12 mesi, dal +1,0 al +4,8%, sebbene buona parte del risparmio aggiuntivo sia stata erosa dall'inflazione aumentata, in media, del 4,4% nel 2012.

L'ammontare pro-capite dei depositi nella provincia sfiora i 16 mila euro ed è superiore di circa l'8% al valore medio regionale.



## NON SI ARRESTA LA CRISI DEL MERCATO IMMOBILIARE

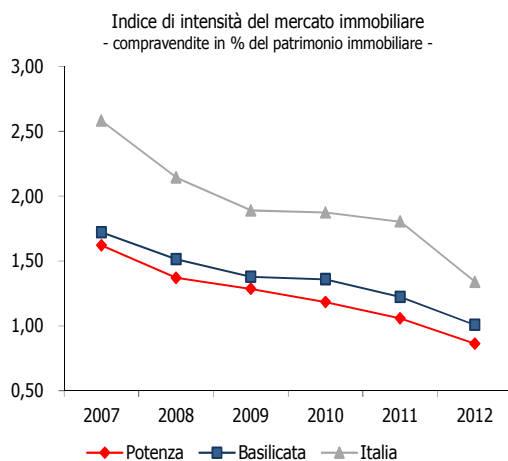


Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

E' sempre crisi profonda per il mercato immobiliare che, dall'inizio della crisi, ha evidenziato un progressivo indebolimento.

Nel 2012, in particolare, le compravendite di immobili ad uso abitativo sono diminuite del 18,4%, la flessione più pesante finora registrata.

Di analogo segno e intensità l'andamento del mercato non residenziale che, nel 2011, aveva mostrato qualche segnale di recupero (particolarmente accentuata la caduta delle transazioni inerenti gli immobili destinati alle attività commerciali).



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

L'indice di intensità del mercato immobiliare (misurato dal rapporto tra il volume di compravendite e il patrimonio edilizio esistente) è sceso per la prima volta al di sotto della soglia dell'1,0%, e si conferma più basso della media regionale.



# L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI MATERA

## Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Matera	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
<b>Indicatori di sviluppo</b>				
Valore aggiunto pro-capite (2012) in Euro numero indice (Italia = 100)	15.847 68,8	16.437 71,4	15.433 67,0	23.030 100,0
Variazioni % del valore aggiunto nel 2012				
- agricoltura	-6,2	-5,9	-4,8	-4,4
- industria	-5,1	-5,2	-4,6	-3,5
- costruzioni	-8,2	-7,6	-7,3	-6,3
- servizi	-1,2	-1,6	-1,8	-1,2
totale economia	-2,7	-2,7	-2,5	-2,0
Produzione industriale (var. % 2012)	-8,7	-9,5	-10,1	-6,2
Fatturato industriale (var. % 2012)	-9,7	-9,8	-9,5	-5,6
<b>Indicatori di benessere economico</b>				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2012) numero indice (Italia = 100)	13.134 74,2	14.041 79,4	13.122 74,2	17.692 100,0
Consumi pro-capite delle famiglie in Euro (2012) numero indice (Italia = 100)	11.211 70,7	11.026 69,5	12.176 76,7	15.867 100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2012)	12.446	14.769	11.550	14.948
<b>Indicatori di competitività</b>				
Grado di apertura al commercio estero (2012) (a)	12,9	18,6	30,2	49,5
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2012)	7,5	11,7	14,1	26,8
Variaz. % 2011-2012 dell'export	-1,3	-17,6	7,8	3,6
<b>Indicatori del mercato del lavoro</b>				
Var. % 2011-2012 delle unità di lavoro totali	-2,7	-2,4	-1,4	-1,1
Var. % 2011-2012 delle ore autorizzate di CIG nell'industria	15,2	59,6	5,0	4,6
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	444	560	266	188
<b>Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)</b>				
Imprese attive per 100 abitanti (2012)	6,0	6,1	8,3	8,8
% di imprese costituite in società di capitale (2012)	16,0	15,5	17,4	21,5
Tassi di natalità aziendale (2012)	6,06	5,91	7,09	6,80
Tassi di mortalità aziendale (2012)	5,50	5,81	5,81	6,05
Tassi di crescita delle imprese (2012)	0,56	0,10	1,27	0,74
<b>Indicatori di rischiosità economica</b>				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	17,1	15,2	10,3	6,3
Importo titoli protestati per abitante (in Euro)	58,4	54,9	66,7	57,1

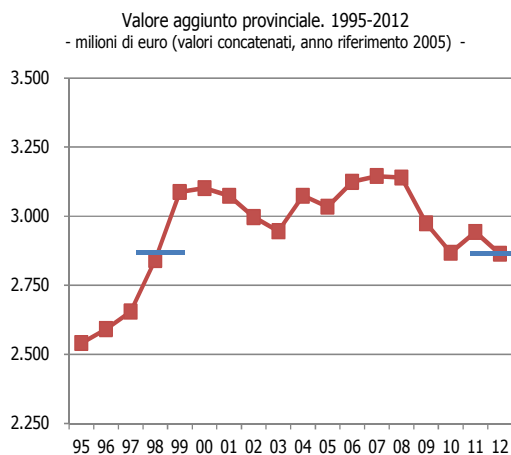
(a) (import + export / valore aggiunto) x100

## DALL'INIZIO DELLA CRISI L'ECONOMIA MATERANA HA CEDUTO IL 9% DEL VALORE AGGIUNTO REALE

L'andamento del valore aggiunto per settori nel 2012  
- var. % annue dei valori concatenati (anno riferimento 2005) -

	Matera	Basili- cata	Mezzo- giorno	Italia
Agricoltura	-6,2	-5,9	-4,8	-4,4
Industria	-5,1	-5,2	-4,6	-3,5
Costruzioni	-8,2	-7,6	-7,3	-6,3
Servizi	-1,2	-1,6	-1,8	-1,2
tot. valore aggiunto	-2,7	-2,8	-2,5	-2,0

Fonte: Prometeia



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

La provincia di Matera ha accusato una contrazione dell'attività economica, nel 2012, quantificabile nel 2,7% del valore aggiunto reale, secondo le stime del modello previsionale di Prometeia.

Tale flessione non si discosta in misura significativa da quella registrata nell'intera area meridionale (-2,5%), mentre è molto superiore a quella sperimentata a livello nazionale (-2,0%).

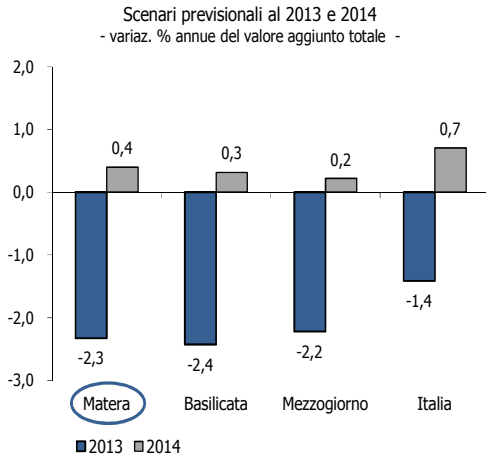
All'arretramento del prodotto hanno contribuito tutti i principali settori di attività. Le flessioni più consistenti hanno riguardato l'industria delle costruzioni (-8,2%) che, anche negli altri territori, risulta il comparto più penalizzato dal nuovo aggravamento della crisi. Per contro, i servizi hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta, cedendo soltanto l'1,2%.

Il valore pro-capite della ricchezza prodotta è sceso a 15,8 mila euro, e rimane sempre inferiore alla media regionale (pari a 16,4 mila euro). Il differenziale nei confronti della media meridionale, invece, è lievemente favorevole alla provincia materana.

A 5 anni dall'inizio della grande recessione, il valore aggiunto provinciale è sceso ai livelli registrati nel 1998.

Dal punto di vista settoriale, si è fortemente ridimensionato il contributo dell'industria alla formazione della ricchezza (dal 26% della prima metà degli anni duemila al 21% del 2012), mentre si è accresciuto il ruolo dei servizi, la cui incidenza sul valore aggiunto complessivo sfiora ormai il 73%.

## LA RIPRESA RIMANE ANCORA LONTANA

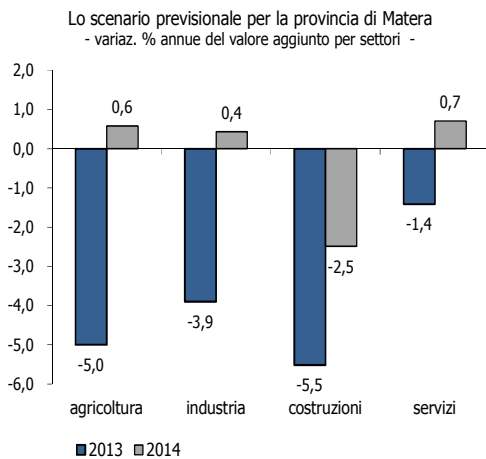


Fonte: Prometeia

Anche le previsioni per l'anno in corso sono di segno negativo per l'economia provinciale, che dovrebbe registrare solo un rallentamento della caduta; mentre per qualche spiraglio di ripresa bisognerà attendere il 2014.

Prometeia stima, attualmente, una contrazione del valore aggiunto del 2,3% nel 2013: una flessione quasi in linea con quella attesa nell'area meridionale, ma di intensità molto più ampia rispetto a quella nazionale, che non dovrebbe superare l'1,4%.

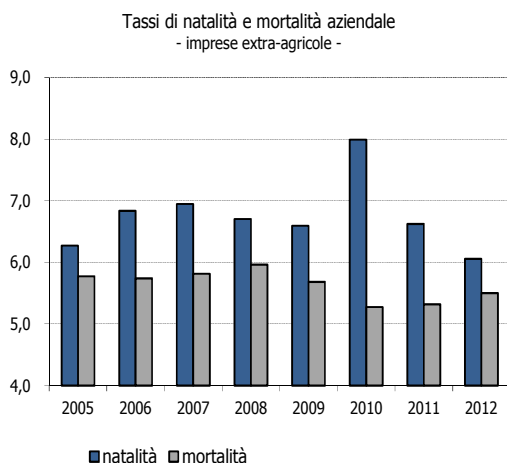
Il recupero nel 2014 sarebbe assai modesto (appena il +0,4%) e lascerebbe il valore aggiunto su livelli inferiori dell'11% (in termini reali) a quelli pre-crisi.



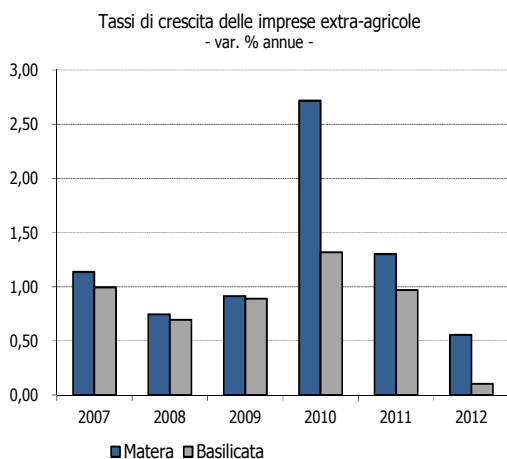
Fonte: Prometeia

Tutti i macro settori chiuderanno il 2013 con una riduzione dell'attività, che risulterà ancora una volta più accentuata nell'industria delle costruzioni, dove il valore aggiunto dovrebbe contrarsi del 5,5%. Questo comparto sarà anche l'unico a rimanere in recessione nel 2014, mentre negli altri il recupero del prodotto dovrebbe attestarsi su valori compresi tra il +0,4% dell'industria in senso stretto e il +0,7% dei servizi.

## RALLENTA NOTEVOLMENTE IL DINAMISMO IMPRENDITORIALE, MA IL BILANCIO DI NATI-MORTALITÀ AZIENDALE È ANCORA POSITIVO



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Nel corso del 2012, le dinamiche imprenditoriali a livello provinciale hanno evidenziato un ulteriore marcato rallentamento delle aperture di nuove imprese e un contestuale aumento delle chiusure; il saldo dei relativi flussi, tuttavia, pur riducendosi sensibilmente, si è mantenuto ancora positivo.

In particolare, il bilancio della natalità-mortalità aziendale, relativamente ai settori extra-agricoli, si è chiuso – a fine 2012 – con un “attivo” di 78 imprese, quale risultato di 851 nuove iscrizioni e di 773 cancellazioni (al netto di quelle disposte d’ufficio dalla CCIAA). Tale saldo è inferiore del 58% a quello registrato nel 2011 (+184) e dell’80% a quello del 2010 (+376).

La frenata della crescita della base imprenditoriale è ascrivibile in gran parte alla caduta dei tassi di natalità aziendale, diminuiti di quasi 2 punti percentuali nell’ultimo biennio (dall’8,0 al 6,1%); mentre i tassi di mortalità hanno mostrato solo una lieve risalita, rimanendo inferiori ai livelli pre-crisi.

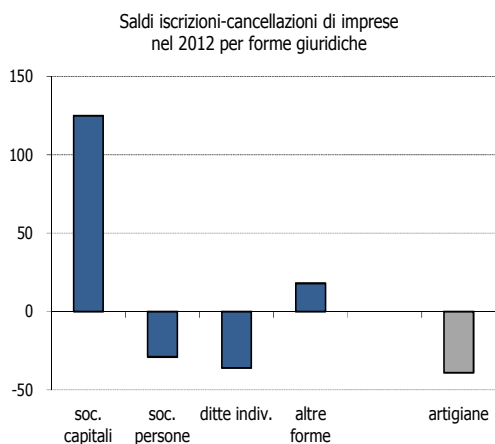
Nel contesto di un generale riduzione della vitalità imprenditoriale, la provincia di Matera si conferma, tuttavia, molto più “dinamica” rispetto all’altra provincia lucana che, lo scorso anno, ha registrato tassi di crescita negativi delle imprese extra-agricole.

## I SERVIZI ALIMENTANO LA CRESCITA DELLA BASE PRODUTTIVA, CONTINUA A CEDERE L'ARTIGIANATO

Imprese registrate per principali settori  
- stock a fine 2012 e variazioni 2011/2012 -

	stock imprese	var. 2011/2012	
		ass.	%
Industria manifatturiera	1.612	-14	-0,9
Costruzioni	2.380	-13	-0,5
Comm. e riparazione auto	638	-1	-0,2
Commercio all'ingrosso	1.089	-10	-0,9
Commercio al dettaglio	3.093	14	0,5
Trasporti e magazzinaggio	518	8	1,6
Alberghi e pubblici esercizi	1.041	22	2,2
Attività professionali	421	7	1,7
Servizi alle imprese	423	21	5,2
Servizi alle persone	642	4	0,6
Altri servizi	978	23	2,4
non classificate	1.214	-5	-0,4
tot. imprese extra-agricole	14.141	91	0,6
totale industria	4.084	8	0,2
totale servizi	8.843	88	1,0
Agricoltura	7.881	7	0,1

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Dal punto di vista settoriale, il bilancio ancora positivo della nati-mortalità aziendale ha riflesso il discreto dinamismo dei servizi, che hanno più che compensato le perdite di imprese registrate dal comparto industriale.

Nell'insieme delle attività terziarie, in particolare, lo stock di imprese registrate è aumentato di 88 unità nel 2012 (+1,0%). Un importante contributo a tale crescita è venuto, ancora una volta, dal comparto degli alberghi e pubblici esercizi (22 imprese in più, per un incremento del 2,2%) che, anche nel 2011, aveva evidenziato una elevata vitalità (+4,2%). Saldi ampiamente positivi si rilevano, inoltre, nei servizi alle attività produttive, mentre soltanto il commercio all'ingrosso ha accusato una riduzione del numero di imprese, la seconda consecutiva dal 2011. Ha continuato ad arretrare, invece, l'industria manifatturiera, dove lo stock di imprese si è ridotto di altre 14 unità, che si aggiungono alle 34 perse nel biennio precedente. Analogamente negativo il bilancio dell'industria delle costruzioni, con 13 imprese in meno nel 2012.

La componente più dinamica del sistema imprenditoriale locale si conferma quella delle imprese costituite nella forma delle società di capitale (+125 unità il relativo saldo iscrizioni-cancellazioni). Continua a ridursi, invece, lo stock di imprese artigiane (le cessazioni hanno superato le nuove aperture di 39 unità).

## RALLENTANO ANCORA LE ESPORTAZIONI PROVINCIALI, MA SI MANTIENE ATTIVA LA BILANCIA COMMERCIALE



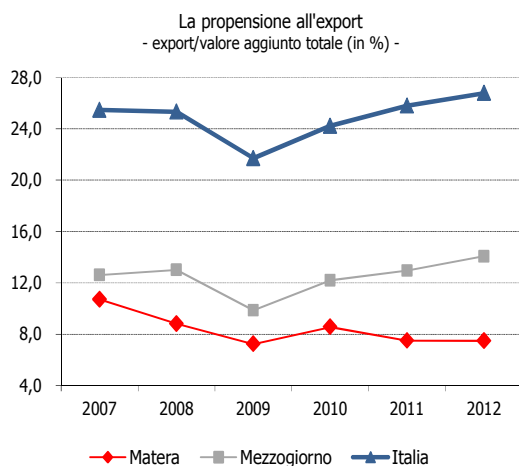
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Per il secondo anno consecutivo, l'interscambio con l'estero della provincia materana ha accusato una flessione, scontando un rallentamento di entrambe le componenti delle esportazioni e delle importazioni.

Le prime, in particolare, sono diminuite dell'1,3%, scendendo a 244 milioni di euro, il livello più basso degli ultimi 12 anni, dopo quello registrato nel 2009 (224 milioni) in coincidenza con il crollo del commercio mondiale seguito alla crisi finanziaria.

Il calo delle importazioni, che ha risentito soprattutto della minore domanda di input produttivi da parte delle imprese locali, è stato invece del 6,2% (da 203 a 190 milioni di euro).

Si mantiene positivo, quindi, il saldo della bilancia commerciale (+54 milioni), che consolida l'attivo registrato nei due anni precedenti.



Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

La propensione all'export delle imprese materane si mantiene strutturalmente bassa e la crisi economica ha ulteriormente accentuato questo fattore di debolezza.

Il contributo dell'export alla formazione del valore aggiunto complessivo, infatti, è risultato pari, nel 2012, al 7,5%, quasi la metà della media meridionale e circa 19 punti al di sotto di quella nazionale. Dall'inizio della crisi, inoltre, l'indice ha perso progressivamente terreno, cedendo 3,2 punti rispetto al 2007.



## SEMPRE MOLTO PERFORMANTI SUI MERCATI ESTERI LE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DELLA PROVINCIA

L'export provinciale nel 2012 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '11-'12
Sistema moda	47.407	19,4	-10,3
Mobili	47.056	19,3	-4,8
Chimici	44.864	18,4	4,0
Agricoltura	33.834	13,8	1,6
Meccanici	26.574	10,9	-5,9
Mezzi di trasporto	20.757	8,5	14,6
Alimentari	11.319	4,6	43,6
Gomma e plastica	6.299	2,6	-35,9
Carta e stampa	5.301	2,2	25,6
Altri prodotti	884	0,4	80,3
totale generale	244.295	100,0	-1,3

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '11-'12
Germania	43.376	17,8	-5,8
Francia	33.252	13,6	-2,1
Regno Unito	21.574	8,8	2,0
Belgio	20.813	8,5	-2,2
Stati Uniti	14.140	5,8	47,8
Spagna	11.176	4,6	-8,3
Paesi Bassi	9.549	3,9	61,8
Svezia	7.207	3,0	12,5
Polonia	7.172	2,9	11,0
Svizzera	5.846	2,4	-9,5
totale primi 10 Paesi	174.106	71,3	2,8
totale generale	244.295	100,0	-1,3

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

La lieve flessione dell'export provinciale nel 2012 è la risultante di andamenti molto differenziati delle vendite all'estero realizzate dai principali settori dell'economia locale.

Particolarmente negativo il bilancio dell'industria tessile, il cui export ha ceduto il 10,3% (circa 5,5 milioni di euro in meno), pur confermandosi al primo posto nella graduatoria degli importi venduti. E' proseguita, inoltre, la lunga fase discendente del fatturato estero dell'industria del mobile, che ha toccato un nuovo "minimo" (47 milioni di euro). Segnali sfavorevoli anche dall'industria meccanica (-5,9%), dopo i consistenti recuperi messi a segno nel 2011. Per contro, va sottolineato il nuovo *exploit* dei prodotti della filiera agroalimentare, le cui vendite sono aumentate di quasi il 10% (circa 4 milioni di euro in più), grazie soprattutto ai prodotti della trasformazione alimentare (da 7,9 a 11,3 milioni di euro). Ha ripreso a crescere, inoltre, l'export dell'industria chimica, ma i relativi importi sono ampiamente inferiori a quelli pre-crisi.

Le produzioni locali hanno incontrato crescenti difficoltà di sbocco sui due principali mercati di destinazione, segnatamente, quello tedesco e quello francese, che hanno accusato flessioni, rispettivamente, del 5,8 e del 2,1%.

Ha continuato ad espandersi, invece, il mercato statunitense, dove le vendite sono passate, nell'ultimo triennio, da 3 a 14 milioni di euro.

## TERZIARIO E AGRICOLTURA COMPENSANO LE PERDITE OCCUPAZIONALI DELL'INDUSTRIA

Addetti per settori di attività economica  
- stock a giugno 2012 e variaz. annue -

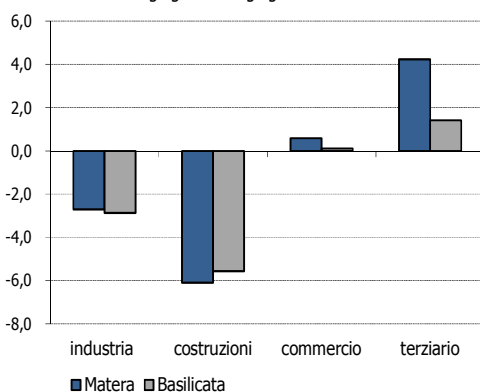
	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Agricoltura	16.753	467	2,9	-27	-0,2
Industria	9.191	-256	-2,7	-1.566	-14,6
Costruzioni	5.728	-372	-6,1	-864	-13,1
Commercio	9.594	56	0,6	32	0,3
Terziario	14.557	591	4,2	1.149	8,6
totale	55.823	486	0,9	-1.276	-2,2

Fonte: SMAIL

Nei 12 mesi compresi tra giugno 2011 e giugno 2012, lo stock di occupati nella provincia materana, misurato dal numero di addetti nelle imprese attive, è aumentato di quasi 500 unità, per un incremento relativo dello 0,9%. Il bilancio occupazionale dall'inizio della crisi, tuttavia, rimane ampiamente negativo, con circa 1.300 posti di lavoro cancellati (il 2,2% di quelli esistenti a giugno 2008).

Il recupero della domanda di lavoro, nel periodo più recente, è ascrivibile sia al buon andamento dei servizi non commerciali, dove gli addetti hanno continuato a crescere a ritmi discretamente elevati (+4,2%), sia al miglioramento della situazione occupazionale in agricoltura; fattori che hanno più che compensato l'ulteriore caduta dell'occupazione industriale (oltre 600 unità in meno).

Variazione % dell'occupazione  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

La provincia ha beneficiato di andamenti decisamente più favorevoli rispetto al resto della regione, che ha accusato una flessione del 2,1% degli occupati totali. La differenza l'ha fatta il diverso dinamismo dei servizi diversi dal commercio che, nell'altra provincia lucana, hanno segnato decisamente il passo, facendo registrare una variazione tendenziale del -0,1% negli ultimi 12 mesi.

## NELLE COSTRUZIONI QUASI IL 60% DEL DECREMENTO COMPLESSIVO DELL'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE

Addetti nell'industria: stock a giugno 2012 e variaz. annue

	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Industria estrattiva	184	-	-	-20	-9,8
Industria manifatt.	8.142	-310	-3,7	-1.723	-17,5
- Mobili	1.744	-23	-1,3	-802	-31,5
- Alimentare	1.652	-27	-1,6	44	2,7
- Metalmeccanica	1.597	-12	-0,7	-193	-10,8
- Chimica, plastica	829	-94	-10,2	-348	-29,6
- Min. non metall.	631	-43	-6,4	-76	-10,7
- Sistema moda	585	-63	-9,7	-235	-28,7
- Mezzi di trasporto	316	-20	-6,0	-14	-4,2
- Legno	276	-10	-3,5	-62	-18,3
- Carta e stampa	253	-	-	-19	-7,0
- Altre manifatt.	259	-18	-6,5	-18	-6,5
Public Utilities	865	54	6,7	177	25,7
Costruzioni	5.728	-372	-6,1	-864	-13,1
totale industria	14.919	-628	-4,0	-2.430	-14,0

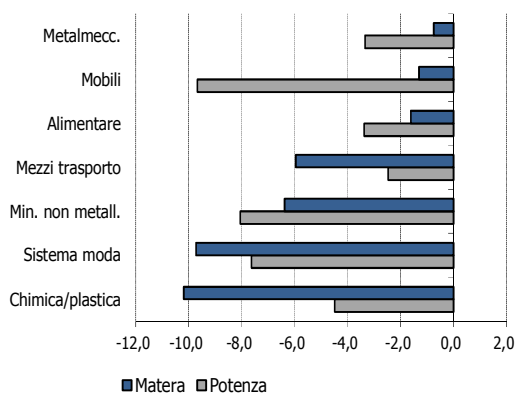
Fonte: SMAIL

All'interno del settore industriale, le perdite più consistenti (sia in termini assoluti che relativi) di occupati, hanno riguardato il comparto delle costruzioni: oltre 370 posti di lavoro in meno, tra giugno 2011 e giugno 2012, cui corrisponde un decremento del 6,1%. L'industria manifatturiera ha subito invece una flessione del 3,7%, per 310 unità lavorative, che si sommano alle 1.400 fuoriuscite dal comparto tra il 2008 e il 2011. Ancora a doppia cifra il calo degli addetti nell'industria chimica e delle materie plastiche (-10,2%), tra le più penalizzate anche negli anni precedenti; mentre ha sensibilmente rallentato il trend negativo dell'industria del mobile (-3,7%) che, tuttavia, dal 2008, ha visto ridursi di quasi il 32% la base occupazionale. Qualche segnale di difficoltà è emerso, inoltre, nell'industria alimentare (-1,6% la variazione degli addetti negli ultimi 12 mesi) che, fino al 2011, aveva mantenuto un profilo di crescita.

Da segnalare, infine, il bilancio occupazionale sempre positivo delle attività riconducibili alle Public Utilities (54 addetti in più tra il 2011 e il 2012, 177 in più nell'intero periodo 2008-2012).

Rispetto al resto della regione, l'industria manifatturiera localizzata nella provincia materana contiene maggiormente le perdite di posti di lavoro nei settori della metalmeccanica, dell'alimentare e dei minerali non metalliferi; mentre accusa regressi più marcati nei settori della chimica, del tessile e dei mezzi di trasporto.

Variaz. % degli addetti nei settori industriali  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

## UN FORTE IMPULSO ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE TERZIARIA CONTINUA A VENIRE DALLE ATTIVITÀ TURISTICHE

Addetti nei servizi: stock e variazioni %

	stock	var. '11-'12		var. '08-'12	
		ass.	%	ass.	%
Comm. dettaglio	5.923	11	0,2	20	0,3
Alloggio e ristoraz.	4.229	379	9,8	503	13,5
Comm. ingrosso	2.298	69	3,1	23	1,0
Trasporti	2.251	-68	-2,9	-118	-5,0
Servizi alle imprese	2.002	-14	-0,7	139	7,5
Comm./ripar. auto	1.373	-24	-1,7	-11	-0,8
Attività profess.	1.199	18	1,5	115	10,6
Servizi alla persona	1.086	89	8,9	95	9,6
Att. finanz. /assic.	1.031	-20	-1,9	-74	-6,7
Serv. socio-sanitari	1.018	46	4,7	257	33,8
Inform./comunicaz.	705	19	2,8	-18	-2,5
Attività ricreative	617	117	23,4	253	69,5
Istruzione	323	28	9,5	-12	-3,6
Attività immobiliari	96	-3	-3,0	9	10,3
<b>totale servizi</b>	<b>24.151</b>	<b>647</b>	<b>2,8</b>	<b>1.181</b>	<b>5,1</b>

Fonte: SMAIL

Alle positive *performance* dell'occupazione terziaria, aumentata di 647 unità nell'ultimo anno (+2,8%), hanno contribuito soprattutto le attività legate al turismo: dai servizi di alloggio e ristorazione, dove la crescita degli addetti ha sfiorato il 10% (379 unità in più), ai servizi ricreativi, che hanno messo a segno un incremento del 23%, per oltre un centinaio di occupati in più.

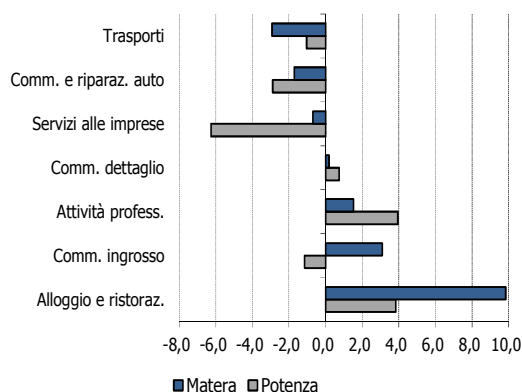
Hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti anche i servizi alla persona (+8,9%); mentre molto più moderata, rispetto al recente passato, è stata l'espansione delle attività professionali e dei servizi socio-sanitari.

Trend negativi dell'occupazione hanno caratterizzato, invece, i settori più direttamente a supporto del sistema produttivo (trasporti e logistica, servizi alle imprese), oltreché le attività finanziarie e assicurative e il commercio e riparazione auto.

Sempre fermo, infine, il commercio al dettaglio, che continua a registrare una sostanziale invarianza dello stock di addetti.

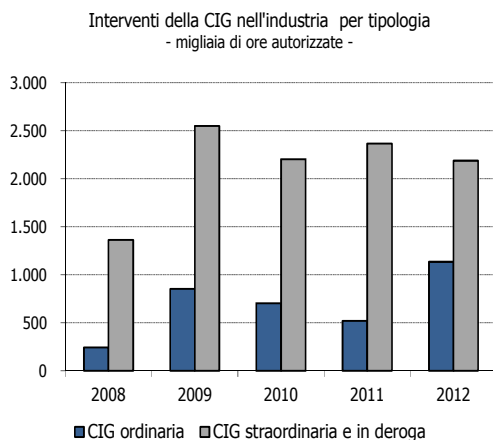
L'intera occupazione aggiuntiva generata dai servizi a livello regionale si è concentrata nella provincia di Matera che, anche nel medio-lungo periodo, ha beneficiato di una maggiore vitalità di questo comparto.

Variaz. % degli addetti nei servizi  
giugno 2011-giugno 2012



Fonte: SMAIL

## IN FORTE ACCELERAZIONE LA CASSA INTEGRAZIONE PER EFFETTO DELL'ESPLOSIONE DEGLI INTERVENTI ORDINARI



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni nell'industria manifatturiera provinciale sono tornati sui livelli *record* registrati nel 2009, superando i 3 milioni e 300 mila ore, il 15,2% in più rispetto all'anno precedente.

Di segno opposto l'andamento delle due principali tipologie di intervento: alla forte espansione della CIG ordinaria, più che raddoppiata lo scorso anno (da 518 mila a un milione e 135 mila ore), è corrisposta una moderata flessione della CIG straordinaria e in deroga (-7,5%), che rimane tuttavia largamente prevalente, con circa 2 milioni e 200 mila ore (i 2/3 del totale).

Tenuto conto anche dell'effettivo utilizzo delle ore autorizzate, si può stimare un'eccedenza di manodopera a carico delle imprese industriali di quasi un migliaio di "occupati equivalenti a tempo pieno", che rappresentano l'8,1% dello stock di dipendenti presenti nelle aziende.

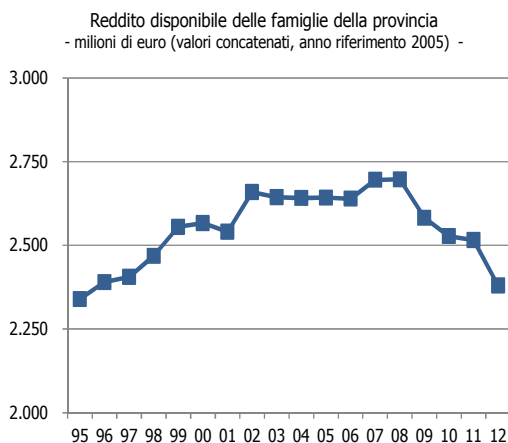
Dal punto di vista settoriale, gran parte della crescita delle autorizzazioni complessive registrata nel 2012 si deve al maggior ricorso alla CIG da parte dell'industria metalmeccanica (da 249 a 512 mila ore) e dell'industria chimica (da 305 a 411 mila). Il principale utilizzatore rimane, comunque, l'industria del legno e mobile, che ha assorbito oltre 2 milioni di ore, il 74% per interventi straordinari, a conferma del carattere strutturale della crisi del comparto. In flessione le autorizzazioni concesse alle imprese edili e dei servizi (poco più di 700 mila, nel complesso).

Interventi della CIG nei principali settori  
- 2012 -

	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '11-'12
legno/mobile	2.061.212	62,0	-1,3
metalmeccanica	511.775	15,4	105,9
chimica	411.485	12,4	34,8
min. non metall.	110.701	3,3	610,0
mezzi di trasporto	83.826	2,5	-27,3
sistema moda	68.407	2,1	-9,3
altre industrie	75.436	2,3	115,4
<b>totale industria</b>	<b>3.322.842</b>	<b>100,0</b>	<b>15,2</b>
edilizia	547.060		-13,3
servizi	167.684		-22,5

Fonte: ns. elab. su dati INPS

## IL REDDITO DELLE FAMIGLIE SCENDE AI LIVELLI DI 13 ANNI FA



Fonte: Prometeia

La crisi economica sta avendo ripercussioni fortemente negative sul reddito disponibile delle famiglie, che risente di un insieme di fattori sfavorevoli: dalla riduzione degli occupati (e, quindi, dei percettori di reddito) alla mancata crescita delle retribuzioni, dalle politiche fiscali restrittive all'accelerazione dell'inflazione che, a livello regionale, ha raggiunto il 4,5% nella media dello scorso anno.

E' dal 2009 che il reddito delle famiglie materane, espresso in termini reali, ha intrapreso una fase discendente, e nel 2012 ha fatto registrare la caduta più pesante (-5,4%), che l'ha riportato ai livelli di 13 anni fa.

Tale tendenza è destinata a protrarsi nell'anno in corso, ma con un'intensità molto più attenuata (la variazione è attualmente stimata al -2,2%).

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie  
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

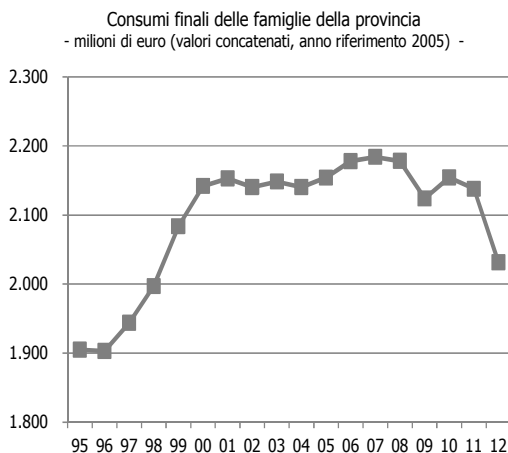
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Matera	13.223	12.413	11.694	78,1	76,6	76,6
Basilicata	13.818	13.136	12.502	81,7	81,0	81,9
Mezzogiorno	12.476	12.020	11.244	73,7	74,1	73,6
Italia	16.920	16.214	15.271	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

In termini pro-capite, l'ammontare monetario del reddito disponibile ha raggiunto gli 11,7 mila euro nella provincia, ben 1,5 mila euro in meno rispetto al 2008. Il valore è anche inferiore alla media regionale, attestatasi a 12,5 mila euro nel 2012.

Il differenziale negativo nei confronti del valore medio nazionale raggiunge invece i 23 punti percentuali, e si è ulteriormente allargato negli ultimi anni, nonostante la mancata crescita della provincia sul piano demografico.

## L'IMPOVERIMENTO DELLE FAMIGLIE FA PRECIPITARE I CONSUMI



Fonte: Prometeia

La compressione del reddito disponibile si è accompagnata ad un forte taglio dei consumi da parte delle famiglie che, in termini reali, hanno ceduto il 5,0% nel 2012, oltre il doppio del calo registrato nei 4 anni precedenti.

Ad accentuare la caduta, iniziata nel 2008 e interrottasi solo nel 2010, ha contribuito anche un forte peggioramento delle aspettative sui redditi attesi, che si è tradotta in una maggiore propensione al risparmio (confermata, peraltro, dalla ripresa dei depositi bancari e postali).

In effetti, se nei primi anni della recessione il calo dei consumi è stato molto inferiore a quello dei redditi, grazie ad un ampio ricorso al risparmio accumulato, nel periodo più recente vi si è allineato, ad indicare che le famiglie sono ormai costrette a ridurre il loro tenore di vita adeguandolo ai più bassi livelli di reddito ed a tutelarsi rispetto all'incertezza sul futuro riprendendo a risparmiare.

Spesa per consumi pro-capite delle famiglie  
- euro (valori concatenati) e numeri indici -

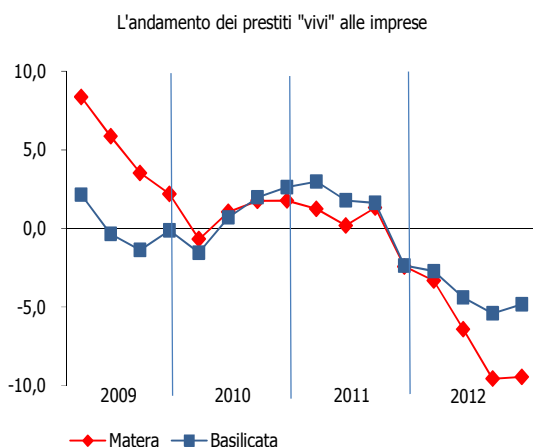
	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Matera	10.681	10.580	9.982	73,5	73,8	72,9
Basilicata	10.418	10.341	9.817	71,7	72,1	71,7
Mezzogiorno	11.280	10.936	10.433	77,6	76,2	76,2
Italia	14.533	14.343	13.696	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elab. su dati Prometeia

Tra il 2008 e il 2012, i consumi pro-capite si sono ridotti di circa 700 euro annui, attestandosi a 10 mila euro.

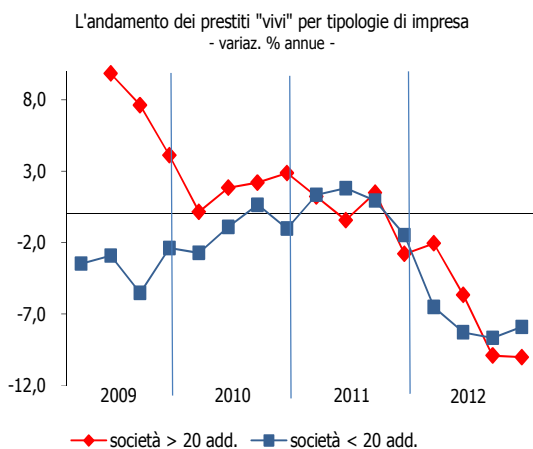
Fatto 100 il valore nazionale, il dato provinciale è pari a 73: un differenziale negativo lievemente più ampio rispetto a quello osservato per il reddito disponibile, che riflette una maggiore propensione al risparmio delle famiglie materane.

## MOLTO PESANTE IL CREDIT CRUNCH NELLA PROVINCIA



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

L'economia materana è risultata penalizzata, lo scorso anno, da un razionamento del credito bancario di intensità molto superiore alla media regionale. La flessione dei prestiti "vivi" erogati alle imprese ha raggiunto, infatti, il 9,4% a fine 2012 (7 punti in più rispetto a 12 mesi prima), mentre nell'intera regione si è fermata al 4,8%. In termini assoluti, gli impieghi si sono ridotti di 88 milioni di euro, che equivalgono a circa i 2/3 del decremento complessivo dei finanziamenti registrato in Basilicata nel 2012.



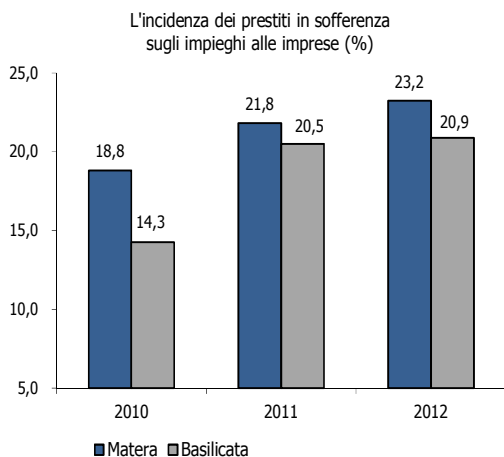
Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La restrizione del credito ha colpito in misura più marcata le imprese di maggiori dimensioni (società non finanziarie con oltre 20 addetti), dove la dinamica tendenziale degli impieghi (al netto delle sofferenze) ha fatto registrare il -10,0%. Nel caso delle imprese al di sotto della soglia dimensionale dei 20 addetti, invece, il calo è stato del 7,9%.

Dall'inizio della crisi finanziaria, tuttavia, sono le imprese più piccole a scontare i maggiori problemi di accesso al credito, tanto che la quota di finanziamenti da esse assorbita si è sensibilmente ridotta, passando dal 31,5% del 2008 al 28,0% del 2012.



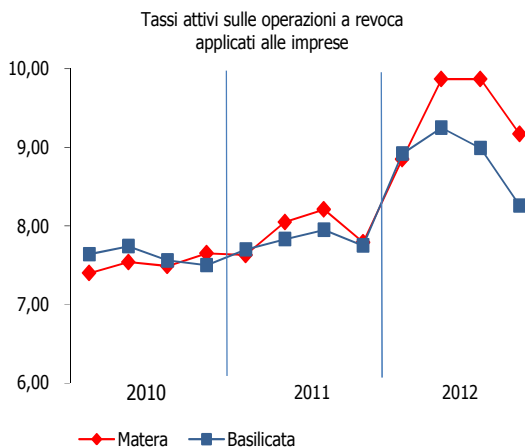
## ASSAI ELEVATO È IL TASSO DI INSOLVENZA DELLE IMPRESE MATERANE



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La maggiore stretta sull'offerta di prestiti alle imprese riscontrata nella provincia di Matera è anche la conseguenza di tassi di insolvenza decisamente superiori alla media.

La quota di crediti inesigibili ha raggiunto infatti il 23,2% a fine 2012, 2,4 punti in più rispetto al dato regionale. Al deterioramento della qualità del credito hanno contribuito soprattutto le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti): le sofferenze a loro carico sono aumentate del 31% negli ultimi due anni e rappresentano, ormai, un quarto del volume complessivo degli impieghi ad esse destinati. Nelle altre imprese, invece, l'incidenza dei crediti di difficile riscossione da parte delle banche è salita al 22,8%, dal 18,8% del 2010.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Le imprese materane hanno subito, inoltre, un più marcato peggioramento delle condizioni di accesso al credito. I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono arrivati a sfiorare i 10 punti percentuali nei due trimestri centrali del 2012, per attestarsi al 9,17% a fine anno; mentre nel resto della regione si sono mantenuti più bassi di oltre un punto percentuale.

## LA STRETTA CREDITIZIA PENALIZZA ANCHE LE FAMIGLIE, CHE RIPRENDONO A RISPARMIARE

Principali indicatori del credito erogato  
alle famiglie consumatrici

	var. % annue dei prestiti "vivi"		sofferenze/impieghi (%)	
	Matera	Basilicata	Matera	Basilicata
marzo 2011			4,2	4,4
giugno	6,0	6,4	5,9	8,5
settembre	5,9	6,5	6,3	8,7
dicembre	4,3	3,4	6,6	8,9
marzo 2012	2,1	0,1	6,4	8,8
giugno	0,1	-1,3	6,5	9,0
settembre	-2,4	-3,7	6,9	9,2
dicembre	-4,3	-4,0	7,5	9,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Molto pronunciata è stata anche la frenata del credito destinato alle famiglie consumatrici che, all'inizio del 2012, mostrava ancora un profilo di crescita, sebbene assai moderato. A fine anno, la dinamica tendenziale dei prestiti (al netto delle sofferenze) ha fatto segnare, infatti, un decremento del 4,3%, lievemente superiore alla media regionale. Al rallentamento dei mutui ipotecari (-3,4%), che rappresentano il 47% circa dei finanziamenti erogati a questa componente, si è sommata la forte flessione dei prestiti per l'acquisto dei beni di consumo durevoli, che hanno ceduto il 10%.

Il grado di solvibilità dei debiti contratti dalle famiglie materane, pur se in progressivo peggioramento, si mantiene più elevato rispetto a quello delle famiglie lucane: l'incidenza delle sofferenze bancarie sugli impieghi ha raggiunto, infatti, il 7,5%, mentre a livello regionale è pari al 9,7%.

Ciò nonostante, le famiglie materane sopportano un costo del denaro più elevato (quasi mezzo punto in più sui tassi attivi sulle operazioni a revoca).

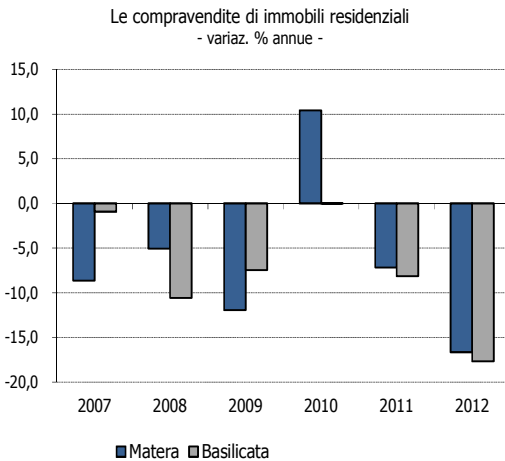
Principali indicatori del risparmio finanziario  
delle famiglie consumatrici

	var. % annue dei depositi		depositi pro-capite (euro correnti)	
	Matera	Basilicata	Matera	Basilicata
settembre 2011	0,7	1,6		
dicembre	-	0,7	11.811	14.075
marzo 2012	1,6	2,4		
giugno	3,4	3,2		
settembre	4,1	3,8		
dicembre	5,4	4,9	12.446	14.769

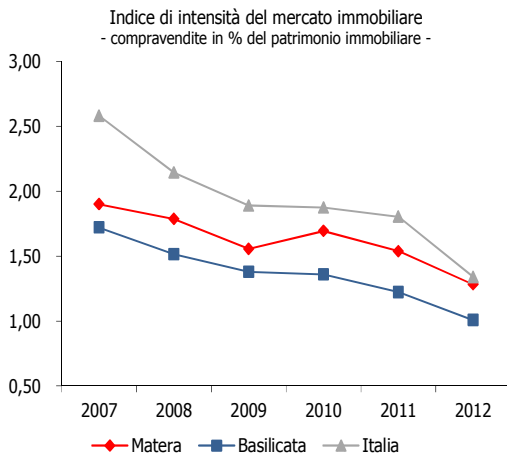
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel corso del 2012 ha ripreso a crescere il risparmio finanziario: il valore dei depositi bancari e postali delle famiglie ha fatto registrare un incremento tendenziale del 5,4% a fine anno (+4,9% a livello regionale). L'ammontare pro-capite dei depositi, tuttavia, rimane inferiore di circa il 15% alla media lucana.

## LA CRISI HA PORTATO AL COLLASSO IL MERCATO IMMOBILIARE



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Il mercato immobiliare nella provincia di Matera ha subito un'ulteriore forte contrazione lo scorso anno, risentendo della continua erosione dei redditi familiari, oltreché della minore domanda di mutui ipotecari.

Secondo i dati forniti dall'Agenzia del Territorio, le compravendite di immobili ad uso abitativo sono diminuite del 16,7%, dopo aver ceduto il 7,2% nel 2011. Nel comune capoluogo, in particolare, si è registrato l'11% di transazioni in meno, mentre nel resto della provincia il decremento ha sfiorato il 19%.

Di segno ampiamente negativo anche il trend del mercato non residenziale, con forti flessioni soprattutto delle compravendite inerenti gli immobili destinati ad uffici.

L'indice di intensità del mercato immobiliare (vale a dire, l'incidenza del volume di compravendite sul patrimonio edilizio esistente) è sceso, nel 2012, all'1,28%, un valore in linea con la media nazionale e sempre superiore a quella regionale.



## **ALLEGATO STATISTICO**



## INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. 1 Prodotto Interno Lordo per regioni. Var. % 2012-2014
- Tav. 2 Esportazioni di beni verso l'estero per regioni. Var. % 2012-2014
- Tav. 3 Spesa per consumi finali delle famiglie per regioni. Var. % 2012-2014
- Tav. 4 Investimenti fissi lordi per regioni. Var. % 2012-2014
- Tav. 5 Reddito disponibile delle famiglie per regioni. Var. % 2012-2014
- Tav. 6 La formazione del reddito disponibile delle famiglie lucane. 2007-2011
- Tav. 7 Reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie. 2007-2011
- Tav. 8 Andamento della produzione industriale nel 2012 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 9 Andamento del fatturato industriale nel 2012 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 10 Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2012 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 11 Previsioni degli ordinativi interni per il I trimestre 2013 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 12 Esportazioni regionali per categorie merceologiche. 2008-2012
- Tav. 13 Importazioni regionali per categorie merceologiche. 2008-2012
- Tav. 14 Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche. 2008-2012
- Tav. 15 Esportazioni per Paesi di destinazione e principali merceologie. 2012
- Tav. 16 Importazioni per Paesi di provenienza e principali merceologie. 2012
- Tav. 17 Importazioni ed esportazioni per province. 2005-2012
- Tav. 18 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica. 2009-2012
- Tav. 19 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per forma giuridica e settori di attività economica al 31.12.2012
- Tav. 20 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica e per province. 2010-2012
- Tav. 21 Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA. 2010-2012
- Tav. 22 Imprese attive iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata. 2011-2012

- Tav. 23 Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi. 2011-2012
- Tav. 24 Unità locali, addetti e dipendenti per settori di attività economica al 30 giugno 2012
- Tav. 25 Unità locali per settori di attività economica. 2008-2012
- Tav. 26 Addetti alle unità locali per settori di attività economica. 2008-2012
- Tav. 27 Unità locali artigiane per settori di attività economica. 2008-2012
- Tav. 28 Addetti alle unità locali artigiane per settori di attività economica. 2008-2012
- Tav. 29 Numero medio annuo di lavoratori dipendenti per genere. 2007-2012
- Tav. 30 Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti e di lavoratori domestici per genere. 2007-2012
- Tav. 31 Numero medio annuo di lavoratori autonomi per genere e tipo di gestione INPS. 2007-2012
- Tav. 32 Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e di disoccupazione speciale edile per genere. 2008-2012
- Tav. 33 Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti e di disoccupazione agricola per genere. 2008-2011
- Tav. 34 Numero medio annuo di beneficiari di indennità di mobilità per genere. 2008-2012
- Tav. 35 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi ordinari. 2008-2012
- Tav. 36 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi straordinari e in deroga. 2008-2012
- Tav. 37 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi totali. 2008-2012
- Tav. 38 Ore autorizzate di CIG nell'industria per province. 2005-2012
- Tav. 39 Numero e importi dei titoli protestati per tipologie. 2002-2012
- Tav. 40 Il mercato immobiliare, residenziale e non, in Basilicata. 2007-2012



Tav. 1 - Prodotto Interno Lordo (a)  
- variaz. % annue -

	2012	2013	2014
Piemonte	-2,3	-1,3	0,7
Val D'Aosta	-1,8	-1,4	0,5
Lombardia	-2,0	-1,0	1,1
Trentino Alto Adige	-2,1	-1,2	0,8
Veneto	-2,3	-1,2	0,9
Friuli	-2,4	-1,1	0,8
Liguria	-2,5	-1,6	0,4
Emilia Romagna	-2,4	-1,1	1,0
Toscana	-2,3	-1,6	0,5
Umbria	-2,1	-1,7	0,4
Marche	-2,3	-2,0	0,6
Lazio	-2,3	-1,7	0,6
Abruzzo	-3,0	-2,2	0,2
Molise	-3,1	-2,2	0,0
Campania	-2,6	-2,2	0,2
Puglia	-3,2	-2,6	0,1
Basilicata	-3,1	-2,5	0,3
Calabria	-3,0	-2,3	0,1
Sicilia	-2,7	-2,3	0,3
Sardegna	-2,8	-2,3	0,2
Nord Ovest	-2,1	-1,1	1,0
Nord Est	-2,3	-1,1	0,9
Centro	-2,3	-1,7	0,5
Mezzogiorno	-2,8	-2,3	0,2
Italia	-2,4	-1,5	0,7

(a) valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

Tav. 2 - Esportazioni di beni verso l'estero (a)  
 - variaz. % annue -

	2012	2013	2014
Piemonte	1,0	1,4	2,6
Val D'Aosta	-8,1	1,8	3,0
Lombardia	1,8	3,4	4,4
Trentino Alto Adige	-0,1	1,4	2,6
Veneto	-0,3	4,4	5,2
Friuli	-10,6	2,6	3,7
Liguria	2,1	1,1	2,3
Emilia Romagna	1,2	2,8	3,8
Toscana	4,9	2,2	3,3
Umbria	5,6	2,4	3,5
Marche	4,0	1,6	2,7
Lazio	3,1	2,2	3,3
Abruzzo	-6,6	1,6	2,8
Molise	-7,9	1,4	2,6
Campania	-2,3	2,2	3,3
Puglia	-5,3	1,4	2,6
Basilicata	-19,1	1,4	2,5
Calabria	-1,8	2,4	3,5
Sicilia	18,9	1,7	2,9
Sardegna	19,3	1,4	2,6
Nord Ovest	1,6	2,8	3,8
Nord Est	-0,8	3,4	4,4
Centro	4,3	2,1	3,2
Mezzogiorno	5,8	1,7	2,8
Italia	1,8	2,7	3,8

(a) valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

Tav. 3 - Spesa per consumi finali delle famiglie (a)  
- variaz. % annue -

	2012	2013	2014
Piemonte	-4,0	-2,6	-0,2
Val D'Aosta	-3,7	-2,2	0,1
Lombardia	-3,8	-2,6	-0,1
Trentino Alto Adige	-3,8	-2,4	0,1
Veneto	-4,1	-2,4	-0,1
Friuli	-4,0	-2,6	-0,2
Liguria	-4,0	-2,7	-0,3
Emilia Romagna	-4,0	-2,2	-0,1
Toscana	-4,1	-2,5	-0,1
Umbria	-3,6	-2,1	-0,1
Marche	-3,9	-2,6	-0,3
Lazio	-3,8	-2,7	0,0
Abruzzo	-4,2	-2,9	-0,6
Molise	-4,9	-3,6	-1,1
Campania	-4,7	-3,9	-0,9
Puglia	-4,4	-3,6	-0,8
Basilicata	-5,0	-3,8	-1,1
Calabria	-4,4	-3,6	-1,1
Sicilia	-4,5	-3,5	-0,8
Sardegna	-5,0	-3,8	-0,8
Nord Ovest	-3,9	-2,6	-0,1
Nord Est	-4,0	-2,3	-0,1
Centro	-3,9	-2,6	-0,1
Mezzogiorno	-4,5	-3,6	-0,9
Italia	-4,1	-2,8	-0,3

(a) valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

Tav. 4 - Investimenti fissi lordi totali (a)  
- variaz. % annue -

	2012	2013	2014
Piemonte	-7,9	-5,1	0,5
Val D'Aosta	-7,7	-4,8	0,8
Lombardia	-7,2	-4,4	1,1
Trentino Alto Adige	-7,9	-5,1	0,6
Veneto	-7,4	-4,6	0,9
Friuli	-7,5	-4,7	0,9
Liguria	-8,2	-5,3	0,4
Emilia Romagna	-7,4	-4,7	0,9
Toscana	-7,9	-5,0	0,6
Umbria	-8,2	-5,3	0,4
Marche	-7,2	-5,0	0,5
Lazio	-8,5	-5,1	0,5
Abruzzo	-10,4	-6,2	-1,5
Molise	-8,0	-5,2	-0,7
Campania	-8,1	-5,4	-0,8
Puglia	-10,1	-6,0	-1,3
Basilicata	-8,0	-5,3	-0,8
Calabria	-8,6	-5,6	-0,5
Sicilia	-9,1	-6,1	-1,3
Sardegna	-8,2	-5,9	-1,2
Nord Ovest	-7,5	-4,7	0,9
Nord Est	-7,5	-4,7	0,8
Centro	-8,1	-5,1	0,5
Mezzogiorno	-9,0	-5,8	-1,1
Italia	-8,0	-5,1	0,3

(a) valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

Tav. 5 - Reddito disponibile delle famiglie (a)  
- variaz. % annue -

	2012	2013	2014
Piemonte	-4,9	-1,3	0,9
Val D'Aosta	-4,4	-1,6	0,8
Lombardia	-4,4	-1,6	0,9
Trentino Alto Adige	-3,5	-1,1	0,8
Veneto	-3,8	-1,6	0,9
Friuli	-3,6	-1,1	0,8
Liguria	-4,6	-1,8	0,4
Emilia Romagna	-4,2	-1,6	0,7
Toscana	-4,2	-1,6	0,5
Umbria	-3,3	-1,6	0,5
Marche	-4,0	-1,9	0,5
Lazio	-4,9	-1,7	0,4
Abruzzo	-4,8	-3,1	-0,6
Molise	-4,9	-2,9	-0,3
Campania	-5,0	-3,0	-0,3
Puglia	-6,0	-2,9	-0,5
Basilicata	-5,3	-2,2	0,0
Calabria	-6,0	-2,0	-0,2
Sicilia	-5,5	-1,9	-0,3
Sardegna	-6,0	-2,1	-0,1
Nord Ovest	-4,6	-1,5	0,8
Nord Est	-3,9	-1,5	0,8
Centro	-4,5	-1,7	0,5
Mezzogiorno	-5,5	-2,5	-0,3
Italia	-4,6	-1,8	0,5

(a) valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Prometeia, Scenari economie locali, maggio 2013

Tav. 6 - La formazione del reddito disponibile delle famiglie lucane  
- valori in milioni di euro correnti -

	2007	2008	2009	2010	2011
reddito primario (+)	8.739	8.850	8.374	8.165	8.413
- redditi da lavoro dipendente	4.457	4.486	4.392	4.307	4.380
- redditi misti	2.077	2.110	1.979	1.898	2.041
- redditi netti da capitale	1.507	1.548	1.270	1.212	1.205
- risultato lordo di gestione	698	706	732	749	788
imposte correnti (-)	1.055	1.123	1.130	1.111	1.114
contributi sociali (-)	1.687	1.724	1.655	1.641	1.658
prestazioni sociali (+)	2.378	2.516	2.641	2.699	2.771
altri trasferimenti netti (+)	-3	-21	-8	-10	-28
reddito lordo disponibile (=)	8.373	8.498	8.221	8.103	8.383

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 7 - Reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie  
- valori assoluti in Euro e numeri indici -

	Basilicata	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia
2007	14.162	21.190	21.161	19.265	13.166	17.998
2008	14.385	21.366	21.075	19.594	13.404	18.189
2009	13.941	20.374	20.358	18.965	13.159	17.592
2010	13.776	20.449	20.400	19.177	13.191	17.682
2011	14.276	20.836	20.833	19.349	13.395	17.979
numeri indici Italia = 100						
2007	78,7	117,7	117,6	107,0	73,2	100,0
2008	79,1	117,5	115,9	107,7	73,7	100,0
2009	79,2	115,8	115,7	107,8	74,8	100,0
2010	77,9	115,7	115,4	108,5	74,6	100,0
2011	79,4	115,9	115,9	107,6	74,5	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 8 - Andamento della produzione industriale nel 2012  
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-11,1	13	30	57
Chimica e materie plastiche	-8,7	8	36	56
Alimentari	-6,7	10	49	41
Tessile, abbigliamento	-5,9	24	40	36
Legno e mobile	-13,2	4	25	71
Macch. elettriche/elettroniche	-9,0	0	40	60
Meccanica/mezzi di trasporto	-4,6	28	33	40
altre industrie manifatturiere	-12,4	8	30	62
1-9 dip.	-12,3	7	37	56
10-49 dip.	-9,3	10	35	55
50-500 dip.	-6,8	18	31	51
totale	-9,5	12	34	54
Provincia di Potenza	-10,1	9	37	54
Provincia di Matera	-8,7	15	31	54

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 9 - Andamento del fatturato industriale nel 2012  
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-11,9	5	36	58
Chimica e materie plastiche	-9,0	12	35	53
Alimentari	-5,9	14	49	38
Tessile, abbigliamento	-4,2	32	34	34
Legno e mobile	-16,1	5	14	81
Macch. elettriche/elettroniche	-7,9	0	48	52
Meccanica/mezzi di trasporto	-4,8	27	33	40
altre industrie manifatturiere	-12,0	8	34	58
1-9 dip.	-12,5	6	38	56
10-49 dip.	-9,8	12	32	56
50-500 dip.	-7,0	17	33	50
totale	-9,8	11	35	54
Provincia di Potenza	-9,9	11	36	52
Provincia di Matera	-9,7	12	32	56

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 10 - Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2012  
 - var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-11,7	7	37	57
Chimica e materie plastiche	-9,3	12	33	56
Alimentari	-5,7	11	54	35
Tessile, abbigliamento	-7,3	21	34	45
Legno e mobile	-11,5	4	31	66
Macch. elettriche/elettroniche	-9,6	1	46	53
Meccanica/mezzi di trasporto	-5,9	26	27	47
altre industrie manifatturiere	-13,7	6	34	60
1-9 dip.	-12,6	6	38	56
10-49 dip.	-10,1	9	34	57
50-500 dip.	-6,4	15	40	45
totale	-9,8	10	37	53
Provincia di Potenza	-10,3	11	36	54
Provincia di Matera	-9,1	9	39	52

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera

Tav. 11 - Previsioni degli ordinativi per il I trimestre 2013  
 - distribuzione % delle risposte delle imprese -

	aumento	stabilità	diminuz.	saldo +/-
Industria dei metalli	2	52	46	-44
Chimica e materie plastiche	0	40	60	-60
Alimentari	9	60	31	-21
Tessile, abbigliamento	13	66	22	-9
Legno e mobile	25	42	33	-8
Macch. elettriche/elettroniche	32	33	35	-3
Meccanica/mezzi di trasporto	18	58	24	-6
altre industrie manifatturiere	11	21	68	-57
1-9 dip.	8	35	57	-50
10-49 dip.	13	50	37	-25
50-500 dip.	17	54	29	-12
totale	12	46	42	-29
Provincia di Potenza	12	48	40	-28
Provincia di Matera	13	43	44	-31

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale industria manifatturiera



Tav. 12 - Esportazioni regionali per categorie merceologiche  
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoli	37.765	27.756	36.977	37.950	35.429
Energetici	380.299	54.626	63.250	66.767	143.610
Alimentari	24.491	25.526	23.348	31.054	34.509
Tessili	36.858	33.465	49.609	52.310	46.416
Abbigliamento	1.077	1.019	850	1.060	1.630
Pelli e cuoio	14.297	8.027	845	500	659
Legno	142	570	1.015	157	404
Carta e stampa	11.983	11.349	8.591	9.450	8.693
Coke, petroliferi	21	113	12	13	4
Chimici	87.096	72.242	84.658	47.813	52.011
Gomma e plastica	45.384	34.734	47.342	56.160	47.917
Min. non metall.	3.686	9.380	7.821	4.404	4.746
Meccanici	174.924	63.610	64.108	77.726	104.916
Mezzi di trasporto	1.058.838	1.119.656	999.881	961.279	622.400
Mobili	84.260	57.305	52.764	49.915	47.618
Altri prodotti	1.517	1.445	1.206	1.217	1.363
totale	1.962.635	1.520.823	1.442.277	1.397.775	1.152.323

Fonte: ISTAT

Tav. 13 - Importazioni regionali per categorie merceologiche  
 - valori annuali in migliaia di Euro -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoli	35.032	38.323	32.486	36.289	36.191
Energetici	1.195	838	1.624	1.385	7.450
Alimentari	71.423	43.588	42.204	42.917	51.791
Tessili	2.902	3.897	3.597	5.593	4.283
Abbigliamento	2.378	3.828	6.913	8.736	5.833
Pelli e cuoio	5.285	2.525	3.687	8.331	4.550
Legno	5.794	4.439	5.305	6.257	5.353
Carta e stampa	14.907	12.970	10.790	9.687	7.770
Coke, petroliferi	1.328	512	971	293	32
Chimici	83.261	130.937	204.725	175.915	98.887
Gomma e plastica	27.312	29.625	42.368	46.365	34.105
Min. non metall.	6.847	4.492	5.325	4.799	5.131
Meccanici	319.917	234.867	294.387	283.719	247.451
Mezzi di trasporto	354.665	319.405	328.750	328.631	182.996
Mobili	32.159	36.094	22.533	21.093	23.838
Altri prodotti	6.615	6.270	7.225	10.453	7.653
totale	971.019	872.610	1.012.890	990.463	723.315

Fonte: ISTAT

Tav. 14 - Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche  
- valori annuali in migliaia di Euro -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoli	2.733	-10.567	4.490	1.661	-762
Energetici	379.104	53.788	61.625	65.382	136.160
Alimentari	-46.932	-18.062	-18.856	-11.864	-17.283
Tessili	33.956	29.568	46.013	46.717	42.132
Abbigliamento	-1.301	-2.809	-6.063	-7.676	-4.203
Pelli e cuoio	9.012	5.502	-2.842	-7.831	-3.891
Legno	-5.652	-3.868	-4.289	-6.100	-4.949
Carta e stampa	-2.924	-1.621	-2.200	-237	923
Coke, petroliferi	-1.306	-399	-959	-280	-29
Chimici	3.834	-58.695	-120.067	-128.101	-46.876
Gomma e plastica	18.072	5.109	4.974	9.794	13.812
Min. non metall.	-3.161	4.888	2.496	-395	-386
Meccanici	-144.993	-171.257	-230.280	-205.993	-142.535
Mezzi di trasporto	704.173	800.251	671.131	632.648	439.404
Mobili	52.101	21.211	30.231	28.822	23.780
Altri prodotti	-5.098	-4.825	-6.019	-9.235	-6.290
totale	991.616	648.213	429.387	407.312	429.008

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 15 - Esportazioni regionali per Paesi di destinazione e principali merceologie  
- valori in migliaia di Euro (anno 2012) -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari	tessile/ abbigliam.
Unione Europea (27)	736.153	490.481	25.780	81.534	56.107	41.066
- Germania	164.318	104.842	3.652	25.364	19.422	3.218
- Francia	119.580	79.814	1.626	13.532	2.973	11.233
- Regno Unito	101.063	69.518	1.667	8.136	13.943	4.025
- Paesi Bassi	61.415	44.018	1.680	6.802	6.159	654
- Belgio	58.947	37.029	9.145	571	645	1.961
- Spagna	47.861	33.836	241	4.878	3.101	3.902
- Polonia	41.369	30.386	1.512	6.144	690	2.363
- Austria	27.133	20.649	116	1.603	1.238	2.942
Paesi europei extra UE	254.728	79.482	13.530	5.187	4.644	2.122
Paesi extra-europei	161.443	52.437	65.605	13.207	9.187	5.516
totale generale	1.152.323	622.400	104.916	99.928	69.938	48.705

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 16 - Importazioni regionali per Paesi di provenienza e principali merceologie  
- valori in migliaia di Euro (anno 2012) -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	594.102	179.883	209.065	102.320	56.448	20.087
- Polonia	161.041	10.816	94.768	46.768	5.960	390
- Germania	140.660	130.024	1.280	1.861	3.702	3.757
- Spagna	63.190	14.804	20.930	12.833	10.723	3.068
- Francia	46.882	4.008	20.555	6.479	7.256	1.247
- Portogallo	20.133	440	17.527	1.019	222	313
- Belgio	17.219	54	11.993	4.034	133	5
- Regno Unito	16.147	1.900	4.431	5.269	766	15
Paesi europei extra UE	30.504	1.407	20.045	886	1.874	23
Paesi extra-europei	98.709	1.706	18.341	29.787	29.660	3.727
totale generale	723.315	182.996	247.451	132.992	87.982	23.838

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 17 - Importazioni ed esportazioni per province. 2005-2012  
 - valori in migliaia di Euro -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	import	export	saldo	import	export	saldo
valori assoluti						
2005	563.134	733.160	170.026	130.200	366.423	236.223
2006	884.724	1.363.939	479.216	152.670	357.316	204.646
2007	924.005	1.747.874	823.869	140.795	352.193	211.398
2008	749.864	1.665.294	915.430	221.155	297.341	76.186
2009	667.337	1.296.722	629.385	205.273	224.101	18.828
2010	758.965	1.177.686	418.721	253.924	264.590	10.666
2011	787.626	1.150.315	362.689	202.837	247.460	44.623
2012	533.142	908.029	374.887	190.173	244.295	54.122
var. % annue						
2005	31,3	-11,8	-57,8	-6,6	-15,5	-19,7
2006	57,1	86,0	181,8	17,3	-2,5	-13,4
2007	4,4	28,1	71,9	-7,8	-1,4	3,3
2008	-18,8	-4,7	11,1	57,1	-15,6	-64,0
2009	-11,0	-22,1	-31,2	-7,2	-24,6	-75,3
2010	13,7	-9,2	-33,5	23,7	18,1	-43,4
2011	3,8	-2,3	-13,4	-20,1	-6,5	318,4
2012	-32,3	-21,1	3,4	-6,2	-1,3	21,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 18 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese  
 - valori assoluti a fine anno -

	2009	2010	2011	2012
Estrattiva	56	53	54	53
Energia, gas, acqua	125	138	141	200
Industria manifatturiera	4.278	4.218	4.148	4.051
- Alimentare	914	903	899	886
- Tessili/abbigliamento	415	396	381	355
- Legno	481	460	438	430
- Carta, stampa, editoria	203	198	199	199
- Chimica e materie plastiche	129	127	131	126
- Minerali non metalliferi	353	359	343	332
- Metalli	890	864	841	825
- Meccanica e mezzi di trasporto	348	346	337	332
- Mobili	163	164	172	166
- Altre manifatturiere	382	401	407	400
Costruzioni	6.719	6.718	6.677	6.561
Comm. e riparazione auto	1.714	1.704	1.705	1.717
Commercio ingrosso e dettaglio	11.438	11.469	11.369	11.207
Trasporto e magazzinaggio	1.427	1.403	1.401	1.382
Alberghi e pubblici esercizi	2.800	2.819	2.882	2.878
Informazione e comunicazione	686	724	739	760
Attività finanziarie/assicurative	744	756	740	728
Attività immobiliari	232	252	269	293
Attività professionali	967	1.015	1.044	1.081
Servizi alle imprese, AdV	1.021	1.025	1.053	1.096
Istruzione, sanità	512	513	532	540
Attività ricreative/sportive	440	453	475	488
Altri servizi	1.916	1.948	1.960	1.951
non classificate	89	43	72	74
totale imprese extra-agricole	35.164	35.251	35.261	35.060
totale industria	11.178	11.127	11.020	10.865
totale servizi	23.897	24.081	24.169	24.121
Agricoltura	20.412	20.123	19.059	18.810

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 19 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per forma giuridica e per settori di attività economica al 31.12.2012

	totale	società di capitali	società di persone	ditte individuali	altre forme
Estrattiva	53	22	16	12	3
Energia, gas, acqua	200	134	11	39	16
Industria manifatturiera	4.051	854	729	2.357	111
- Alimentare	886	129	225	499	33
- Tessili/abbigliamento	355	50	42	244	19
- Legno	430	39	74	313	4
- Carta, stampa, editoria	199	37	49	105	8
- Chimica e materie plastiche	126	64	18	39	5
- Minerali non metalliferi	332	97	68	160	7
- Metalli	825	172	127	513	13
- Meccanica e mezzi di trasporto	332	155	53	116	8
- Mobili	166	72	17	68	9
- Altre manifatturiere	400	39	56	300	5
Costruzioni	6.561	1.437	736	4.079	309
Comm. e riparazione auto	1.717	192	262	1.244	19
Commercio ingrosso e dettaglio	11.207	1.029	1.199	8.870	109
Trasporto e magazzinaggio	1.382	207	186	888	101
Alberghi e pubblici esercizi	2.878	307	592	1.905	74
Informazione e comunicazione	760	215	143	318	84
Attività finanziarie/assicurative	728	51	104	557	16
Attività immobiliari	293	151	55	83	4
Attività professionali	1.081	374	138	433	136
Servizi alle imprese, AdV	1.096	195	127	576	198
Istruzione, sanità	540	113	77	92	258
Attività ricreative/sportive	488	97	70	212	109
Altri servizi non classificate	1.951 74	39 33	130 13	1.727 20	55 8
totale imprese extra-agricole	35.060	5.450	4.588	23.412	1.610
totale industria	10.865	2.447	1.492	6.487	439
totale servizi	24.121	2.970	3.083	16.905	1.163
Agricoltura	18.810	218	308	18.054	230

Fonte: Infocamere

Tav. 20 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per province  
- stock al 31 dicembre di ciascun anno -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Estrattiva	38	39	39	15	15	14
Energia, gas, acqua	97	101	125	41	40	75
Industria manifatturiera	2.787	2.747	2.663	1.431	1.401	1.388
- Alimentare	578	583	568	325	316	318
- Tessili/abbigliamento	271	260	242	125	121	113
- Legno	338	322	317	122	116	113
- Carta, stampa, editoria	117	120	120	81	79	79
- Chimica e materie plastiche	65	71	66	62	60	60
- Minerali non metalliferi	235	225	219	124	118	113
- Metalli	614	599	582	250	242	243
- Meccanica e mezzi di trasporto	237	226	226	109	111	106
- Mobili	63	64	61	101	108	105
- Altre manifatturiere	269	277	262	132	130	138
Costruzioni	4.538	4.526	4.428	2.180	2.151	2.133
Comm. e riparazione auto	1.113	1.110	1.120	591	595	597
Commercio ingrosso e dettaglio	7.475	7.419	7.259	3.994	3.950	3.948
Trasporto e magazzino	931	929	904	472	472	478
Alberghi e pubblici esercizi	1.895	1.924	1.902	924	958	976
Informazione e comunicazione	479	492	502	245	247	258
Attività finanziarie/assicurative	540	532	525	216	208	203
Attività immobiliari	168	184	203	84	85	90
Attività professionali	646	666	705	369	378	376
Servizi alle imprese, AdV	674	688	716	351	365	380
Istruzione, sanità	350	368	373	163	164	167
Attività ricreative/sportive	293	301	311	160	174	177
Altri servizi	1.333	1.333	1.322	615	627	629
non classificate	16	47	46	27	25	28
totale imprese extra-agricole	23.373	23.406	23.143	11.878	11.855	11.917
totale industria	7.460	7.413	7.255	3.667	3.607	3.610
totale servizi	15.897	15.946	15.842	8.184	8.223	8.279
Agricoltura	11.825	11.228	10.973	7.984	7.831	7.837

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere



Tav. 21 - Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA  
- valori assoluti annuali -

	iscrizioni			cancellazioni		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Estrattiva	-	-	-	5	1	6
Energia, gas, acqua	4	2	7	7	9	14
Industria manifatturiera	139	101	70	231	246	273
- Alimentare	24	19	13	47	44	47
- Tessili/abbigliamento	15	10	9	41	30	37
- Legno	10	9	10	24	32	26
- Carta, stampa, editoria	5	3	2	8	10	4
- Chimica e materie plastiche	1	4	1	5	8	13
- Minerali non metalliferi	11	1	1	15	24	20
- Metalli	31	22	10	46	45	55
- Meccanica e mezzi di trasporto	8	2	4	16	18	25
- Mobili	11	18	8	13	17	23
- Altre manifatturiere	23	13	12	16	18	23
Costruzioni	256	239	228	400	438	485
Comm. e riparazione auto	46	55	61	82	75	88
Commercio ingrosso e dettaglio	629	532	474	763	849	887
Trasporto e magazzinaggio	39	24	33	87	81	99
Alberghi e pubblici esercizi	131	132	121	201	193	251
Informazione e comunicazione	57	44	53	55	58	71
Attività finanziarie/assicurative	53	39	47	54	71	73
Attività immobiliari	10	14	11	15	16	15
Attività professionali	56	55	56	65	74	75
Servizi alle imprese, AdV	36	51	85	84	84	88
Istruzione, sanità	15	11	14	38	23	36
Attività ricreative/sportive	21	25	34	39	34	41
Altri servizi	83	68	60	70	77	99
non classificate	1.225	1.263	1.145	183	193	238
totale imprese extra-agricole	2.800	2.655	2.499	2.379	2.522	2.839
totale industria	399	342	305	643	694	778
totale servizi	1.176	1.050	1.049	1.553	1.635	1.823
Agricoltura	651	451	936	1.062	1.334	1.228

Fonte: Infocamere

Tav. 22 - Imprese attive iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata  
- stock a fine anno e % su totale imprese -

	2011		2012	
	stock	%	stock	%
Estrattiva	18	33,3	19	35,8
Energia, gas, acqua	15	10,6	16	8,0
Industria manifatturiera	2.724	65,7	2.658	65,6
- Alimentare	619	68,9	617	69,6
- Tessili/abbigliamento	255	66,9	237	66,8
- Legno	367	83,8	358	83,3
- Carta, stampa, editoria	138	69,3	137	68,8
- Chimica e materie plastiche	47	35,9	46	36,5
- Minerali non metalliferi	210	61,2	200	60,2
- Metalli	597	71,0	578	70,1
- Meccanica e mezzi di trasporto	132	39,2	129	38,9
- Mobili	55	32,0	50	30,1
- Altre manifatturiere	304	74,7	306	76,5
Costruzioni	4.076	61,0	3.957	60,3
Comm. e riparazione auto	1.099	64,5	1.092	63,6
Commercio ingrosso e dettaglio	112	1,0	100	0,9
Trasporto e magazzinaggio	835	59,6	816	59,0
Alberghi e pubblici esercizi	401	13,9	396	13,8
Informazione e comunicazione	104	14,1	104	13,7
Attività finanziarie/assicurative	2	0,3	2	0,3
Attività professionali	194	18,6	193	17,9
Servizi alle imprese, AdV	200	19,0	200	18,2
Istruzione, sanità	42	7,9	41	7,6
Attività ricreative/sportive	29	6,1	30	6,1
Altri servizi	1.740	88,8	1.727	88,5
totale imprese extra-agricole	11.598	32,9	11.358	32,4
totale industria	6.833	62,0	6.650	61,2
totale servizi	4.758	19,7	4.701	19,5
Agricoltura	137	0,7	133	0,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 23 - Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi

	iscrizioni		cancellazioni		saldi	
	2011	2012	2011	2012	2010	2012
Estrattiva	-	2	1	3	-1	-1
Energia, gas, acqua	-	3	2	2	-2	1
Industria manifatturiera	108	88	138	144	-30	-56
- Alimentare	34	32	31	28	3	4
- Tessili/abbigliamento	8	4	13	20	-5	-16
- Legno	12	12	23	20	-11	-8
- Carta, stampa, editoria	8	3	5	4	3	-1
- Chimica e materie plastiche	2	-	1	1	1	-1
- Minerali non metalliferi	2	2	9	12	-7	-10
- Metalli	19	14	37	31	-18	-17
- Meccanica e mezzi di trasporto	3	5	7	5	-4	0
- Mobili	3	3	2	7	1	-4
- Altre manifatturiere	17	13	10	16	7	-3
Costruzioni	210	205	262	303	-52	-98
Comm. e riparazione auto	34	46	50	49	-16	-3
Commercio ingrosso e dettaglio	2	1	40	37	-38	-36
Trasporto e magazzinaggio	27	35	39	53	-12	-18
Alberghi e pubblici esercizi	27	26	30	28	-3	-2
Informazione e comunicazione	8	5	5	3	3	2
Attività finanziarie/assicurative	-	-	1	-	-1	-
Attività professionali	14	12	-	9	14	3
Servizi alle imprese, AdV	19	21	5	22	14	-1
Istruzione, sanità	3	1	19	2	-16	-1
Attività ricreative/sportive	4	3	-	3	4	-
Altri servizi	72	80	3	88	69	-8
totale imprese extra-agricole	536	533	663	764	-127	-231
totale industria	318	298	403	452	-85	-154
totale servizi	210	230	255	305	-45	-75
Agricoltura	2	7	17	19	-15	-12

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 24 - Unità locali, addetti e dipendenti per settori  
di attività economica in Basilicata al 30.06.2012

	unità locali	addetti	dipendenti
totale	60.984	145.194	87.326
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.166	29.788	11.681
Industria estrattiva	145	785	684
Industria manifatturiera	5.125	28.165	23.275
Mezzi di trasporto	79	7.805	7.746
Metalmeccanica	1.308	6.174	4.886
Alimentare e bevande	1.210	4.690	3.496
Mobili	231	2.071	1.881
Lavorazione min. non metalliferi	485	2.104	1.691
Chimica, plastica	196	1.510	1.360
Sistema moda	397	1.106	728
Legno	503	934	426
Carta e stampa	233	685	438
Altre industrie manifatturiere	483	1.086	623
Public Utilities	557	2.917	2.515
Costruzioni	6.827	17.212	10.430
Servizi	30.164	66.327	38.741
Commercio al dettaglio	10.897	16.786	6.818
Servizi di alloggio e ristorazione	3.775	10.249	6.675
Trasporti e attività connesse	1.758	6.895	5.386
Servizi alle imprese	1.351	5.627	4.446
Commercio all'ingrosso	3.113	5.295	2.433
Commercio e riparazione auto	2.042	3.716	1.686
Sanità e assistenza sociale	422	3.797	3.564
Servizi finanziari e assicurativi	1.104	2.875	2.039
Servizi per la persona	2.110	3.122	1.007
Informatica e telecomunicazioni	906	2.880	2.041
Attività professionali	1.384	2.727	1.443
Istruzione	416	893	538
Attività ricreative	677	1.221	620
Attività immobiliari	209	244	45

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 25 - Unità locali per settori di attività economica in Basilicata  
- stock a fine giugno di ciascun anno -

	2008	2009	2010	2011	2012
totale	60.507	60.485	60.858	60.881	60.984
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19.396	19.136	19.108	18.575	18.166
Industria estrattiva	132	134	145	145	145
Industria manifatturiera	5.195	5.221	5.177	5.166	5.125
Mezzi di trasporto	80	82	81	81	79
Metalmeccanica	1.346	1.349	1.328	1.323	1.308
Alimentare e bevande	1.160	1.178	1.189	1.187	1.210
Mobili	241	235	234	241	231
Lavorazione min. non metalliferi	507	495	496	498	485
Chimica, plastica	201	209	203	203	196
Sistema moda	446	428	421	409	397
Legno	544	545	518	508	503
Carta e stampa	242	243	235	233	233
Altre industrie manifatturiere	428	457	472	483	483
Public Utilities	369	386	438	492	557
Costruzioni	6.815	6.810	6.838	6.867	6.827
Servizi	28.600	28.798	29.152	29.636	30.164
Commercio al dettaglio	10.759	10.738	10.730	10.842	10.897
Servizi di alloggio e ristorazione	3.385	3.458	3.531	3.619	3.775
Trasporti e attività connesse	1.736	1.733	1.729	1.737	1.758
Servizi alle imprese	1.186	1.217	1.256	1.268	1.351
Commercio all'ingrosso	3.046	3.049	3.071	3.109	3.113
Commercio e riparazione auto	1.950	1.972	1.984	2.025	2.042
Sanità e assistenza sociale	337	358	375	395	422
Servizi finanziari e assicurativi	1.114	1.139	1.143	1.121	1.104
Servizi per la persona	1.953	1.981	2.030	2.071	2.110
Informatica e telecomunicazioni	798	843	874	885	906
Attività professionali	1.185	1.195	1.260	1.328	1.384
Istruzione	411	390	400	410	416
Attività ricreative	542	549	580	615	677
Attività immobiliari	198	176	189	211	209

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 26 - Addetti alle unità locali per settori di attività in Basilicata  
- stock a fine giugno di ciascun anno -

	2008	2009	2010	2011	2012
totale	149.684	148.298	147.150	146.640	145.194
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31.062	30.067	30.675	29.876	29.788
Industria estrattiva	845	950	870	825	785
Industria manifatturiera	32.396	31.359	30.080	29.239	28.165
Mezzi di trasporto	8.558	8.637	8.412	8.014	7.805
Metalmeccanica	6.956	6.835	6.460	6.344	6.174
Alimentare e bevande	5.035	5.006	4.928	4.823	4.690
Mobili	2.989	2.497	2.184	2.129	2.071
Lavorazione min. non metalliferi	2.591	2.532	2.387	2.276	2.104
Chimica, plastica	1.978	1.762	1.667	1.636	1.510
Sistema moda	1.405	1.296	1.249	1.212	1.106
Legno	1.124	1.081	1.025	1.015	934
Carta e stampa	757	725	713	706	685
Altre industrie manifatturiere	1.003	988	1.055	1.084	1.086
Public Utilities	2.357	2.469	2.603	2.743	2.917
Costruzioni	19.569	19.192	18.289	18.226	17.212
Servizi	63.455	64.261	64.633	65.731	66.327
Commercio al dettaglio	16.237	16.536	16.577	16.696	16.786
Servizi di alloggio e ristorazione	8.906	9.148	9.192	9.648	10.249
Trasporti e attività connesse	7.089	6.801	6.896	7.012	6.895
Servizi alle imprese	5.854	5.900	5.807	5.883	5.627
Commercio all'ingrosso	5.311	5.274	5.259	5.261	5.295
Commercio e riparazione auto	3.803	3.851	3.819	3.810	3.716
Sanità e assistenza sociale	3.247	3.474	3.527	3.762	3.797
Servizi finanziari e assicurativi	3.019	3.040	3.014	2.951	2.875
Servizi per la persona	2.882	2.912	2.959	3.056	3.122
Informatica e telecomunicazioni	2.610	2.785	2.791	2.844	2.880
Attività professionali	2.401	2.414	2.583	2.651	2.727
Istruzione	910	968	942	878	893
Attività ricreative	955	951	1.042	1.035	1.221
Attività immobiliari	231	207	225	244	244

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 27 - Unità locali artigiane per settori di attività economica in Basilicata  
 - stock a fine giugno di ciascun anno -

	2008	2009	2010	2011	2012
totale	13.461	12.881	12.775	12.645	12.461
Agricoltura, silvicoltura e pesca	210	197	186	166	150
Industria estrattiva	39	39	36	35	34
Industria manifatturiera	3.199	2.966	2.910	2.874	2.843
Mezzi di trasporto	14	13	12	11	12
Metalmeccanica	849	792	770	754	736
Alimentare e bevande	726	663	671	659	670
Mobili	72	55	56	58	55
Lavorazione min. non metalliferi	270	246	244	238	233
Chimica, plastica	51	52	51	51	51
Sistema moda	300	268	259	256	245
Legno	450	413	392	383	379
Carta e stampa	161	146	146	144	145
Altre industrie manifatturiere	306	318	309	320	317
Public Utilities	36	35	34	32	30
Costruzioni	4.311	4.233	4.202	4.182	4.080
Servizi	5.666	5.411	5.407	5.356	5.324
Commercio al dettaglio	529	452	434	396	377
Servizi di alloggio e ristorazione	470	418	423	418	430
Trasporti e attività connesse	930	902	888	879	857
Servizi alle imprese	223	227	226	230	221
Commercio all'ingrosso	71	57	49	41	38
Commercio e riparazione auto	1.254	1.198	1.195	1.182	1.176
Sanità e assistenza sociale	5	2	2	3	4
Servizi finanziari e assicurativi	8	8	8	6	7
Servizi per la persona	1.753	1.741	1.773	1.783	1.788
Informatica e telecomunicazioni	106	104	107	104	107
Attività professionali	217	200	202	211	215
Istruzione	60	62	59	62	62
Attività ricreative	40	39	40	40	42
Attività immobiliari	-	1	1	1	-

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 28 - Addetti alle unità locali artigiane per settori di attività economica  
- stock a fine giugno di ciascun anno -

	2008	2009	2010	2011	2012
totale	26.416	24.748	24.282	23.851	22.955
Agricoltura, silvicoltura e pesca	378	350	364	302	274
Industria estrattiva	130	121	113	102	93
Industria manifatturiera	6.740	6.154	5.981	5.943	5.850
Mezzi di trasporto	40	28	26	33	28
Metalmeccanica	2.046	1.889	1.731	1.709	1.621
Alimentare e bevande	1.657	1.574	1.597	1.589	1.652
Mobili	155	80	85	91	91
Lavorazione min. non metalliferi	661	602	547	507	511
Chimica, plastica	104	100	101	103	112
Sistema moda	499	441	459	450	432
Legno	744	665	644	646	606
Carta e stampa	337	276	271	274	269
Altre industrie manifatturiere	497	499	520	541	528
Public Utilities	135	118	122	124	123
Costruzioni	9.724	9.178	8.772	8.542	7.949
Servizi	9.309	8.827	8.930	8.838	8.666
Commercio al dettaglio	686	588	560	504	490
Servizi di alloggio e ristorazione	894	847	876	860	918
Trasporti e attività connesse	1.950	1.804	1.878	1.922	1.794
Servizi alle imprese	551	487	494	497	423
Commercio all'ingrosso	107	81	68	55	49
Commercio e riparazione auto	2.159	2.115	2.079	2.019	2.006
Sanità e assistenza sociale	28	2	2	4	5
Servizi finanziari e assicurativi	12	14	14	12	11
Servizi per la persona	2.358	2.330	2.390	2.397	2.401
Informatica e telecomunicazioni	180	183	187	181	183
Attività professionali	261	245	249	260	258
Istruzione	78	86	81	75	80
Attività ricreative	45	44	51	51	48
Attività immobiliari	-	1	1	1	-

Fonte: Archivio SMAIL unità locali



Tav. 29 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in Basilicata per genere (esclusi i lavoratori agricoli e domestici) (a)

	totale			di cui: a tempo determinato		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	57.921	25.584	83.506	7.922	6.315	14.237
2008	58.072	27.124	85.196	7.716	6.323	14.039
2009	56.701	27.395	84.096	7.328	5.864	13.192
2010	55.908	27.600	83.508	7.579	6.004	13.583
2011	55.646	27.570	83.216	8.256	6.045	14.301
2012	52.566	27.201	79.767	7.413	5.864	13.277

(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 30 - Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti e di lavoratori domestici in Basilicata per genere (a)

	lavoratori agricoli			lavoratori domestici		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	7.087	8.361	15.448	54	1.632	1.685
2008	7.298	7.857	15.155	55	1.900	1.955
2009	7.322	7.203	14.524	263	2.321	2.584
2010	7.848	7.521	15.370	168	2.497	2.664
2011	7.690	7.386	15.076	93	2.438	2.531
2012	6.963	6.347	13.311	97	2.415	2.512

(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 31 - Numero medio annuo di lavoratori autonomi in Basilicata  
per genere e tipo di gestione INPS (a)

	artigiani			commercianti			agricoli (b)		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	11.723	2.362	14.085	10.073	6.477	16.550	5.011	4.331	9.343
2008	11.766	2.404	14.170	10.237	6.520	16.757	4.862	3.991	8.853
2009	11.668	2.422	14.089	10.305	6.568	16.873	4.758	3.767	8.525
2010	11.635	2.453	14.088	10.461	6.595	17.056	4.842	3.610	8.452
2011	11.538	2.467	14.005	10.624	6.634	17.258	4.794	3.445	8.239
2012	11.390	2.470	13.860	10.731	6.602	17.333	4.919	3.436	8.355

(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

(b) coltivatori diretti, coloni e mezzadri e imprenditori agricoli professionali

Fonte: INPS

Tav. 32 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola  
ordinaria e di disoccupazione speciale edile per genere

	numero medio nell'anno (a)			variaz. %		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	2.642	1.317	3.959			
2009	3.867	1.773	5.639	46,4	34,6	42,5
2010	4.358	2.123	6.481	12,7	19,8	14,9
2011	4.458	2.368	6.826	2,3	11,5	5,3
2012	5.791	2.431	8.222	29,9	2,6	20,5

(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 33 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti e di disoccupazione agricola per genere (a)

	disocc. non agricola ridotta			disocc. agricola		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	4.827	3.935	8.762	5.536	8.661	14.197
2009	4.859	3.956	8.815	6.092	9.080	15.172
2010	4.661	3.467	8.128	6.136	8.712	14.848
2011	4.795	3.437	8.232	6.269	8.346	14.615
2012	5.086	3.414	8.500	6.286	7.951	14.237

(a) soggetti che hanno presentato la domanda entro il mese di marzo dell'anno di riferimento per periodi di disoccupazione dell'anno precedente

Fonte: INPS

Tav. 34 - Numero medio annuo di beneficiari dell'indennità di mobilità in Basilicata per genere

	numero medio nell'anno (a)			variaz. %		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	1.086	769	1.855			
2009	1.382	856	2.238	27,2	11,3	20,7
2010	1.497	886	2.383	8,4	3,4	6,5
2011	1.559	902	2.461	4,1	1,8	3,3
2012	1.732	927	2.659	11,1	2,8	8,1

(a) il dato 2012 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 35 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori  
- interventi ordinari -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	-	-	-	-	-
Estrazione di minerali	18.100	39.442	32.290	23.845	38.865
Attività manifatturiere	3.255.763	3.489.059	3.706.131	4.618.957	9.329.972
Alimentari e bevande	11.436	22.388	58.138	8.176	35.269
Sistema moda	21.648	32.951	6.972	1.598	8.528
Legno	13.920	39.536	35.338	33.204	61.774
Carta e stampa	-	7.410	2.688	5.804	11.012
Chimica, gomma e plastica	258.482	342.973	330.360	431.870	883.655
Minerali non metalliferi	91.127	172.409	172.736	134.911	293.097
Metalmeccanica	173.776	1.041.602	513.907	365.050	591.746
Mezzi di trasporto	2.616.869	1.533.494	2.280.605	3.406.266	6.942.404
Mobili e altre industrie	68.470	292.474	305.387	231.659	501.709
Recupero e riciclaggio	35	3.822	-	419	778
Energia, gas e acqua	-	-	-	383	933
Costruzioni	881.676	1.367.115	1.151.838	977.455	972.770
Commercio	-	-	145.439	34.024	24.572
Altri servizi	17.610	101.241	118.387	157.794	255.960
<b>totale</b>	<b>4.173.149</b>	<b>4.996.857</b>	<b>5.154.085</b>	<b>5.812.458</b>	<b>10.623.072</b>

Fonte: INPS

Tav. 36 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori  
- interventi straordinari e in deroga -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	22.098	-	-	68.160	253.840
Estrazione di minerali	-	-	-	-	-
Attività manifatturiere	1.697.749	3.594.181	5.234.276	4.658.352	5.473.261
Alimentari e bevande	168.664	283.481	337.173	291.132	6.900
Sistema moda	151.058	245.883	126.096	133.694	94.407
Legno	-	480	10.467	23.620	85.309
Carta e stampa	-	-	-	-	21.100
Chimica, gomma e plastica	162.168	389.525	633.603	584.060	490.307
Minerali non metalliferi	13.115	-	252.096	636.480	604.520
Metalmeccanica	62.011	621.139	1.431.018	563.455	1.027.336
Mezzi di trasporto	45.760	62.024	715.491	485.980	1.498.844
Mobili e altre industrie	1.094.973	1.991.649	1.728.332	1.939.931	1.644.538
Recupero e riciclaggio	-	-	-	-	-
Energia, gas e acqua	-	-	-	-	-
Costruzioni	-	5.656	45.720	240.898	68.166
Commercio	34.271	74.963	52.001	219.104	105.883
Altri servizi	20.706	168.538	573.668	568.961	404.366
<b>totale</b>	<b>1.774.824</b>	<b>3.843.338</b>	<b>5.905.665</b>	<b>5.755.475</b>	<b>6.305.516</b>

Fonte: INPS

Tav. 37 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per settori  
- totale interventi -

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	22.098	-	-	68.160	253.840
Estrazione di minerali	18.100	39.442	32.290	23.845	38.865
Attività manifatturiere	4.953.512	7.083.240	8.940.407	9.277.309	14.803.233
Alimentari e bevande	180.100	305.869	395.311	299.308	42.169
Sistema moda	172.706	278.834	133.068	135.292	102.935
Legno	13.920	40.016	45.805	56.824	147.083
Carta e stampa	-	7.410	2.688	5.804	32.112
Chimica, gomma e plastica	420.650	732.498	963.963	1.015.930	1.373.962
Minerali non metalliferi	104.242	172.409	424.832	771.391	897.617
Metalmeccanica	235.787	1.662.741	1.944.925	928.505	1.619.082
Mezzi di trasporto	2.662.629	1.595.518	2.996.096	3.892.246	8.441.248
Mobili e altre industrie	1.163.443	2.284.123	2.033.719	2.171.590	2.146.247
Recupero e riciclaggio	35	3.822	-	419	778
Energia, gas e acqua	-	-	-	383	933
Costruzioni	881.676	1.372.771	1.197.558	1.218.353	1.040.936
Commercio	34.271	74.963	197.440	253.128	130.455
Altri servizi	38.316	269.779	692.055	726.755	660.326
<b>totale</b>	<b>5.947.973</b>	<b>8.840.195</b>	<b>11.059.750</b>	<b>11.567.933</b>	<b>16.928.588</b>

Fonte: INPS

Tav. 38 - Ore autorizzate di CIG nell'industria in senso stretto per province  
- serie storica 2005-2012 -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	ordinari	straordinari	totale	ordinari	straordinari	totale
2005	1.720.477	661.908	2.382.385	373.018	376.224	749.242
2006	344.324	462.951	807.275	645.840	596.648	1.242.488
2007	248.231	240.870	489.101	247.761	1.295.635	1.543.396
2008	3.030.081	333.729	3.363.810	243.782	1.364.020	1.607.802
2009	2.677.227	1.042.154	3.719.381	851.274	2.552.027	3.403.301
2010	3.035.249	3.028.744	6.063.993	703.172	2.205.532	2.908.704
2011	4.124.879	2.292.352	6.417.231	518.306	2.366.000	2.884.306
2012	8.235.155	3.285.034	11.520.189	1.134.615	2.188.227	3.322.842

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tav. 39 - Numero e importi dei titoli protestati in Basilicata  
- importi in migliaia di Euro -

	cambiali		assegni		tratte	
	n° effetti	importi	n° effetti	importi	n° effetti	importi
2002	14.985	24.806	2.740	12.427	3.146	3.384
2003	14.650	22.847	3.251	14.951	2.812	3.539
2004	13.690	22.936	2.940	15.638	2.064	2.297
2005	12.915	27.680	3.181	18.289	1.814	2.158
2006	11.699	18.834	2.608	13.285	1.299	1.383
2007	11.265	18.638	2.522	13.071	1.329	1.677
2008	11.841	19.829	2.897	16.669	1.147	1.507
2009	13.139	21.886	2.486	13.755	1.166	1.493
2010	11.868	20.144	2.604	13.505	1.004	1.295
2011	12.220	23.327	2.268	12.905	1.082	1.421
2012	12.267	18.153	2.132	12.218	1.025	1.349

Fonte: Infocamere

Tav. 40 - Il mercato immobiliare residenziale e non in Basilicata  
 - n° di transazioni e indice di intensità del mercato (a) -

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	numero di transazioni					
residenziale	5.650	5.053	4.676	4.675	4.295	3.536
non residenziale						
- uffici	100	79	105	88	115	67
- esercizi commerciali	384	288	286	293	337	234
- magazzini	1.510	1.399	1.356	1.332	1.390	1.223
- capannoni industriali	46	22	38	43	77	104
	indice di intensità del mercato					
residenziale	1,72	1,51	1,38	1,36	1,22	1,01
non residenziale						
- uffici	3,43	2,66	3,26	2,45	2,99	1,72
- esercizi commerciali	1,40	1,02	0,98	0,98	1,09	0,94
- magazzini	1,32	1,16	1,08	1,01	0,96	0,84
- capannoni industriali	1,13	0,52	0,88	0,90	1,32	1,79

(a) rapporto tra il n° di transazioni e lo stock di immobili

Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia del Territorio